



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



UNIVERSIT



Digitized by Google



Acc. 1113

Jan. 1875 \$0.50

R 19613

**D E L L E
LETTERE FAMILIARI
D E L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME TERZO.**

Compilato per opera del Signor
ANTONFEDERIGO SEGHEZZI.

Coll' aggiunta di CXXXVII. Lettere di Monfig.
GIOVANNI GUIDICCIONI,

fuorchè alcune pochissime, non
più stampate.

Intorno alle quali veggasi la seguente Prefazione.

IMPRESSIONE QUARTA.



**IN PADOVA. CIO IO CC XLVIII.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**





ANTONFEDERIGO
S E G H E Z Z I
A' L E T T O R I.



O vi porge in questo Libro una nuova raccolta di Lettere di quello stesso CARO il quale fra quanti si acquistarono fama in siffatte cose, tiene onoratissimo luogo, essendosi renduto singolare non meno per la purità della favella, che per la forza e vivacità dell'espressioni, e per una certa sua, familiar sì, ma nel medesimo tempo luminosa e gentile maniera di scrivere, non comune ad altro scrittore, ma propria solamente di lui. Le ho con grandissima diligenza raunate e disposte in quella forma che m'è paruta facile da ricevere un indice di que' libri ne quali si

A 2 sono

sono da me ritrovate : e le ho di mano in mano corrette dove mi sono avveduto che avevano bisogno d'alcun miglioramento . Il nuovo Volume delle Prose Fiorentine , testè uscito alla luce in Firenze , me ne somministrò buon numero : le altre disperse qua e là in tanti volumi , diversi di forma , di stampa e di tempo , si sono cavate da essi ; non avendo io perdonato a fatica alcuna per ritrovarne ; e avendo disperatamente rivolti a tale oggetto quanti libri di Lettere mi sono giunti alle mani . Nel far questa ricerca molte ne ritrovai d'altri Autori che scrivevano al CARO , e mi parvero degne d'entrare in ischiera , e d'accompagnar le Lettere sue : sì perchè il Libro in questa guisa veniva a ricevere una giunta assai doviziosa , come perchè ci venivano a rappresentare quasi una storia perfetta di molte cose , che nelle Lettere del CARO sono accennate , e in queste d'altri Autori a lui , hanno risoluzione e fine . Le feci dunque trascrivere , le confrontai cogli esemplari stampati , e le disposi similmente in modo atto a ridursi in un indice , in cui s'additassero con chiarezza que' luoghi donde s'erano prese ; sicchè mi fu forza anche in queste , siccome in quelle del CARO , turbar la cronologia , cui
cer-

cercavi inutilmente di pur salvare . Seguendo poi l' ordine da me tenuto nell' illustrare le Lettere di Bernardo Tasso , rivolsi l' animo a raccogliere le testimonianze di varj Scrittori intorno alla Vita e alle Opere del Commendatore , scegliendo le più illustri e autorevoli , ed escludendo quelle che del solo nome di lui facevano menzione . Non ho adoperato senza gran ragione cosa alcuna di quelle che nel Primo Volume di queste Lettere si ritrovano per non ripetere inutilmente ciò che già quivi s' era stampato : comechè potesse parere ad alcuno che il luogo più atto a ricever tali cose fosse il presente Libro , destinato ad illustrar la memoria di sì raro Scrittore . Perciocchè per varj e ragionevoli motivi si è deliberato di ristampare il Primo e il Secondo Volume collo stesso ordine con cui appunto uscirono alcuni anni addietro da' torchi Cominiani . Mi sono accinto a tesser la Vita ; imperocchè io vedeo che gli Autori che del CARO hanno scritto , sono riusciti poco felicemente ; lasciando stare che alcuni di loro si sono partiti spesso volte dal vero . Se in essa mi sono opposto qualche fiata ad altrui , e particolarmente al dottissimo Lodovico Antonio Muratori nella Vita di Lodovico Castelvetro , ho fatto ciò , siccome al-

trove ho detto, pel solo desiderio di palesar la verità: non per una sciooca vaghezza di contraddire ad un tanto uomo, ornamento e splendore d'Italia. Non per tanto dopo averle dato fine, l'accorciai notabilmente di molte cose, per non entrare in un gineprajo, donde se avessi voluto uscire, non avrei forse potuto farlo, se non con gran malagevolezza, e con un lungo dibattimento sopra alcune circostanze, che senza pregiudicare alla struttura di questa mia fatica, potevano rimanere escluse. Rifecai oltre a ciò l'indice delle impressioni delle Opere del CARO, per non essere astretto ad esaminare alcuna di quelle che hanno difetto, e levai interamente un lungo giudizio sopra le Scritture del medesimo Autore, appunto per la stessa ragione di non aver a mettere il ferro nell'altrui messe. Malgrado di tutte queste cose il Volume non giungeva alla grandezza del Primo e del Secondo; ma ristretto nel numero angusto di scarsi fogli, pareva che domandasse nuovo corredo, per comparire in arnese cogli altri due fratelli, senza averli a vergognare della sua povertà. Provvide a tal disordine il Signor D. Gaetano Volpi colla pregiatissima giunta delle Lettere di Monsignor Giovanni Guidiccioni, cavate da esso

esso con somma accuratezza da un ottimo Codice manuscritto della celebre Libreria di Classe in Ravenna, somministratogli cortesemente dal P. D. Mariangelo Fiacchi, Monaco Camaldolese, custode della medesima Libreria; che volontariamente concorse ad arricchire la nostra impressione, la quale per tal cagion si può dire senza menzogna, che da lui debba riconoscere uno de' suoi maggiori ornamenti. Questa preziosa derrata rende d'incredibile valore il presente Volume, contenendo tante Lettere non prima stampate, utilissime a' Segretarj de' nostri tempi, per essere scritte con somma felicità e varietà; scorgendosi in esse la copia delle cose unita all'eleganza delle parole: la destrezza dell'espressioni accompagnata colla sottigliezza de' trattati: e finalmente il valore di Monsignor Guidiccioni, o per meglio dire, lo stile e la maniera di scrivere d'ANNIBAL CARO, di cui se dicessi che sono opera, crederei non errare. Questa conghiettura è fondata sulla somiglianza dello stile di queste Lettere con quella che tiene il CARO nello scriver le sue, e viene avvalorata dall'averne io ritrovate alcune sotto il nome del CARO presso al Zucchi; il quale certamente si dee credere che non senza

8 LETTERA A' LETTORI.

ragione le avrà pubblicate come cosa del nostro Autore: e dal ritrovare che sono scritte la maggior parte appunto in quel tempo che il Guidiccioni, eletto da Paolo III. a Presidente di Romagna, condusse il CARO seco, e se ne servì, come di Segretario, in quella Provincia. Noi, benchè alcune d'esse fossero impresse fra le altre del CARO, raccolte da diversi libri, le abbiamo fatte ristampare fra quelle del Guidiccioni, non solamente perchè avevamo divisato di publicar fedelmente tutto ciò che nel Codice di Glasse si ritrovava; ma eziandio perchè contenevano varie lezioni degne di particolare osservazione. Con tali accrescimenti essendo arrivato il Volume ad una misura confacente agli altri due, il chiusi cogl'indici delle materie, de' nomi di coloro a' quali sono scritte le Lettere, e di coloro che ne scrivono al CARO, e de' libri adoperati da me; e il rendei tale, quale il vedete; giovandomi credere fermamente che dovrà esservi accetto, per lo pregio delle cose che contiene, e per la disposizione e diligenza con cui si veggono in esso stampate.

DEL.

D E L L E
LETTERE FAMILIARI
D E L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
VOLUME TERZO.



D E L L E
L E T T E R E F A M I L I A R I
D E L C O M M E N D A T O R E
A N N I B A L C A R O
V O L U M E T E R Z O .

Lett. I. *A M. Benedetto Varchi.*



ESSER Benedetto . Pur di questa settimana vi ho mandate due lettere scritte in diversi tempi , ma per esser soprassedute , sono venute insieme . Per questa non ho che dirvi altro , salvòchè M. Antonio oggi nel ragionare con Monsignore ha ricordato la cosa vostra , e mia molto caldamente a S. Sig. ; dico del Benefizio , che mi pareva in un certo modo raffreddo . In somma egli dice esser disposto a rinunziarlo a nostra posta ; ma , perchè fra pochi dì manda M. Benedetto da Diaeto a Napoli , vuol vedere se si potesse fare qualche miglior partito con quello

lo della pensione ; e così s' è restato . Della vostra provvisione è rimasto , che questa sera scriverà in modo , che non vi dovrà mancare di mese in mese , finchè ei provvede . Egli è ancora fuori , e siamo all' un' ora , ed hassi ancora a scrivere . Voi sapete che è per antico vezzo l' indugiare a mezza notte ; pur credo che si scriverà ad ogni modo . Ugo della Stufa per un capitolo in una di M. Antonio mi dice quel che voi , circa il far dell' attore per le cose degli Lenzi . Farò la lettera a Francesco Bartoli in nome di Monsignore , ma bisogna che voi di costaggiù sollecitiate e troviate chi abbia a essere quest' attore ; che non so se Francesco Bartoli potrà , o vorrà attendervi ; pure gli scriverò . Maravigliomi bene che , sendo stato il Cardinale costà , non abbiate fatto con S. Sig. Reverendiss. il bisogno . Attendo vostre , per sapere di voi qualche cosa , e per avere risposta delle mie . Altro non mi occorre . Vi ricordo la diligenza di vedere se costì sono quelli di chi v' ho scritto . Vico molto caldamente vi si raccomanda . Raccomandatemi a tutti , e massime a Ugo della Stufa . *O bene Valetè* . Di Roma a' xiv. Dicembre . M. D. XXXI.

Sarà con questa la lettera a Francesco Bartoli ; suggellatela , e dategliene . Monsignore crede che non vi vorrà attendere ; pure gli ha scritto , come vedrete , che , non potendo lui ,
 13 provveda d' un altro . Siate con Ugo , e seco , e vedete di trovare uno che vi paja a proposito ;

sito: e, se bisogna che di qua si scriva ad altra persona, avviate a chi; che Monsignor farà ogni cosa.

2

Al medesimo.

M. BENEDETTO onorando. Per non avervi scritto Sabato per l'ordinario, per rispetto che Monsignore non spacciò, vi scrivo adesso, che siamo al Lunedì per lo straordinario, per non mancare, come volete, di scrivervi ogni settimana; tanto più che non ho vostre un tempo fa, e son certo che state male. Di grazia, non potendo voi, fatemi scrivere da Lorenzo dell'esser vostro. Noi andremo fra quattro, o sei giorni alla Tolfa con Monsignore, e credo staremo qualche giorno di là per più faccende che ha da fare in quelli paesi; la più importante è l'appalto delle Miniere; che di questi giorni è venuto qui un Parmigiano, quale ha preso dalla Camera licenza di cavare in quelli luoghi, e promette tesori grandi d'argento, e d'ogni spezie di metalli; e Monsignore nostro è in compagnia seco: e, se le cose vanno come promette, si fa ricchissimo; che Dio il voglia. Di già ha mandati saggi di tre sorte argento, e tuttavia seguita di trovare dell'altre cave. Tienfi che farà gran cose, e sarà una gran ventura di Monsignore. Aspetto di giorno in giorno quel mio che mandai a Napoli per intender del Benefizio; venuto che sarà, intenderete tutto. Due giorni sono, intendo che Civitavecchia è ita a sacco dalle

dalle genti di Luigi Gonzaga ; che ne sto di malissima voglia, tanto più, che li miei non mi scrivono; e dubito di gran male. Attenderò quello che segue, ed harò pazienza il più che potrò. Le cose di Monsignore con M. Luigi vanno a un modo, e la lite va innanzi. Scrivvi Sabato passato, e con essa era un' altra dell' altro Sabato. Altro non mi occorre di dirvi, salvo che mi facciate intendere lo stato vostro, e vi sforziate di star sano; e, non si potendo, sopportate il male pazientemente. A voi mi raccomandando; e a Lorenzo, e agli altri amici mi raccomandate. Di Roma li xxiii. di Dicembre. M. D. XXXI.

Dite a Lorenzo che porti a Francesco l' inclusa di Lorenzo Bartoli, quale molto vi si raccomanda.

3

Al medesimo.

ONORANDO M. Benedetto. Per risposta dell' ultima vostra dico, che quanto al libricino Greco, e Latino, io vi mandai il Latino, e'l Greco medesimo che avevamo già qui, e non so perchè non si possano legare insieme, avendolo altre volte legato. Quanto alla Causa di Monsignore, S. Sig. mi pareva che desiderasse tanto l' opera vostra in questo, che io credetti che voi aveste caro d' avere questa occasione; tanto più, che mi pareva che servisse a qualche cosa, e che fosse ormai nella professione vostra. Ora, avendo inteso l' anima

VO-

vostro, mi duole che abbiate questa briga; e, se io potessi, ve la leverei da dosso; ma non ci veggo ordine, perchè se non terminate la cosa o in bene, o in male, non so in che modo ve ne abbiate a distorre, senzachè egli non pensi che non l'abbiate voluto servire; con tutto che quelle cause che voi allegate, sieno più che degne di scusa; imperò è forza che voi lo serviate in questo; e per l'avvenire si sbarrerà in qualche modo. Ma quello che mi dà più noja che altro, è che, venendo a Roma Monsignore, disegnava operarvi in simili cose; che cominciando a fare delle faccende, ne ha tuttavia innanzi qualcuna; e che voi non abbiate capo d'attendervi, ho paura che non si dia in nonnulla; perchè così era facil cosa a guadagnare qualche danaro; pure *invita Minerva &c.* Se fusse possibile, vorrei che in questa voi vi duraste questa fatica, e quando pure vi fusse troppo a stomaco, vi scuseremo il meglio che si potrà. Oggi finalmente Giovanni Boni ci ha rimessi li vostri tre scudi, e promette per l'avvenire non mancare. Sono stato due volte in casa Santi Quattro per darli a M. Bartolommeo Panciaticchi, e non l'ho trovato. Domattina non mancherò dargliene senza fallo: e degli altri, secondochè saranno pagati, così ve ne farò provvisione. Al Cardinale io proprio non ho mai parlato di M. Lorenzo, perchè non mi torna bene; pure per varie vie veggo che è disposittissimo di non mancare a M. Lorenzo, che in verità ci ha di

molti

molti amici appresso di S. S. Reverendiss. e quando verrà l'occasione, non posso credere non si ricordi di lui. La lettera che mi mandate, non c'è stato tempo oggi di dargliene. la darò domani; e non si mancherà di tenerlo sollecitato. E pur di questi giorni ho fatto con M. Benedetto Buontempi che faccia buon'opera per lui con Monsignor Reverendiss. e M. Giovanni; cioè Monsignore nostro ne l'ha pregato che lo facci. Quanto alla sua provvisione, vi ho scritto, ed ancora a lui, che M. Romeo è partito per Bologna, e che costoro tutti si maravigliano non l'abbia provveduto fino a ora; pure, sendo adesso là, non potrà mancare. A M. Francesco Soderini io non ho poi parlato altrimenti, che quello vi dissi; pure un giovane che sta seco, che mostra di conoscervi, e di essere vostro amico, mi dice per se medesimo, che voi farete servito, e che vi scriverà. Con queste saranno quelle natività che ho potuto avere infino a ora per Carlo Lenconi; quella de' Medici, cioè del Cardinale, e del Duca vostro, non s'è ancora avuta. M. Bern. ne procaccia, e subito che l'harò, ve la manderò. Raccomandatemi a lui. M. Marcello era per andare a Bologna mandato dal Papa alla custodia delli Cardinaletti. Ora penso resterà, perchè li Cardinaletti verranno o a Roma, o allo Stato loro, e M. Marcello sarà con loro. La causa sua non è ancora spedita, perchè ha duro avversario, e la cosa è rematica; pure non gli manca favore, e Mon-

signo-

signore l' ha presa a cuore. Non ho che dirvi altro, se non che vi consolate il meglio che si può. E state sano. Di Roma a dì xxii. Genaro. M. D. XXXI.

4 *A M. Lorenzo Lenzi, Nipote di
Monfig. de' Gaddi, in Bologna.*

MESSER Lorenzo onorando. Tengo una vostra di questa settimana, e per rispondervi dico, che io ho indugiato a scrivervi, perchè non avevo della cosa vostra risoluzione a mio modo; per questo non è restato che io non abbia usata ogni diligenza, e stato sempre a' fianchi di Monsignore Reverendissimo col mezzo di Messer Luigi, di Sinibaldo, del Marzoppino, e d' altri; tantochè ultimamente ha pur commesso a Messer Romeo vi faccia tal provvisione. E perchè non mi sono fidato delle parole, ne sono stato con esso Messer Romeo, quale mi disse dell' altra settimana, che avea ordinato vi fussino pagati del passato scudi 55. e per l' avvenire, che aveste senza manco li vostri cinque scudi ogni mese, e tanto mi ha promesso, e risoluto, che sarà con effetto; e di già ~~che~~ che ve ne ha scritto, e a quest' ora penso abbiate e le lettere, e la provvisione; e così ne scrissi Sabato passato al Varchi. Resta, che voi attendiate a studiare, e far fatti; che d' aspettazione, e di buona speranza de' casi vostri qui n' è pieno ciò che c' è; e Monfig. Reverendiss. si muove a farvi questa provvisione in sulle buone relazioni che ha di voi

Vol. III.

B

da

da tutto il mondo; che altrimenti, vi so dire che non ne farebbe nulla. E così vi protesto che non gli diate occasione di pentirsi; che dubito non la pigli più che volentieri. Di grazia studiate, e non fate disordini in cosa alcuna, perchè conosco pericolo in ogni minimo che. Questo vi ricordo, non perchè mi diffidi di voi, ma perchè mi pare mio debito di far così. Per questa non mi occorre altro; mi raccomando a voi. *E bene vale.* Di Roma a' xiii. di Decembre. M. D. XXXIII.

5

A M. Benedetto Varchi.

ONORANDO M. Benedetto. Avuta la vostra, mi parve a proposito di mostrarla a Monsignore, e così fui subito con S. Sig., e vedde tutto, e dissigli quello mi parve. In somma egli si risolve a provvedervi gli tre scudi, e di non mancarvi di tutto quello ch'egli può; ma perchè egli non se gli può cavar di mano
 19 mese per mese, come voi vorreste; che talvolta non ha da spendere per casa; egli non vuole avervi a pensare, ed ha detto a M. Antonio, e a me, che si trovi via, e modo che vi siano provvisti, senzachè egli ne abbia più cura, e che s'ordini con Giovanni Boni che ve gli provvegga egli; che altro capitale non si trova per adesso. Io, ancorachè dubiti di Giovanni Boni, a quello ne ritraggo da voi, pure, considerato quanto Monsignore vi va di buone gambe, e che noi gli scriveremo d'una forte, che lo doverà fare, mi presumo che non

ci

ci debba mancare ; se egli non è un omaccio affatto ; ancorachè tuttavia si lamenti di non avere danari. Siamo rimasti M. Antonio, e io di scrivergliene di buona sorte, ed intendere quello che dice ; ed altro non ne posso ritrarre. Dubito che questa cosa non vi tenga ancor dubbio a risolvervi ; pure dal canto di Monsignore la cosa è certissima : con Giovanni Boni noi non mancheremo di frugare ; se a questo vi salvate, l' ho caro : se nò, non vi posso far altro. Infino a ora ho scritto a Giovanni Boni delli sc. 15. che mi scrivesse, e non potrei averlo più scongiurato che mi abbia fatto. Pel primo gli scriveremo di quest' altra cosa : e del ritratto darò avviso. Altro non ho da dirvi. Se avete nulla di nuovo o di Lezioni, o di Rime, mandatemele. e vostro sono. Raccomandatemi a Ser Mattio, a Luca Martini, a Ser Benedetto, & *universis omnibus*. Di Roma a' 20. di Dicembre. M. D. XXXIII. 20

6 *Al Medesimo in Firenze.*

M. BENEDETTO onorando. Non vi potete scrivere Sabato, ed ora non so che mi vi dire, perchè, quanto a quello che mi avete domandato, io vi dissi che mi pareva che aveste a venir qua a ogni modo : e poichè non vi volevi fermare adesso in Roma, per aver l' animo per qualche giorno a Padova, bastava che nell' andare steste qui qualche giorno, e ci risolveremo insieme di tutto, e con tutti i vostri amici, ed allora potremo vedere che par-

B 2 titi

titi ci possono riuscire. Quanto al venire in casa di M. Francesco, non mi piaceva; ora sarà levato questo obietto, sendo lui venuto costaggiù; imperò ve ne potrete venire a star con noi, non avendo fatto in questa novità altro pensamento; sicchè v'aspetto. Quanto a M. Lorenzo, io n' ho parlato molte volte da parecchi giorni in qua col Cardinale, avanti che partisse per costà, e Sua Signoria ne ha parlato a me, e dettomene affai bene; cioè, che intende che si porta benissimo, e che a questi giorni ha arguito; e particolarmente mi disse che gli scriveffi che se attendeva così, che beato lui. E perchè lo ricercavo che gli scrivesse una buona lettera per dargli animo, mi promise di farlo: e penso l'abbia fatto, perchè di
 21 certo l'ama, e fanne certe dimostrazioni, che, se egli è savio, è la ventura sua: e non se lo perda più; che per Dio durerà fatica ad entrargli nel concetto d' ora. La cosa di M. Mattio la fa ognuno in Roma, tuttavolta non accade che gliene scriviate altrimenti, perchè quello che importava, lo faremo, cioè di levarlo su d' Araceli. Il restante va pel verso suo, perchè di mano in mano gli esce di capo quell' umore, e ora non credo che ci pensi più. Il Molza ebbe poi li Sonetti d' Ugolino, e mi dice che risponderà. Mattio gli copiò la vostra Elegia, e vuol tempo a vederla, ed egli stesso vi risponderà, sendo lecito lo scrivere. Dell' accidente seguito aremo caro d' intendere tutti i particolari. State sano. Di Roma

ma

ma a' 19. di Gennaro. M. D. XXXIII.

7

Al Medesimo in Firenze.

ONORANDÓ M. Benedetto. Non vi scrissi Sabato, perchè Biagio diceva di volere partire per lo straordinario, e serbavomi a scrivere per lui per le cose che vi volevo mandare; ora si è indugiato fino a domani; e così vi vien frodata una settimana. L'ultima vostra è quella dove mi dite delle medaglie; che non ci veggio altrimenti giorno. E quanto all' altre vostre lettere, io mi pensavo d' averle tutte, perchè dell' Jovio me ne avete scritto, e tenevo lo per mandarlo per Biagio detto. Delli semi d' India non ho inteso, salvo che per quest' ultima; onde è forza che qualcuna ne sia mal capitata. M. Giorgio mi ha promesso di provvedervi di molte sorti, e penso mandarveli per questa. Allegromi della vostra sanità, ed esortovi a mantenerla, e, non avendola intiera, che facciate ogni opera di conquistarla; che dipoi ogni cosa andrà bene: perchè a un par vostro non può mancar niente, qualunque partito pigliate di voi. Io per me non prego d' altro Dio, nè altro desiderio, che di vedervi sano, e che studiate, perchè spero di voi gran cose. Ser Benedetto mi scrive in nome vostro quanto vi domandavo, sicchè non accade altro. Quanto alla cosa di M. Mattio, pensate che io vi sto vigilante, ed ho messo molte spie intorno; e M. Lodovico s' affanna assai, perchè desideriamo che cotesto vostro amico sia servi-

to: perchè, sendo un uomo come scrivete che egli è, e tanto vostro affezionato, merita ogni bene, e noi siamo tenuti per vostro amore, e per le virtù sue di fare ogni opera per lui. Ma infino a ora, per non esservi la Corte, non si trova cosa a proposito per lui; quando accaderà niente, pensate che non si dormirà, e darovvene subito avviso. Ho tutti li Sonetti, e li Canti; che per Dio ne ho grandissimo piacere; e del Canto de' Ranocchi non mi è parso mai di vederne un più bello; mandateci gli altri, e tutte l'altre vostre cose, senza manco alcuna. Per questa vi rimando tutti quelli Sonetti che ho ricopiati de' vostri, e di mano in mano vi rimanderò gli altri. Mandovi ancora il Jovio de' Turchi, e le Stanze di Gandolfo, e manderovvi quelle del Molza subitochè saranno copiate. Sarannovi certe carte dell' Istoria del Machiavelli, che mancavano a Giovanni Guidazzi; di grazia mandategliene. Le medaglie cercherò, e quando Monsignore verrà da Castro, dove si trova alle miniere, vedrò d'averne qualcuna; se nò, quelle di piombo non mancheranno. De' nicchi, io gli avevo i più belli del mondo, e più di una dozzina, e tutti mi si tolgono di camera; che in questo sono uccellabile più che quando io gli compravo; affrontandomi a degli altri, io ve gli manderò. Gli Martelli, subito che saranno stampati, ve gli manderò; e stategliene sicuro. Altro di nuovo non ci comparisce; che non mancherei di farvene parte. Farete-

retemi un grandissimo piacere di vedere per mio amore una volta quella Notomia con M. Francesco ; che avendone sì bella occasione , non la perdete : e vedete d'accozzarla cogli scritti d' Aristotile , oltre agli altri che vi parranno a proposito ; che è cosa necessaria , e bella : e pregovi mi raccomandiate di cuore al detto Messer Francesco , perchè in vero *amo hominem* , e voglio che si degni avermi per amico . Raccomandatemi a Ser Benedetto , ed a tutti gli altri amici ; e sopra a tutti al mio 24 Compar Niccolò Gondi , al quale manderò il suo Martello , e riducetegli alle volte a memoria , perchè per la liberalità che usa verso di voi , gli sono schiavo . Quando Monsignore tornerà , mi farà dare la vostra provvisione ; e se M. Antonio vorrà , gli darò quanto dite . Altro non mi occorre ; state sano , e mandate-mi le cose vostre . Di Roma il primo Sabato di Quaresima. M. D. XXXIII.

8

Al medesimo .

ONORANDO M. Benedetto . Partendomi di Roma vi scrissi sotto lettere di M. Luigi Sostegni quanto aveva fatto della cosa vostra , e che Monsignore era contentissimo di fare ogni cosa , ed egli mi commise che ne dessi ordine con Giovanni Boni ; e così gliene scrissi caldissimamente in nome suo , e di poi due altre volte gli scrissi di qui , e due della Marca ; e perchè mi bisognò andar via in fretta , non potetti averne risoluzione ; imperò ne fui

B 4

con

con M. Antonio a lungo ragionamento, e par-
vemi tanto bene disposto verso voi, che gli la-
sciai la cura di terminare questa cosa, e gliene
raccomandai, come dovea, d' animo, e di cuo-
re. Il che, a dire il vero, non ha fatto com'
io volevo; tanto più, che Giovanni Boni è
stato qui, e Monsignore mi dice aver più vol-
te detto a M. Antonio che della cosa vostra
25 ordinasse con esso quanto s' aveva a fare, ed
egli medesimo lo sollecitava. Sono tornato cir-
ca otto giorni sono, e mi dice avervene scrit-
to più volte, e che aveva ordinato che vi si
pagassino a Pisa: ma iersera M. Vincenzo Mar-
telli portando una vostra a Monsignore, veddi
che non era nulla di nulla, e stetti in su lo
impazzare, e levatici di tavola fui con Mon-
signore, che mi disse che molto si maraviglia-
va di M. Antonio che non avesse fatto nien-
te, e che egli si pensava che voi aveste l' in-
tento vostro. Allora io non potei tenermi di
non dolermi di lui, e disfigli la ruggine che
mostrava d' avere con esso voi, e 'l torto che
mi pareva che vi facesse; che Monsignore ne
ha avuto dispiacere assai, e d'agli il torto, e
molto si dolse meco che si sia portato in que-
sta cosa di questa maniera. Ci risolvemmo che
egli non è per mancarvi in conto alcuno, e
che provvederà egli con M. Giovanni: e se
ora si fosser trovati danari, di certo ve gli
mandava; pure questa sera scrive a Girolamo
Linajuolo che vi faccia dar panni da vestirvi
in credenza; e farò prova che da lui medesi-
mo

mo vi faccia pagare qualche scudo : intanto , se Dio , o la versiera vorrà , credo di venire a capo con Giovanni Boni ; che scriverò di forte , che mi avvedrò se lo vuol fare- , o no : e mi duole che Monsignore non ha donde cavarli per altra via ; che non anderemmo per queste lunghezze . Abbiate pazienza , e crediate 26 certo che nè per Monsignore , nè per me non è restato che voi non abbiate ogni cosa ; ma risolvo che la disgrazia vostra è infinita , poichè così passa a dispetto di tutte le diligenze del mondo . Duolmi avervi scritto questa indisposizione di M. Antonio ; pure bisognava pur dire la cosa come ella sta : e ben vi prego che non ne pigliate collera , nè facciate vista di saperne nulla , perchè spero di farnelo ravvedere un giorno . che non posso credere che una amicizia quale ho vista tra voi due , abbia a finire qui per una debolezza di nonnulla ; che Monsignore ne strabilia . Letta questa , stracciatela subito , e tenete in voi ogni cosa , senza scriverne a lui cosa alcuna . Come ho detto , Monsignore vi ordina adesso del vestire , e , se farà possibile , dirò , che vi faccia dare qualche scudo della provvisione ; per l' avvenire non è per mancarvi ; e solleciterassi quanto sia possibile . M. Vincenzio Martelli venne a cena con noi , e in vero mostra essere un galante giovane , e l' opere sue mi pajono molto rare . Egli fa molto l' amico vostro , imperò gli dissi a bocca quello vi avesse a dire ; che la sera , avendo a parlare con Monsignore , che mi ten-

ne

ne più di tre ore a dilungo a ragionare de' casi vostri, ed avendo esso a partire la mattina a buon' ora, non vi potei scrivere per lui; tanto più che non ero risoluto di quello mi vi
27 aveffi a scrivere. Questa farà per le mani di M. Luigi Sostegni, quale questa sera mi ha dato una vostra lettera, che è diretta a lui, dove dite de' casi miei, e non citate aver mie dalla Marca, donde vi scrissi per Lodovico Strozzi di Macerata, quale promise venirvi a trovare, e darvi la lettera, tanto più che voleva da voi qualche composizione sopra di che mi vi fece scrivere; mi maraviglio non l'abbia fatto; se fosse ancora in Firenze, domandategli la cagione. Nella lettera di Luigi dite di certi libri: egli mi ha detto che vuole che ci siamo insieme; ma voi non specificate in quella quello vi vogliate, rimettendovi a un'altra lettera, quale non mi pare che ritrovi; imperò credo che bisogni che di nuovo ci repliciate quello volete; che vi provvederemo. Io calcai a Orvieto, per dirvi tutto, con un Breve di Nostro Sig. per far pigliare quelli che feciono insulto a Monsignore a Castel della Pieve; ma non venne fatto, perchè il Cardinale di Trani per onor suo gli aveva mandate stafette, che si andassero con Dio. Di quivi ne andai a Perugia per un'altra causa di Monsignore; di poi alla Serra, e per altri luoghi; tantochè sono stato in via più d'un mese: e, sendomi ridotto tanto presso a casa, mi sono stato ancora laggiù parecchi giorni per fare qual-

qualche mio acconcio; benchè non abbia fatto ogni cosa che io volevo: così sono stato fin' ora. Di laggiù ho scritto a M. Lorenzo sotto lettere di M. Benedetto Buontempi; sappiate s'è l'ha avute. Innanzi che mi partissi, vi mandai un'Egloga, e non so che altro. non ne ho poi inteso altro; avvifatemi se l'avete avute, e che ne dite. Altro non ho che dirvi. Raccomandatemi infinitamente a M. Vincenzio, a Luca Martini, e a Ser Benedetto, e agli altri amici; e *bene valet*. Di Roma a' 2. di Maggio. M. D. XXXIV. 28

9 *Al medesimo in Firenze.*

ONORANDO M. Benedetto. Per l'ultima vi ho scritto che M. Luigi Sostegni mi aveva data intenzione di scrivermi, cioè, che'l Banco ci servisse. Dipoi mi ha risoluto in nulla con molte sue scusazioni; che in vero gliene credo, perchè si mostra molto desideroso di far piacere e a voi, e a me; ma, non si potendo, abbiatelo per iscusato insieme con me. E, perchè non sapevo dove mi voltare, ho fatto con Monsignore, che gli sborsi egli; e così mi dette sei scudi a conto delle paghe future. se non vi baltano, supplite in qualche altro modo; che meglio non ho potuto fare. E, perchè M. Antonio ha voluto ottanta scudi de' suoi, si sono rimessi gli vostri sei insieme con quelli per una de' Zanchini a Giovambatista Giovanni, che si pagheranno a M. Antonio, e in sua assenza a Chimenti d'Andrea

drea di Chimenti : e a detto Chimenti si è
29 scritto vi paghi subito gli vostri sei ; fate d'averli, e avvisate del ricevuto. Oggi ebbi una vostra con due di M. Lorenzo al Cardinale, e M. Luigi, che subito le portai, e a M. Luigi detti la sua in propria mano, quale lesse in mia presenza, e commisemi gli rispondesse. Così ho fatta la risposta adesso che siamo tornati da Palazzo col Cardinale; e non si manderà altrimenti, perchè non la posso mandare a sottoscrivere a Monte Citorio, e tornarla; manderassi un'altra volta. La sostanza è, che, quanto alla Maria, ha fatto quello che può fare di mettere quelli danari nelli Strozzi: quanto al maritarla, che bisogna che la cosa si tratti di costà; che qui non sa che partito sene pigliare: pure, accadendogli, che l'arà sempre a cuore; e parla con tutte le amorevolezze del mondo. Quanto a' Beneficj, avendo avuto la lettera di naturalità di Francia, dice egli, può pensare che l'animo del Cardinale è di dargliene; imperò aspetti che vachino, che io non mancherò di sollecitarne il Cardinale; attenda pure a far bene; che per noi non mancherà d'ajutarlo: e in fatto io conosco che se M. Lorenzo seguita essere in questo concetto loro, che alla prima occasione di Francia egli farà servito. Per l'amore di Dio stia in cervello; che so dire gli bisogna, ed attenda a studiare; che ogni cosa andrà bene: e, *si secus*, al contrario. La lettera del
30 Cardinale non s'è data, perchè trovai che allora

lora era per cavalcare a Palazzo, dove l'ave-
mo accompagnato; ma ne ho ragionato a lun-
go col Marzoppino, ed hogli lasciata la lette-
ra, che son certo farà galanteria; che m'ha
promesso dirne con grandissima affezione, ed è
uomo per farlo; e scriverovvene il ritratto.
Raccomandatemi a M. Lorenzo, e fate che stu-
dj, e si mantenga il credito che ha; che per
Dio, facendolo, farà grande, perchè costoro
sono per essere grandissimi in questa Corte.
M. Sinibaldo è Tesoriero d'Ascoli per avviso.
La Elezione del Papa intendo si suol fare con
due sorti di suffragj; uno domandano *voto*, l'
altro *accesso*. Il voto si scrive per mettersi in
un calice; e ciascuno dà il voto a chi vuole:
ma non si può dare a più d'uno, ed evvi
scritto quello che 'l dà; e quello a chi è da-
to: ma il nome di chi dà, è rinvolto, e sug-
gellato; l'altro nome si lascia aperto: e così
si vede qual Cardinale ha più voti, ma non si
veggono i voti di chi si siano. Oltra questi
voti, ogni Cardinale può dare il suo *accesso* a
tutti i Cardinali che gli piace; perchè, non
sendo per esser Papa quello a chi ha dato il
voto, accede a un altro, e poi a un altro,
e or cogli voti, or cogli accessi si van-
no uccellando l'un l'altro, e a ognuno acce-
dono, quando veggono che non sono per riu-
scire: e quando la veggono vinta, recedono,
e dicono: *Recedo, & accedo ad Reverendissi-* 31
mum talem; e così, o per stracchezza, o per
sciagura fanno un Papa: ma ci sono dentro
tanti

tanti belli stratagemmi, che non vi si possono tutti dire adesso. Informatevi da qualcuno così che lo sappia; che non può fare non ve ne sia: e ancora intendo che questo modo è scritto, e voi il dovette aver letto. Ma a questa volta s' intende che Farnese sappiendo che in questo modo egli portava pericolo di non essere, come si tiene per certo, propose che il Papa si facesse a voce, & *apertis suffragiis*; perchè credeva che quelli che copertamente gliel' arebbono negata, in faccia non arebbono avuto ardire. E benchè questo partito fosse attraversato da quelli che aspiravano, come Campeggio, e certi altri; pure la lega di Farnese era tanto grossa, che non si potettono tenere di non farlo, senzachè il partito si vincesse: e così fu preso da' Francesi, e da' Medici, e messo in una seggia, e quelli che tenevano da lui, l' adorarono: li altri vedendo la cosa sì ristretta, per paura accederon. E così *Papam habemus*; e 'l nostro Cardinale s'è portato come un Cesare a farlo; che esso, e Triulzio gli hanno dato li Francesi tutti; che è stata la importanza d' ogni cosa. così infino a ora si tiene tra li più favoriti. Non si sa che farà poi; che ognuno la discorre a suo modo; e per ancora non si può considerare l' animo di N. S. che in tutte le sue azioni va

32 adagio, e cauto. Hovvi detto una tantaferata, che così m' è stata detta; cioè del modo dell' eleggere; che me ne rapporto al Canone scritto. Quanto alla vostra fantasia di farne un trat-

ta-

tatello, la lodo molto, e tengo sarà bella cosa, e potrassi inserirvi mille cose belle dello squittinare degli antichi, e Monsignore nostrò l'arà molto caro; che di già gli ho mostro questa vostra intenzione. Fatelo; che riuscirà bella cosa. Intendo che M. Antonio ne viene; Dio voglia non gli faccia peggio. Voi cercate di stralciar le cose vostre per modo, che non vi dia più briga, e venite con animo risoluto di star saldo finchè aggiugniate a miglior fortuna; che ho speranza non ci mancherà la grazia di Dio. M. Francesco Soderini tuttavia mi domanda di voi, e secondo me, vi vorrebbe seco a tutti i patti. gli rispondo sempre che voi avete da fare adesso costaggiù: e ultimamente gli espò il bisogno vostro di maritar vostra sorella. dicemi che avviate il modo che avete di maritarla, e quello vi manca per far questo effetto, e che penserà d'ajutarvi; pure non veggo quella veemenzia che io vorrei, e lascia sempre qualche addentellato. Quanto allo star seco, a me non piace, non per altro, se non perchè non vorrei faceffimo torto a M. Giovanni: quanto all'ajuto per vostra sorella, se vi pare da tentar nulla, fate voi, e datemi avviso; e sopra tutto, perchè Monsignore mio non abbia a sospettarci, perchè fa ogni cosa, scrivetemi, sendo dell' animo mio, una lettera che gli possa mostrare, che non volete altro Padrone, che S. Signoria. Di nuovo; due sere sono, questi Romani andarono a visitare il Papa di notte con certi carri

carri trionfali , e con una gran pompa di torce bianche ; pur fu cosa Romanesca . Aspettasi l' Incoronazione il giorno di S. Martino , e festa , e livree affai pur da' Romani . Non avevmo altro . state sano , e raccomandatemi a tutti gli amici : e vostro sono . Di Roma l' ultimo d' Ottobre . M. D. XXXIV.

10

Al medesimo in Firenze.

M. BENEDETTO. L'ultima vostra m'ha dato dispiacere non poco , non tanto per conto mio , che degli amici . Ricevo ogni cosa in buona parte in quanto perchè io conosco d'aver fatto dispiacere a voi , e per mia giustificazione non voglio dire altro , se non che qui s'è fatto ogni cosa a buon fine , avendo raccolto per più vostre lettere , e per relazione d' amici il bisogno vostro ; oltrechè non mi è parso mai di fare contro la voglia vostra : e per non parere uno smemorato , ho riletto tutte le vostre di più giorni fa (che le serbo tutte) per le quali , benchè mostrate sempre di levarvi di costà malvolentieri rispetto agli studj , e altre vostre faccende , noi , considerando
 34 come amici lo stato vostro , ci risolvevamo che voi la intendereste meglio a venirvene qua ; tanto più , che Monsignore ogni dì ci buttava qualche bottone di voi , e mostrava di desiderarvi , e vedevamo certo che Sua Signoria avrà bisogno di voi : ma con tutto ciò io non mi arrischiavo a scrivervi altro , se non che
 Mon-

Monsignore vi voleva, e che tutti insieme vi
 esortavamo a venire, non promettendo nulla a
 S. Sig. della venuta vostra. Di poi ebbi una
 vostra degli undici di Novembre, dove dite
 appunto queste parole: *E certo, se io vedessi,
 o credessi che Sua Sig. avesse bisogno di me, e
 mi chiamasse costà, più per conto di quella, che
 mio, io nonarei mancato, nè mancherei; e così
 gli offerite per parte mia.* In su questa lettera
 ci ristringemmo insieme, ed avendo in mente
 il bisogno vostro, e vedendo che Monsignore
 aveva bisogno di voi, e che vi chiamava, gli
 offerimmo, come da parte vostra, che voi ver-
 reste risolutamente; e benchè giudicassimo che
 voi l'aveste a fare un poco malvolentieri, ci
 risolvevamo a pigliare sicurtà di voi in questo
 caso, parendoci che ci fosse l'utile, e l'onor
 vostro, e la soddisfazione di tutti gli amici vo-
 stri: e Monsignore si contentava che voi spe-
 diste tutto quello che avevi principiato con
 M. Pier Vettori: e perchè ragionammo di tut-
 te quelle difficoltà che voi avevi, ci rispose
 che provvederebbe a ogni cosa, e che così or-
 dinerebbe che aveste danari per vestirvi, e per
 venire, e del resto si penserebbe qui a bell' a-
 gio, perchè aveva animo di non mancarvi. 35
 E, quanto al vender delle leggi, è ben vero
 che io vi scrissi da principio, se ben mi ri-
 cordo, che volendo voi esercitar qui, che la
 fareste bene, perchè Monsignore aveva il mo-
 do di mettervi innanzi; ed in questo caso io
 non intendeva stare a bottega per vender leg-
 gi,

gi, come dite voi : ma di poi che s'è inteso l'animo vostro , che non è applicato a questa professione, di nuovo se ne parlò a Monsignore , e S. Sig. disse che egli non si curava che voi andaste in pratica procurando per questo, e per quello , nè manco per le cose sue non accadeva molto, ma che gli bastava assai d'avervi appresso di sè , perchè quando gli scadeva in una causa dove S. Sig. fosse Giudice , voi lo risolveste *in puncto juris* , e del resto , che voi attendeste a quelli studj che più v'andassono a grado ; e in questo caso non mi pareva che voi aveste a esser venditore di leggi. Quello che dite, che non avete pratica, Monsignore lo sa che voi non ne avete ; ma l'ha esso , e qualcun altro che tiene seco ; e dice che ogni dì se ne impara un' volume : e solo, come ho detto , gli bastava esser risoluto da voi de' termini della Giustizia , che potete avere senza la pratica ; e per questo non ci pareva che questa cagione vi avesse a tenere di

36 non venire: nè manco quella del vostro Nipote, che di nuovo dico , abbiate pazienza, che mi par debole , quando non vi tenesse altro che egli ; perchè, ancorchè sia officio pietoso, ed amorevole, non par per questo che voi abbiate a mancare a voi medesimo per tenerezza d' un altro . Parmi in questo che voi siate troppo pietoso ; ma io non credo però d'essere empio : ed assai mi pare che fosse quando voi aveste accommandate costì le sue cose a uno in chi voi vi fidaste , e lui , non potendo , e non

non volendo lasciarlo costì, aveste menato qui con esso voi, per indirizzarlo a quel che meglio giudicavi: e in questo modo andavamo discorrendo le cose vostre, e beccavamoci il cervello. Perchè, facendo una somma di tutta la lettera vostra, se io la 'ntendo bene, mi pare che vogliate dire che voi amate più gli studj, e la libertà, che la servitù, e gli fastidj della Corte; al qual fondamento aggiunte poi le cagioni che voi dite, voi avete mille migliaia di ragioni: e sappiate, M. Benedetto mio, che questa pare una bella cosa ancora a me, che sono un uomo così fatto, e così m'è paruto sempre per infino da quel tempo che noi ne facevamo insieme quelle belle favole: e per essere stato in Corte non mi sono mutato di quelli pensieri, come voi volete dire, e desidero quella quiete, e quella libertà che sognavamo allora, più che mai; e se non più che voi, quanto voi; e sono infino a ora quel medesimo Annibale che sono stato; e quello che mi farò, non so io; ma vi dirò che differenza mi par che sia da me a voi in questo caso. Voi volete quest' ajuto, e non vi pare d' aver bisogno d' altri mezzi: e io lo desidero, e mi pare d' aver bisogno di mezzi, e d' interi. Ma chi non sa che ogni uomo vorrebbe piuttosto vivere a suo modo, che a quel d' altrui? ma 'l fatto sta che si possa; io per me non veggio di potere. Potreste dir voi: *Posso io*; a questo sto cheto: ma noi ci eravamo immaginati per le vostre lettere, e per re-

lazione degli altri amici , che voi non poteste ancor voi , e che aveste bisogno d' ajuti , come me ; e che vi fosse manco difficile procacciareli ora , che gli anni lo comportano più , che quando saranno più oltre , per venire a quella quiete quandochè sia . Ma secondochè io ritraggo dal vostro scrivere , voi tenete animo , e speranza di essere a tempo a ogni cosa ; ed in questo me ne rimetto a voi : e , se così è , mi parete un savio uomo , e fareste errore a fare altrimenti ; e io confesso di non saper più là , e d' essere un scempio , e di poco animo , perchè non mi dà 'l cuore di aggiungervi senza essere ajutato ; perchè quando volessi tener quest' ordine di vita , e che oggi mi mancasse una cosa , e domani un' altra , non crederei che quella quiete mi fosse troppo dolce . *Oh*

38 *tu sei troppo ingordo , e vorresti troppe cose !* Io non ne vorrei se non tante che mi bastassino ; che non sarebbero molte : ed avrei caro di avere quest' archimia di farmele nascere senza fatica , e senza pensiero . Direte : *Contentati di poco* . Io mi contento di poco ; e se questo poco non ho , che si ha da fare ? In somma , M. Benedetto , questa nostra quiete a quella guisa mi pare che sia come quella Repubblica di Platone , che è una bella cosa , ma non si trova . Io so che voi direte : *Tu hai ora tanto che potresti averla , se volessi* . sì , quando non avessi a dare altrui quel poco che io ho ; ma di questo basti . Il pensiero vostro mi pare bellissimo , e io desidero che vi venga fatto , e lasce-

lasciaronne pensare il modo a voi. Solo vi prego che voi vi mettiате in animo che ciò che s'è fatto infino a ora, è venuto da affezione verso di voi; se avemo fatto male, la ignoranza, e l'amicizia scuserà tutto: e quando la intendeste mal voi, Dio vel perdoni; e da qui innanzi io vorrò sempre quel che vorrete voi, e fino a qui non ardisco di riprendervi in cosa nessuna. L'errore che mi pare che voi facciate, è, che dite con una certa vostra ironia che non pigliamo più fastidio de' casi vostri, come quello che dovete diffidare dell'animo nostro; e certo avete mille torti; perchè, se non c'è venuto fatto di servirvi in questo, non è che non desideriamo di servirvi nell'altre cose; e, se credete altrimenti, errate di gran lunga. Ora, quanto al venire, o non venire qui, non se ne ragiona più; e quando Monsignore me ne domanderà, dirò di non avere altra risposta da voi. E per altra vi scrissi che S. Sig. si era risoluto a darvi la provvisione per quanto voi domandavi, e che voi faceste quel tanto che bene vi venisse; e così spero farà; e noi tutti non mancheremo di ricordarlo, perchè così ci pare che sia il debito nostro. Se voi volete che facciamo più una cosa, che un'altra, fatelo intendere; altrimenti fareste torto all'amicizia. e mi vi raccomando. Con M. Giorgio Bartoli ho fatto il debito mio, e ieri partì per Bologna, dove dice volere attendere a studiare. Parmi un modesto, e buon giovane. Col Bettino s'è fatto.

il medesimo. Arei caro gli scriveste che, avendo bisogno d' un giovane nel Fondaco , (che intendo di sì) sia contento di pigliar mio Fratello , quale è al presente qui ; e sono certo gli farà onore ; che me ne farà un piacere a cielo ; e di nuovo mi vi raccomando , e raccomandatemi agli amici . Di Roma a' iv. di Marzo. M. D. XXXVI.

M. Niccolò Ardinghelli vi si raccomanda , e per essere occupato, non vi può scrivere.

II

Al medesimo.

- 40 M. BENEDETTO onorando . Io non vi scrissi il Sabato che voi dite , perchè io non vi aveva da dire altro , che delle cose di M. Lorenzo ; delle quali scrissi a lui medesimo , e mandalla per man vostra , acciocchè la vedeste voi , e poi gliene mandaste . Il Cardinale non l' ha in troppo buon concetto ; non so se viene dall' opere sue , o dalla sinistra informazione d' altri : in qualunque modo si sia , bisogna che egli tenga altri modi , e ancor voi di metterlo in grazia del Cardinale , che di fargli ogni giorno parlare da questi vostri amici ; perchè si vade ch' ell' è cosa mendicata , e non gli bisognano appresso S. Sig. Reverendiss. altri mezzi , come ho scritto a lui , che l' opere sue medesime ; che , sendo buone , non è da pensare che il Cardinale gli manchi , come infino ora ha cominciato ; che non si può credere che , dando a persone strane , non dia ancora a lui ;

lui ; ma egli è infospettito in su queste tante raccomandazioni piuttosto , che altro ; tanto più , che debbe avere di là chi lo calunni ; e di già ha avutosi a dire all' Ardinghello , che le pistole Latine scrittegli non sono sua farina . Io ne scrissi a lui ieri appieno per le mani di Luigi Sostegni , e voi scrivetegli a vostro modo . Se le dette pistole non sono sue , mi pare che faccia errore a scriverle per sue ; perchè questo voler parere , e non essere , ha 41
corta coda , e portasi dietro un bialismo grande . Ma , quello che importa più , pare che si tenga mal soddisfatto de' costumi , e che egli gli corrompa questo lor nipote , e basta d' avergliene detto più , e più volte , e so che voi gliene avete predicato di continuo . Ora faccia egli ; che a suo refo si cuce ; e voi vedrete che M. Lorenzo se ne pentirà . Li vostri Sonetti mi sono piaciuti , ma non mi pajono de' più belli che voi abbiate fatti . Saremo con M. Carlo da Fano , che è tutto vostro , e molto intrinseco della Sig. Marchesa , e anco di M. Giovanni della Casa ; e , parendogli di darli , li daremo . Mattio mi dice avervi mandato tutti e tre li miei alla detta Marchesa , che gli ho fatti ad imitazione delli tre fratelli del Petrarca ; voi non accusate , se non uno , e la risposta dell' Ombroso , quale è un Sanese dell' Accademia degl' Intronati , Segretario di Santa Fiore , che mi rispose in vece della Signora , e non me ne fece troppo piacere , perchè la Signora aveva promesso di ri-

spondere ella. Avvisate quei che vi pare di tutti insieme, e di ciascheduno da sè, che si disputa qual sia o meglio, o manco tristo di essi. Cose nuove; io non vi attendo, e non ho mai nulla. M. Mattio vi può servire più di me, e di già mi pare che vi dia opera. Quei Libri di Monsignore dove erano su tante diverse cose, non ho mai più rivisti; o sono nel *Sancta Sanctorum*, o gli ha M. Antonione' suoi forzieri; che non ci è. Se mi vien nulla per le mani, lo darò a Mattio, che ve ne mandi, poichè egli ha preso questo assunto. M. Mattio non accade, che voi me lo raccomandaste; che egli stesso fa quello che io farei per lui, e che non si fa, perchè non si può più. Raccomandatemi a tutti gli amici; e vostro sono. Di Roma a dì di Agosto. M. D. XXXVI.

12

A M. Lorenzo Lenzi.

ONORANDO M. Lorenzo. Non ho potuto rispondere più presto della intenzione di Monfig. Reverendiss. sopra i casi vostri, perchè non n' ho tratto mai costrutte a mie modo. Gli ho parlato due volte a di lungo questa settimana: la prima volta non mi diede troppo buona risposta; che non fece mai altro che querelarsi di voi, e dirmi che era risoluto che voi andaste a Bologna: pure, replicando il meglio che io poteva, all' ultimo mi risolvei, che avanti che io vi scrivessi, gli tornassi a parlare;

fare; e dirovvi come la cosa sta. Egli, sap-
piendo che io sono vostro amico, vuol tenere
in freno me, perchè io tenga voi; e questo fa
non per mettere paura fintamente, ma paren-
dogli fare una sorta di rimedio buono; voglio
dire che per questo non pensiate che io vi fac-
cia spauracchi; vi giuro..... poichè non pa- 42
re che abbiate voluto credere alle parole sem-
plici, che se voi non tenete altri modi, che
vi verrà addosso una ruina, che non si arà più
a tempo a riparare; e se voi credeste col di-
re: *Io non so purgare quella cattiva impressione*
che s' ha di voi; voi l' errate, perchè il Car-
dinale ha relazione di voi da altri uomini che
voi non pensate, e a chi crede più, che a
mille vostre lettere; e se non la volete crede-
re, non so che mi ci fare. I vostri amici ne
aranno dispiacere, e voi riarete il danno, e la
vergogna; e vi giocate uno stato che non so
se giovine studente lo potesse sperar meglio;
perchè, da che ho parlato col Cardinale, io
ho scoperto un animo ottimo che teneva ver-
so di voi, e se voi avevi pazienza ancora un
anno, beato voi! che non avevi più bisogno di
persona; e voi vedete che già aveva comin-
ciato. Ora bisognerà che siate un Santo; e
non so se vi basterà; pure, quando voi met-
teste il capo a far bene, non posso credere che
vi possa mancare: e quando l' opere vostre da-
ranno animo agli amici vostri di parlare, il
Cardinale è uomo che ascolta volentieri certi
che a beneficio vostro ne potranno disporre.

La

La conclusione è questa, che parlandogli la seconda volta mi disse : *Annibale , scrivi a Lorenzo che faccia quel tanto che io gli scriverò ; che forse vorrà che vada a Bologna , e forse lo*
44 *lasciò stare qualche dì più per vedere i miracoli che tu di che egli farà : ma perchè non mi sono risoluto scrivergli in questo modo ec.* l'altre cose che mi disse, non le voglio replicare. La somma è , che se voi non buttate lo scoglio affatto , che non starete nè costà , nè in altro loco per sua provvisione : e volendo emendar la vita vostra, ancora v'è speranza ; e dirovvi di più, che io ho messo M. Girolamo Fuscherano che sia con S. Sig. Reverendiss. per veder di fermarvi, e trovo che egli è molto disposto a lasciarvi stare qualche dì , ed avervi gli occhi addosso ; non son già certo che lo faccia , ma per me credo di sì. Ora non vi posso dire altro, se non che vi pensiate che nè vostre lettere, nè d'altri, nè raccomandazioni di qua possono valere un pistacchio , se l'opere non corrispondono allo scrivere. E perchè io vi voglio dir liberamente quello che io intendo, io credo che voi scriviate tutto il contrario di quel che voi fate , e al Cardinale , e a me ; che da chiunque io ne domando , ne ritraggo peggio, che non dice il Cardinale. Se l'avete per male che io vel dica : e io ho per peggio che voi il facciate ; e vi protesto che voi ve ne pentirete a cald'occhi : e , se voi consideraste lo stato vostro, non lo fareste . Ora fate il vostro conto da voi, che ormai io credo che
siate

siate in tempo, e in discorso da conoscere l'esser vostro da voi stesso. Poichè arete questa grazia (che penso che l'arete) di restare, fate in 45 modo, che vi giovi a qualche cosa; che se andate a Bologna, le cose andranno più strette che voi non credete; e del pagare i vostri debiti a Padova, non ne farà nulla; e basti. State in cervello; che vi bisogna. Penso che il Varchi sarà costà a quest'ora. La intenzion sua è buona; fate che gli riesca. Scrivogli brevemente, perchè penso che questa sarà comune ancora a lui. Io vi prego, per quanto voglio in voi, che non facciate torto a voi stesso; e mi vi raccomando. Di Roma a' xx. d' Ottobre. M. D. XXXV.

13 *A M. Benedetto Varchi, a Padova.*

ONORANDO M. Benedetto. Io ho indugiato di risponder prima alla penultima vostra, perchè a questi giorni sono stato in travaglio, ed in controversia con Monsignore, e sono venuto tanto alla rotta con S. Sig.; che gli ho chiesta licenza, ed erammi in tutto risoluto a partirmene; ma Monfig. Guidiccione s'è messo di mezzo, e in somma s'è fatto tanto, che io mi son pur fermo, e non senza mia satisfazione; che, sendosi smaltito qualche umore che peccava, penso che da qui innanzi S. Sig. sarà a me miglior Padrone, e io a lei servitore; se migliore le posso essere che me le sia stato; ma di questo motto non ne ragionate con persona. Di M. Mattio, io ho veduta

46 duta la lettera che voi gli scrivete; che in vero il caso non meritava altro; e, come ho detto a esso, il Busino non poteva far cosa più brutta, nè che meritasse più biasimo, e tranco scusa; e tutte le scuse che possa allegare, sono più brutte, che 'l caso stesso. Ben vi dico che M. Mattio in questo caso non mi pare colpevole; e quando fosse, se ne duole all'anima: ma io non veggio che abbia peccato in altro, che in voler bene al Busino; e di questo si può scusare per essergli obbligato: non per questo voi avete a essere altro, che voi stesso; dico verso M. Mattio; benchè nello scriver vostro io non veggio se non termini generosi, e amorevoli. Ho avuto poi l'ultima vostra de' 27. di Dicembre, alla quale ancora non ho risposto; prima perchè volevo scrivervi per via sicura; e Marcantonio Stampatore mio compare mi ha tenuto parecchi giorni, che di giorno in giorno stava in sul partire per Venezia; e perchè parte domattina, per esso manderò questa: ma, primachè io venga a quel che importa, voglio dire prima ogni altra cosa. Quel Prete di Terranuova non so che scrivesse a Monsignor cosa alcuna di quanto mi dite, nè manco, che avesse commissione di scrivergli. Della traduzione io ho fatto solamente una certa bozzaccia non riveduta, nè riscontrata a mio modo col Greco, perchè M. Antonio s'ha portato l'originale nella Marca; e perchè, non uscendo dal Greco, mi tornava cosa secca, l'ho ingrassata con
di

di molta ciarpa, e rimesso, e scommesso in molti luoghi, e per questo l'ho tutta scombiccherata, e aspettavo di riavere l'Autore da M. Antonio per riscontrarla una volta, e aggiungervi parecchie carte che si desiderano nel Greco, e poi ricopiarla, e mandarla vi. Al Signor Molza ho chieste le sue Stanze più volte, e sempre mi dice di volerle rivedere; ma, secondo me, non le dà volentieri fuori, tanto più, che ora intendo che gli si stampano quelle che fece alla Signora Julia. Il Molza mi disse iermattina che egli l'aveva trovato che andava tutto affannato, per avere inteso che vi erano Stanze dell'Aretino stampate contra lui, e cercava d'esse: di che mi maraviglio, sendo vero che mi pareva che 'l Molza avesse l'Aretino per amico. Io non l'ho veduto molti giorni, per essere stato in questa controversia con Monsignore. Oggi andrò a trovarlo, e intenderò più particolarmente; e, sendo vero, quando voi poteste di costà tenere che non andassero fuori, ne farete opera; e avvisate che cosa sia questa, e perchè. Primachè io me ne dimentichi, avvertite che, più giorni sono, M. Paolo Manuzio mi mandò cercando di qua tutte quelle composizioni in burla che vi sono di chiunque ha fatto in questo genere, per istamparle; e lo feci servire d'un libro dove sono tutte di tutti, e fra l'altre le vostre, e non mi ricordai di dirgli che delle vostre facesse motto a voi; ma gliene dirò per una sotto questa; che sarà ancora
a tem-

a tempo, e voi gli scriverete l'animo vostro. Vengo all'ultima, della quale ho preso il maggior contento che avessi mai a' miei dì, per avere inteso cosa tanto più grata, quanto per ora manco pensata, e manco creduta; a che io farò tutto che mi dite: e, così vi potessi io giovare con altro, come vi servirei collo star cheto. Io, quanto a me, vi conosco più mali passi, che voi non credete che vi siano; ma ho piacere infinito che sia in questo predicamento, quando non seguisse mai altro. L'amico che mi scrivete venir qua per questa faccenda, è comparso; e io sono andato di molte volte per trovarlo, e domandare generalmente degli amici, e de' padroni di costà, ma per ancora non l'ho mai potuto vedere. So che ha detto di voler parlare a Monsignore nostro, e a me; e così l'aspetto. A Monsignore Ardinghella ho dato intorno alle buche; e in somma non esce a nulla; e per infino a ora qui non si sente fumo alcuno di simil cosa: e dubito di non so che, perchè con qualsivisia amico, o parente che ne parli, ha paura che non si tolga dall'impresa; perchè ognuno che fa la cosa, gli dirà la difficoltà che vi corre: e se lo intende il fratello, penso risoluto che guasti ogni cosa; perchè a ciascuno pare più ragionevole che lo dia a costui
49 qui, che a cotestui. Parlo così per non essere inteso; e, per dirvi, questo volere il consenso di qua, mi pare uno scrupolo troppo grande: non che io conosca che, avendosi a dare a
ogni

ogni modo ad altri, non gli sia piuttosto caro che caggia costì; ma son certo che arà per male che si dia altrui in dispregio suo, e che farà un rinnovellargli quella burla che gli fu fatta di quell'altro; voi m'intendete. In somma io sono d'openione, che, se non se gli propone la necessità, cioè, che il padrone sia volto in tutto a farlo, o voglia egli, o non voglia, non sia mai per consentirvi; perchè dell'altro gli fu fatto torto. Ma ecco qui appunto M. B. parlato che harò con lui, scriverò il resto. Egli mi ha conferito liberamente ogni cosa; trovolo molto molto vostro affezionato, e molto favorevole all'opera: ma quanto al tentare va molto assegnato, e non vuole che si dia pure una minima ombra di questa cosa all'amico di qua; non che gli si dica, o gli si proponga necessità di doverlo fare: e vuole che solamente si scuopra di lontano se vi avesse fantasia per lui; e questo di qua a qualche giorno. Io non posso uscire di sua commissione, perchè me n'ha parlato come d'un mistero; per questo terretemi secreto ancor voi. Io, quando vorrà, tenterò come mi dice; ma non veggio a quel che si serva; perchè, sebbene mi risponde che non si cura di sue cose, (che così penso che dirà) son certo, che, se sapesse che s'avesse a dare ad altri, risponderebbe d'un'altra sorte: e questo l'amico B. non vuole che si dica per ancora; voglio dire che, se qui non si viene a' particolari, non si dà in nulla; e, se vi si viene, si dà

si dà al cane: ma a questo s'ha a venire, volendo il padrone farlo a ogni modo: e conchiudo che se la cosa non vien fatta di costà, che di qua, a mio parere, non aspettiate, che sturbo. Hovvi voluto dire circa questo tutta la mia opinione; ora voi conoscete il bisogno. Di me in questo caso vi avete a immaginare che dove veggia di non violare il dovere del servidore, farò gagliardissimamente l'ufficio dell'amico. Intorno a ciò non accade altro; e di tutto che segue, darò avviso. Parlai col padre Molza, e delle Stanze contra lui non credo sia altro; pure avvertitevi. L'ho trovato tutto infaccendato a cercare d'una casa per una Signora che gli è capitata di nuovo alle mani; e credo che ne sia guasto; anzichè, dicendoli che vi mandasse le sue Stanze, mi rispose che lo lasciassi prima pensare alla stanza della Signora. Questa sera farà qui a cena, che faremo il Reame della Befania, dove saranno dimolti passatempi. M. Mattio vi manderà un mio Sonetto al Guidiccione; avvisate del vostro parere. M. Pietro se ne tornò a Firenze, e hanne portato il cor mio. M. Antonio è ancora nella Marca, e M. Giovanni Boni s'aspetta qui di corto; gli domanderò per vostra parte le sue composizioni. M. Lodovico vi si raccomanda; e voi raccomandatemi a M. Lorenzo, M. Ugolino, M. Albertaccio, e a voi stesso; e state sano. Di Roma a' x. di Gennaio. M. D. XXXVIII.

ONORANDO M. Benedetto. Farò per questa, risposta a due vostre, e se ho indugiato di rispondere alla prima, non ho mancato per questo di lavorare in causa; e già sono molti giorni, che m'è venuto fatto assai felicemente quello che io vi posso fare, e che voi aspettavi che io facessi. Il Telesio venne a pranzo con esso noi, e levati da tavola, Monsignore mi chiamò in camera, e per se stesso mi entrò nelle cose del Cardinale, e io lo tirai destramente in sulle nostre. In somma S. S. non pensa punto punto di voler per lei quel che desiderava l'amico nostro, e liberalissimamente disse che il Cardinale lo desse a chi gli pareva; che egli non l'avrebbe mai preso: e di questo proponimento mi dice certe ragioni, per le quali io giudico certamente che quando gliene volesse dare, non lo vorrebbe. Io non li feci menzione di M. Lorenzo in cosa alcuna, perchè sappiendo l'umore, giudicai che fosse il meglio; ma gli venni bene a dire che faria bene che il Cardinale lo mettesse in un'altra persona, per assicurarla in due vite, e che era necessario farlo ora che Salviati si contentava di dare il regresso. Sopsa che disse, *Conferiscalo al suo Marzupino*, ironicamente; nondimeno perchè tiene un poco di collera secco, M. Lorenzo non ha in tal predicamento per ancora, e io non ve l'ho voluto mettere su, perchè so che non gioverebbe a nulla; e

a noi basta che S. Sig. lo licenzj per sè . Il che penso farà; o da doverlo, o tentativamente che se 'l faccia: se il Cardinale vorrà stringere la cosa, come mostra, giudico bene, che perchè dica che 'l dia ad altri, che dato che sarà, menerà vampo; e, come per altra v'ho detto, non che egli lo voglia, ma perchè *manet alta mento repastum &c.* Infino a ora la cosa va pe' piedi suoi; e sono quasi certo che se 'l Cardinale gliene proffera, che dirà di nò; che questo è quello che mi par che si desiderì. Tanto ho detto al Tilefio: ora se il Cardinale arà voglia di beneficare M. Lorenzo, si vedrà; perchè la cosa vi cade per se stessa. Io vi parlo ora così liberamente, e me ne travaglio più volentieri, perchè veggio che 'l padrone non lo vuole, e 'l Cardinale, per quanto ritraggo, non gliene darà mai. Che quando una delle due cose vi conoscessi, non mi parrebbe di fare il debito mio a operare per

§3 M. Lorenzo; e ditegli liberamente che manco consiglierei lui a entrare in questa competenza. Ora che la cosa passa così, io farò, e dirò quanto so, e posso, perchè la cosa caggia in lui. Io visitai il Cardinale, il quale mi fece gran cera, e nel ragionare mi disse mille beni di M. Lorenzo, e io non lasciai indietro l'occasione. In somma gli ha un buon animo addosso, e avemo compilato il Tilefio, e io di dar fuoco alla faccenda; e non si mancherà di qua d'ogni sollecitudine: e, quando sarà il tempo, ci metteremo il Molza, e M.

Mar-

Marcello, e tutti che giudicheremo a proposito. L'Ardinghello è ancora nella Marca; quando tornerà, metteremo su ancora S. Sig. Intanto dite a M. Lorenzo che stia saldo, e che, se Iddio, e la fortuna, e gli amici l'ajutano, non si disajuti da se stesso; e di quello si farà, sarete ragguagliato. Le lettere che mi scrivete sopra questa materia, mandatele più cautamente, perchè l'ultima ho avuta per mano di M. Antonio, del quale non suspico, ma potrebbe dare in Monsignore. Mandatele a Venezia in mano di Michele Tramezzino libraio, o di M. Paolo Manuzio, che le mandi qui a Francesco; che se si fa per Monsignore che io sapessi la trama, si dorrebbe di me a cielo: e per questo ho detto ancora al Tiesio che dica al Cardinale che io non so niente della cosa; ancorachè S. S. Reverendiss. gli avesse commesso che mi conferisse ogni cosa. Non vi maravigliate se 'l Molza non vi scrive; che appena parla agli amici che gli sono 54
qui presenti; tanto a questi giorni è stato, e sta addolorato. La cagione è, che il Duca di Ferrara ha tanto aggirato, e spaventato il figliuolo, che gli ha fatto rinunziare a quella moglie ricca, dove era tutta la sua speranza; e tutto ha fatto senza sua saputa, e ora s'arrabbia più, perchè non ne può cavare una lettera da lui, che per l'errore che abbia fatto. In somma va come un disperato: pure vi si raccomanda sconsigliatamente, e dice volervi scrivere; e io gli ho detto che manderò oggi per

le lettere; ma non credo che se ne ricordi altrimenti. rimandovi le due lettere dell' Anselmo, e del Manuzio. Il Tribolo, quando verrà, sarà accarezzato, e ajutato da ognuno, come meritano le sue virtù; e di già Monsignore l' ha tanto ajutato, che avrà quello che desidera. Aspettiano di corto qui con esso noi, e io l' osserverò, e farogli tutte quelle carezze che io potrò; e così gli scriverete, e proferitemegli. Ho fatto tutte le vostre raccomandazioni. Il Guidiccione è tutto vostro, e attende a far Sonetti miracolosi. La mia Fagiolata non uscirà fuori, che non esca dalle mani vostre. Il giuoco delle virtù, che voi sapete, crebbe tanto, che diventò reame; e questo Carnovale vi si son fatte cose divine, perchè ogni settimana sedeva un Re, quale aveva a fare una cena, ed ognuno l' aveva a presentare d' una stravaganza; e d' una composizione; tantochè a gara l' uno dell' altro, e gli Re, e i vassalli hanno fatto cose che danno che dire a tutta Roma. Io ho fatto certe papolate, che M. Fabio Segni manderà a M. Mattio, perchè non ho tempo a copiare. Farogli avere l' altre cose degli altri, e manderannovisi. Io ho grandissimo piacere che M. Ugolino si porti così da Paladino; e non mancherò al primo capriccio di fargli il Sonetto. Raccomandatemi a lui, a M. Lorenzo, a M. Mattio, e a M. Alberto del Bene. Fatemi servire di Monfig. Bembo, e di Monfig. di Costanza; e voi state sano, e amatemi. Di

Ro-

Roma a' x. di Marzo. M. D. XXXVIII.

Saravvi la risposta del Priscianese, come vedrete.

15 *Al Medesimo, a Padova.*

ONORANDO M. Benedetto. Io ho trovata la imboscatà delle lettere, perchè andando nel Banco delli Strozzi mi venne alle mani un mio pacchetto che mandava a M. Mattio, che m'importava pure assai, e me l'avea tenuto quivi più d'un mese; così penso che abbia fatto dell'altre; imperò mi son risoluto a non dargliene più, e voi scrivete al Martino che non mi mandi più vostre per le man sue; ma senza rumore però; che non paja *et.* Io ho 56 bene avute parecchie vostre a questi giorni; che non pensaste che fossero anche quelle mal capitate; ma due, credo, ne ha nelle mani M. Niccolò Alamanni. Se vi lasciassi da dirvi qualche cosa, scusatemi; che la memoria non mi serve: benchè non so anche che vi sia cosa da darvene risposta, se non di M. Bernardo, della causa del quale siate certo che se io avessi veduto che bisognasse perdervi lungo tempo o a litigare, o ad altro, che non ve l'arei messa per le mani; ma si avevano solamente a presentare quelle lettere, e rimandarle colla presentazione, e con un avviso di quello che le presentava, se erano obbedite, o no. ora non accade farvi più altro, perchè gli avversari sono compariti a Roma, e qui si finirà tutto. Saravvi una lettera, credo, per

D 3

que-

questo conto di M. Bernardo , che si manda solo , perchè se vi fusse scritto altro , non si lasci indietro ; ma per suo conto non serve più . M. Bernardo vi ringrazia , e vi si raccomanda . Dispiacemi del dispiacere di M. Lorenzo : e poichè la cosa è fatta , consolatele ; che certo , secondo intendo di Fiorenza , la fanciulla sta onestissimamente ; e ogni cosa è per lo meglio . Le lettere agli Alamanni padre , e figliuoli si sono date subito , e sono tanto vostri , che non vi potrei dir di più . Hovvi mandate certe loro lettere per le mani del Busino ; più giorni sono ; avvivate se l'avete avute ; che le raccomandai in modo da parte di M. Luigi , che gran fatto sarebbe che se l'avesse dimenticate . Del Teseio mi dite cosa , che non so come si stia , e per avventura potrebbe essere che non fusse , perchè meco ha fatto i maggiori rammarichii del mondo della morte sua , ed hollo visto molto ardente in recuperare certi suoi libri . Se aveva poi altr' animo , non so ; e io sono a termine , che non mi maraviglio più di nulla . Non mi ricordo d'avervi a dire altro . State sano , e raccomandatemi a cotesti vostri . Non avendo le lettere tutte , non mi ricordo dove ho da indirizzare le mie secondo l'ordine datomi ; però replicate . Di Roma a' 22. di Novembre .
M. D. XXXIX.



MOLTO onorando M. Benedetto. Alla vostra de' 17. di Novembre dico in quanto alla causa di M. Bernardo, che per altra scrittavi per via di Luca vi ho detto che non accade fare altro, perchè qui è comparso l'avversario. M. Luigi, ed i figliuoli sono infinitamente vostri, e con questa faranno lor lettere, cioè un pieghetto che mi ha dato M. Batista, e penso che vi sia lettere ancora del padre. M. Niccolò non vi doverà scrivere, perchè a questi giorni è stato alquanto malato di febbre; che di già è ita via, e non ha più male. Io gli ho dato sempre tutte le vostre, e vi si raccomanda infinitamente. Sono con loro spesso, e gli osservo, e gli amo tutti, e mi duole di non essere da più che mi sia. L'Anselmo vi si raccomanda. Al Bembo non sono ancora stato dopo la prima volta, per varj impedimenti, ma penso di farmi assai familiare di S. Sig. Reverendiss. e non mancherò di ricordare quanto mi dite. Di Benvenuto dovrete avere inteso che è fuor di Castello in casa del Cardinale di Ferrara; ora a bell'agio le cose sue s'acconceranno; ma ci fa rinnegare il mondo con quel suo cervello eteroclito. Non si manca di ricordargli il ben suo, ma giova poco, perchè per gran cosa che dica, non gli par dir nulla. Di M. Lorenzo, intendendo l'opere dell'amico; che non so che meno dire. Io farò da me, come ho fatto di già;

D 4

quel

quel ch' io posso: ed esso faccia dal canto suo. De' Cardinali, ancorachè pel vulgò si dica, di tutti quelli che scrivete, non ne farà altro, secondochè ritraggo questa sera di buon loco. Il Cervino è partito per Francia in poste con Farnese. Il Guidiccione va fra tre, o quattro giorni Presidente di Romagna; e quello che aspetta Cardinale, è un suo Zio. Gli suoi Sonetti sono da ottanta, ed hammi fatto favore d' intitolarmegli, ma non vuole che ancora gli mostri. La mia Pastorale dorme, perchè non ho tempo: ma penso di fuggire la scuola per
 59 un mese, e dargli la stretta. Dissi a M. Luigi la nuova degli Strozzi, che la sapeva. nè altro. State sano, e raccomandatemi a tutti. Di Roma a' v. di Dicembre. M. D. XXXIX.

17

Al medesimo.

MOLTO Magnifico M. Benedetto. Io vi manderò il Sonetto, quando farò deliberato come vorrò che stia; che bisogna che lo faccia a volte di cervello, e per l' ordinario ci duro gran fatica; ma l' arete presto. Questa sarà per mano d' Antonio Centinelli vostro, il quale mi venne a mostrare iersera una vostra lettera, ed in su quella s' è deliberato a tornarsene subito a Firenze per giustificarsi dell' imputazione. M' è piaciuto il risentimento che ha fatto in su questa cosa, e per me lo giudico dabbene, ed innocente; tanto più, che praticando per lui di dargli qui qualche recapito, ho visto con effetto, che non ha un danajo per trattenerfi,
 e io

E io ho avuto a procurar d'appoggiarlo in qualche modo che possa vivere. Mi è parso di farvene fede, acciocchè lo possiate scolare affatto, come prudentissimamente avete cominciato. Io mi parto in questo punto per la Marca, dove aspetterò il mio Duca, e dipoi si va a dilungo in Lombardia. Rispondete al Bettino di quanto vi scrissi in nome di Monsignor Sauli, ed a me scrivete in Lombardia; che desidero sapere il successo della cosa, e in che termine siete col Duca. State sano, e raccomandatemi a tutti gli amici. Di Roma a' xxiii. d' Aprile. M. D. XLV. 60

18

Al medesimo.

M O L T O onorando M. Benedetto. Tenendo voi tanto conto, come fate, delle mie lettere, perchè non iscemino di reputazione, non ho voluto che vi siano portate da mano manco onorata, che del Bettino, dal quale potrete essere ragguagliato più minutamente dell'esser mio. Io non vi ho risposto fino a ora a quella parte, che desideravi d'essere ajutato nelle vostre Istorie, perchè sono ito cercando di procacciarvi qualche cosa, e mi riposava nel Maffeo, il quale intendeva che si trovava qualche munizione d'Annali; ma in somma non ne posso cavar niente. Sono ricorso al Giovio, il quale fa professione di sapere minutamente, e per riscontro la più parte di quelle persone che hanno negoziato di tutte le cose di Firenze dal 94. in qua, se ben mi ricordo, dove
par

par che finisca l' Istoria del Machiavello ; ma egli non ne ha altro scartafaccio , che la sua memoria , della quale fa professione , e s' offerisce in ogni caso proposto da voi darvi tutta quella notizia che ne arà . Imperò dubitando in qualche loco , o desiderando più larga informazione , fatemelo intendere , che mi promette darmi tutto quello che arà ; e io lo scrivo
 61 verò diligentemente . Il qual Giovinio vi si raccomanda , e desidera che gli siate amico , e disegnando di passare presto di Firenze , vi farà motto . Ora io non so che mi vi dire altro , se non che scrivo più mal volentieri , che facessi mai , e mi bisogna scrivere più , che mai . Questo vuol dire che mi abbiate per iscusato : e , se non mi volete scusare , mi vergognerò piuttosto un poco , che scrivervi per trattenimento . Sono , come avete inteso , al servizio del Cardinale Farnese , e fino a ora le fatiche sono assai , la speranza mediocre , e il profitto magrissimo . Stento volentieri per non istentare sempre , e con tutto ciò non veggo che sia per riuscirci . Faccia Iddio ; e , senza altro dirvi , mi vi raccomando . Di Roma alli xxvi. di Maggio . M. D. XLVIII.

19

Al Medesimo in Firenze.

MOLTO magnifico M. Benedetto . Io vi scrivo ora , perchè ho bisogno di voi , e non voglio entrare in altra scusa di non avervi scritto per lo passato . Ben vi dirò che io desidero grandemente che si faccia l' officio che
 in-

intenderete , per essere per un mio cordialissimo amico , e per un giovane di lettere , e di bontà , e d'ogni buona qualità tanto raro , che merita ogni sorta di favore , e d'ajuto . Vi dirò prima il caso , poi vi richiederò dell' officio . Del Sig. Gabriele Orsino di Mugnano , zio del Sig. Carlo Orsino , nacque un figliuolo Settimio Orsino , il quale per sei , o sette anni fu tenuto , e allevato in Mugnano con ogni servimento , e diligenza insieme colla madre , quale è Romana , e donna di buona fama , e di buona casa ; poi per alcune discordie essendo rimasto appresso della madre , passato molto tempo , fu ripigliato dal Sig. Gabbriello , e tenuto in casa in Roma pubblicamente come figliuolo per molt'anni . Ma essendosi poi ritirato il padre in Viterbo senza costui , morì finalmente in quella Terra senza fare una menzione di lui nel testamento , che si sapia , benchè ci siano molti testimonj che l'intesero dire , che morendo il Sig. Carlo senza eredi , voleva che tutta la roba sua pervenisse a questo figliuolo . Il Sig. Carlo essendo in Roma alla Sede Vacante di Paolo , fece ogni opera , come altre volte ha fatto , d'aver questo giovane seco : ma perchè questo giovane studia , e 'l Sig. Carlo attendeva all' arme , per la diversità delle professioni questo giovane non volle seguirlo ; ma bene ha sperato che a qualche tempo il Sig. Carlo , avendo accordate le cose sue , avesse da fargli qualche bene . Ora dopo ch' egli è morto , il detto figliuolo
del

del Sig. Gabbriello ha messo insieme tutte le ragioni sue, e, siccome i Dottori dicono, pretende, in breve di conseguire gli alimenti suoi contra l' eredità del padre . Ma perchè tiene in loco di parente , e padrone il figliuolo del
63 Sig. Carlo crede , del quale è tutrice la Sig. Monaldesca madre della moglie , che fu del Sig. Carlo , ha voluto prima che muova questa sua lite , fare intendere così alla detta Signora , come al detto figliuolo del Signor Carlo l' animo suo , ed intendere il loro , se desiderano litigare , o d' accordarsi ; perchè questo giovane si contenterà di molto manco con accordo , che di più con lite , ancorachè sia certo che in brevissimo tempo le cose s'abbiano a risolvere in suo favore . Ma quel che si desidera , è , che , trovandosi la Sig. Monaldesca col figliuolo del Signor Carlo in Fiorenza , l' una , e l' altro sappiano l' intenzione di questo giovane . Se voi ci sete buono , mi farete piacere con questa lettera medesima farla intendere loro , e ritrar da essi quel che risolvono di fare : quando voi non ne abbiate conoscenza , vi prego a trovare qualche buon mezzo a far questo officio , e veder di cavarne qualche risoluzione o del sì , o del nò ; di che si desidera avere quanto prima avviso , acciocchè di qua si possa fare il restante . Io vi prego di nuovo a procurar la risoluzione di questo negozio con quel miglior modo che vi parrà , promettendovi che me ne farete singolar piacere , e che l' opera vostra sarà impiegata per
un

un giovane di molto merito , il quale è molto amico mio , e ama voi specialmente , ancorachè non vi conosca . Aspetto che pel primo me ne scriviate diligentemente ; e di questo non altro . Fui a questi giorni a Orvieto col Vescovo , dove vi aspettammo con desiderio ; se verrete un' altra volta , io mi sforzerò d' essere con voi , perchè lo desidero sommamente , e ne ho bisogno per la querela che ho col Castelvetro , il quale doverete avere inteso come fuor di proposito la vuol con me , non avendo io che far seco : e , non l' avendo mai conosciuto , nè esso me , ha tolto a dir mal di me , e delle mie cose per iscesa di testa con quella immodestia , e con quella rabbia che si vede . Gli è stato risposto da alcuni miei amici per le rime : e per le sofisterie , e per l' insolenze sue già per tutto gli si grida addosso , e gli si sono fatti molti componimenti contra Latini , e Volgari in Roma , in Bologna , e in altri luoghi , ma la più parte si tengono per farli stampare , e ne vorrei il vostro giudizio , perchè sono di cose appartenenti a lingua , nella quale quest' oca ha le più stravaganti opinioni del mondo . Intendo che avete notizia de' fatti suoi ; di grazia scrivetene qualcosa . Io vedrò , se ho tempo , di far mettere insieme parecchie cose , e ve le manderò , acciò vi diate il vostro giudizio , e vi facciate anco la vostra parte . Altro non ho che dirvi , se non che mi vi raccomando , e vi prego di nuovo per la cosa che vi ho detto

to del mio amico. Di Roma alli xix. d'Aprile. M. D. LV.

20

Al medesimo.

- 65 Mi duol grandemente che non abbiate ricevuta la penultima mia, perchè vi scrissi lungamente. Venne per mano di M. Francesco Matteuccio, il quale scrisse quella sera in camera mia. Rispondeva alla vostra, dove mi diceva dell' affronto che il Castelvetro vi aveva fatto fare dall' amico suo, cioè, dell' officio che voleva che facesse meco per farmi dar fuori l' Apologia. Mi scandolezzava della fronte sua; vi diceva che non aveva tempo da farla stampare, desiderando di dargli prima una corsa, ma che aspettavo che 'l Gherardino segretario tornasse di Francia per potere un poco respirare; il quale finalmente è venuto, e ora mi vo preparando per far l' effetto. Ma in vero non mi so risolvere di voler venire a cimento con un profontuoso di questa sorta, il quale intendo che, purchè dica, non si cura di che: pure la metterò in ordine, e del resto mi rimetterò agli amici. Vi domandai una copia di tutti i versi che vi mandai di diversi contra di lui, perchè ne son ricerco di qua da molti, e io non me ne sono serbata la copia. Qui ancora si dice contra di lui: se di costà ne venisse qualche cosa, l'arei caro; non perchè voglia che se ne dica più male; che certo m'è venuto a noja il sentirlo nominare;
ma

ma perchè vorrei che il consenso di molti facesse chiarir certi poveretti che se ne vanno presi alle grida della dottrina di questo uomo. Vi diceva de' Sonetti ricevuti, e vi pregava mi raccomandaste al Vivaldo; e mi scusasse se non rispondeva al suo Sonetto. Vi diceva non so che di M. Fulvio; il quale vi scriverà. Di non so che altre cose non mi ricordo; basta, che non vi ho scritto un pezzo fa più lungamente. Ho caro suppliate al mio difetto col Vivaldo, A Monfig. Vicelegato di Bologna manderò la vostra lettera, come voi dite; anzi la mando inclusa in questa, poichè coll'ultima vostra mi dite che questa vi troverà in Bologna. A S. Sig. Reverendissima non iscrivo altro, avendogli risposto Sabato passato a quanto mi scrive in questa materia. Vi prego a baciargli le mani, e a V. S. mi raccomando. Di Roma agli ix. di Novembre. M. D. LV.

21

Al Medesimo.

MOLTO Magnifico Signor mio. Alli giorni passati non ho risposto così subito a V. S. per avere in buona parte supplito alle vostre domande, e perchè in vero sono stato molto travagliato e dell'animo, e del corpo. Con questa farà la copia d'un'altra lettera che mi scrive il Nizolio, per la quale vedrete che ancor esso rauna roba. Ma avvertite che quel che il Sig. Giovan Tommaso Arena scrive, è per suo ordine, e credo per via d'annotazioni piuttosto, che di trattato compito; e tutto è stato

è stato a una semplice mia richiesta che feci
 al Nizolio , quando mi scrisse la prima volta
 il giudizio che faceva del libro del Castelve-
 tro; perciocchè , dicendomi che vi erano infi-
 niti marroni , lo ricercai che me ne mandasse
 una breve nota , più per l' autorità , e per gli
 esempj che egli potesse avere pronti , e per
 somministrargli a voi , che per altro : perchè
 il desiderio mio non è che ne scriva altri , che
 voi , perchè la dottrina , e l' autorità vostra è
 di troppo gran momento in questa contesa. E'
 ben vero che il consenso degli altri m' è ca-
 ro , sì per confermazione della verità , come
 per la benivolenza che mi si scuopre in ciò
 degli amici ; ma per questo non vorrei che voi
 vi ritiraste , o vi raffreddaste di pigliare questa
 impresa a mia difesa ; e per chiarire affat-
 to il mondo della falsa dottrina di costui : as-
 sicurandovi che , oltre al favore che farete a
 me , e al beneficio che farete agli studiosi , ne
 caverete ancora voi merito , e laude , affatican-
 dovi per la verità . Dico questo , perchè nella
 lettera che scrivete a M. Francesco Matteuc-
 ci , mostrate che per l' assunto che ne ha pre-
 so l' Arena , non vi paja necessario di avere a
 far voi , o a far tanto , quanto avevi prima
 deliberato . Il che non mi pare a proposito per
 me , nè cosa degna di voi , aspettandosi quest'
 opera dal mondo , e credendosi che debba
 riuscire da ogni parte compita ; sicchè non
 mancate di mettervi con tutte le forze per
 corrispondere a questa aspettazione : e quel che
 scri-

scriveranno gli altri, si manderà di mano in mano a voi per materia, e per riscontro de' luoghi più, che per altro; e mi farete piacere a farmi sicuro per la prima vostra, che mi farete questa grazia; della quale v'harò sempre quell'obbligo che io debbo. A M. Lelio V. S. potrà dire che io detti subito ricapito alla lettera che m'invio per l'Illustrissimo, e Reverendiss. Cardinal Cesis, mandandola subito in mano del Vescovo di Narni suo nipote, il quale disse di mandarla la sera medesima in Conclave; e di ciò può fare indubitata fede all'amico suo, come, bisognando, la farà far di qua al Vescovo medesimo; ma non si maravigli di non averne avuta risposta, perchè quel Signore è occupato in cosa di tanta importanza, quanta è quella che ha per le mani. Raccomandatemi poi, ed offeritemi al detto M. Lelio: e, per questa non occorrendo altro, vi bacio le mani. Di Roma alli xvi. di Dicembre. M. D. LIX.

22

Al medesimo in Firenze.

ONORANDO M. Benedetto. Alla vostra de' 5. dico, che io penso avere avute tutte le vostre, ma da Francesco Lenzi, non ho lettere un secolo fa, e Lucantonio Ridolfi non mi ha mai veduto, nè parlato se non ieri, che M. Antonio, e io l'andammo cercando per tutto per dargli la vostra, e riscontrar questa cosa. Disse mi che le lettere l'aveva lasciate in

Vol. III.

E

casa

tafa a M. Giorgio; che l'ebbi, ma erano; se
 ben mi ricordo, di Pierfrancesco. Di quanto
 voi m' accennaste di detto Lucantonio, non è
 riuscito a nulla; e io non gli ho detto altro.
 Li libri ve gli mandai di questa settimana pas-
 sata per Ispilletto vetturale; che a quest' ora
 gli doverrete aver avuti. avvivate di ricevuto.
 La cosa di M. Lorenzo vi ho già detto che
 più giorni sono è spedita, e così ne ho scrit-
 to a lui due volte per le mani di Vantaggi.
 Attenda a studiare; che qui è in bonissimo
 concetto, e 'l Cardinale promette non volergli
 mancare. Il libretto della Donna Greco, e La-
 tino penso farà con questa. Li bisogni vostri
 non bisogna che voi mi diciate; ma Giovan-
 ni Boni ci ha tolto a far morire di rabbia.
 Per l'altra vostra paga, nè di M. Antonio,
 qui non è un ordine al mondo, e stiamo in
 sulle sue promesse, che farà, che dirà. Di que-
 sta settimana Monsignor gliene ha scritto tre
 volte, e M. Antonio gliene ha scritto ancora
 egli in collera; venendo, non bisogna che mi
 diciate altro. M. Antonio sta, a quel ch' egli
 era, come un Paladino, e di già ha smarrita
 una quartana, e vi si raccomandanda; così il Pa-
 goli, M. Lodovico, e M. Marcello, quale è
 70 qui ogni giorno con noi, e riesce un valente
 giovane. La sua causa è commessa a Monfi-
 gnor nostro, e avrà ciò che vorrà. Raccoman-
 datemi a tutti gli amici, e state sano. Di
 Roma a' x. di Dicembre. M. D. XXXIV.

ONORANDO M. Benedetto. Circa tre ore sono ho avuta la vostra de' 30. del passato. Venni a casa per rispondervi a lungo. Il Cardinale mandò per me; che da dieci giorni in qua ogni giorno mi manda chiamando per certe cose che occorrono ora a Monsignor nostro. Son tornato in questo punto, che sono tre ore, e intendo che si spaccia domattina a ogni modo per esser Befania; però, se non sarà così disteso, come vorreste, arete pazienza. Il discorrere non mi pare al proposito; dirovvi solo la risoluzione dell' opinione mia, e di tutti i vostri amici, poichè voi ne fate tanto capitale. Senzachè voi diciate a che siate buono, noi lo sappiamo meglio di voi; imperò non dubitiamo punto che quando voi farete qui, non ci abbiate avere buon luogo, e profittevole; e gli vostri amici vi si opereranno tutti; che ce ne avete più, che non credete, e son tutti uomini che potranno qualche cosa; sicchè ci risolviamo che venghiate a ogni modo. Quanto al partito di M. Francesco, per altra vi ho scritto che non mi pareva che lo facesse per nulla, perchè credevo che ci mettesse di riputazione; e diffivi la causa. Dello stare qui in casa, calculate le ragioni vostre, e le nostre, son certo che non ci stareste troppo, e io v' ho detto che a questi giorni ho avuto di gran tentazioni; pure mi risolvo a questo, che voi venghiate qui in casa non con

proposito di stare, e con dire che volete ire a Padova; e farete ben veduto, e stando così qualche giorno; potremo pensare a' casi vostri a bell'agio, poichè qui senza voi non s'ha da far nulla; e con M. Francesco sareste scusato con dire che siate di passaggio; che, a dire il vero, seco non vi vorremo a nullo modo. Questo è quanto vi posso dire di mio capo; e per consiglio d'altri ve ne esorto a venire, e speriamo che la farete bene, ancorachè non ci sia certezza di nulla. Ma questo vostro volere andare a Padova ci prolunga tanto la materia, che pensiamo che non bisogni fare ora questa risoluzione, perchè, avantichè vi leviate di là, vi occorreranno dimolti pensieri, e dimolto tempo; o che venghiate per istare, o per ire a Padova; a Romaarei caro che veniste a ogni modo, almanco per pigliare una risoluzione ferma de' casi vostri, con tutti i vostri amici; oltrachè io lo desidero per parlarvi, e mi pare che o questo Carnovale, come dite, o almanco quando andate a Padova, 72 facciate questa via; e, secondo me, areste a venir qui in casa; che, essendo vostra antica posata, senza carico lo potete fare con M. Francesco, perchè a ogni modo, risolvendovi, di qui potrete andar con lui; perchè Monsignore farà all'ultimo quello che vorrete voi. De' casi di M. Lorenzo, avendo ayuta questi giorni occasione più volte col Cardinale, gliene ho raccomandato, e trovo S. S. Reverendiss. molto ben disposta, e pure ier l'altro mi disse

disse che ancora egli aveva nuova che si por-
rava bene, e che gli scrivesse che attendesse a
seguire; che beato lui! queste parole preci-
se. Questa sera non ho tempo a scrivergli;
fatelo voi. Richiesi S. S. Reverendiss. che per
dargli animo gli scrivesse una lettera amorevo-
lissima, e mostrasse di aver caro che attendes-
se a far bene. Mi promise di farlo; non so
che si farà. Sollecitatelo voi di costà; che 'l
Cardinale, se seguita, gli farà del bene. Que-
sta sera gli ho data la sua lettera; e ne resta
satisfatto. Ho visto un bel Sonetto del Bembo
a voi in mano di M. Carlo: non me l'ha vo-
luto dare, perchè dice che 'l Bembo non l'ha
ancor mandato a voi. Non ho tempo più di
scrivervi. *Valete*. Di Roma a' v. di Gennaio.
M. D. XXXIII.

24 *Al Medesimo, a Padova.*

POICHE' v' ho scritto a lungo, riparlau-
do con M. B. ho avuto divieto d'innovare co-
sa alcuna in quella faccenda. La cagione mi 73
dice essere perchè dipoi ha di costà più stret-
ta commessione, tantochè io dubito, come per
altra vi ho detto, che la cosa non sfumi. Em-
mi parlo farvi intendere; perchè, se vi sca-
desse di farvi altro, possiate; e non nominate
me in conto alcuno. Sarà con questa un al-
tro mio Sonetto. Io ve gli mando tutti, per-
chè me gli sferziate, e m' avvertiate di quel
che non vi va per fantasia; sicchè scrivetemi
qualcosa, e non lo date fuora. Raccomandate-

mi a M. Lorenzo, M. Ugolino, e M. Albertaccio di continuo, e agli altri, secondochè vi scade. State sano. Di Roma a' v. di Genajo. M. D. XXXVIII.

25. *Al Cardinal Farnese, Vicecancelliere.*

74. **D**OPO l'esser voi, Sig. mio Reverendiss. ed Illustriss., nato Signore, e dopo trovarvi Nipote del più gran Principe della Cristianità, e quasi voi Principe stesso; sebben per molte altre cose, e pur assai grandi, si può dir che siate fortunatissimo, nessuna però ve n'ha potuto dar la fortuna (per quel che pare a me) nè maggiore, nè più proporzionata, e più necessaria alla grandezza dello stato vostro, e alla eternità del vostro nome, che farvi amico un tanto Scrittore, quanto è stato a i dì nostri M. Pietro Bembo. Io nol chiamo Cardinale, perchè questo grado era in lui piuttosto operazione della virtù vostra, che ornamento della sua: la qual consistendo in lui stesso, e di se stessa ornata e contenta, con nessun altro titolo si può più degnamente esprimere, che col suo proprio nome. È stato M. Pietro Bembo non solo de' primi scrittori di questi tempi, ma il primo che abbia insegnato a questi tempi, e a quelli che verranno, il vero modo di scrivere. E ha scritto (quel che in un solo ingegno è di molta più lode) e nella nostra lingua, e nelle altrui, così in prosa, come in verso, qualunque si sia stato il soggetto, e di qualunque sorta di componimen-

menti, con tanta accortezza, e con tanto grido di questa età, che gli suoi scritti, e le memorie di quelli che sono stati celebrati da lui, si può dir che siano immortali. In questo, Signor mio, è stata la fortuna maggiormente favorevole a voi, che i primi anni vostri si siano talmente scontrati con gli ultimi suoi, ch'egli abbia veduto le virtù, e le azioni vostre nella vostra tenera età; e pronosticato le molto maggiori che si prometteva di voi nella più matura. E sebben per morte non le ha potute interamente vedere, nè pienamente descrive, egli le ha per modo comprese e figurate, che tutti quelli che leggono, da quel che ne dice, si possono facilmente immaginare quel che disegnava di dirne. Ha la grandezza, e la virtù vostra, Alessandro Farnese, avuto riscontro dell' Omero de' vostri tempi; 75 e di questa parte di felicità abbondate voi, della qual mancando l'altro Alessandro Macedone, con sì celebrata invidia sospirò sopra il sepolcro d'Achille. Dall'altro canto, ch'egli si sia condotto a' tempi vostri, si può dir che sia stato fortunato sopra tutti gli altri scrittori di tutte le altre età. Omero non s'abbatè, che io sappia, in Principe che l'onorasse, se non dopo morte: Ennio godè molto sterilmente dell'amicizia di Scipione: Vergilio d'affai pochi poderi colse il frutto del favor del suo Mecenate, in tanto imperio quanto era quello d'Augusto. Alla vostra liberalità, Signor mio, in affai minor fortuna, non è ba-

E 4

stato

stato d'onorare e di premiare il Bombo, come eccellente Scrittore; l'avete abbracciato, come carissimo amico: l'avete riverito come vostro maggiore: l'avete posto in grado eguale al vostro, e donde, vivendo, poteva facilmente venir maggior di voi. Ben si potria dire che la grandezza dell'ingegno e della bontà sua il valesse; ma sebben questo suo valore si fosse potuto conoscere da altri, che da voi, non è però che sì largamente l'avesse potuto riconoscere altra liberalità, che la vostra. Dall'altra parte, a voi non ne poteva venir da nessun altro maggior onore, nè maggior gratitudine. Egli non vi celebrò solamente come grande, ma v'osservò come padrone, v'amò come figliuolo, ebbe l'anima sua stessa congiunta con voi, e piena di desiderio della vostra grandezza. Vivendo, tutta la sua affezione e tutti gli suoi studj avea posti nel servizio vostro: morendo, tutte le sue cose lasciò nella vostra protezione. Tra le quali, dopo M. Torquato suo figliuolo di sangue, ha voluto che vi siano raccomandati i suoi componimenti, figliuoli di spirito. A questa sua volontà mirando M. Torquato medesimo, come erede, e M. Girolamo Quirino, e M. Carlo Gualteruzzi, come esecutori, avrebbon desiderato che tutti i suoi libri a voi solo si dedicassero; poi chè quasi in tutti si ragiona o di voi, o del Santissimo vostro Avolo, o de' gesti e del valor degli altri maggiori della nobilissima Casa vostra. Ma poichè alla vostra modestia parve
altri-

altrimente , sapendo essi che queste Rime in vita sua , è molti anni avanti che egli morisse , da lui medesimo vi furon donate , e in qualche parte anco per voi furon fatte , è parso loro che queste almeno , come già vostre , a voi specialmente s' indirizzino , e che sotto il vostro nome si mettano in luce . Per questo fare , come quelli che fanno l' affezione che quell' anima gloriosa per sua bontà mostrò di portarmi , e come quelli che son per se stessi modestissimi , conoscendo che io sono il minimo de' servi vostri , hanno eletto me che in lor nome ve le dedichi , e ve le presenti . Ho preso questo carico volentieri , pensando di venirvi innanzi con una cosa tanto grata e tanto preziosa , quanto so che vi farà questa d' un sì grand' uomo , e d' un sì caro amico . Io ve la presento con quella riverenza che si conviene alla grandezza vostra , e alla qualità dell' opera . Degnate voi , Signor mio , per umanità vostra la indignità di chi ve la porge : gradite la servitù del figliuolo e degli amici che ve la mandano : accettatela con quello amore , tenetela con quella dignità , leggetela con quel gusto che solete tutte le cose del Bembo vostro ; e leggendola , con l' eccellenza della dottrina e dell' arte sua , riconoscete in essa la perpetuità delle lode vostre . E con questo umilissimamente baciandovi le sacre mani , resto disideroso della vostra grazia , e del compimento della vostra felicità . Del vostro Palazzo di San Giorgio , al primo del mese di Settembre . M. D. XLVIII.

77

26 Al

TRALASCIANDO le molte cose che avrei da ragionar con V. E. verrò brevemente al suo divinissimo Poema, il quale con stupore e maraviglia, e con mio infinito piacere credo aver riletto più di cento volte; tenendo per fermo che non il favor d' Apolline, o d'alcuna delle Muse, ma lo Spirito solo, esso Santo Spirito le abbia talmente ingombrato il petto, che pieno di divinità, dopo una profonda estasi, abbia sciolta la lingua con quel meraviglioso principio: *Ergo iterum ex Erebi ec.* E tuttavia per l'aria poggiando, senza mai voltar l'occhio alla bassezza della terra, tutto intento alla Santa Fede, e alle Leggi di Dio, e de' Ministri suoi, vien con tanta leggiadria poeticamente spiegando la diabolica natura ed empietà delli avversarj di Dio, e abbassa li decreti loro; che quasi a viva forza astringe ogni animo ribello a confessar il vero, e renderli per vinto: più potendo la figurata Poesia di V. E. con la quale più vivamente fa apparir le cose, che non farebbe un eccellentissimo pittore co' suoi colori. O voi felice, poichè dal nostro Signor Dio sete stato eletto per Capitano in sua difesa, e di tutte le cose sacre; e nel primo fatto d'arme v'avete così valorosamente adoperato! O beata Chiesa per la quale Iddio benedetto in tanti modi si serve de' suoi figliuoli in gloria di S. Maestà! Chi avrebbe mai creduto che le Muse fossero da tanto,

to, che avessero potuto giovare alla causa di Cristo? siccome ora si vede, leggendo la vostra Poesia, la quale io stimo, se verrà mai alle mani de' Germani, che abbia a metter loro tanto terror nell'animo, che stimolati dalla coscienza, siano finalmente per ravvedersi del suo gran peccato. Chi avrebbe mai creduto che le cose di Religione si potessero vestire di così leggiadre parole? Chi mai disse di Papi, di scomuniche, di squadre d'Angeli, di predestinazioni, e di tutti gli articoli che ora posti 79 sono in questione? Non Virgilio, non Orazio, non Tibullo, non altro alcuno di quei secoli; ma solamente l'Eccellentiss. Sig. Amalteo, e con versi tanto vaghi e ornati, che veramente pajono levati dalle più belle parti di Virgilio. Anzi dirò quello che disse intorno a ciò il molto Reverendo e onoratissimo D. Basilio Zanchi, che se l'istesso Virgilio avesse voluto trattar questa materia, non l'avrebbe più felicemente trattata, di quello che ha fatto V. E. Nè reputi che questo sia da me detto per adulazione, o per povertà di giudizio: il che quantunque sia pur troppo vero, nondimeno nella considerazione della sua Opera il giudizio mio è stato il manco da stimar di altri. Ella è ita attorno, e da uomini giudiziosi è stata letta e commendata: ed in Corte dell'Illustrissimo Cardinal nostro è stata da alcuni riconosciuta per sua creatura; e così per bocca di loro io parlo. La V. E. adunque si può dar vanto (quello ch'io, dacchè vidi le cose sue,

sue, ebbi per costante) di tener il primo luogo dello Stato de' Veneziani, per non dire più oltre, siccome potrei dire con verità. La prima lettera che sopra è stata fatta, fu nella camera del suddetto D. Basilio, leggiadrissimo Poeta, e di vaga letteratura, e di singolarissimo giudizio, il quale scriverà anch' egli a V.

- 80 E. come ha detto di voler fare; il quale per così fatta lezione è talmente divenuto suo, che sopramodo brama di vederla, abbracciarla, e in tutto donarsela. E così, facendo fine, a V. E. mi raccomando; pregandola, talvolta a consolarci con qualche sua altra dotta, e leggiadra Poesia. Di Roma, il vii. di Marzo.
M. D. LVII.

27. *Al Sig. Giuseppe Pallavicino.*

Ho visto quanto efficacemente mi scrive V. S. per impetrare dal Reverendiss. Cardinale mio Sig. di stare (com' è debito) al servizio della sua Patria. Così ne gli ho parlato, e si contenta, con questo riserva che ella non sia obbligata a' uomini di Canneto, li quali allegano non esser finita la sua condotta. L' apporator di questa mia dirà a V. S. il tutto, per essersi ritrovato alla deliberazione del Cardinale. Di quel tanto che seguirà, le darò avviso; e sia sicura che io non mancherò in quel ch' io potrò, acciò ella resti soddisfatta del suo desiderio. E, se in altro la posso servire, si degni di comandarmi. alla quale mi racco-

man-

mando. Di Parma, alli xxiii. di Febbrajo.)
M. D. LIX.

28 *A M. Jeronimo Superchio.*

MOLTO Magnifico Signore. Il Moro mi promise Sabato di venir per la risposta della sua lettera, e poi se ne dimenticò; come m'ha poi confessato da galantuomo: sicchè la S. 81 V. perdonerà questa mia negligenza alla moraggine sua; e dall'altro canto gliene lodo per un amorevole servitore; perchè nell'interrogarlo come vanno le cose di casa, e la cura del putto, lo trovo tale; e certo che io non sapeva che V. S. avesse lasciato qui nè l'uno, nè l'altro: che n'arei avuta quella cura per affezione, che n'avrò poi per la commessione che V. S. me ne dà per la sua. Io non mi sono poi risoluto di partir di Roma: parte per l'occorrenze nate di nuovo, e parte per paura degli smisurati caldi; ma subito che rinfresca, cioè a Settembre, a ogni modo penso d'essere a Cività nova, piacendo a Dio: dove desidero che ci godiamo insieme all'usanza del paese. Intanto attenda V. S. a star bene, e me le raccomando. Di Roma, alli xxix. di Luglio. M. D. XLII.

29 *Al medesimo.*

MOLTO Magnifico Sig. mio. V. S. si maraviglierà di non aver risposta delle sue lettere; ma per mia scusa ha da sapere ch'io sono

no stato fuori di Roma parecchi mesi. Al mio ritorno dipoi molti dì, mi fu detto che alla posta di Venezia era una lettera diritta a me. trovai che era di V. S. e citavane un'altra prima, la quale non ho trovata. Mi duole, perchè con quella mostrava d'aver mandata la risoluzione a M. Febo del negozio di Peniten-
82 zieria; la qual M. Febo dice di non avere avuta. Questa faccenda mi pare infortunata. Ora bisogna che V. S. vinca questa sua disgrazia con nuova diligenza. Io subito che ebbi la vostra, feci la diligenza d'intender da Napoli la valuta di quella Commenda, e subito che n'avrò risposta, la manderò a V. S. La speranza che V. S. mi dà del presto ritorno, m'ha fatto soprassedere di fare scrivere al Nunzio di Portogallo per l'altro negozio; perchè, fendoci lei, ci risolveremo meglio di tutto. Della tornata d'esso Nunzio non n'ho potuto ritrar cosa alcuna: e parendole che io gli faccia scrivere adesso, avvivate, non venendo; che 'l farò. Se la S. V. non è per venire di corto, si degni di risolvermi della cosa della permutazione; perchè qui io son forzato a conchiudere con costoro. M. Lazio * mi ha detto d'aver parlato a quel procuratore (se ben mi ricordo) del Todesco, e che gli ha detto che avendo quelli dodici scudi, farà ogni cosa. La S. V. decifererà questa cosa da sè; che io non la'ntendo. Il vostro vecchio mi dice che 'l Vescovo si vuol servire di quella cucina dove son riposte le vostre robe, e che per questo biso-
gna

gna levarle. V. S. avvifi che vuol che se ne faccia. Per cariffia di tempo non le posso dire altro. A V. S. mi raccomando. Di Roma, alli vi. di Ottobre. M. D. XLIII.

30 *Al Sig. Pietro Aretino.*

CON molta vergogna di me medesimo, e 83
con grande ammirazione della gentilezza di V. S. ho letta l'umanissima lettera ch'ella mi scrive a richiesta del Magnifico M. Vettor Soranzo; e sono andato pensando che questo gentiluomo, come s'inganna a credere che io sia per potergli giovare nella sua causa, così abbia indotta l'amorevolezza vostra a degnar me, per compiacer a lui: tenendomi per quel che non è in arbitrio mio. Ma perchè può anche essere che io gli sia caduto in considerazione per mezzo della sua umanità, mi giova di credere che questo favore, in quanto mi viene da lei, proceda dalla sua cortesia, ed in quanto si conferisce a me, ne debbo saper grado alla fortuna; non credendo che 'l mio merito ne possa essere degno di parte alcuna. Sicchè io mi risolvo pensando che l'umanità non debba esser in V. S. inferiore a quella divinità che se li attribuisce, secondo me, non tanto per li miracoli del suo felicissimo ingegno, quanto per la perfezione di quelle virtù, che le deifica l'animo, tra le quali è necessario che questa sia grandissima, degnandomi ella di quel che con tanta ambizione de' Principi si desidera, e con tanti lor tributi si premia: cioè di
offe-

offerirmisi per amico, quando la mia modestia non s'assicurava di darmele per servidore; onorarmi delle sue lettere di lontano, prima ch'io abbia onorata la sua virtù colla presenza, e celebrarmi con le sue lodi, quando altri appena sa chi mi sia. A tanta sua liberalità io mi tengo obbligato in eterno, e di tanto suo testimonio mi terrei glorioso, se 'l mondo potesse credere che fosse uscito dalla verità del suo giudizio, come dee pensare che proceda da una sua cortese usanza d'onorar altri di quegli onori che soprabbondano a lei. Quanto alla causa dell'amico, quel che posso io, userò diligenza e prontezza a sollecitarla e raccomandarla; il resto dipende dalla inviolabil giustizia del Sig. Presidente, e del retto giudizio di M. Bernardino de' Medici suo Auditore, ed affezionatissimo amico di V.S., dall'uno de' quali si è già commessa: e dall'altro s'attende subita espedizione; e, secondo ch'io credo, in suo favore: se la ragione della causa si conformerà col disiderio de' Giudici. Alla lettera che V. S. scrisse in favor del Lazioso, Monsignor non ha risposto, nè risponderà per infino che dura il giudizio della sua causa, il quale si è già incominciato per la costituzione del figliuolo. E per assegnarne la cagione, bisogna che io le dica dalla lunga, che quando S. Sig. fu destinata in Romagna, sapendo che in questa provincia la misericordia è vizio, per tornare in dispregio de' Rettori, e in licenza de' popoli, di mansuetissimo e compassionevole che

è di

di natura, si dispose ad esser solamente giusto, e indifferente con ognuno. Così procedendo, ecco una mattina, che trovandosi egli ne' chiostri dell' Osservanza di Forlì in mezzo di molti di ciascuna fazione, gli venne presentata la vostra bellissima lettera, sopra la quale fu veduto commovere in tanto, che infino colle lagrime fece segno dell' affetto, e della tenerezza che se gli destò in leggerla; nè si potè contenere di non far sentire a' circostanti quella parte dove sì vivamente si tocca della bestialità parziale. Alla fine lodatola per rarissima, come è veramente, disse a me nell' orecchio che si era sentito far violenza al proponimento suo. Dipoi, considerandola, mi ci ha fatto veder dentro tutto l' artificio della rettorica, e la forza e l' uso proprio de' suoi colori. Il contenuto della lettera non s' intese per allora; ma per chi la presentò si venne in qualche notizia; e io, parendomi di far quasi un sacrilegio a seppellir sì bella cosa, non potea fare di non mostrarla così, come sono queste genti curiose, gelose, e avvertite a considerare ogni minima azione del Presidente, per dubitanza che non inchini più da una parte che dall' altra, s' è veduto nascere qualche sospetto che in questa causa non si proceda più a favore, che a ragione. Ognuno ha voluto copia della lettera: ognuno sta sospeso ad aspettare il successo della causa; e per sincerissimo che sia il giudizio, impossibil' è che le passioni di questi spiriti diabolici non se ne

gravino. Per questo, e perchè l'efficacia delle vostre lettere li farian di troppo gran tentazione alla sua natura, si è deliberato di troncar la pratica dello scrivere: sì per la tirannia della qualità delle persone, come per la voglia ch'egli ha di compiacere alla S. V. alla quale spero di baciare le mani di corto. Di Ravenna, a' xii. d' Aprile. M. D. XL.

31. *Al Vescovo di Fossombrone,
Governatore della Marca.*

REVERENDISS. Monsig. padron mio osservandiss. Non ieri l'altro, che furono gli 17. ricevei le molto aspettate lettere di V. S. Reverendiss. e quanto alla gita d'essi, s'è detta all'Ardinghello; e non si può se non lodare, arguendo la sollecitudine di V. S. la quale a me, se non è necessaria, pare un poco superstitiosa, cavalcando a questi tempi, e quando si sente indisposta.

Io le ricordo che dove va l'interesse del vivere, non si curi d'esser tanto sollecito, purchè si mantenga un poco più sano; perchè all'ultimo, da servire estremamente bene, a servir male quanto si può, non che mediocrementemente, io non veggo che qui si faccia tanta differenza, che l'uomo ci abbi a mettere la vita. Non ho potuto vedere il Maffeo, nè il Lovio, avanti che scriveffi questa, ma farò a tempo con l'uno e con l'altro.

Le lettere al Cardinale di Rimini, e al Sig. Giulio Grandi hanno avuto subito ricapito. A

M. A.

M. Apollonio si daranno oggi ; che s' aspetta col Duca . quelle di M. Dionigi al Monterchi ho date in propria mano . quando io ho da procurar risposta , si degni d' avvertirmene . Di nuovo s' intende che i Franzesi per ricompensa della presa del Sig. Cesare Fregosi , e di Roncone Spagnuolo , hanno ritenuto il Sig. Don Giorgio d' Austria , Zio dell' Imperatore , il quale passava per Francia . L' Ambasciatore del Re fa gran rumore , perchè il Papa dichiara la tregua rotta . Iersera ci furon Lettere che l' Imperatore ha già spediti sei Colonnelli in Lombardia , e che S. Maestà è già partita di Ratisbona per Italia . Vassi intonando che qui si farà gente . Il Duca Ottavio ritorna indietro . Il Duca di Castro s' aspetta questa sera ; il quale ha già mandato per Capitani : e a molti andamenti si vede che si comincia a travagliar la Spagna . Da diversi si dicono , e si scrivono diverse cose , le quali non posso accertare , senza pericolo di non dare in un bugiale . Da gli Secretarij del Santa Santorum non si può mai cavar fiato ; e se si busca qualche cosa di fuori , se ne ridono ; e mi pare che gli abbiano il Falsone per una Cronicaccia scorretta ; sicchè se mi viene scritta qualche fanfaluca , mi protesto che non voglio esser tenuto a farla buona . Io non farò poco a render buon conto delle cose dove io mi truovo ; e che sia vero , le scrissi ch' era morto Gio. Paolo Tolomei , e in suo scambio fu M. Rinaldo Petrucci ; ma si può ben perdonare in

questo caso la morte d' un uomo ; poichè si facilmente si può risuscitare : così si potesse distornare quella de' poveri gentiluomini che di nuovo ha fatti decapitare quel Nerone d' Inghilterra ; fra' quali è stata la Madre del Cardinale Reginaldo Polo.

Monfig. di Sauli ha male di grande importanza ; e Dio voglia che non si facci un sci-lecca al Papa . Il Guigni sta tanto grave in prigione , che si dubita che la febbre non lo spacci prima che la sentenza . Dal Bernardi intendo che M. Paolo Cospi non arà male . V. S. Reverendiss. si sforzi sopra tutto di star sana ; e , pregandola si degni raccomandarmi a M. Dionigi , M. Lorenzo , M. Michele , e tutti i suoi , umilmente a lei mi raccomando . Di Roma , alli xix. di Luglio . M. D. XLI.

32 *Al Signor Duca Cosimo de' Medici.
In nome di Monfig. Gio. de' Gaddi.*

TUTTI quelli che mi conoscono , fanno la stretta servitù che io ebbi già con l' Illustriss. Padre di V. Eccell. e quella che abbiamo tutti noi Gaddi insieme con la sua Illustriss. Casa , è notissima : della mia verso lei , non l' avendo con la presenza potuta dimostrare , mi sono ingegnato di lontano a tutti i suoi far quei segni che io ho potuto maggiori , operandomi , ed offerendomi dovunque ho giudicato che l' opere , e l' offerte mie potessero essere o grate , o utili a lei , o agli agenti , e affari suoi . In questa servitù di tutti noi , e
nella

nella umanità di V. Eccell. confidandomi , ho preso ardire in supplicarla in nome di tutta la casa nostra , ch' ella si degni in questo nuovo squittino di riconoscer Sinibaldo nostro fratello per uno degli affezionati della Casa de' Medici : di quanto però le parrà che a' meriti suoi si convenga , e non altrimenti ; facendole fede che a Monfig. Reverendiss. prima , dappoi a M. Luigi , e a me ne farà grazia e favor singolare . A V. Eccell. umilmente mi raccomando , pregandola che , come per la felice memoria del Sig. suo Padre le sono quasi ereditario servidore , così per tale mi voglia accettare . Di Roma , a' xxv. di Marzo .
M. D. XXXIX.

33

*Al Signor Cardinal Salviati.
In nome del medesimo.*

NON accade che V.S. Reverendiss. mi ringrazj , o mi sappia grado di quel che io fo per debito di servitù verso lei. ho ben caro che 'l servir mio le sia accetto ; e altro premio non le chieggió , che la sua buona grazia : anzi mi dolgo di non poter tanto in suo servizio , quanto è la prontezza con la quale 'la servirei . 90
Della sua vigna , Dio voglia ch' io sia così a proposito per lei , com' ella è per me . Ne prendo la cura volentieri ; non tanto per suo comandamento , quanto per mia consolazione ; essendomi sì vicina , e sì comoda , e di passatempo tale , che di già ne sono alla mia scemati

F 3

mati

mati i vezzi. Se V. S. Reverendiss. arà fatta elezione di buon vignajuolo, o nò, se n' avvedrà alla sua tornata. E umilmente le bacio le mani. Di Roma, a' xx. di Giugno.
M. D. XXXIX.

34 *Al Sig. Cardinal di Gambera. In nome di
Monsignor Gio. Guidiccioni, Vescovo
di Fossombrone.*

NON diss' io a V. S. Reverendiss. che sarebbe Cardinale ad ogni modo a questo Natale? Ecco ch' ella è pure, e ch' io pure ho avuta questa contentezza. Ora la prego che la grandezza del grado non mi occupi il luogo della sua umanità nelle giurisdizioni della mia servitù appresso di lei; e che si ricordi di avermi nella medesima protezione che m' avea prima, e ch' io spero che mi debba aver poi: come quel vero fervore che le sono stato, e farò sempre. Ed insieme col buon prò bacian-dole umilmente le mani, con tutto il cuore me le raccomando. Di Forlì, a' xxiv. di Dicembre. M. D. XXXIX.

35 *Al Cardinal Camerlengo.
In nome del medesimo.*

91 IO non dubito punto che V. S. Reverendiss. non si sia rallegrata con tutto 'l cuore dell' esaltazione di mio Zio; perchè così dec ragionevolmente per uno ch' è stato, e sarà sempre suo

suo sviscerato servidore, quanto non so che possa esser altri che io, il quale in questo caso son risoluto d'esser innanzi a tutti. Sia pur V. S. Reverendissima più che certa che in ogni occasione egli è per mettere tutta quella riputazione, e quell'autorità che da questa sua dignità le possa venire in servizio e onore di S. Beatitudine, e di tutti i suoi, e particolarmente della persona di lei. Degnisi ella così di comandare a lui, e a me. Di Forlì, a' 24. di Dicembre. M. D. XXXIX.

36

*Al Cardinal di Ravenna.**In nome del medesimo.*

SE V. S. Reverendiss. si è rallegrata della promozione di mio Zio, non ha fatto cosa che io non credessi; sì per la verace servitù eh' ella fa che io le porto: sì ancora per la sua infinita bontà, che desidera bene ad ogni costumata, e sincera persona, siccome è mio Zio: del quale poi ella si può promettere tutto quello ch' ella ha di sicuro della servitù mia; che non è da dir altro, salvo che confumerà ogni industria, ogni opera, ogni autorità, e ogni desiderio in servizio, e onore di lei. Ringrazio V. S. Reverendiss. delle amorevoli offerte ch' ella fa al Cardinal mio Zio, delle quali egli avrà notizia, e contentezza; ma, se mi fosse lecito, la riprenderei bene, perchè mi raccomanda le cose sue. di queste avrò io sempre la cura che non avrei delle mie proprie, con quel rispetto che aver si con-

F 4

vic-

viene a Signor tale. E senza alero dire sup-
plico V. S. Reverendiss. a tener memoria di
me, siccome io conservo la riverenza verso la
virtù, e i meriti suoi, che debbo. Di Forlì,
a' xxx. di Decembre. M. D. XXXIX.

37

Al Vescovo di Bologna.

In nome del medesimo.

VOSTRA Sig. Reverendiss. ha ragione di
rallegrarsi dell' esaltazion di mio Zio; potendo
ella esser più che certa che tutto quello che
di questa dignità potesse mai venire a S. Sig.
Reverendiss. e a me, com' ella dice, per de-
pendenza, abbia a esser sempre, e senza alcun
riservo esposto ad onore, e beneficio di lei.
Così mi se ne mostrasse occasione, com' io vor-
rei un giorno farle conoscere in che concetto,
e in qual' osservanza sia appresso di me l'uma-
nità, e bontà sua; la quale Dio volesse che
fosse conosciuta da chi la può remunerare, co-
me è da me, che, non potendo altro, l' ho
93 in riverenza. E, desiderando d'essere in altret-
tanta grazia di V. S. Reverendiss. il più che
posso me le offero, e raccomando. Di Faenza,
agli viii. di Gennajo. M. D. XL.

38

A M. Gio. Antonio Fachinetti.

In nome del medesimo.

UN animo gentile, e amorevole, come è
il vostro, non può far altrimenti che rallegrar-
si dell' esaltazione degli uomini buoni, quale
è mio

È mio Zio, e della contentezza degli amici; qual' io vi sono: che per le vostre virtù, e per quel pellegrino spirito che in voi mi pare d'aver conosciuto, vi amo cordialmente, come anche veggo che sono amato da voi. Il che mi fa maggiormente credere la speranza che avete concetta di me, di vedermi grande: fondata certo solamente nel vostro desiderio, e nell'affezione che 'l muove. Pure io vi ringrazio di questa grandezza che mi augurate; e vi esorto poi a sostener quella aspettazione che avete voi così giovanetto svegliata in tutti coloro che vi conoscono, di riuscire non meno singolar nelle Lettere, di quel che siete ora raro nella modestia, e ne' buoni costumi. State sano. Di Faenza, a' 12. di Genajo. M. D. XL.

39

*Al Sig. Pietro Aretino.**In nome del medesimo.*

SE io mi tenessi degno di quelle lodi delle quali avete ornata piuttosto la vostra Lettera, che la mia indegnità, mi reputerei d'affai più che non sono; ma con tutto che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della ventura, la quale m'incontra d'esser lodato da voi; considerando che nè anche d'Achille furono tante cose, quante ne scrisse Omero: e pur le sue finte lode a uno Alessandro, che abbondava delle vere, parvero degne d'invidia. Ben vi dico che io trovo maggior contentezza nell'essere

esser amato da voi , che nell' esser lodato : perchè in questo mi vergogno di non corrispondere all' opinione : e in quello mi compiacio , perchè son certo di superarvi nell' amore . tuttavolta e per l' una cosa , e per l' altra mi pare aver cagione di rallegrarmi , e di tenermi più caro . La quiete della mia solitudine non è durata molto ; e perchè avesse il suo riverfo, mi fu imposto che io venissi in Romagna: cosa molto diversa e dagli disegni, e dalla natura mia. Ho ubbidito; e così farò sempre . piaccia a Dio che almeno col mio travaglio acquisti ad altri riposo . Intanto voi col vostro ozio giovando al mondo , e dilettaudo , scrivete, godete, e amatemi, come fate. D' Imola, alli 13. di Gennaro. M.D.XL.

40 — *A M. Armano Losco. In nome
del medesimo.*

95 VOSTRA Sig. non mi scrive cosa di cui io non sia certissimo : cioè ch' ella si rallegri dell' esaltazione del Cardinale , e della soddisfazione mia ; essendo io chiaro della sua benevolenza infino d'allora che conobbi la sua virtù: e da quel tempo in qua giudicai esser tenuto d'amarla, e onorarla sempre. Duolmi bene che questo mio animo non abbia mai trovata occasione di mostrargliele con gli effetti , come mi sono ingegnato di guadagnarmela con le buone relazioni, e con quella testimonianza che le può venire del mio credito. Di ciò incolpi V. S. la fortuna che non mi fece esser pre-

presente, quando l'invidia, e la poca fede altrui le turbò la buona disposizione di chi per qualche mio officio era volto a riconoscere i suoi meriti. Nè per questo refterò di non pensarvi del continuo, perchè, quando l'occasione venga, mi trovi sempre parato. Intanto la prego a non dimenticar l'amarmi. Di Ravenna, a' xv. di Gennajo. M. D. XL.

41 *A M. Francesco Franchini.
In nome del medesimo.*

L'AMICIZIA che è fra noi, la modestia vostra, l'ingegno che avete di conoscer la vera lode dalla compiacenza, e da migliorar sempre le vostre cose, mi fa ardito a dirvi che l'Epigramma per l'armatura dell'Imperadore sebbene m'empie gli orecchi, non me li colma, come certi altri divini che io ho letti de' vostri. Egli è bello, facile, candido, e degno di andar in mano di qualunque giudiziofo; ma perchè io conosco le forze dell'ingegno vostro, e n'ho veduti gran saggi, per un certo profondo appetito che m'è nato, in questo caso, della lode vostra, considerando la grandezza del soggetto e della persona, non perchè io vegga in che riprenderlo; ma per incitarvi a superar voi medesimo, vi esorto a ripulirlo, e a raffinarlo di modo, che, laddove è ora d'ottima lega, diventi di coppella; perchè a una sola aguzzata d'ingegno riducendolo, verrà meglio detto, e meglio incatenato, e rifacendone un altro, vi riuscirà di più raro

raro concetto. M. ANNIBALE, il quale molto vi si raccomanda, si contenta sommamente di questo, e crede che non si possa migliorare; ma io, per chiarirlo affatto dell'artificio vostro, gli ho promesso che per paragone lo rimanderete o rifatto, o riemendato. Così l'aspettiamo. State sano. Di Forlì, a' xxvi. di febbrajo. M. D. XL.

42 *All' Arcivescovo Colonna. In nome del medesimo.*

97 **VOSTRA** Sig. Reverendiss. sia certa che non è cosa sì grande che io conosca di poter fare in suo servizio, che non sia maggiore il desiderio che tengo di servirla. M. Masino, e tutti gli amici, e servitori, i quali o con lettere, o col nome suo, mi capiteranno innanzi, le potranno far fede con quanta prontezza sieno compiaciuti da me, ogni volta che senza pregiudizio del diritto, e dell'onor mio, conoscerò di potergli gratificare: come quegli che d'ogni occasione mi servirei volentieri per dimostrarle con gli effetti la sincera e sviscerata servitù che le porto nell'animo; della quale pregandola a degnarsi di tener memoria, con tutto il cuore me la raccomando. Di Forlì, agli viii. di Marzo. M. D. XL.

43 *A Madama Leonora Duchessa d'Urbino. In nome del medesimo.*

A'SSAI prima d'ora, e in maggiori e più gloriosi effetti ho conosciuta la prudenza, e la
mo-

modestia dell' E. V. che nella raccomandazione di ser Ettore ; la quale , con tutto che ella si rimetta alla disposizione della giustizia , gli procurerà tanto di rimessione, ch' egli stesso le dovrà far fede del giovamento che n' arà sentito . Del Reverendiss. Fregoso ho grandissima contentezza ch' egli sia in Roma , dove può far rilucere la sua bontà , metter in opera le sue rare virtù , e gittare i fondamenti della sua grandezza . L' apportator di questa sarà M. Lorenzo mio , dal quale in mio nome sarà fatta riverenza a V. E. e io, comechè di lontano , 98 me le inchino , e quanto posso me le raccomando . Di Forlì , a' xxii. di Marzo . M. D. XL.

44

A M. Bernardo Bergonzo.

In nome del medesimo.

Io ho molti giorni aspettato d' aver tanto d' intermissione dalle faccende , che potessi Latinamente rispondere , come si conveniva a una Latina di V. S. ma poichè mi son risoluto di non potere , mi risolvo ancora che sia non poca mia ventura d' aver sì giusta scusa di fuggir il paragone della bellissima e dolcissima sua lettera : nella quale non meno mi sono meravigliato della vaghezza , e dell' artificio del dire , che mi sia rallegrato dell' amorevolezza che mi vi si mostra , e della dolcissima fitoranza che mi nacque ; anzi (perchè v' è stata sempre) che mi si rappresentò nel leggerla , dell' antica nostra fratellanza , della stretta con-

conversazione, e della conformità de' costumi ;
 e degli studj nostri, insieme con quella tenera
 affezione e isviscerate carezze ch' io ricevei pa-
 rimente con voi da quel vostro celebratissimo
 Padre: il cui nome, la memoria, e le rarissi-
 me virtù mi saranno in ammirazione, e in ri-
 verenza perpetua ; siccome in grandissima alle-
 grezza mi torna, d'udire ch'ella con tanta sua
 commendazione, e con sì famosa testimonian-
 99 za di tutti, sia stimata in ogni parte suo di-
 gnissimo successore ; di che mi glorio al par di
 lei, perchè tenendola in luogo d' amantissimo
 fratello, reputa d' esser partecipe d' ogni sua
 lode, della quale mi sento nata una speranza
 conforme al desiderio che io ho di vederla gran-
 de. Prego Dio che mi dia un giorno occasio-
 ne d' esservi fautore, come ora ne predico, e
 come d' ogni sorte d' onore la giudico degna.
 Io non mi voglio distender in altro. ella fa l'
 amore ch' è stato fra noi infino da' nostri pri-
 mi anni. risolvasi ora che dal canto mio sia
 tanto maggiormente cresciuto, quanto sono più
 cresciuti in lei i meriti d' esser amata. Questo
 presupposto, le offerte e le dimostrazioni di pa-
 role mi pajono vane ; e però, aspettando che
 in ogni sua occorrenza si vaglia di me come
 di fratello che mi tengo d' esserle, con tutto
 l' animo me le raccomando. Di Forlì, a' xxiv.
 di Marzo. M. D. XL.



45

Al Signor Cardinal Cesarino.

In nome del medesimo.

SE una volta mi si presentasse occasione, o mi trovassi in luogo dove i servigi che V. S. Reverendiss. mi dimanda per gli amici suoi; dependessero dal mio puro arbitrio, e non dalla disposizion delle Leggi, dal riguardo dell'esempio, dalla gelosia delle parti, e da molti altri rispetti che mi sforzano a proceder più ritenuto che non farei; spinto dal desiderio di compiacerle, ella conoscerebbe la prontezza dell'animo mio in servirla, sempre che si degnasse di comandarmi. Ma con tutto ciò io mi son portato in modo nella causa che V. S. Reverendiss. mi raccomanda, della famiglia de'... di Faenza, che infino a si dovranno tener favoriti della sua raccomandazione, e soddisfatti dell'opera mia. E a V. S. Reverendiss. riverentemente bacio le mani. Di Faenza, a' xv. d' Aprile. M. D. XL.

46

Al Cardinal di Trani. In nome

del medesimo.

PERCHÈ l'innocenza si difende per se medesima, e io non sono persona da procedere senza i termini della giustizia, non avea M. Girolamo a dubitare che la sua causa, e di suo figliuolo non si avesse a conoscere con maturità, e con ragione. Ora aggiuntavi la raccomandazione di V. S. Reverendiss. che può
in

in me quel che io stesso, si dee egli tener sicuro che dovunque io potrò fargli cosa grata, lo farò con tutta quella prontezza che desidero di mostrare in ogni servizio di lei; a cui bacio umilmente le mani. Di Ravenna, a' xxviii. d' Aprile. M. D. XL.

47 *Alla Signora Ginevra Malatesta.*

In nome del medesimo.

101 UMANAMENTE si porta V. S. Illustr. a richiedermi per cortesia quel ch' io le debbo per ogni rispetto; perciocchè i meriti suoi sono degni di maggior servizio ch' ella non m' addimanda; e io in maggior cosa disidero di servirla. Il suo M. Pandolfo è stato compiaciuto senza replica; e, purchè sia in mio arbitrio di potere, ad ogni suo comandamento farò sempre il medesimo. e a V. S. Illustriss. infinitamente mi raccomando. Di Forlì.....

48

A M. Francesco Veniero.

In nome del medesimo.

LE relazioni che M. ANNIBAL CARO mi porta della cortesia e dell'amorevolezza che voi, e tutta la casa vostra gli avete usata per amor mio, e per costume vostro, e la testimonianza ch' egli insieme con la vostra graziosissima lettera mi fa dell'affezion vostra verso me, mi hanno confermato su quella opinione ch' io presi di voi, sì tosto come io vi conobbi: che vi giudicai di quel bell' animo che

che la vostra nobiltà, i costumi, le maniere, e i segni del vostro aspetto promettono a ciascuno. Ho caro d'aver avuto buon giudizio, e d'aver fatto acquisto della vostra benivolenza. dal mio canto io terrò voi in grado di quei rari amici i quali ho eletto per merito della virtù, e gentilezza loro; e siccome nell'amicizia io non soglio credere a qualsivoglia persona, così non mancherò con ogni sorte d'ufficio metterla in pratica, e in fede con voi. Ma rispondendo alla vostra, vi dico che i ringraziamenti che mi fate, sono di soverchio; nè mi debbon venire da tanto amico, quanto io reputo che voi mi siate: nè si convengono a quegli effetti deboli i quali farebbe biasimo a me di non averli fatti verso ciascuna persona, non che verso i vostri pari; e massimamente in quella fortuna che con tanto vostro pericolo avete corsa: della quale, poichè la fine è stato buono, non mi son potuto tenere, con tutte le mie occupazioni, di non famoleggiarne con la Malle, come vedrete per li due inclusi Sonetti; a' quali quell'ornamento che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, e la brevità del tempo, darà il perfetto giudizio di M. Domenico vostro fratello: sopra del qual voglio riposarmi di tutto quel pregiudizio che mi potesse venir di questa mia dimostrazione verso voi, più amorevole, che considerata. State sano. Di Forlì.

49

*A. M. Francesco della Torre.**In nome del medesimo.*

NÈ i meriti di V. S., che sono grandissimi, nè l'affezione mia verso lei, la quale è infinita, le dovrebbero mai lasciar cadere sopra 103 spetto nell'animo ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente viva, ma immortale, e onoratissima: nè meno dee pensare che dove è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada che da cerimonie, e da vani intertenimenti mi sia superstiziosamente ricordata. Dell'amore ch'ella mi porta, io son certissimo: come quegli che 'l misuro da quel che io porto a lei. Quanto all'osservanza nella quale V. S. dice avermi, alle commissioni che m'usa, a quella onorata testimonianza che fa di me, a quelle lodi che m'attribuisce, da una parte la ringrazio, parte ne perdono alla troppa umanità sua, e in parte l'avvertisco che non si metta a pericolo d'esser tenuta piuttosto amorevole, che giudiziosa. Del Sig. Gismondo Malatesta io non debbo punto dubitare che non sia quel Signor gentile, e valoroso che V. S. mi scrive, e che per fama è reputato; perchè, oltre alla nobiltà sua, l'amicizia che tien seco, non mi lascerebbe credere che fosse altrimenti: e nelle sue cose, per la raccomandazione di lei, la quale può in me quel che io medesimo, si renda certissima che dovunque gli potrò giovare senza pregiudizio dell'onor mio, m'ingegnerò di

di farlo con tutto 'l buon animo che io ho di far piacere e servizio a lei ; ma dove non farà compiaciuto, tenga per fermo o ch' io non potrò , o che non mi farà lecito . A Monfig. suo Reverendiss. di Verona io la prego che ¹⁰⁴ con tutta quella efficacia che può venire da un affezionato fervidore , e con tutta quella riverenza che si dee alla virtù , e bontà d' un Signor tanto degno , sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, e in somma di tenermi perpetuamente in grazia . E, senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccomando . D' Imola .

30 *Al Vicerè di Napoli. In nome del
Sig. Duca Pierluigi Farnese.*

S O N richiesto da persona che m' è sommamente cara, d' intercedere appresso l' E. V. che si liberi dalla galera un Sabatino da Melipignano, condannatovi per omicidio. Io disidero d' ottenerlo: ella farà opera pietosa a concedermelo: non vi farà danno della galera; perchè offerisce di dare un scambio. Il Signor Don Garzia intendo che se ne contenta: la parte gli ha già fatta la pace: e il suo peccato in undeci anni che v' è stato, dee esser purgato. Prego l' E. V. che le piaccia di farmene grazia; che l' harò per singolare. Ed offerendomele sempre; e raccomandandomele, le bacio la mano. Di Roma a' xv. di Dicembre. M. D. XLII.

51 *Al Sig. Cardinal Viseo, Legato della
Marca. In nome del medesimo.*

FRA' più cari, e più adoperati famigliari che io abbia, è M. Salvatore Pacino da Gole, mio consigliere, il quale io amo assai, e disidero di compiacerlo in ogni suo giusto desiderio. Egli mi raccomanda M. Lorenzo suo fratello, al presente Offiziale di S. Lepidio in Provincia di V.S. Reverendiss.; e vorrebbe per mio mezzo acquistargli la sua grazia, e specialmente ch'ella si degnasse di provvederlo di qualche altro uffizio migliore, o almeno di confermarlo dove ora si trova. Io ne ho da altri, che da lui, una buona relazione, e ne credo ogni cosa per esser fratello di quest' uomo dabbene; per li cui meriti, e per amor mio, prego strettamente V.S. Reverendiss. a contentarsi di pigliarlo in protezione, e ajutar a metterlo innanzi; che oltre al singolar piacere che io ne riceverò, son certo ch'ella se ne terrà ottimamente servita. Di Piacenza, a xxvii. di Marzo. M. D. XLVI.

52 *Al Sig. Cardinal Capodiferro, Legato di
Romagna. In nome del medesimo.*

A UN Signor amorevole e generoso, com'è V. S. Reverendiss. son certo che per l'ordinario sono raccomandati gli uomini sinceri e buoni; massimamente quelli che sono operati da lei; ma perchè M. Disiderio Guidoni Governadore di Cesena, per cui le scrivo questa,

sta, è servidor ancora di noi altri, e specialmente è caro al Duca Ottavio mio figliuolo, e da lui mi vien commendato e raccomandato assai, non posso mancar di non far quest' ¹⁰⁶ uffizio a suo favore; comechè non sia necessario. Egli per la sua modestia dubita di non averla un poco fastidita, a gravarla con intercessioni di Roma, ch' ella li dia luogo in Romagna; e non si soddisfa d' averlo ottenuto, se non ottiene anche d' essere in sua buona grazia, della qual si mostra ambizioso. Io la prego che, riuscendole nelle azioni, di quella integrità e di quella sufficienza ch' io tengo che sia, lo voglia abbracciare e favorire, non solamente come nostro servidore, ma come suo proprio; che di già suo è diventato, e per tale desidera d' esser riputato da lei. Questo suo buon animo senz' altro merita ch' ella per se medesima l' accetti volentieri: ma per aver fede in me, vi aggiungo la mia raccomandazione, e mi farà gratissimo che li sia di qualche profitto. A V. S. Reverendiss. bacio le mani, e mi profferò di continuo. Di Piacenza, a' xxix. di Marzo. M. D. XLVI.

53 *Alla Sig. Marchesa del Vasto.*
In nome del medesimo.

CON infinito dolore io ho inteso la morte dell' Eccellentissimo Sig. Marchese, Consorte di V. E., come quegli che grandi, e assai cagioni ho da dolermi di tanta perdita; e oltre al dispiacere e danno che me ne risulta per con-

to mio , me ne affliggo anche per la molta
 107. compassione che tengo dell' affanno di V. E. la
 qual vorrei poter consolare ; ma la freschezza
 del dolor suo, e il bisogno che io ho di con-
 solazione per me stesso , mi fa pretermettere
 quest' uffizio ; e solamente me la passerò con
 ricordarle la prudenza e la costanza dell' ani-
 mó suo , e la fragilità delle cose mondane .
 Del restante mi rimetto al beneficio del tem-
 po , e a quanto in mio nome le esporrà M.
 Anton Francesco mio , che mando a posta a
 condolermi con lei , e offerirle tutte le facol-
 tà e tutti quegli ajuti e servigj ch' ella può
 sperare da un antico servidore , e quanto più
 congiunto possa essere d' animo , e d' ogni for-
 te d' interesse, alla felice memoria d' un tanto
 Signore, e come affezionatissimo a lei , e agli
 Illustrissimi Signori suoi figliuoli . E a V. E. e
 a loro con tutto il cuore io mi raccomando .
 Di Piacenza.

54

*Alla Medesima. In nome
 del medesimo.*

A L dolore che io avea della già udita mor-
 te del nostro Sig. Marchese, è sopraggiunta la
 lettera di V. E. che rinfrescando il mio , e
 rappresentandomi il suo , m' ha fuori di modo
 ripieno d' afflizione e di compassione. E perchè
 per molte giuste cagioni ella può facilmente
 considerare che io ho fatta questa perdita co-
 mune con lei, e che al pari di lei me ne deb-
 bo

bo dolore, non ne ha ella d'attender da me altro conforto, nè altra dimostrazione; avendo già mandato M. Anton Francesco mio a condolermene seco, e offerirmele; al cui ufficio mi rimetto; accertandola di nuovo ch'ella ed i suoi figliuoli Illustrissimi hanno a sperare da me tutto quello che possono le facoltà, e l'autorità, e l'amore d'uno che fosse servidore, amico, e fratello del Padre e Conforte loro. E con questo facendo fine, prego a V. E. quiete d'animo e consolazione. Di Piacenza, a' v. d'Aprile. M. D. XLVI.

55

*Alla medesima. In nome
del medesimo.*

Ho ricevuto il grifalco, l'alfaniche, gli sparavieri, e i levrieri che V. E. mi manda: reliquie veramente preziose de' piaceri del suo morto Conforte. Nè per questo m'hanno a servire, com'ella dice, per memoria della perdita d'un tanto Signore; non potendo averne ricordo nè più amaro, nè più continuo di quello che me ne viene dal danno medesimo, e dal dolore che io n'ho sentito e sentirò infin ch'io viva. Nè men l'accetto per segno della gratitudine di V. E. non mi parendo d'averle fatto alcun beneficio degno d'un tal riconoscimento: nè pur per arra della speranza ch'ella scrive d'aver collocata in me; perchè io son quegli che debbo comperare l'occasione di servirla. L'accetterò dunque per una di quelle cortesie che mi furono usate in vita del

G 4

mio

mio Sig. Marchese del Vasto ; che da lui reputo che vengario, poichè dalla maggior parte dell'anima sua mi son mandate. Di tutto ciò ringraziando V. E. e profferendomele, prego Iddio che la consoli. Di Piacenza, a' 20. d'Aprile. M. D. XLVI.

56 *All' Arcivescovo Sipontino, Nunzio
in Portogallo. In nome
del medesimo.*

ANCORA che paga una spezie d'ingiuria a raccomandare i suoi proprj servidori ad un Signor amorevole e liberale, com'è V. S. Reverendissima, io le raccomando nondimeno M. Vincenzo Fagiuolo suo Auditore, perchè in vero nol fo per diffidenza ch'io abbia di lei, nè meno richiesto da lui, che non ha bisogno appresso di lei d'altro mezzo, che della virtù e della servitù sua; ma solamente incitato dalle buone relazioni d'alcuni gentiluomini che me l'hanno molto commendato; e spinto dal desiderio che io ho di mostrarmi amorevole, come sono, di questi miei nuovi sudditi. V. S. sia contenta, oltre alla solita amorevolezza, di scoprirgli qualche inclinazione di più per amor mio; che certo ella me ne farà cosa gratissima. Di Piacenza, a' 12. di Maggio. M. D. XLVI.

57 *All' Auditore della Camera.
In nome del medesimo.*

110 MI pare severchio raccomandare a V. S. le cose

cose d'ANNIBAL CARO mio Segretario ,
 ritraendo dal suo dire , e dagli uffizj fatti da
 lei appresso di me' ch' egli le è molto affezio-
 nato servidore , e che si promette pure assai
 del suo favore; tuttavia perchè io non voglio
 pretermettere occasione alcuna di giovargli ,
 glielo raccomando quanto posso maggiormente .
 V. S. il conosce: sa la causa ch'egli ha in Ca-
 mera Apostolica, e quanto giusta; imperò non
 mi distenderò circa i meriti di essa . Mi ba-
 sta che ella sappia che io la reputo mia pro-
 pria . Tirandola ella al fine desiderato da lui ,
 io non le posso dir altro , se non che ne sen-
 tirò grandissimo piacere, per la molta affezio-
 ne che gli porto; che quanto a riconoscere la
 Sig. Vostra, non posso esser più disposto, che
 già mi sia a tutti i desiderj , e tutti i comodi
 suoi. Di Piacenza, a' xxvi. Maggio.
 M. D. XLVI.

58 *Al Signor Cardinal di Napoli suo Figliuolo.*
In nome del medesimo.

Io so che conoscete ANNIBAL CARO,
 e che sapete in che grado di servitù sia ap-
 presso di me; onde raccomandarvi nella Mar-
 ca le cose sue mi par soverchio; ed egli non
 me ne ricerca; ma scrivendovi a sua istanza
 per un altro, voglio che mi serva per occasio-
 ne di ricordarvi che siete Legato del suo pae-
 se, e che egli per tutti que' rispetti che vi
 sono noti, merita che gli facciate ogni giusto
 favore, e che non dovete mancare di farlo an-
 cora

cora di vostro proprio moto: perchè io son certo ch'egli per la sua modestia non vi darà mai troppo fastidio. Ora per compiacere ad un suo caro parente, che è Maffeo da Civitanova, e gli mi dice che i Legati della Marca sogliono ogn'anno a tempo nuovo fare un Commissario per guardia della marina infino che dura il sospetto del mare; e che per buon rispetto gli si farebbe grandissimo piacere a darlo quest'anno a Maffeo; il quale è stato qui molti giorni seco, e torna in Provincia a quest'effetto. E' persona, per quanto ritraggo, di buonissima condizione, e molto a proposito per questo ufficio per esser pratico, e per aver molte amicizie per tutta quella riviera. Vorrei che per amor mio, e per soddisfazione d'ANNIBALE, glielo concedeste senza meno: siccome io gliene ho data ferma speranza. Ve 'l dimando tanti mesi innanzi, perchè, avendosi a dare a ogni modo, non vi sia chiesto prima da altri, e che ad ogn'altro lo possiate disdire con questa scusa d'averlo promesso ad istanza mia. Imperò sarete contento infinora di segnarlo per lui, e a quel tempo non mancare di darglielo 112 co' carichi, ed emolumenti consueti; che certo me ne farete cosa gratissima. Attendete a conservarvi. Di Piacenza, a' xxvi. di Settembre. M. D. XLVI.

59

*Alla Signoria di Genova.**In nome del medesimo.*

M. BERNARDINO Alberghetti da Rimini,
ni,

ni, a cui richiesta scrivo alle SS. VV. Illustriss., è Dottor di molte buone lettere, d'assai lunga pratica, e d'una inviolabile integrità; per quanto posso ritrarre non solo dalla relazione d'altri, ma dall'azioni sue; perchè mi sono alcuni mesi servito di lui, e me ne servirei ancora molto volentieri, se non che non è persona d'occupar in uffizj leggieri: e in quelli di momento nol posso mettere per essermi di già provveduto. Egli desidera, per farsi conoscere, entrare nella Ruota della vostra nobilissima Città, e confida che a questo suo desiderio gli possa esser di qualche giovamento una mia raccomandazione appresso l'Illustrissime Signorie Vostre. Io, come ho detto, l'ho per meritevole d'ogni buon grado, e spero ch'esse se ne debbano tenere ben servite; e però il raccomando arditamente, e le prego che ancora per mio amore sieno contente di compiacerlo; che loro n'aremo molto obbligo. E, per quanto io posso, alle Signorie Vostre mi proffero di cuore. Di Parma, a' xxvi. di Novembre. M. D. XLVI.

60

A Monsignor Paolo Giovio.

113

In nome del medesimo.

Az mio picciolo dono bastava una semplice ricognizione della mia buona volontà verso V. S. Di questa mi contento, e di non morire nella memoria sua; che d'esser immortale in quella de' posterì, e nell'eternità dell'istorie, nè la mia modestia il presume, nè la po-
vertà

vertà de' miei meriti mael lasoia sperare. L' amorevolezza sua m' è notissima e carissima; e i discorsi che mi fa delle cose del mondo, mi sono in vece di versi Sibillini. De' provvedimenti, rimettendomene a' più savj, e a' più potenti, e a chi governa ancor loro, mi giova di sperar bene; e mi risolvo d' accettare per meglio; segua quel che vuole. I precatti che V.S. mi dà della sanità, mi saranno a memoria. ella sia contenta allo 'ncontro di ricordarsi dell' affezione ch' io le porto, e attenda a conservare se medesima. Di Parma, a' xxviii. di Gennajo. M. D. XLVII.

61 *A Signori Quaranta di Bologna.*
In nome del medesimo.

M. GIROLAMO Tagliaferro, gentiluomo e Dottor Parmigiano, è uno de letterati che sieno in quella Città, e di buona sorte: e non di una sorte sola di lettere; essendo egli universale; e, quel che importa alla sua professione, risoluto, pratico e destro nelle faccende, integro, modesto, e con molte altre buone qualità: in somma uno de' più rari, e de' cari gentiluomini che abbiamo in tutto lo Stato nostro. Operandolo noi nelle nostre cose, ne ha serviti per modo, che gli abbiamo obbligo, e gli portiamo affezione tale, che senza sua richiesta ci siamo deliberati di fargli qualche dimostrazione di gratitudine. E ritraendo noi dagli amici suoi che desidera mostrarsi in qualche luogo onorato, e specialmente nella

la Ruota della vostra Città, facendoci incontro a questo suo desiderio; preghiamo vivamente le SS. VV. prima per li suoi meriti, de' quali potranno avere larghissima cognizione, dappoi per compiacere a noi, che si vogliano contentare di darci questa soddisfazione di mandargli l'elezione di questo uffizio nelle nostre mani. Le SS. VV. si terranno tanto ben soddisfatti della dottrina, e bontà di questo gentiluomo, che speriamo di dover essere ringraziati d'averlo proposto; ma noi ne vogliamo avere nondimeno speziale obbligo con tutto il vostro Collegio, e separatamente con ciascuno d'essi. In ricompensa ci offeriamo prontissimi ad ogni piacere, e comodo loro. Di Piacenza, a' 4. di febbrajo. M. D. XLVII.

62 Al Sig. Cardinal di Mantova.

115

In nome del medesimo.

SENZA l'invito che V. S. Reverendiss. mi fa in nome suo e della sua Illustrissima Casa, essenza il nobile presente, che m'ha fatto della veste di lupi cervieri, io era certissimo di potermi confidentemente valere di tutte le cose loro, come di mie proprie, dal lor canto, perchè gli tengo per Signori cortesissimi; e dal mio, perchè mi sento disposto a fare medesimamente comune con lei, e con tutti i suoi quanto ho e quanto vaglio. E' paruto a V. S. Reverendiss. d'esser il primo a metter in atto quel che già dall'una parte, e dall'altra era in

in potenza. Io sono contentissimo d'esser prevenuto da lei. Il dono per se stesso mi dee esser carissimo; ma per molti altri rispetti m'è prezioso; ond'io l'accetto con molta contentezza d'animo, e con molto disiderio d'avere o d'incontrarmi in cosa che sia altrettanto cara a lei. Offerendo frattanto a V. S. Reverendiss. universalmente le facoltà e il poter mio, e ringraziandola particolarmente del presente, le bacio la mano. Di Piacenza.

63 *Al Principe di Spagna. In nome del
Cardinal Alessandro Farnese.*

IL Signor Giulio Orsino in questa sua tornata alla Corte farà principalmente riverenza
116 a V. Altezza da mia parte, e le renderà conto di quanto ha passato prima con Nostro Signore, dappoi con noi altri, circa i negozj che corrono, e le mostrerà la speranza che abbiamo concetta così nella buona intenzione che gli è stata data dalla Santità Sua, come ne' buoni uffizj che ci promettiamo particolarmente da V. Altezza. Degnisi ella (ne la supplico.) d'accompagnarlo con quel favore e grazia appresso Sua Maestà, ch'ella giudicherà convenirsi alla giustizia della causa, e alla divota servitù nostra. Nel rimanente rimettendomi io a quanto dal Sig. Giulio sarà a V. Altezza riferito più largamente, senza più fastidirla le bacio umilmente la mano. Di Roma, agli xi. di Gennajo. M. D. XLIX.

64 *Al*

64 *Al Reverendiss. Card.*

So che V. S. R. conosce il Sig. Antonio Ottoni di Matelica, per esser persona di conto, e specialmente favoritissimo Cameriero del Cardinal Farnese, che per tale è conosciuto da tutti: ma perchè ella n'abbia più fina conoscenza; e per questo non solamente per mia intercessione, ma per suo merito si disponga a compiacerlo, e favorirlo in quel che arà bisogno dell'ajuto, e dell'autorità sua, le dico che, oltre all'essere illustre di sangue, è nobilissimo, e più che reale d'animo, e di costumi, virtuoso, ingenioso, amorevole, e amabile sopra modo; in somma da ogni parte com-117 pito, e dignissimo della sua protezione. Io l'osservo, e lo riverisco da padrone; ed egli mi favorisce, e mi ama da fratello: onde che per amore, per obbligo, e, credo, per destino siamo congiuntissimi insieme, anzi in tutto una cosa medesima, e solamente contendiamo di superare l'uno l'altro d'amorevolezza, e di gratitudine. ma perchè nell'ultima (se ben gli son pari d'animo) egli mi ha tanto al disotto di forze, che non ho pago con lui; vo procurando per via di credito di scontar seco qualche partita, per non passare in tutto per fallito a libro dell'Amicizia; imperò ritraendo da certe sue lettere, che gli occorrerà per qualche suo disegno valersi di V. S. R. ho pensato che per liberalità, e umanità di lei
mi

mi potrebbe riuscire di voltargli per ora questa detta; e, ottenendolo, mi terrei molto avventurato, e in gran parte scarico di quanto gli debbo. Per questo me n'è sorto nell'animo un desiderio molto grande, e ne ho concepita una speranza maggiore, assicurato prima dalla pubblica fama che corre di V. S. R. di essere il più offizioso Signore della Corte; di poi dalle offerte, e dalle dimostrazioni che mi fece, e più dagli effetti che ne vidi in Roma, e massimamente a beneficio di M. Antonio Allegretti; ma sopra tutto perchè porto fermissima speranza, che le qualità del Signor

118 Antonio l'indurranno a mostrarfegli grato, per obbligarfi particolarmente lui. Con tutte queste scorte vengo confidentemente a richiederla che si degni farmi tanto di grazia, che 'l Signor Antonio in questo suo bisogno non abbia da lei repulsa. Io non so quello che si desidera, ma so bene che il desiderio di un suo pari non può essere se non modesto, e ragionevole. E per tutti i rispetti di sopra, e per molti altri intercessori che penso ne le parleranno, d'altra importanza, che non sono io, son quasi sicuro che, se ella potrà, gli compiacerà volentieri; e compiacendogli farà più cose insieme; ajuterà me (come ho detto) a disobbligarmi da lui: obbligherà lui, e me perpetuamente; e metterà in atto la cortesia, e la bontà sua per una persona tanto meritevole, quanto è il Signor Antonio, e per un servitore tanto affezionato, quanto le son io.

Egli

Egli non fa questo uffizio che io fo per lui, e però mi farà d'altrettanta grazia, che ella governi la cosa per modo, che, oltre a gli altri mezzi che opererà per disporla, nè sappia qualche grado ancora a me, o almeno alla buona volontà che li mostro di giovargli per quanto posso appresso a V. S. R. alla quale molto riverentemente bacio le mani. Di Piacenza.

65 *Al Sig. Conte Costanzo Landi.*

Io mi ritengo di V. S. cinque medaglie, 119 una d'argento, ch'è l'Augusto con un tempio colonnato; per rovescio, con una statuetta dentro. Le lettere che sono nel cornicione dicono: DIVO IULIO, e la stella che è nel timpano, è la Cometa. Intorno non si leggono altre lettere che queste: TER. DESIG. nel dritto dice: IMP. CAESAR. DIVI. F. IIIVIR. R. P. C. L'altre quattro sono di rame, piccole; l'una è di Romolo Imperatore con queste lettere: DIVO. ROMVLO. NVDIS. CONS. che credo voglia dir: LVDIS. CONSVLARIBVS. per rovescio ha un tempio tondo, con queste lettere: AETERNAE. MEMORIAE. La seconda è di Magnenzio, che nel dritto ha queste lettere: IMP. CAES. MAGNENTIVS. AVG. per rovescio, uno Imperatore armato, che calpestra un prigioniero; e intorno: VICTORIA. AVG. LIB. ROMANOR. V. Sig. dice che io le rimandi la Roma Galeata con Magnenzio. in questa non è Roma Galeata. Ma, intende pur questa, la

Vol. III.

H

ri-

rimanderò, ancora che la riterrei volentieri per la continuazione di questi Imperatori bassi, per mal garbata che sia. Ce ne sono due altre, che le tengo solo per poterle leggere; il che non mi è venuto fatto sin' a ora. Tutte l'altre che portai di vostro, ve le rimando. E di
 120 mio vi mando un Postumio d'argento, al qual manca solo una lettera, la quale ho riscontrata con un'altra che n'ha il Tagliaferro, che dice: C. POSTVMI. I. A. che è di più, e nella vostra non c'è: e nel rovescio vedete che la testa è di Diana senza dubbio. Vi mando ancora il medaglino d'Atalarico, il dritto del quale è un Giustiniano; e, se ben nella mia le lettere non si leggono troppo bene; per vostra chiarezza, n'ho vista un'altra pur del Tagliaferro, che dice: D. N. IVSTINIANVS; cioè *Dominus noster*. Il Jano io non l'avea. il medesimo Tagliaferro ve lo manda, e vi si raccomanda. L'altre due Greche, che faranno con le vostre, io l'avea doppie, e però ve le mando, e ve ne manderò dell'altre alla giornata. L'Ercole Romano, nè l'Antio-co, io non truovo d'averle. Ma io n'aspetto una quantità; se vi farà, ve la manderò. Il Sig. Facchinetto dice d'aver i duo vostri libretti, e che ve li manderà. Altro non m'occorre, se non raccomandarmi a V. S. alla qual bacio le mani. Di Parma, alli xx. di Novembre. M. D. LVII.

ALLA lettera di V. S. de' 17. del passato non mi accade di dir altro, se non lodarla dell' onorata fatica che ha presa per interpretar le medaglie: e presupponendo che 'l suo modo sia buono, poichè procede con l' autorità, non le dirò altro; rimettendomi a consi-¹²¹ derarle meglio quando saran fuori, o, per dir meglio, ad approbarle; che non penso che mi ci accaggia a far altro. Quanto a me, V. S. non ha da dubitar ch' io mi vaglia dell' interpretazioni che mi mostrò l'anno passato; perch' io non sono in questa data di scrivere sopra di ciò: e, se ci scrivessi, non mancherei di quanto mi si conviene per suo, e mio onore; avvertendola che 'l mio quaternetto ch' avete veduto sopra di ciò, non è altro, ch' un poco di ripertorio, e d' annotazioni sopra le mie medaglie particolari, il quale non ha a servir per altro, che per uso mio, e per riscontro di quelle che mi vengono alle mani di giorno in giorno. Sicchè V. S. attenda pure a farsi onore da sè, e non pigli fatica di far menzione di me in questo genere; perchè non mi curo d' esser tenuto di questa professione, non ci attendendo per altro, che per mio passatempo. Sopra la medaglia che V. S. dice di M. FABI. non ho che dirle cosa alcuna, perchè io non l' ho. Ma questo carattere * è vulgatissimo per infinite medaglie che l' hanno, e non è altro, che 'l segno del danario che si

faceva in modo così X. ch' è la nota del diece ; dipoi si tagliava nel medesimo modo che l' altre lettere numerali, e si faceva *, siccome D. V. per mostrar che fossero note di numeri si tagliavano in questo modo * D. V. Quel...
 TOR. io penso che voglia dir IMPERATOR, come si vede in molte altre: e non mi ricordando d'aver visto, nè letto che in niuna medaglia fosse mai nè CVNCTOR, nè DICTATOR, se la nota che v' è dinanzi, vi par piuttosto un N. che un M. è anco più ragionevole, perchè nella Casa Fabia è molto più frequente il prenome di *Numerio*, che si segnava con l' N. che di *Marco*, che si segna con l' M. anzi che questo prenome di *Numerio* è peculiare di questa Casa, e dinanzi a questa non fu in famiglia alcuna patrizia. questo l' ho detto per modo d' avvertimento. V. S. se ne vaglia a cercar il resto; e me l' offero, e raccomandando sempre. V. S. averà inteso poi che non accade ch' io lo raccomandi al Sig. Jeronimo Tagliaferro, perchè il povero gentiluomo ci ha lasciati; il che le dico con grandissimo dolore. e con questo fo fine. Di Parma, alli viii. di Marzo. M. D. LVIII.

67

A M. Benedetto Varchi.

NON vi risposi Sabato per questi tumulti che vanno attorno de' Papi. Ora vi dico che l' officio che avete fatto per l' amico mio, m' è stato di grandissimo piacere. Non voglio entrare in ringraziamenti, perchè tra noi non si con-

convergono . Desidero bene che M. Lucio Oradini sappia che di tutto quello che ha fatto, e che farà a beneficio di questo giovane , io gli voglio essere perpetuamente obbligato , siccome gli sarò amico , e servitore sempre per l'inclinazione che vi ha mostrato d'avere verso di me , e per l'affezione che porta a voi . Vi prego me gli raccomandiate , e me gli donate per cosa vostra . E , quanto al negozio , per ora non si desidera altro , se non che la Sig. Monaldesca ne scriva , come dite che s'è risolta , a Roma a chi si sia , perchè di qua troverà tal relazione de' meriti della persona , e della causa sua , che la bontà che mi dipingete della Signora , avrà largo campo di mostrarsi con molta sua laude verso di lui . Intendo che l'Agente di Sua Signoria , a chi dite che si scriverà , si trova ora in Firenze ; potrete fargli dare di costà quella commissione che vi pare a proposito : egli non desidera punto fuor dell'onesto , anzichè rimetterà qualche cosa della sua ragione per non venire a lite ; e trovando riscontro d'amore in S. Sig. , e nel sangue suo , son certo che ne sia per nascere una buona unione , e S. Sig. non avrà fatto poco a guadagnarli un suo pari . Seguite coll'Oradino di fargli ogni favore , perchè certo l'impiegate bene , e ne fate servizio all'una parte , e all'altra . Del Castelvetro ho visto quanto voi me ne dite , ed anco il Capitolo del Zoppio mandatomi dal Vescovo di Fermo . Io lascio che ognuno creda di lui quel che gli

pare; ma io per me non lo posso avere, se non per uomo scortese, e di mala natura, poichè per esperienza propria, per riscontri di più
 124 persone, ed anco per scritture di sua mano trovo che veramente è tale; e, per dirvi il particolare affronto che gli è piaciuto di fare a me, udite. Io feci quella Canzone de' Gigli d'oro ad istanza del mio Cardinale: poco dipoi che uscì fuori, comparse qui una Censura di quest' uomo, che non solamente la strapazzava, ma l'annullava del tutto, parlando con quelle ironie, e con quel dispregio di essa, e di me che vedrete. Da che spirito fosse mosso a farla, io non lo so. Io non ebbi a far mai cosa alcuna con esso lui, e non lo vidi pur mai. Questa Censura mi fu portata a vedere, ma non sapendo prima di chi fosse, me ne risi, e non la stimai, parendomi cosa sofistica, e leggiera. Quelli che l'ebbero qua, non solamente la mostrarono, ma ne fecero circoli in Banchi, la sparsero studiosamente per Roma, e ne mandarono per tutta Italia, come s'è visto poi, molte copie, ed a me ne furono rimandate infìn da Venezia, da Bologna, e da Lucca. Oltre di questo vi furono certi suoi che con ischerni, e con risi cominciarono a pigliarsene spasso con alcuni amici miei, provocandogli a far che gli si rispondesse, con mostrare che quelle obiezioni non avevano risposta, e che la gente sarebbe chiara del sapere, e dell'esser mio. Io per l'ordinario non me ne dava molto affanno, come quegli che
 mi

mi conosco, e che non ho fatto mai professione di Poesia, ancorchè abbia composti alcuni versi; ma il modo tenuto da questi tali era molto fastidioso. Non prima capitava in Banchi, che mi sentiva zuffolare nell' orecchie di queste, e di simili voci, ed anco più impertinenti, e più maligne di queste. Con tutto ciò non è persona che possa veramente dire che io ne parlassi altramente che siccome non la curassi; e tanto più, quanto io non sapeva da chi la Censura si fosse uscita; e le molte brighe che io ho, mi fanno pensare ad altro, che a queste bajе. Così me la passava, quando mi fu detto che 'l Censore era stato il Castelvetro, del quale sebbene io non avea notizia, mi fu però detto che faceva professione d' un gran letterato, e mi fu accennato che l' avea fatta studiosamente per ismaccarmi. Non lo credetti, parendomi strana cosa che un uomo che per tale si reputasse, uscisse così de' gangheri; pure ne fui chiarito, e per lettere di Bologna n' ebbi riscontro. La qualità della persona mi fece più pensare al caso, e nondimeno per molti altri giorni non feci altro che ristringermi nelle spalle. I tentennini non desistevano però di domandare quando si risponderebbe. Intanto comparse un' altra Censura che 'l medesimo avea cominciata contra al Comento della detta Canzone. Il quale avete a sapere che fu scritto da un mio amico, considerando che avendosi quella Composizione a mandare in Francia, non sarebbe da ognuno

così bene intesa, come a lui pareva che si dovesse intendere. E' ben vero che domandandomi il mio concetto sopra di essa, io glielo dissi, ed egli lo distese. Contra questo Comento, essendoli dato a credere che fosse assolutamente mio, egli fece quest' altra Genfura che io dico sopra la prima Stanza, pubblicata alla scoperta, per sua; appresso ne venne un' altra, e un' altra, pigliandola come ancora nelle cose che non sono mie, tantochè m' ha rotte di molte lance addosso, primachè io mi sia mosso, come quegli che vederendosi correre il campo, per suo, s' era assicurato che non gli si rispondeva per paura, e per la molta opinione che s' avesse della sua dottrina. Voi vedete le cose che gli sono uscite dalla penna, e con quanto veneno, e con quanta immodestia l' ha scritte. Io perchè non ho tempo d' attendere a queste trame, perchè sono della natura che sapete, e perchè conosco per le ragioni che voi dite, che queste cose s' hanno a fuggire, l' ho fuggite, e dissimulate pur troppo; ma finalmente, vedendo tanta persecuzione, non ho potuto non mostrarne risentimento. Tanto più, che consigliandomene con molti amici miei uomini gravi, e rimessi piuttosto, che altrimenti, mi mostravano, che per onor mio non poteva fare di non rispondere alle objezioni fatte da lui; ma, non parendo loro che io mi

127 dovessi impicciare colle lappole, risolvero che gli facessi rispondere a terze persone; e così deliberai di fare. E non sono mancati degli a-
mi-

miei che non solamente hanno dato le solu-
 zioni alle sue insisterie, ma, crescendo dipoi
 la sua insolenza, e degli suoi, hanno con qual-
 che amarezza ritocco ancor lui. Per questo la
 cosa non è ancor ferma, perchè non c'è per-
 sona che conosca me così rispettivo, e così ri-
 messo, come io sono, e che abbia conosciuto
 lui, e lette le sue cose così rabbiose, come si
 veggono, che non abbia a me compassione, e
 che per isdegno de' portamenti suoi non se ne
 scandalessi; ed infino a ora da tanti, ed in
 tanti modi se gli grida addosso, che non ista
 più in arbitrio mio di quietarli. E, per Dio
 Santo, M. Benedetto, che io sento gran dispiacere
 di quelli che con lui mescolano la Pa-
 tria, e gli altri che non ci hanno colpa; e
 fino a ora ho tenuto molti che hanno fatto
 delle cose, che non le mostrino, e molti che
 ne vogliono fare, che non le facciano, perchè
 gli veggio volti a dire cose troppo acerbe, e
 troppo incivili. Più vi dico, che la risposta
 ch'è fatta di mio consentimento per difension
 mia, è stata in molti luoghi inasprita contra
 mia voglia, perchè la gente si persuade che
 verso uno immodesto suo pari non si debba sta-
 re in fu i termini della modestia, e vogliono
 che li loro scritti siano piuttosto per suo ga-
 stigo, che per mia difesa. Ma poichè mi è par-
 so d'aver mostro di poterli rispondere, bastan-
 domi che le risposte si sono viste da molti,
 m'era tolto giù dal pubblicarle in tutto, e
 l'ho tenute appresso di me, perchè non esca-
 no.

no . Ma che giova ? che già comincia a dire che non si lasciano andare , perchè sono cose che non restano a martello , e che egli farà , e dirà gran cose . A tanta profunzione di se stesso è venuto quest' uomo , che s' immagina che portarsi modestamente seco , sia un restar per paura de' fatti suoi ! Ora io non son lasciato vivere , perchè mandi queste risposte fuori , e lo farà , perchè così vuole ; solo desidero che voi le veggiate prima . So che n' andremo l' uno , e l' altro per le stampe ; ma poichè la colpa è sua , credo che sarà anco la vergogna . Intendo che dopo che gli si è cominciato a mostrare i denti , e che si è sentito anco rimordere , mostri che gli paja strano , e s' ingegni di rovesciare la colpa addosso a me . Vedete arti da uomo letterato , e costumato che son queste ! Egli scrisse la prima Censura così impertinentemente come fece ; seguì di fare il valentuomo sopra il Comento non mio ; fece passeggiare i suoi per Banchi con quel fasto , e con quella puzza che intendete , venendo a Roma ; ha fatte contro di me tutte quell' avanie che m' ha fatte , senza che io abbia mai messo penna in carta , nè pure aperto bocca : quando ho poi finalmente cominciato a parlare , e consentire che si scriva , gli pare che non si faccia a buon giuoco ; e perchè non s' imputi alla sua maladicenza , egli , o altri per lui , per giustificarnelo , fra gli suoi scritti mandano queste parole attorno :
Annibal Caro vedute l' accuse della sua Canno-

ne

ne disse: „ Quando io ebbi fornita la Canzone
 „ accusata, io m'immaginai quella che avver-
 „ rebbe, e che ora veggio avvenuta, cioè, che
 „ alcun grammaticuccio ignorante, non intenden-
 „ dola, ciapcierebbe; e perciò vi feci sopra un
 „ Comento; „ e rivoltosi a colui che gli aveva
 „ mostrate l'accuse, disse: „ Tu questo Comento „
 „ (il quale intanto s'avea tratto di seno) „ e
 „ mandalo a quel cotale ignorante grammaticuc-
 „ cio, e mandaglielo dicendo da parte mia che
 „ quinci impari quello che non sa. „ Dalle qua-
 „ li parole Lodovico Castelvetro sentendosi trasfigge-
 „ re, e sprezzare, scrisse del principio del Comento
 „ predetto mandatogli colla predetta imbasciata, le
 „ cose che appresso seguiranno. Se queste parole
 „ possano essere uscite di bocca mia, lo lascio al
 „ giudizio di tutti che mi conoscono, e se c'è
 „ persona che me l'abbia intese dire, io non
 „ voglio mai più parlare; e non solamente que-
 „ ste parole non sono state dette, ma questo fat-
 „ to di mandargli il Comento, e di cavarmelo
 „ di seno non fu mai. Voi mi avvertite nella
 „ vostra che io non creda ogni cosa ad ognuno;
 „ rispondo che da quel che avete inteso, potete
 „ comprendere che io non ho creduto se non a-
 „ gli suoi scritti: s'egli ha creduto a chi gli ha
 „ detto queste parole di me, l'inganno è degli
 „ amici suoi, e la leggerezza è sua; nè per que-
 „ sto si può scusare della sua maladicenza, per-
 „ chè cominciò a mordermi colla prima Censu-
 „ ra: ora la cosa è tanto oltre, che bisogna man-
 „ darla al palio. Egli ha fatto pubblicare le sue
 „ cian-

ciancie per tutti gli Studj d'Italia; per questo non posso mancare di consentire che si risponda. Se gli pare che non si faccia con quel riguardo ch'egli s'ha presupposto che 'l mondo gli debba avere, impari a non farsi beffe degli altri, e a non presumer tanto di sè. So che non è bene d'andar per bocca (come voi dite) de' plebei; ma come ho da fare, se egli mi ci ha messo per forza, e se fa ogni cosa d'andarvi ancor esso? Mi potrà egli piuttosto riprender de' versi, che della vita: e se si verrà a dir male d'altro, che di Canzoni, chi n'arà peggio, suo danno. Io sono da tutti stimolato, e dalla sua insolenza, e da' suoi tirato pe' capelli a lasciare uscire le mie difese. Ora aspetto che vegnate a Orvieto, o qua, (secondochè promettete) poi darò loro la pinta. Intanto ho voluto dirvi queste cose per rispondere a quel m' avete scritto, e perchè mi giustifichiate dove bisogna; che io son messo in questa pratica a mio dispetto. Attendete a star sano, ed amatemi. Di Roma, li xvi. di Maggio. M. D. LV.

68 Al Mag. M. Giopambatista 131

Questa Lettera () è stata stampata la prima volta in Cremona, come se fosse in prosa, tutta seguente, e senza andar mai a capo; ed è la I. Lettera del volume intitolato: Lettere Volgari di diversi Uomini faggi, e bei spiriti; scritte in diverse materie nuovamente stampate. Libro Primo. In Cremona per Vincenzo Conti 1561. in 8.*

NELLA lettera aperta la qual scrissi
A voi, e dal Busin nostro fu vista,

* * * *

Se vi ricorda, Ben sapete, dissi,
Ch'esser potria per Padova, o per Pisa,
Ch'una di queste ville mi servissi.
E così fia; perchè, se bene ho fisa
La mente in Studio a vivermi qualch'anno,
La roba fu per me non ben divisa.
Oltra che miei fratelli a me solo hanno
Lasciato di mio padre, e vicemadre
La cura, e non sen' pigliano altro affanno.
Però bisogna ch'io misure, e squadre,
Ch'ottantatre ducati, che mi resta,
Servino a me, ed al mio vecchio padre.
Non manca, mi direte, chi ne presta.
Per più prove lo fo; ma assai mi pare
Indifereto qualunque altrui molesta

Sol

(*) Veramente questa Lettera sarebbe stata meglio dopo le altre, per essere scritta in versi, ma per non turbar tutto l'ordine, e per non tirar l'indice de' libri che si legge nel fine di questo Volume, si è pensato di lasciarla qui.

132 Sol per volerli le voglie cavare:

Onde lo Studio farà qualche villa,
 La qual possa al mio genio soddisfare.
 Li due prefati, ed io, ed una ancilla
 Ivi starem da pover cittadini,
 Menando vita più che mai tranquilla.
 Libri non mancheran Greci, e Latini;
 E sopra tutto carta, penne, e inchiostro,
 Da distillar capricci di quei fini.
 Per quanto già m'è stato offerto, e mostro,
 Non lungi da Fiorenza un poderetto
 Credo che farà proprio il caso nostro.
 Siede la casa in cima d'un colletto
 Ben coltivato; e non molto lontano
 Ha da tordi un bellissimo boschetto.
 Qual disegnando impaniar di mia mano,
 Ho già providamente fatto incetta
 D'un ricco saltambareo da villano;
 Di visco, di panuzze, di civetta,
 Di due merli, d'un tordo cantajuolo,
 Di tre schiamazzi, e d'un altro ch'alletta;
 Che non basta a quest'arte il fischio solo;
 Ma nella capannetta li schiamazzi,
 E tra' vergelli qualche allettajuolo,
 Fanno calar li tordi come pazzi.
 Ond' ho speranza ogni mattina, almeno
 Pigliarne tre, e quattro, e cinque mazzi.
 Bisognando, o sia bujo, o sia sereno,
 Innanzi di impaniar due ore buone,
 Trovomi un buon frugnuolo, acconcio appieno,
 E da vento, e da nebbia un cappellone,
 E per la guazza, e fango un pajo d'usatti,
 In

In compagnia di grosse scarpettone. 133
 Gli è pur dolce piacer quando t'abbatti
 A pigliarne ora due, or quattro, or otto!
 Forsechè stimi del visco gl'imbratti?
 Torni nella capanna chiotto chiotto:
 E quando zirlar senti, tocca pure
 Fin ch'al boschetto il tordo abbi condotto.
 Qual di condursi par poco si cure,
 Se lo schiamazzo stride; perchè il tordo
 Fugge tal strido, qual male venture.
 Ma quando due appunto, il buon balordo
 Si cala, e mpania, e cade in terra steso,
 E grida sì, che par domandi accordo.
 Convien star molto con l'orecchio teso
 E per toccare in tempo, e non uscire
 Di sotto la capanna ad un sol preso.
 Che se in quel punto ne senti venire,
 Sta pur fitto, e pur tocca; che correndo
 Per un, potresti far gli altri fuggire.
 A ragionarne sol, dolcezza prendo;
 Pensate voi quando farò sul fatto,
 Quanto cotal dolcezza andrà crescendo!
 So che voi altri mi terrete matto,
 E che vi piacerebbe ch'io volesse
 Ritornarmene a Roma ratto ratto.
 Parmi che Frà Bastian pittore avesse
 Capriccio, e forse l'ha già messo in opra,
 Perchè altri pria di lui non lo mettesse;
 Che la lapida qual morto lo copra,
 Voleva in Roma nel Popolo porre,
 E farvi, OGNUN SEL BECCA, intagliar sopra.
 Chi, com'io fo, sel becca nel comporre,
 Chi

134 Chi nell' ambizion, chi nelle poste,
 E chi, per arricchir, nel dare e torre.
 In somma, mentre durin le risposte
 Della mia pensione, e viva il vecchio
 Padre, qual credo a settanta s' accoste,
 Lieto godrò 'l domestico apparecchio:
 Poi per un Carnoval mascheretommi
 Da mattaccino, ovver da ferravecchio,
 E col Busin, col Pio, con voi starommi. Di....

69 *A M. Giovanni Guidiccione.*

L'A. vostra degli xi. di Novembre m' ha dato meraviglia, e dispiacere assai: dicendomi per quella, che io abbia avuto per male, che voi v' intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo non pur d' avere scritta, ma d' aver mai pensata. E come ve la posso io avere scritta, sendo tutta contraria all' animo mio? e tornando contra di me medesimo? come volete voi che io abbi caro che non facciate quello che io desidero, e vi prego che siate contento di fare? e di che v' ho grandissimo obbligo, che l' abbiate fatto insino ad ora? e che io so che se voi non l' aveste fatto, saremmo più tempo fa ruinati? Ma quando ve l' ho io scritto? o chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io vi dimando di grazia, che mi mandiate la lettera dove è su questa partita: perchè questa mi parla più strana cosa che io udissi mai. E da qui innanzi non tanto, che io v' abbia a dire che

135 non v' intrichiate nelle cose nostre; ma vi dico,

co, come mi par d'aver detto sempre, e d'aver predicato ad ognuno, che io v'ho una grande obbligazione, che vi siate affannato per noi e con la roba, e con la persona. E mi dolgo che io sia tenuto tanto ingrato da voi, che possa aver detto una sì sconcia parola, o esser caduto in sì brutto pensiero. E non so che mi dire altro, fino a tanto che io non veggio questa lettera; la quale vi prego di nuovo siate contento di mandarmi. perchè potrebbe essere che io avessi detto una cosa ad un verso, che sia stata o letta, o interpretata ad un altro. E intanto io vi prego che di grazia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia, o possa essere, di tale animo verso di voi; sapendo voi stesso i beneficj che io ho ricevuti da voi: de' quali terrò perpetua memoria. E prego Dio che mi dia un giorno occasione di mostrarvi l'animo mio con gli effetti, poichè fino ad ora con le lettere m'è venuto fatto il contrario. benchè non posso credere che non sia senza mia colpa. Ora vi replico, che se voi vi travaglierete nelle cose nostre; non tanto, che io l'abbia per male; ma non ve ne travagliando giudicherò che vi siano venute a noja. Dell'altre cose di che m'avvertite, ci risolveremo, quando farò da voi; che farà presto; e farò quel tanto che voi mi consiglierete. perchè so che non sete per mancarmi, ancora che mi scriviate così in collera. In tanto vi prego che, con tutta la vostra spizion presa, vogliate star nel medesimo ani-

mo verso di noi , che sete stato ; che io sono , e farò sempre del medesimo verso di voi. State sano.

70

*

COME io non ho mai dubitato dell' animo vostro verso di me ; così sono stato sempre certo che nell' occasioni lo mettereste in opera . Ringraziovi di quanto avete fatto insino ad ora : e pregovi che per l' avvenire siate contento perseverare in quella buona disposizione che avete verso le mie cose ; e che nelle vostre pigliate quella sicurtà di me , che io di voi ; come si richiede all' amicizia nostra antica , ed all' obbligo che voi mi date : e resto tanto vostro , quanto più non posso essere . State sano , e comandatemi .

71

A M. Luigi del Riccio.

SE io potessi tanto in voi , quanto l' amico a richiesta del quale io vi scrivo , si crede che io possa ; mi riputerei per questa volta felice , per la molta allegrezza chearei di servirlo per vostro mezzo . L' amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte Santo , del quale mi ricordo avervi parlato altre volte . Sappiate ch' è la bontà , la fedeltà , e l' amorevolezza del mondo .

137 Ha molte lettere di leggi ; assai pratica delle spedizioni di Corte : in somma è dotto , diligente , e sincero quanto si ricerca all' esercizio nel quale desidera d' essere operato da voi . Mi
fa

fa intendere che nuovamente avete aperta una ragione in Banchi : di che sento grandissimo piacere, e ve ne dico il buon prò. Nelle faccende che v'occorrono giornalmente, vorrebbe che vi serviste qualche volta di lui, così nelle liti, come nelle spedizioni; per avere occasione di farsi conoscere. E perchè io l'amo, quanto me stesso; perchè conosco che è degno di maggior cosa; perchè s'immagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; e anche perchè io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa grazia, nè tanta poca fede in voi, che non pensi d'ottenerla; tanto più, che son certo di procurare in questo non meno al vostro bisogno, che la sua soddisfazione: non ho voluto mancare di ricercarvene. Io vi prometto che ve ne terrete benissimo servito. del resto, non so che vi pregiudichi in cosa alcuna ad operar più lui, ch'un altro: e fate beneficio ad un giovane da bene, e che riconoscerà sempre d'aver questo principio da voi. Il desiderio che io ho, che costui sia servito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia che io posso, vi prego che siate contento di consolarmene. Se mi trovassi appresso la dottrina che io ebbi da voi, ve ne scriverei nella vostra lingua: 138 ma spero che m'intenderete ancora in questa: e mi vi raccomando. Di Faenza.



72

*Al Vescovo di Castro.**(scritta in nome del Guidiccione.)*

SE la Signoria Vostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comincierebbe a ridere, senza ch'io le dicessi altro. E certo, che non poteva venir più a tempo, nè in luogo dove io avessi più bisogno, e manco comodità, d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidj. e perchè n'abbino piacere ancor gli altri, e massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; e per quel soggetto che dette in Corte alli mesi passati della sua virtù: non mi son potuto tenere di non iscriverne a Vostra Signoria, pensando che ne debba far parte a tutta la Camera: la qualearei da intertenere ogni giorno con una novelletta, e delle più belle del mondo, se io avessi tempo d'attendere a baje, come non ho; o avessi almeno uno scrittore ozioso: perchè ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria Vostra che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinale Adriano che alloggia in Roma col Sellarodi Borgo? quel Cardinal Farnese che donò quella commendatoria, e fece quei Cavalieri in Vinezia? quell'Imbasciatore del Signor Duca di Castro al Re de' Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescovo di Cornovaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno che si

muta

muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trovato in tante dignità? che fa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'uomo invisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è Messere? quel che si morse, per non esser fatto morire: e che dopo morte risuscitò? quel che è ogni altro uomo, che lui? quel ciferista, scrittor di bolle, mastro di piombo? quel filosofo, medicastro, stregone, archimista? in una parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste a N. S. il Prete del Friuli, per fare quell'esito di quella farina che gli era restata; e perchè tra via gli mandasse da Vinezia quelle scarpe di velluto, e quell'altre cosette che gli mancavano? Quello stesso, in persona sua propria, la quale è Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, e compatriota del Probo, è capitato qui: avendo lasciato a Tremiti un certo altro Vescovo si portava ultimamente addosso. L'opere che egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambasciata, che egli era venuto in Ravenna per tirar certi danari dal Prior di Porto, per una spedizione da farsi a Roma. Ed immaginandomi che non poteva essere altro personaggio, che 'l suo, gli mandai il Bargello incontro; e così lo feci alloggiar seco: e per sua ventura, oltre all'esser venuto dove il suo nome è famoso, ha trovato qui chi lo conosce di vista. Or pensi là S. V. l'allegrezza che n'abbiamo avuta. Egli è un uomo di più di set-

tanta anni, canuto, macilento, ricotto, ed affumicato. Pare ad una gambetta falsa che si strascica dietro; un Vulcano; a certi suoi occhi rugginosi, un Caronte; al pelame, un Licione; e a certe scaglie che ha per lo dosso, un vecchio marino. Al parlare, ed all' umiltà rappresenta un Ilarione; al viso, un Malagigi: ed a tante trasfigurazioni che va facendo, potrebbe essere che fusse un Proteo. perciocchè non è uomo, nè bestia: ed è l' uno, e l' altro: e tutto insieme è composto di venerabile, e di mostruoso. Sa tutte l' arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ognuno, e non è conosciuto da persona. Ha un ingegno diabolico, e pronto, un proceder tardo, un parlar grave, un avviso subito, un ritrattarsi in sul fatto: che non gli è prima messo un fascio innanzi, che v' ha trovata la sua ritortola. Ha esca, e zimbello per ogni forte d' uccelli: e non ha prima squadrato uno, che gli truova il suono secondo la sua tarantola. Ha un volto fatto a un modo, che non vi si conosce nè vergogna, nè paura, nè
141 qualsivoglia altro affetto. La bugia li diventa in bocca verità: le parole che dice, son tutte perle; ed ogni atto che fa, rappresenta un' Agnufdei. Nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, e con l' arte della sua Cabala, fece quasi credere a chi il conosceva, che egli non fusse lui: ma egli è pur desso. Nel venirmi innanzi la prima volta, con tutto che facesse il sordo, e lo smemora-
to;

to; feci per modo, che m' intese, e si ricordò d' alcune cosette: ma la paura di Madonna Margherita l' ha fatto poi cantar di bello. O Monsignore, che cose dice, e che cose ha fatte quest' uomo! Che Sinone, che Margutto, che Brunello! tutti sono state bestie a petto a lui. A raccontare le sue azioni, per via d' istoria sarebbe impossibile: per via d' interrogazione, ve ne diremo qualcuna. E perchè vediate che il campo è largo, proponete voi stesso sopra qual materia volete chiarirvi dell' industria, e della virtù sua, che a tutte le vostre proposte vi si risponderà, come soleva Gorgia: e manderavvisi, al più lungo, ogni quindici giorni il caso in termine. Risolvetevi sopra qual Principe volete una burla: immaginatevi di quante sorti se ne fanno: entrate sulla materia delle donne, dei frati, d' ogni forte di genti: di tutte v' abbiamo a dir cose incredibili. Pensate, che cominciò l' arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, ed ha continuato sempre fino al nostro Santissimo. Eccì ¹⁴² chi avrebbe capriccio di scriver la sua vita, ma il tempo non lo serve, e la grandezza del soggetto lo spaventa. Farassi un processetto d' una particella delle sue prodezze: e per averne un poco di spasso, e per darne a cotesti Signori, lo manterrò vivo tutta questa state, ancora che io gli abbia a far le spese; e che sia quasi certo che m' abbia ad uscir di prigione, sì come ha fatto tante altre volte. E con tutto che io lo facei tener ben guardato, mi

par di veder tutta via qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lievi dinanzi: o che per mezzo di tanti corrispondenti ch'egli ha di fuori; con tante forti di corruzioni ch'egli usa; con tanti incantesimi che fa fare, non truovi qualche compagno che l'ajuti; qualche scimunito che gli creda; qualche diavolo che ne lo porti. Già comincia a volermi persuadere che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, ed offerendomi che ancora qui, dove si fa che egli è prigioniero, e bare, farà stare ognuno che io voglia: e si basta l'animo di contraffar Papa Paolo non manca ora, che lo contraffacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Frinli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perchè se bene gli avea detto che la sua spedizione era d'importanza, non per questo voleva che andasse in poste: 143 perchè desiderava di aver più tempo di raffardellare tutte le cose sue avanti che tornasse. Pure non tornò sì presto, che non si fosse preso partito di molte, e che, oltre alla vendita di tutto il mobile del povero prete, non mandasse ancora una sua vecchia, a tutti gli amici che avea, a ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferischi il caso con gli amici, ed ordini che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel che io ne debba fare; e di che premio sia degna una così virtuosa persona: perchè l'eccellenza del suo artificio non richie-

de

de che vada in dozzina con gli altri. A Vostra Signoria, ed a tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccomando. Di Ravenna.

73

Al Duca di Piacenza.

QUESTA sarà una lettera da Campo di Fiore; perchè, rimettendosi delle faccende all'altre compagne, non parlerà se non dell'entrata della Regina di Francia, e delle feste che si son fatte, e si fanno tuttavia per onorarla. Raccontar minutamente ogni cosa a chi fa come le feste son fatte, e che sono quasi tutte a un modo, mi pare una vanità; e però dirò solamente i particolari più notabili. Venne Sua Maestà Cristianissima accompagnata dal Duca d'Orliens, e da molti altri Signori, e Monsignori Francesi; e da un numero di circa ottanta Dame, nobili assai, belle molte, e pomposissime tutte. Tra queste è Madama di Tampes: la quale è venuta, ed entrata in Brusselle nella medesima lettica della Regina; cosa che mi par degna di considerazione. Avanti all'entrata l'Imperadore con tutta la Corte l'andò ad incontrare per insino a Monsignor de Nao, una giornata lontano, e la Regina Maria fino a Nostra Dama d'Ao. Nell'incontro ci fu da notare un gran baciare che si fece di quelle Dame. Mi parve di vedere la rapina delle Sabine: che non pur i Signori, ma ogni sorte di gente, prefero la sua. gli Spagnuoli, e i Napoletani non furono

no degli ultimi. Vi si rise assai, che la Contessa di Virtù, sorella di Tampes, per baciare l'Imperadore, si spenzolò tanto fuor della sella, che, in cambio della bocca Imperiale, baciò la terra. S. M. le fece subito rimontare, e ridendo la baciò saporitamente. Cavalcandosi poi, sopraggiunse il Duca Ottavio in poste, che era restato in Brusselle ad ordinar la giostra. Giunto si gittò da cavallo: e Sua M. C. gli fece un favore, notato, ed invidiato, credo, dagli altri Signori. Comandò che si fermasse la lettica della Regina, ed esso medesimo lo presentò dicendo: Questi è il nostro Duca di Camerino; con più altre parole molto amorevoli: e S. Eccellenza le baciò la mano, e tornandosene a cavalcare, l'Imperadore 145 lo richiamò, e, risermata la lettica, disse: Bacciate anco le mani a Madama di Tampes; che stava dall'altro capo della lettica: ed il buon Duca, trapassando la commissione, da buon Francioso, la baciò in bocca. All'entrar di Brusselle, che fu agli 22. a ore 24. fu bel vedere un grandissimo numero di torchi, ed un bel sentire i concerti delle campane. V. Eccellenza non si rida ch'io abbi notata questa musica: perchè in questo paese le campane suonano fino alla bella Franceschina. Alloggiarono la sera nel palazzo dell'Imperadore. Il giorno seguente i Signori della città fecero banchetto nel palazzo loro: ed in una gran piazza davanti si fece la giostra per trattenimento fino a cena. Capo d'una parte fu il nostro Duca.

Duca di Camerino , e dall' altra il Conte d' Agamonte . Ciascuno condusse nove altri Cavalieri , e ciascuno Cavaliere aveva due Signori per padrini , e due staffieri tutti a livrea . La livrea del Conte era di velluto paonazzo , traversata di taffetà bianco a gonfi , molto semplice ; quella del Duca , di velluto incarnato con abbigliamenti di tocca d' oro gialla , e turchina , con ricami ne' saj , e ne' girelli ; e pettiere di cavalli d' una Impresa che S. Eccellenza m' ha comandato che le faccia ; la quale è una clava , cioè una mazza a tronconi all' antica , d' oro , con una mataffa di filo d' argento ; che con un de' capi le s' aggira intorno fino al piede ; e con tre palle di so- 146
pra di tela d' oro morella , con un breve , che dice : *IRS ARTIBUS* . che rappresentano la mazza , il filo , e le palle di pece , con che Teseo ammazzò il Minotauro , ed uscì del laberinto . Volendo inferire , che con quelle medesime cose , che significavano la forza , la prudenza , l' astuzia , e l' altre arti militari , ancor esso vincerebbe l' avversario , ed uscirebbe onoratamente di quel travaglio . Fece bellissima mostra in campo , presentandosi in mezzo degli due Arciduchi d' Austria , figliuoli del Re de' Romani : li quali erano suoi padrini . Gli altri suoi Cavalieri furono il Conte di Masfelt , Monsignor di Herbes , Don Ferrante della Noia , il Baron di Corlan , la Troglitera , Monsignor di Sinri , Monsignor Lamberto , Monsignor di Pelu , e Monsignor , e cia-
scuno

scuno d'essi in mezzo di due altri Signori padri, con gli loro staffieri, armieri, e trombettieri innanzi; che in tutto venivano a essere più di quaranta persone della sua livrea. Agli effetti poi riuscì meglio, ch' alla mostra. Non vorrei in questo caso essere servitore di V. Eccellenza, nè scrivere a un suo padre, per poterlo lodare senza sospetto d' adulazione, o d'esser gabbato dall' affezione. Pure quel ch' io dico, le farà confermato dalla fama universale più ampiamente; e certa testimonianza ne le potrà fare il premio, che n' ha riportato. E dirò solo questo, che di venti Cavalieri esperti
 147 ti Borgognoni, e d'altre nazioni di questa Corte, non fu nessuno che facesse meglio di lui: e non aggiunsero a due quelli che lo pareggiarono. Di sette lance che corse, ne ruppe cinque, con allegrezza, e maraviglia d' ognuno. La sera dopo la cena comparse con una mascherata di dieci Amazzoni: compagni in maschera furono i due Arciduchi, e la maggior parte de' giostranti. Avevano in testa una celata di tela d' argento con ricami, e compartimenti di cordoni d' oro, e di gioje, con un cimiero di penne di molti colori, e con una acconciatura di capelli, parte intrecciati, e parte sparsi, molto maestrevole, e di vaghissima vista. In dosso portavano una sottana di raso chermisi, con un lembo di broccato; ed a piè una frangia d' oro. Sopra questa, una veste leggera di tocca d' oro verde, che succinta mostrava mezza la sottana di chermisi:

sopra

sopra la verde, una armatura di tela d'argento fatta a scaglie, a uso di corazza, aperta dal canto destro, tanto, che mostrava tutto il braccio, e la poppa ignuda: e dal sinistro, fino al gomito: e da indi in giù pure ignudo con alcuni svolazzi in ciascun braccio. Nella destra portavano una secure, e nella sinistra uno scudo a guisa di Luna. Le gambe, come le braccia, ignude, con certi calzarettei di tela d'argento morello fino a mezzo stinco. con certi nastri aggroppati di oro. Dietro alle spalle pendeva loro una mantellina di tocca paonazza, e nel petto dell'armatura aveano per ¹⁴⁸ fermaglio una maschera, dalla bocca della quale uscivano certe tocche, che facevano cintura a una scimitarra fantastica. A traverso all'armatura, un balteo all'antica, con certi nodi, e con certi inframmessi molto artificiosi. in somma molto riccamente, e molto vagamente abbigliate. Dopo ch'ebbero danzato, e fatto l'amore assai; a suon di trombe fu chiamato il Duca di Camerino, e da Madama di Rius, donzella nobilissima, gli fu presentato il premio della giostra: che furono penne della livrea degli avversarj: le quali tutte dispensò tra' suoi Cavalieri: e quelle della sua livrea scompartì fra le Dame. Il premio fu tanto più segnalato, quanto gli fu fatto maggior contratto per impedirgliene; perchè Orliens padrino d'Agamonte, per favorir lui, pugnò molto i giudici della giostra, ch'erano il Vicerè di Sicilia, il Duca d'Ariscot, e Monsignor....
il

il grande . Ma in cospetto dell' Imperadore , delle Regine , e delle Dame , la verità ebbe il luogo suo ; ed il premio della virtù fu dato al Duca : e dell' attillatura , al Conte ; che sotto questo titolo fu comentato un altro dono , che non s' era disegnato prima : e fu fatto a buono effetto ; per essere il Conte , in vero , gentile e gran Signore in questo paese . Il suo premio fu un diamante , per mano di Madama di Maffi ; che quanto si convenisse
 149 ancor questo più al Duca , che a lui , l' Eccellenza V. lo può considerare dagli abiti divisiati di sopra . Un altro giorno poi si fece un Torneo : dove gli due Arciduchi con quattro altri Cavalieri furono mantenitori della sbarra . Lor padrini furono il Duca di Camerino , Don Ferrante , il Principe di Salerno , e i maggiori Signori della Corte . A rincontro loro uscirono di molte compagnie , ed ogni compagnia con la sua livrea , con li suoi padrini , e valletti , e tamburi entravano in campo con un bellissimo vedere . Di queste una fu del nostro Duca , che , dopo fu comparso come padrino de' Principi , venne come avversario , con una livrea di circa dieci altri Signori tutta di bianco . Fu un superbo vedere il combattere ciascuna di quelle compagnie co' mantenitori , e poi tutte insieme divise in due parti . I principi , per giovinetti , si portarono benissimo ; e ci furono di molti valorosi Cavalieri . Ma il Duca di Camerino fece cose e con la picca , e con la spada , che non accade adornarle di paro-

parole, poichè 'l premio ancora del Torneo fu suo. Ruppe tre lance; due nella testa, ed una nel petto dell'avversario: che di più di quaranta ch' intervennero a quel combattere, pochissimi ne passarono due. Tanto, che la sera poi, senza alcuna competenza, gli fu presentata da un'altra Dama una piccola picca d' oro: la qual S. Eccellenza ridonò a lei con un bacio. Signore, io non adulò, e non mi posso ingannare in questo caso, dove interviene il giudizio universale: e però posso liberamente dire che 'l Duca suo figliuolo è stato tenuto e riconosciuto in un tanto illustre cospetto, per lo più valoroso, e più gentil Cavaliere che si sia mostrato in queste cose; e che riporta onore, e benivolenza generale dall'una Corte, e dall'altra. Me ne rallegro con l'Eccellenza V.; ed alla sua desidero quella grandezza di fortuna che merita quella dell'animo, e delle virtù che si truovano in lei. Un altro giorno poi s'è fatta una caccia, ed una scaramuccia alla campagna, di due compagnie di venticinque Cavalieri per parte, a livrea, l'una rossa, e l'altra bianca. E' stato bel vedere, ma confuso: perchè i plebei hanno impedito il campo a' Cavalieri. Il Duca v'è intervenuto ancor esso, ma fra tanta turba non l'ho potuto comprendere: e non l'ho veduto fare altra fazione, se non che poi si menava seco una bella Dama. Oltre a queste cose, si fanno banchetti regali, balli gloriosi, mascherate ricchissime, un mommeare all' usanza di qua-
di cose

cofe di gran valuta, un baciare, un brancicare, ed. uno appiattar di Dame, che io non fo che me ne dire; fe non che mi pare una bella vita, e che mi piace più che la guerra. Faraffi forse quefta fera una gioftra nella fala del palazzo, a felle baffe: domane, un gioco di canne; e quefto farà del Conte di Feria.

151 Domenica ultimamente il noftro Duca, e l' Conte d' Agamonte infieme faranno mantentori d' un' altra gioftra a tutti quelli che la vorranno con loro; e per quel giorno mi ha fatto ordinare un' altra Imprefa: la quale farà un fuoco nel quale due venti foffiano per ifpegnerlo, e l' accendono maggiormente, con un motto, che dice: *VIVIDA BELLO VIRTVS*. Con quefta gioftra finiranno le Fefte: e la Regina fe ne tornerà in Francia, fe non fi trattiene per la Regina Maria, la quale jeri fi fentiva male. ec. Di Bruffelle. A' xxix. d' Ottobre. M. D. XLIV.

74

A M. Giulio Gallo.

PERDONATEMI, fe vi fcrivo, così fuor del decoro, con un fol mezzo foglio; perchè non ne ho più in quefto punto, e fcriver vi voglio in ogni modo; non mi potendo al fin contenermi di non allegarmi con voi dell' afunzione dell' Illuflriffimo Cardinal di Correggio, fapendo che fete appreffo a S. Sig. Reverendiffima. Vorrei poterlo fare con parole che efprimeffero la grandezza dell' affetto; ma non è ftato poffibile. Contemplatemelo voi nelle
vi-

viscere, ed esprimetelo al Cardinale medesimo con la vostra eloquenza, nella quale ho scritto a S. Sig. Reverendissima ch'io ho gran confidenza, che ne dipingerà gran parte. Il medesimo officio vorrei faceste con l' Illustriss. Signora Claudia nostra padrona; non voglio dir vostra: parendo pregiudicarmi della competenza che ho con voi della grazia sua. Basta ben che voi siate più felice di me ad usurparvela con la presenza. Ma se Dio vuole, voi dovete venir pur a Roma col Cardinale; ed in questo caso non so che vantaggio v'avrete da me. Intanto vi ricordo ad usare il suo favore moderatamente, e non frodar gli assenti delle raccomandazioni che se le mandano per vostro mezzo. Fuor di burla, desidero che V. S. me le riduca a memoria, e che m'ingerisca nella grazia di Monsignor Reverendissimo; dal quale se si può impetrar luogo per un servitore di poca portata, senza che S. S. Illustrissima se ne gravi; mi farà di sommo favore, per servizio d'un amico. Quando nò, passi. Nè altro per questa. V'aspetto a Roma; e vi bacio le mani. Il dì xv. di Marzo.

M. D. LXI.

IL FINE DELLE LETTERE
DEL CARO.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 FIFTH AVENUE, NEW YORK, N. Y.

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

**LETTERE DI DIVERSI
A U T O R I
A L
COMMENDATORE
ANNIBAL CARO:**

THE
LAW OF THE
LAND



LETTERE DI DIVERSI
A U T O R I
AL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO.

Pietro Aretino al Caro.



A CHE la dolce vivezza di quello ¹⁵⁸ spirito piacevole con cui, o figliuolo, respirano le dotte e lodate vostre composizioni; mi ha fatto sincero amico del nome che avete saputo procacciarvi; debbo in ogni occorrenza venire a voi colla dimestichezza che io desidero che voi veniate a me, caso che vi fusse a proposito di prevalervi del mio essere poco men che nulla, sebben pajo qualcosa; e accio crediate che io tengo animo di servirvi, ecco che vi chieggo in servizio la spedizione del Magnifico Vittor Soranzo; e quel più di sollecitudine, e di favore che si usarà e farà inverso la sua causa, vada a conto dell'obbligo ch'io vi voglio avere nell'ottenere di ciò. Intanto V. S. si degni far riverenza a Monsignor Presidente in mia vece, con dire alla bontà di lui che io dubito per la risposta che della lettera mandatale non ho ricevuto, che la richiesta fattale non

K 3

fia

156 sia stata in tutto fuor dell'onestà che si conviene.
Di Venezia, il terzo giorno di Pasqua, 1540.

2

Dello stesso.

I SALUTI che voi ritornando da Francia, per propria vostra cortesia degnaste mandare al Sansovino, a Tiziano, e a me, da colui al quale s'imposero, mi fur dati con real prestezza; onde il cor mio, ritenuto i suoi appresso di sè, volse che subito io presentassi i loro alla coppia de i predetti famosi spiriti: la gentile creanza de i quali ne sentì dentro all'animo la istessa consolazione da me provata in ricevergli; e mentre sono andato indugiando il rendervi delle grazie debite a ciò; ecco M. Silvio, che in sua da Ferrara mi conta il come vivo nel vostro petto in un sommo grado d'affezione. cosa che mi pose le lagrime in su gli occhi, e sparsemi il rossore nel volto: quasi uomo soprareso in un tratto da piacere onesto, e da vergogna pietosa. Complacquimi onestamente nello udir l'amor che mi portate voi; che per essere virtuoso e buono, non potreste mostrarlo, se in me non apparisse segno di bontade e virtù. E vergognaimene pietosamente; perchè il tardare a ringraziarvi della liberalità prima, mi rimproverò la pigrizia che mi ha ritardato a farlo fino all'ottenere della mercede seconda. Benchè senza il testimonio di lettere, e di lingua potete promettervi da voi medesimo che la fedele e mutua benivolenza nostra sarà eterna. E quando mai avvenisse che con istupor del mondo si dovessero rompere tutti i legami delle amicizie umane, appena posso credere che fusse possibile che punto si allentassero quelli che mi vi tengono cinto d'intorno ai sentimenti dell'anima. Di Luglio, in Vinezia, 1545.

3 Del-

3 *Dello stesso.*

IL fare del rosmor lieto nel conto di quello che ad 157
altri piace, istà bene, illustre Signore ANNIBALE,
in la somma delle cose che non si aspettano, che
non si sperano, e che non si meritano; e non gli in-
teressi di ciò che ad altrui si conviene per grado di
qualunque di virtù condizione. Bastava al Varchi
inteso solamente il come io ero richiesto per me-
zo del premio contro del suo onore, giudicare, sen-
za più pensarci, tutto quello che in gloria sua ri-
solve il mio animo inverso di coloro che mi ri-
chiesero ne i di lui pregiudici. Io son tale per
natura, che amo i miei nimici nella maniera
ch' essi odiano me: veggasi mo ciò che faccio a
coloro che tengo fitti nel cuore, come staffici
dentro insculpito M. Benedetto, per costumi, per
isciENZA e per bontade famoso? Me, e non lui
offerero quei tali che di sì brutto affare tenta-
ronmi; conciossiachè giudicaron ch' io fussi di
complexion maligna: non sapendo che non per
mala qualità di mente, ma isforzato dalla ne-
cessitate ho talora sciolto la lingua dello stile in
difonore di chi dà causa di disperazione ai vir-
tuosi. Di Novembre, in Vinezia, 1545.

4 *Dello stesso.*

GRAN cosa, CARO, ch' io d' uomo vivo di-
venti figura di marmo; e poi di pietra ritorni di
carne; e subito di carne pietra: sì nuovi miracoli
e alti si veggano l'uno dopo l'altro, e questo die-
tro a quello, per cagione dei grandi sensi e terri-
bili per cui respirano in virtù de i propri spiriti le
opere vostre immortali. Ecco che io nel subito leg-
gerle divengo sì stupido, sentendo le forze de i lo-

K 4

ro

158 ro miracoli, che più in me stesso non sono; nè sto così molto: o che le medesime divinità d' esse mi restituiscono miracolosamente al mio essere, ritogliendomegli e rendendomegli più volte, e più. Onde si devria sacrargli un tabernacolo, come a reliquie di mirabile natura e scienza venerabile; benchè i secoli tutti, e l' etadi gli faranno tal cosa e maggiore, pigliando lo esempio dalle prestanti Accademie e scuole, le quali le celebrano ed esaltano quasi stelle e lor Dee. Ed è ben dovuto, da che ogni sapere le compose, ed ogni saputo le impara. Di Aprile, in Vinezia, 1548.

5

Dello stesso.

I o la sera felice e sacra della notte di Natale beata e santa, udendo canonizzarvi per quasi un Dio dalle laudi datevi fervidamente da spiriti certo immortali, per esser di sè proprio quelle cose che dell' amico sono, non volai su nel Cielo in quel tanto; imperochè la istessa mia coscienza in tal mentre s' interpose tra il piacere ch' io ne sentivo, e l' amicizia che faceva sentirmelo, con rimproverarmi la ingratitudine che usano le di me tarde di lettere visite inverso i di voi frequenti in le raccomandazioni uffizj. Onde si converse il debito in fastidio, il quale mi si raddoppiò nel cuore, nel dimandarmi dopo molti discorsi lo Imbasciator d' Urbino (uomo degno che ognuno lo commemori) quanto era ch' io non vi avevo scritto; che tra gli altri egli fu di coloro uno che posto da canto ogni somma di virtù che vi fregia, alla vostra bontà si rivolse, e nel mostrare il come ne sete abbondante, allegò la consolazione con cui quietate con pacifico animo la mente del Superchio Monsignor, cognato suo: concludendo che da persona
come

come voi onesta e giusta, non si può ritrarre se non 159 cose di cortesia e di debito. Ma essendo contrari i negozj dell' utile agl' interessi dell' onore, lasciando quegli, e entrando in questi, dicovi, che divenni d' una certa maniera giocondo, nel salutarmi la Signoria del buon Claudio da parte vostra, e in nome, che l' orecchie mie indugiarono un pezzo a infondermi il suono di sì dolce imbasciata nell' anima; sì gli parse soave il gustarlo. Nè prima nel dove ch' io dico, s' infuse, che ne divenni non altrimenti superbo, che si divengan coloro posti in grado dal caso: che tosto che ci si veggono ascesi, il merto e non la sorte ne incolpano. Ma chi non diventerebbe tale, vedendosi risplendere nella memoria del Sig. ANNIBALE CARO, delle Muse figliuolo? Di Dicembre, in Vinezia, 1548.

6 *Claudio Tolomei al Caro.*

SE voi avete caro ch' io non vi scrivi, fate molto bene non rispondendo alle lettere ch' io vi scrivo: ma se non v' è a noja ch' io vi scrivi, non so per qual cagion voi non mi rispondiate. Forse perchè v' incresce? ma non farete mai ben, se v' incresce, l' arte vostra. Perchè non importano? ma egli importa il saper che le mie lettere non vi siano a noja. Non avete tempo? ma che tempo si perde nello scrivere almeno un verso solo? Or io credo che voi siate salito in troppa superbia per l' officio nuovamente riconfermato di visitator di Madama: ma vi ricordo che chi è in alto della ruota, non dee disprezzar coloro che sono al basso, perch' ella va girando, e riconduce spesso in cima quelli ch' erano al fondo, e fa traboccare in fondo quelli che gonfiavano in cima. State sano, e non vi fate beffe de' poveretti. Di Roma, l' ultimo di Luglio. 1543.

7 *Del.*

- 160 Mi son riso un pezzo di quella Idea dove vi venne inciampato a vostro dispetto. Ecco quel che fa l'uso, dal qual l'uomo non si può distorre, benchè n'abbia gran voglia. Ma poi ch'intoppaste in *Sua Eccellenza* piuttosto che in *Sua Signoria*, fu manco male, e cosa più iscusabile, avendola per riverenza a tutte l'ore in bocca. Piacemi che vi piaccia questo uso nuovo; di cui vi dirò le ragioni, poichè voi le desiderate, e me le domandate: il che farò io con bella speranza di piacervi; ma molto più con pronta volontà di compiacervi. primamente io ho avvertito che que' nostri antichi Maestri della lingua Toscana non usorono questo modo di parlare: lasciamo star nel verso; che sarebbe un vituperare le Muse; ma nella prosa istessa si vede o che non lo seppero, o che, saputo, lo fuggirono; onde nelle prose di Dante, del Boccaccio, di Giovan Villani, e degli altri buoni autori non si legge questo infrascamento di *Signorie*, d' *Eccellenze*, e di *Maestà*, ch'oggi s'usa a tutte l'ore, parlando, e scrivendo. Ma perchè questa parte meglio si manifesti, consideriam, se vi piace, alcuni luoghi del Boccaccio, come di colui che fu più accurato nello scrivere degli altri due. E cominciando dalle dignità più basse, egli nella quinta Giornata nella Novella di Gianni di Procida, dice: *Gianni, alzato il viso, e riconoscendo l'Ammiraglio, rispose: Signor mio, io fui ben già colui di cui voi domandate, ma io sono per non esser più.* Ecco come essendo Rugger dell'Oría uomo di valor grandissimo, e allora Ammiraglio del Re, e Gianni trovandosi in infelicissimo stato, nondimeno parlando all'Ammiraglio, gli disse *Voi*, e questo gli bastò. E passando più oltre, dico che nessuna persona s'introduce dal Boccaccio parlar
con

con più umiltà, e con maggior riverenza, che fa ¹⁶¹
 Griselda a Gualtieri, Marchese di Saluzzo e suo
 marito: e nondimeno in quella amarissima punta-
 ra, quando Gualtieri le comandò che ritornasse a
 casa di Giannucolo suo padre, ella risponde così:
*Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa condizione
 alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi: e quel-
 lo che io stata sono con voi, da Iddio e da voi il ricono-
 sco; nè mai come mio il feci, o tenni; ma sempre l'ebbi
 come prestatomi. Piacevi di rivolerlo, e a me dee piacere
 di renderlovi. ecco il vostro anello, col quale mi sposaste,
 prendetelo: mi comandate ch'io quella dote ne porti ch'
 io ci recai: alla qual cosa fare, nè a voi pagatore, nè a
 me borsa bisognerà, nè somiero; perciocchè di mente u-
 scito non m'è, che ignuda m'aveste. Se voi giudicate
 onesto che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da
 voi generati, sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda;
 ma vi prego in premio della mia verginità, ch'io ci re-
 cai, e non ne la porto, ch'almeno una sola camiscia so-
 pra la dote mia vi piaccia ch'io portar ne possa. Guar-
 date per Dio quanta umiltà, quanta riverenza mo-
 stra costei verso il Marchese; e nondimeno non vi si
 trovan nè Signorie, nè Eccellenze involuppate. Ma
 passiamo ai Re. Nella Novella di Martuccio alla
 quinta Giornata, egli dice così al Re di Tunisi:
*Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare:
 udite come. A voi convien far fare corde molto più sot-
 tili agl'archi de' vostri arcieri, che quelle che per tutto
 comunemente s'usano.* Nella Novella del Re Carlo
 vecchio introduce il Conte Guido di Monforte, che
 li dice in questo modo: *Monsignor, io ho gran mara-
 viglia di ciò che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore
 ch'un altro non avrebbe, quanto mi par meglio, dalla
 vostra fanciullezza insino a questo d'aver i vostri co-
 stumi conosciuti, che alcun altro.* E in quella del Re
 Piero d'Aragona fa che Lisa, innamorata di lui,
 gli*

162 gli parla in cotal forma: *Signor mio, io son molto certa che s'egli si sapesse ch'io di voi innamorata mi fossi, lo più della gente mi reputerebbe matta: credendo forse ch'io a me medesima fosse uscita di mente: che la mia condizione, e oltre a questo la vostra io non conoscessi; ma, come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell'ora che voi prima mi piaceste, conobbi voi esser Re, e me figliuola di Bernardo speziale; e seguita appresso molte altre parole con la medesima forma di parlare. Ecco dunque come in questi esempj semplicemente si parla, senza altro viluppo di Serenità, o di Maestà. In quella ancora di Melchisedech Giudeo fa, che parlando al Saladino Imperatore d'Oriente, li dice così: *Signor mio, la quistion che voi mi fate, è bella, e a volervene dir quel che io ne sento, mi convien dire una novelletta, la qual voi udirete. Finalmente parlando l'Abate di Clugni a Papa Bonifazio Ottavo nella Novella di Ghin di Tacco, usa queste parole: Santo Padre, quello che intendo di domandarvi è che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco mio Medico. Or s'un de' nostri tempi avesse a porre in iscrittura le parole di tutti i sopradetti esempj, la metà o almeno il terzo si consumerebbono in Vostra Signoria, Vostra Eccellenza, Vostra Maestà, e Vostra Santità; li quali Titoli son belli forse nell'effetto loro, ma nell'usarli in ogni clausula parlando e scrivendo, non han già nè bellezza nè grazia veruna. Ma dirà forse qualcuno, che se gli antichi non ebbero questo bello uso, lor danno; e ch'eglino in ciò furono imperfetti, e che questa nuova usanza è più nobile, e più ragionevole: perchè ella rende maggior riverenza e onore a' gran Signori, e mostra maggior cortesia nel parlatore. Nè è cosa nuova, che di mano in mano si trovino più belle foggie di vestire, d'abitare, di parlare, di scrivere, e di tutte l'altre operazioni umane: che spes-*
te*

se volte il giorno d'oggi aggiugne qualche cosa al 163
 giorno di ieri. Nè son le cose dell'invenzion degli
 uomini in un medesimo tempo incominciate e fi-
 nite. Altri dirà ancora che gli antichi non man-
 caron di questo uso, sebben non l'usorono frequen-
 temente, e mostrarallo tra gli altri con quello e-
 sempio del Boccaccio nella Novella di Gianni di
 Procida, quando Ruggier dell'Orla dice al Re
 Piero d'Aragona: *Costoro oltre a questo son gioveni,
 che lungamente si sono amati insieme, e da amor costret-
 ti, e per non volere alla tua Signoria far dispetto; ec.*
 e come questo, così troverà degli altri esempi simi-
 glianti a questo. Dirà qualcuno altro ch'ella è gran
 differenza, che l'uomo parli, o scriva ad un Signo-
 re, e che l'uomo in una sua Opera scriva ad un Signo-
 re. Nel primo caso si farebbe ingiuria a quel Signo-
 re, parlandoli, o scrivendoli troppo domesticamen-
 te; non usando que' termini d'onore gli quali per
 general consuetudine gli si convengono. E io co-
 nosco uno il qual parlando con un Signore ambizio-
 so, e non gli dando ad ogni parola della Vostra Si-
 gnoria per lo capo, ma dicendoli talvolta Voi, ne fu
 per capitar male. Nel secondo caso si potrebbe sop-
 portare il parlare in quell'altro modo più domesti-
 co; siccome avviene in tutti gli esempi recitati del
 Boccaccio, il quale in questa parte attese più alla
 nettezza dello stile, che alla convenevolezza de' ti-
 toli. Nè mancherà chi dica che questo modo di par-
 lar per Eccellenze, e Maestà non solo è cortese e de-
 bito; ma è ancor necessario. Perciocchè i Principi
 rappresentan sempre due persone: l'una della na-
 tura loro, l'altra della fortuna. in una son consi-
 derati come uomini così fatti: nell'altra come
 Principi tali; e però si diceva che Alessandro Ma-
 gno avea due carissimi amici, Efestione l'uno, e
 Cratero l'altro: ma chiamavano Efestione φιλα-
 λει-

164 λέξανδρον ; Cratero φιλοβασιλεία ; perciocchè Es-
 sione era amico d' Alessandrio, come Alessandrio ;
 e Cratero era amico d' Alessandrio, come Re. Onde
 parlando a' Principi, come Principi tali, e non
 come uomini tali, è necessario usar parole e titoli,
 li quali figurino e rappresentino la dignità di quel
 Principato. A queste ragioni risponderò io (mi
 stimo) assai agevolmente ; perchè alla prima dico,
 che se questa nuova usanza è più bella che l' anti-
 ca, essi hanno una gran ragione, e io cedo loro ;
 anzi vorrei che tutte le male consuetudini vecchie
 si lasciassero per le nuove che fussen buone. Ma
 se questo nuovo uso, non solo non è miglior, ma è
 molto peggiore dell' antico, usinmi per Dio una e-
 gual cortesia essi ancora, e cedino a questa lite.
 Che quel modo antico fosse più bello e migliore, si
 mostrerà più basso, com' io penso, assai chiara-
 mente. A que' secondi dirò io, che quel luogo del Boc-
 caccio non è da loro bene allegato : perchè *la tua*
Signoria, non vuol dir *tu*, ma veramente vuol dire
la tua Signoria, come si dice *la tua grandezza*, *la tua*
clemenza, *la tua liberalità* ; e 'l segno tra gli altri
 n'è, che li ricorda come, M. Giovanni di Procida,
 zio di quel Gianni, era stato cagione di aver data
 al Re Piero la Signoria di Sicilia ; onde non era ve-
 rissimile che volesse nuocere, o far dispetto a quel-
 la Signoria per cui i suoi maggiori s'erano tanto
 affaticati. E se alcuno altro luogo si troverà simi-
 gliante, forse che con una tale avvertenza si potrà
 risolvere ; benchè, come è nel proverbio Greco :
μία χελιδὼν ἅρπ' ἔποιε. A quelli altri che fan dif-
 ferenza dal parlar o scrivere ad un Signore, dal
 far Opere dove si faccia menzion d' un Signore, di-
 co brevemente, che già costor ci confessano che
 in una parte abbiamo ragione ; laddove molti de'
 nostri tempi in niun luogo si san discostar da que-
 sta

sta corrotta usanza . Ma se lo concedeno in una 165
 Opera, vorrei sapere s'essi lo conceden come bello e onesto parlare, o come, sozzo e disonesto: se come sozzo, non lo dovrebbero permettere; se come bello, perchè nol permettono poi, parlando e scrivendo lettere? Quella scrittura de' libri è immagine delle parole, come ognun fa: se dunque le parole non sarebbero state belle, nè dunque la scrittura è bella: e se la scrittura è bella, dunque le parole ancora sarebbero state belle. Nè so per qual cagione lo concedeno in un libro, e non in una lettera; se non per sospetto che quel Signore a cui si scrive, non si tenga offeso, non li scrivendo secondo questo corrotto costume di *Vostra Signoria*, e di *Vostra Eccellenza*. Se dunque si trovasse un Signore che non l'avesse a dispiacere, ma piuttosto l'avesse caro, a costui si potrebbe, e si dovrebbe scrivere senza *Signoria*, e senza *Eccellenza*; e così verrebbe a dirsi che la verità di questa cosa non consiste nella virtù, o nella bellezza delle parole, ma nella natura di colui a cui si scrive, secondo che teme il solletico più o meno; la qual cosa è fuor di tutto quel discorso che s'appartiene alla quistion nostra: perciocchè sebben ognun che parla o scrive altrui, si dee sforzar d'accomodarsi alla natura di colui a chi parla, volendo persuadere: nondimeno non trattiamo qui ora questo articolo rettoricamente; laddove avvengono mille piegamenti e ripiegamenti, secondo che si crede poter muover l'ascoltatore; ma cerchiam porre quasi grammaticalmente una regola universale determinata, secondo la quale si convenga e si debbia parlare, avendo riguardo alla natura e alla condizione della lingua, dalla quale ognun si potrà partir poi particolarmente, se conoscerà che sia a proposito di quello ch'egli vuol persuadere. A gli ultimi si può
 age-

166 agevolmente rispondere: Ch' egli è onesto di far qualche dimostrazione della dignità di quel Signore a chi si scrive, o si parla; ma non è già ben di farla per questo modo; e si può ben onorar quella dignità senza parlare in terza persona; che s'io dirò: *Illustrissimo Signor, Reverendiss. Monsignor, Eccellentissimo Signor Duca, Serenissimo Re, Beatissimo Padre*, non fo io menzione onorata de' gradi loro? le quali parole a luoghi e tempi intrapposte tra 'l parlare, molto più onoran que' Principi, e con maggior grazia, che non fan quelle *Signorie*, e quelle *Eccellenze*. E in questo modo usoron gli antichi Toscani di riverir con que' titoli; li quali, al mio parer, si governoron con maggior giudizio, e minore adulazione, che non fanno i moderni dicitori. S'avvien talora che, corrotte le buone usanze, gli uomini s'invaghiscono di cose sconvenevoli, e goffe: così come non usoron di parlare in questo modo gli antichi nostri Toscani, meno ancora l'usoron gli altri prima di loro. Certo se le lingue antiche fanno alcun segno, o porgono alcuna congettura al buon'uso della nostra, non è dubbio come nè l'Ebreo, nè la Greca lingua, nè la Latina usoron ne' buon' tempi questo strano modo di parlare in terza persona a color che ci son presenti. Ma non ci fermiam qui; conciossiachè talvolta le diverse lingue han diversi usi e nelle costruzioni, e nelle figure, ne' collegamenti, e nelle voci istesse. Trapassiam dunque all'altre ragioni, e diciamo, che essendo nell'uso di dette lingue, di tutte le grammatiche tre persone, prima, seconda, terza: costor quasi con questo loro sciocco uso toglievano la seconda; onde avvien che la lingua si stroppia: dove ha bisogno d'essere arricchita, ella si fa più povera, che non è per se stessa: e dove la seconda persona è di maraviglioso riguardo, perciocchè ella

la è posta per dritta riga dirimpetto al parlatore: fòr costoro, non so con quale stuzzico discorlo, l'avviliscono, e non l'usan; se non nel parlare a persone basse, e plebee:

Uomini sciagurati, nomini sciocchi;

Come dir, messi, e sbirri, e offi, e cuochi.

Ricordatevi voi di questi versi? Dunque la seconda persona, la quale è quasi il verbo generato, si deve così disonorare, oh' ella non s'usi, se non a parlare a persone vili? Non intendete ben questi sciocchi adulatori il misterio di questa seconda persona, nè quanto ella sia mobile, e sacra; nè quanto più s'onori uno a parlarli in seconda, che in terza persona. La seconda persona è il primo legamento che si faccia col parlatore; perchè ognun che parla, forza è che parli a qualcuno, e ogni ragionamento che si fa, dimostra per forza due persone: il ragionatore cioè, e l'ascoltatore. E' dunque l'ascoltatore la seconda persona, senza cui non può essere il ragionamento. Colui dunque che toglie dal parlar la seconda persona, toglie il primo e proprio e natural legamento d'ogni parlare; e perchè, come ho detto, questa seconda persona è molto nobile, però è convenevole ad ogni Signor quantunque nobilissimo. Non è già così la terza persona, la qual non fa necessario legamento, nè come ascoltatrice di colui che parla, nè come materia di cui si parli; onde si comprende un bello effetto, che la prima e la seconda persona parlan della terza con le medesime parole; e a questo ve ne potete chiaramente avvedere, che la prima persona non comprende se non me, o me con altri insieme: senza me non si può fare. La seconda comprende noi solo, e altri con voi insieme. Nella terza persona si chiude poi come in una voragine ogni altra cosa che non sia Voi, o Io. E così parlò in terza persona d'un

Vol. III.

L

gat

168 gatto come d' un Principe, e d' un legno come d' un Angelo; e d' ogni cosa, per bassa o vile che sia, si parla in terza persona, come della più nobile, e più onorata che sia al Mondo. Onde mi maraviglio di questi Signori del nostro secolo, che s' allegrano, e si gonfiano, quando è lor parlato in terza persona, e che senten darfi della *Signoria*, e dell' *Eccellenza* a ogni parola; che s' essi intendessero bene il fatto loro, entrerebbero in collera, e castigarebbero questa goffa adulazione, come delitto capitale. Io talora quando qualcuno scioccamente mi vuol lusingare, e mi dice (sia per esempio) *La Signoria vostra mi faccia questa grazia*; prima penso se parla a me, e poi avvedendomi di questo errore; gli dico: *La Signoria mia vi risponda; poich' ella v' ha a far questa grazia, e non io*. Che più? che a me par che si scemi l' onore a quel Signore a cui si parla, non che se gli accresca. Imperocchè, s' egli averà fatto qualche opera buona, o qualche atto onorato, tutto quel s' attribuisce alla *Sua Signoria*, o alla *Sua Eccellenza*, e non a lui; come se si dicesse: *L' offer voi Signore è cagion che facciate queste opere buone: che, se voi non foste Signore, non le fareste*. E così quella lode che si dovrebbe dare a lui, essendo veramente debita a lui, non si dà a lui, ma al suo titolo di *Signoria*, o d' *Eccellenza*; e quelle grazie che s' hanno a rendere all' uomo, si rendono alla sua fortuna; e quel che merita riferirsi alla sostanza dell' uomo, si riferisce ad uno accidente della sua dignità: cosa veramente sciocchissima, e contra ogni bella ragione, e in oltre contra l' istessa intenzion di colui che parla. Minor male farebbe forse usar questi termini quando l' uom si vuol doler d' un Signore, che quando lo vuol lodare, o lo vuol ringraziare; perchè se io li dirò: *Vostra Signoria m' ha fatto un gran torto*; potrò allora interpretare che

che non è la vostra potenza ; e così in qualche par-
 te offenderò manco voi , incolpandone la vostra for-
 tuna . Ma nè così mi piace ancora , per le ragioni
 che di sopra son dette , e per quelle che di sotto
 ancor si diranno . Aggiungasi più oltre , che con
 questa foggia di parlare s' attribuisce spesso volte
 alle Signorie , e all' Eccellenze quel che non è lor
 proprio ; anzi tanto ha a far con loro , quanto l' asi-
 no (come si dice) colla lira , e la scimia co' gran-
 chi . Ecco , parlando ad un , li diranno : *Vostra Signoria*
metta la berretta in testa ; Vostra Signoria passeggi : Vo-
stra Signoria mangi ; Vostra Signoria vada a letto , e
molt' altre simili impertinenze : come se la Signo-
ria si mettesse la berretta , o passeggiasse , o man-
giasse , o andasse a letto . di che talora non mi posso
tener , che a guisa di Democrito io non ne facci
bellissime risa . Dirà forse qualcuno , che quando
dicon Vostra Signoria , non intendeno altro che Voi , e
così si racconcia ogni mal fatto . A cui io domanda-
rò volentieri ove egli ha imparato che Vostra Si-
gnoria e Voi significhino il medesimo , e tanto va-
glia l' un , quanto l' altro . Certamente questo è si-
gnificativo della persona , e quel della dignità . ma
passiam più oltre . Se adunque Vostra Signoria è
Voi significano una cosa istessa , perchè piuttosto non
s' usa Voi , seguendo la purità , e la nettezza del-
la lingua , che andar ad intrigarli con Vostra Si-
gnoria , corrompendo insieme e la natura e la bel-
lezza del parlare ? e se tanto significa Vostra Si-
gnoria quanto Voi , adunque quel Signore a cui si par-
la , non averà per più cortese quel parlatore , che
se gli avesse detto Voi . Ma direte che pur vorreste
far menzione della lor dignità , per onorar quel Si-
gnore a cui si parlasse ; essendo le dignità il premio
delle virtù loro , o de' loro antecessori . A questo
desiderio , poichè pare onesto , credo aver soddisfat-

170 to di sopra; perciocchè l'espression de' titoli della dignità, non è posta come misterio nel parlare in terza persona; e si può esprimer più dritta-
mente, e più vivamente parlando in seconda per-
sona; che s'io dico: *Io vi prego, Eccellentissimo Signor, che vi degnate farmi questa grazia*, assai è meglio parlare, e più vivo, e fa maggior onore, che s'io dico: *Prego Vostra Eccellenza che si degni farmi questa grazia*; perchè prima è tutto dritto a quella per-
sona propria da cui si chiede la grazia: di poi fa men-
zion onorevole della sua dignità: e più, che ne può far menzion con termino superlativo, dicen-
do: *Eccellentissimo Signore*; dove che parlando in ter-
za persona, se ne parla comunemente con termino
positivo, dicendo *Vostra Eccellenza*. Trapassiamo ora
a considerare che effetti nascono da questo uso di
parlare, quanto allo stile; laddove dico risoluta-
mente che non ne nasce se non lunghezza, imper-
tinenza, confusione, goffezza. che siccome (se-
condo il Salvatore nostro) non può un arbor tristo
produr frutto buono; così non può questo uso scioc-
co, e improprio porger nè bellezza, nè grazia, nè
ornamento, nè splendore allo stile. Ma perchè que-
sta parte meglio s'apprenda, poniamoci, per Dio,
uno esempio dinanzi: conciossiachè gli esempj fan-
no la cosa di che si ragiona, più chiara e più illu-
stre. Mi venne alle mani, non son molti anni, u-
na lettera d'un Segretario de' buoni della Corte,
la qual diceva così: *Per le di Vostra Reverendissima Si-
gnoria ho inteso il desiderio che quella ha che si parli al
Reverendissimo Cardinale di C. per veder se sua Re-
verendissima Signoria ha in animo di venir a qualche con-
cordia nella lite che ha la medesima col Cardinal Re-
verendissimo C. onde per obbedir a Vostra Reverendissima
Signoria, subito son' istato a trovar quella: la qual dopo
un lungo ragionamento, si risolvè che si lassarà consigliar
a Vo-*

a Vostra Reverendissima Signoria ; e che gli è umilissimo *servitor di quella*, facendo saper per certo alla medesima, che da lei non è mai restato di venire ad ogni accordo ragionevole, come gli agenti di Monsignor Reverendissimo M. ne posson far fede, se vogliono dire il vero; nè anco sua Reverendissima Signoria lo saprà negare. Uditte, per Dio, che imbratto, che intrigo, che confusione, che goffezza di parole! Primamente quel principio: *Per le di Vostra Signoria*, è un poco troppo sofisticò, nè so dove l'uso, o l'abuso di certi Segretarj de' nostri tempi se lo fondi. Dipoi vedete, come questo spesso ripigliamento di *Vostra Signoria Reverendissima*, guasta, e corrompe la nettezza dello stile, il qual s'abbellisce colla varietà delle parole, non collo spesseggiar questi simili titoli non necessarij. E più, che quelle parole: *Che Quella, la Medesima, di Lei*, e simili, vi son poste con somma goffezza, come ognun può agevolmente avvedersi, s'egli non è cieco affatto. E finalmente nasce spesso confusione nella mente, di chi s'intenda; sì son poste le parole dubbie, e intrigate. Che quando dice: *Nella ltr che la Medesima*, non si discerne per virtù delle parole, se gli è la medesima del Cardinal a cui si scrive, o del Cardinal di chi si scrive: il che spesso avviene in questo ordine disordinato di parlare. E non è maraviglia ch'egli avvenga così; perciocchè privandosi costoro dell'uso della seconda persona, e sempre usando la terza, per forza segue che'l parlar si faccia più confuso; poich'essi tutto quello che va per sua natura in seconda persona, e quel che va in terza, tutto profferiscono in terza. Onde essi fanno un effetto contrario a quel che debben fare tutti i savj, e dotti, e avveduti parlatori e scrittori. Conciossiach'essi devono distinguer la lingua, non confonderla: arricchirla, non impoverirla: illustrarla, non oscurarla.

172 la; perchè per se stessa ha pur troppi dubbj, equivocazioni e anfibologie, senza aggiungervene dell'altre di sopra. Quanto averebbe fatto meglio quel Segretario risponderli con queste o simili parole: *Per le vostre lettere ho inteso come desiderate che si parli al Reverendissimo Cardinal di C. tentando s'egli vuol venire a qualche concordia nella lite ch'egli ha col Cardinal M. Io per ubbidirvi, subito son stato a parlarli; il qual dopo un lungo discorso m'ha conchiuso, che si lascerà consigliar da voi, come vostro umilissimo servitore. Aggiugnendo che da lui non è mai restato di venire ad ogni ragionevole accordo. Di che non solo il Cardinal M. ma i suoi agenti posson far pienissima fede. Credo che v'avvediate chiaramente quanto questa tessitura di parole è più netta, più spedita e più corrente di quell'altra: non confusa, non involuppata, non interrotta. Onde sommamente mi maraviglio come gli uomini non s'avveggono di questo errore, e non s'ammendano; ma così avvien sempre, che 'l mondo più volentieri dalla luce del vero sdrucchiola nelle tenebre dell'errore, che dalla scurezza dell'ignoranza risaglia nello splendore della verità. Ma soprattutto son da esser canonizzati certi bei parlatori, li quali aggiugnendo errore ad errore, mentre vi faranno in presenza, e che parleranno a voi, vi parlan così: *Sua Signoria sia contenta d'udirmi: Sua Signoria mi comandi*. nè sol parlando, ma scrivendo ancora hanno incominciato ad usar questi modi goffi; tanto sempre la puzza cresce e si diffonde: laddove non s'intende mai se parlan di voi, o d'un altro che sia in India. Io certo questo anno, sentendo parlar al Duca Signor nostro un che li ragionava del Duca di Ferrara, e dicendo così dell'uno, come dell'altro *Sua Eccellenza*, vi confesso ch'io non potei mai intender quel ch'egli si dicesse, perchè non potevo distinguer di chi egli intendeva*

o del

o del Duca nostro, o del Duca di Ferrara. Ecco dunque i laberinti dove questi miserelli s' intrighano; ma vi fosse almen dentro un minotauro, che divorasse non loro, (che n' ho pur compassione) ma le loro scritture, e i loro laberinti. Or faccian come essi vogliono. A me non piacque, e non piace, e non piacerà mai questa usanza, la quale è nata da una vile adulazione portataci di là dal mare; benchè mi piace ch' a voi non piaccia similmente, siccome ancor non piace al nostro M. Bino. Onde s' io ho voi due dalla mia, non ho paura di Ercole; *non enim Hercules satis adversus duos*: e potrò ragionevolmente non partirmi dalla mia opinione, sebben avessi contra tutti i Segretarij d' Italia; pur ch' io abbi voi due con esso me. Che se Antimaco, essendo abbandonato da tutti li scolari, non volse scender di cattedra, solamente perchè Platone s' era fermo ad udirlo, quanto più ragionevolmente io non scenderò da questa sentenza, avendo per me due uomini così fatti, come sete voi; li quali non solo udite, ma lodate, e difendete questa opinion mia. Armatevi pur di questi saldi argomenti, per resistere combattendo ad ognun che vi volesse assaltare. Benchè (per dirvi il vero) io trovo per isperienza che gli uomini piuttosto seguono quella usanza corrotta, ch' essi la lodino; anzi da molti e molti ho udito aspramente biasmarla; ma da nissuno insin qui animosamente fuggirla: cotanta forza ha uno uso invecchiato, non sol delle cose buone, ma delle ree ancora. Voi nondimeno, e con le ragioni dimostrandola, e con l' esempio usando, e con l' autorità lodandola, invitate, infiammate, constringerete molti altri a seguir questa migliore strada. Da Madonna Pometta avrete ricevuto un' altra lettera, della qual desidero risposta. Or non siate scarso a lei di quel che sete

174 così liberale ad altri. State sano. Di Roma, alli
22. d'Agosto, 1543.

8

*Dello stesso. **

DUE giorni fa vi mandai una lettera di Madonna Pometta, la quale molto desidera d'aver risposta. Stimo sia per conto della casa che voi tenete, poichè s'è già partito M. Alessandro, ella non sa se l'ha a lasciare, o tenere: che l'uno vi potrebbe recare incomodità, e l'altro spesa. E però ne vuole l'ordin vostro, prima ch'ella faccia altro; perchè (come donna prudente) non vorrebbe errar nè in questa parte nè in quella. Vorrebbe presta risposta, perchè il tempo stringe a risolversi. Io l'ho consigliata a tenerla, allegandole che le farà grande scompiglio il tramutar le massarizie; e voi pur avete bisogno di casa. Ella m' allega in contrario, che voi non vorrete pagar solo, quel che pagavate accompagnato: e forse ancor, dice ella, che vi contenterete delle stanze che vi darà il Duca,

* Coll'occasione di collazionare in qualche luogo queste Lettere del Tolomei, copiate dall'impressione in 8. giudicata la migliore, come quella che fu fatta vivendo ancora il loro autore, colla stampata in 4. che è la prima, si è scoperta questa lettera, tralasciata nella suddetta stampa in 8. onde si è giudicato bene di collocarla qui, benchè alquanto fuor di luogo, per essere già impressa l'antecedente, alla quale dovea precedere per ordine di tempo. Con tale occasione si avvertono gli studiosi, della grandissima differenza che s'incontra in molti passi di queste due impressioni delle Lettere del Tolomei, e che quella in 4. è assai migliore quanto alla correzione della stampa, di quella in 8. e che se alcuno volesse intraprendere la bella impresa e utilissima di pubblicare tutte le Opere di questo celebre Scrittore, gli converrebbe fornirsi d'una diligenza affatto straordinaria, tante furono le sottigliezze usate da esso nello scrivere.

ca, senza far altra spesa di vantaggio. Aggiugne 175
ancora, che lo star fuor di Roma, e in quel tempo
medesimo pagar pigion di casa in Roma, è una gran
vanità, potendosi far altro: e che soli i gran mae-
stri possono, e debben ciò fare. E mi par quasi ch'
ella abbia in capo quella sentenza di Pitagora: Μὴ
δαπανᾶν ἄλλ' αἰσιν ὅποια καλῶν ἀδαίμων. che per
esser lei Greca, mi pareva tuttavolta che me la
dovesse allegare. Ma s' ella il faceva, avevo subi-
to apparecchiata la contrammia, e gl' imbroc-
cavo l' altro verso che segue: Μὴδ' ἀνελθεις ἴσθι.
ma l' affanno era poi a trovar qual fusse, τὸ μέτρον,
che Pitagora dice ch' egli è, σπὶ πᾶσιν αἰεῖσιν. On-
de fu meglio non entrar con lei in maggior briga.
In somma ella è savia, e v' ama grandemente, e ha
maggior riguardo all' util vostro, ch' al comodo
suo. Però scrivetele, e levatela di questa confu-
sion d' animo. Raccomandatemi, vi prego, al Ca-
valiere, a M. Apollonio, all' Auditore, al Medi-
co, e a quegli altri amici di Corte, più che da
Corte; e voi state allegro, e tornate tosto, se
potete. Di Roma, alli 3. d' Agosto, 1543.

9 *Dello stesso.*

M' ERA entrata una ostinazion' in capo di non
vi volere scrivere, la quale era nata da una oppi-
nion ch' io avevo fissa nell' animo, che voi doveste
d' ora in ora venire a Roma; e così s' era impa-
dronita di me questa immaginazione, ch' io non po-
tevo nè udire altro, nè volere altro, nè credere al-
tro; onde m' era lecito gridar con Dante, e dire:

O immaginativa, che ne rube

Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,

Perchè d' intorno suonin mille tube.

E certo, che potevate ingannar non sol me, che
n' ero

176 n' ero disideroso, ma ogn' altro che avesse a noja il vostro venire; tanti cenni mostraste, tanti avvisi mandaste, tante provvisioni ordinaste, tanti romori spargeste della venuta vostra a Roma. Or sia con Dio, appoco appoco mi s'è passata questa corruzion di pensiero, e quasi son guarito di questa pazzia; e m' avveggo ch' io desideravo troppo intensamente, e però mi sono ingannato; sicchè io son risoluto di non v' aspettar più: e poi che non venite a Roma, io farò de' miracoli di Macometto e verrò a trovarvi insino a Ronciglione. In questo mezzo mi piace l' avviso che mi date della vettovaglia, senza la qual voi sapete ben che gli eserciti si dissolveno, e vanno in ruina. Ma avvertite che sia buona roba, e venga tosto, e a prezzo ragionevole. * Ma, sia come vuole, io non vorrei morir di fame, s' io potessi far altro: perchè ho letto che al Conte Ugolino non parve troppo bel giuoco, e molto meno a Gaddo, a Uguccione, al Brigata, e quelli altri. State sano. Di Roma, all' ultimo d' Agosto, 1343.

10

Dello stesso.

INTENDO per l' ultima vostra il buon provvedimento che avete fatto con M. Salvestro, per conto della vettovaglia. Questa è la prima cura del buon Capitano, perchè l' esercito non s' ammutini. Io vi ringrazio dell' amore e della diligenza: un' altra volta forse vi ristorarò; che per ora non posso far tante cose insieme. Vi ringrazio ancor della difesa che faceste per me contra que' Sattapi che riprendevano

* Nella stessa stampa delle Lettere del Tolomei in 8. manca questo periodo: Nè bisogna aspettar mille anni, e poi dir che tanto si vende, perchè questa sarebbe una discortese cortesia, poich' egli è già un mese e mezzo ch' io ho ordinato d' essere provveduto per quel che valeva allora.

vano la grammatica, e l'ortografia che io uso nel-
 lo scrivere καλὸν γὰρ ἀντὶ τοῦ ἀπὸντων φίλων πολεμεῖν. 177
 Io certo non mi maraviglio che le biasmasseno; e
 mi diletta che voi le difendeste. Essi fecero (come
 disse quello Ascolano) l'offizio loro, e voi il vo-
 stro: essi spinti da un uso corrotto, voi mosso dalla
 saldezza del vero. Ma io vorrei, CARO, mio caris-
 simo, non essere obbligato a rendervene conto a
 uno a uno; onde mi farà forza finir prima, e poi
 stampar quei libri ch'io ho incominciati, de i prin-
 cipj, e gli altri delle nature; e quei terzi delle for-
 me della lingua Toscana: oltre a certi piccoli volu-
 mi di grammatica ch'io ho scritti sopra questa no-
 stra lingua. E quivi, s'io non m'inganno, si co-
 noscerà chiaramente, perchè io piuttosto dico * *pose-
 vo*, che *poseva*, e *celarò* e *celarei*, piuttosto che *cele-
 rò* e *celerei*; e *godeno*, più volentier che *godono*, *cantoro-
 ne*, piuttosto che *cantarono*, e *amasseno*, più volentier
 che *amassero*, e *sparsero*, piuttosto che *sparseno*, con
 alcune altre differenze ne' piegamenti de' verbi. Si-
 milmente si potrà conoscere per qual cagione io usi
lungo, non *lungo*: e *longhezza*, non *lunghezza*: *popo-
 lo*, non *populo*, e *Escellenza*, non *Eccellenza*: ed
escelso, non *eccelso*; e simili altre cosette: le quali se
 son d'importanza, non si deven maravigliare s'io
 ho usato diligenza nell'avvertirle: e se non impor-
 tano; non me ne deven ragionevolmente riprende-
 re. Così nell'ortografia si maravigliano ch'io
 scrivi *a la vigna*, non *alla vigna*: *de la casa*, non
della casa: *da la parte*, non *dalla parte*: *vizio*, non
vitio: *lezzione*, non *lettione*: *ninfe*; non *nimpe*: *fi-
 lososo*, non *philosofso*; e simili altre cose, le quali tut-
 te

* In queste poche Lettere del Tolomei per accidente in-
 ferite nel presente Volume ci siam discostati alquanto dal-
 la sua maniera di scrivere, per ragionevoli motivi.

178 te si chiariranno in quei libri. Voi intanto, e parlando, e scrivendo, e insegnando, e disputando, difendete e ajutate questa migliore usanza, la quale mi confido che da' belli ingegni sarà prestamente intesa, e volentier seguitata. Del Cavalier nostro son più giorni: ch'io non ho nuova, e pur la desidero; perchè io l'amo, e l'amo perch'egli è per se stesso amabile, e perch'egli ama me. Ora voi che fiete amico di tutti due, date nuova d'un vostro amico all'altro vostro amico, che farete piacere a lui, e a me, e a voi insieme. Salutate il Medico da parte mia, benchè piuttosto a lui si convenga dar salute a noi. Di Roma, alli 20. di Settembre, 1543.

II *Remigio Fiorentino al Caro. In Roma.*

LA molta vostra cortesia, imparata in quella illustris. Corte che abbracciando tutti i Virtuosi, si può chiamar il Tempio della Virtù; e la molta vostra gentilezza, mostratami in Roma nel veder con pazienza le mie giovanezze, e farne quel giudizio che vien più dalla sua bontà, che dal merito delle parole mal composte insieme, m'ha fatto pigliare ardire di mandarvi questo Madrigale delle pene dell' Inferno, acciocchè me ne diciate liberamente il vostro parere; e perchè, essendo importunato di darlo fuori, non vorrei che una cosa che vien da casa del Diavolo, facesse spiritar chi la leggesse, essendo pieno di diavolarie. Dispiacemi l'anfibologia del primo verso: *Gira Ision la ruota*, perchè non par che s'intenda se la ruota gira Isione, ovvero Ision giri la ruota: ma potrei scusarmi, con dire che i maggiori di me ancora hanno fatto delle anfibologie ne' lor versi, e hanno poi lasciato che chi legge, si rompa il cervello a suo modo, come fu M. Francesco.

tesco Petrarca che disse: *Notte il carro stellato in giro* 179
mena: dove si può intendere che la notte meni il
 carro in giro, e il carro meni la notte in giro. Pe-
 rò se può stare o no, mi rimetto a V. S. di questo, e
 d'ogni altro errore che vi fusse dentro, e aspettarò
 la sua censura e cultura; perchè vadi fuori meno
 spaventevole che sia possibile; e mi raccomando.
 Di Fiorenza, il 20. d'Agosto, 1554.

Gira Ision la ruota, e mesto il sasso

Volge Sisifo al montè; e questo, e quello
Tormento è lor eterno.

Ed io, che son nell' amoroso inferno

De' miei lamenti; (ahi sasso!)

E del mio gran martiro,

Perse l'incavò, e la mia ruota giro.

A Tizio il petto, a me consuma il core

Empio pensier d'Amore;

E le Belide poi

D'acqua empion l'urne, ed io di piante voi.

Così son le mie pene aspre diurne,

La ruota, il sasso, e l'avoltore, e l'urne.

12

Paolo Manuzio al Caro.

BENCHE' la nostra amicizia, la qual' ebbe princi-
 pio ora è il ventesimo anno, se al contar non erro,
 mi sia sempre stata cara per se stessa, e non per li
 fruttri che da lei sono nati in diversi tempi, secondo
 le occorrenze ora vostre, ora mie: nondimè ho
 desiderato, e desidero di vederla accompagnata con
 gli effetti; non per accrescer l'amore o dell' uno,
 o dell' altro; che il vostro ho io sempre creduto, e
 credo esser pari al mio: ed il mio so ch'è pari al
 merito della vostra virtù, cioè grandissimo, ed infi-
 nito; ma per dar altrui a vedere quel che noi siamo
 insieme, e che quelle amicizie le quali sopra onesti e
 vir-

180 virtuosi principj sono fondate, fermissime si mantengono, nè le crolla il vento dell' invidia, nè veruna ingiuria degli uomini, o del tempo. Ora M. Guido Lolgi mi scrive, e voi con la vostra bellissima Lettera, scritta nel mezzo di tante occupazioni, mi confermate, che disponete di volermi pienamente soddisfare intorno a quanto egli vi chiese a' dì passati per nome mio. Di che non vi dirò quel che si costuma, che la mia affezione verso voi è divenuta maggiore; che direi il falso: essendo ella stata da poi che io vi conobbi, quanto più grande può essere: nè che io vi ringrazio; per non far cosa indegna della medesima affezione; la quale mi conforta a credere che voi siate quale io sono, nimico affatto de' cerimoniosi ufficj, tutto schietto, tutto naturale, e senz' arte. In cambio adunque di dirvi quel che altri direbbe, e per avventura io stesso, se non scrivessi a voi; due altre cose vi dirò: l'una, che ho sentito piacere inestimabile per la vostra cortese promessa: l' altra, che, potendone seguire l' effetto senza vostro disagio, vorrei che non vi si mettesse troppo tempo di mezzo; potendo voi darne, anzi lasciarne la cura, poichè l' ha già presa per amor mio, a M. Guido: il quale, per esser umanissimo, e nostro comune amico, farà la rivista, e la scelta più che volentieri, e con tutta quella diligenza che la qualità del bisogno richiede. A lui ne ho scritto; e penso verrà incontanente a trovarvi. Voi con lui, trovandovi (il che appena mi si lascia credere) disoccupato; ovvero (se pure avete, come io stimo, altri affari alle mani) egli senza voi rechi ad effetto questo mio desiderio: il quale immaginate ch' io vi raccomandi con efficacissime parole, quantunque mi rimanga di usarle, perchè mi do a credere che non siano necessarie: ed a voi sta il confermarmi ora maggiormente in que-

questa opinione. State sano. Di Venezia, a' xv. 181
di febbrajo, 1555.

13 *Lucia Bertana al Caro.*

MOLTO Magnifico Signor mio. Per M. Paolo Cafali ho ricevute le raccomandazioni di V. S. con mio grandissimo contento; parendomi per le parole riferitemi da lui d'aver fatto un grandissimo acquisto con l'essere entrata nella sua onoratissima considerazione, la quale io stimo al pari di qualunque altra che sia al Mondo. Poi ragionando col medesimo d'alcune cose passate tra V. S. e M. Lodovico Castelvetro, mostrò gran desiderio di saper la certezza dell'opposizioni fatte dal Castelvetro alle composizioni di V. S. dicendomi che alcune erano fuori a suo nome, e che M. Lodovico non le affermava tutte per sue; e mi pregò ch'io volessi usare alcuna diligenza in intendere quali erano sue, e quali no: e inteso che io l'avessi, scriverlo a V. S. Io accettai di far questo officio, e diligenza volentieri; e così con certo onorato mezzo e accomodato, ne ho fatto tentare M. Lodovico; ma non si è potuta cavar da lui questa decisione. ma solo si sono cavate parole che mostrano che senta dispiacere d'aver offeso V. S. contra ad ogni intenzione sua, la quale fu solamente, com'egli ha detto, di compiacere all'amico, e non di offendere V. S. e questo è quanto alla prima lettera scritta da M. Lodovico a Roma. Quanto alla seconda, lasciatami qui da M. Paolo; io son sicura che s'io avessi voluto ridir quello che mi disse M. Paolo, cioè che V. S. non disse mai quelle parole che presuppone la detta seconda lettera, che molto più li saria dispiaciuto d'aver scritta questa seconda, che la prima: benchè mi pare d'intendere che egli dica che questa non fu scritta per V. S.
ma

182 ma per chi avea mandato il Comento. Ora, Signor mio, intorno a questo fatto non resterò di dirli l'animo mio; ma però con buona pace sua. A me pare che queste siano imprese che non abbiano rispondenza con la grandezza, bontà, e bellezza dell'animo suo, e manco le siano dà dare, o da levare riputazione alcuna. Perciocchè quando il Castelvetro avesse detto tutto quello che sapesse di V. S. non le levata per questo che non fosse quell'onorato, e caro al mondo ch'egli è. E quando dall'altra parte V. S. avesse detto del Castelvetro tutto quella che sapesse, non ne riporteria più lode che tanto, e metteria tempo in dir cose contrarie alla sua natura. Però desidererei che V. S. si contentasse di comandarmi che io vedessi di accomodare questa differenza con soddisfazione delle parti; parendomi che questa non sia per essere cosa impossibile da fare: poichè ad Aristotile, e a molti altri, non meno che voi v'abbiate fatto l'uno all'altro, sono state fatte opposizioni; nè per questo è avvenuto che non siano grandi, e onorati scrittori: e tanto più che io potrei forse sperare di ridurre ancora il Castelvetro con tutte le sue opposizioni a salvare ancora le ragioni di V. S. e all'incontro indurre lei a fare il medesimo: in che si mostreria la felicità dell'uno, e dell'altro ingegno, e appresso se ne potria trar pace, e amoro- vole concordia, e gloria insieme; volgendo l'uno, e l'altro lo stile a più onorato soggetto. Dunque, Signor mio CARO, vi prego per quello amore che più può in voi, che vi piaccia di darmi tal risposta, che io possa sperare d'accomodar questo fatto; che ciò sarà più caro a me, che 'l nome vostro al Mondo. Nè si sdegherà V. S. del mezzo mio, perchè io sia donna; che anco le donne, come sapete, hanno spente le guerre accese, e fatti inimici amici. E con questo fine a V. S. mi raccomando, la quale si de-

degnarà di baciare la mano umilmente in nome mio 183
a Sua Eccellenza. Di Modena, agli 7. di Dicembre,
1556.

14

Della stessa.

Molto Magnifico Signor mio. Io ebbi e lessi la prudente lettera di V. S. la quale mi fu in ogni parte cara; ma più in quella nella quale mi dà piena facoltà di far quello di che nell'altra mia tanto la pregai: secondo che (la gentilezza e umanità sua) mi pareva di poter aspettare. Mi è stato ancora caro aver da lei le ragioni sue così diffusamente scritte: per le quali se io dava prima il torto ad altri, tanto più glielo do al presente. E veramente il particolare del Cardinal di Trento mi ha commossa molto: come, dall'altra parte, mi ha fatto ancora conoscere più la grandezza dell'animo suo, che essendo così fresca l'offesa, si sia contentata per mezzo de' prieri miei, ch'io m'affatichi in accomodarla con l'offensore: dal quale crederò nondimeno che V. S. abbia riconosciuto questo, come dalla natura de' litiganti, gli quali difendono la loro causa per quel modo che ad essi par che torni meglio; massimamente quando sono le cause proprie. Crederò ancora ch'ella di ciò tanto meno si curi, quanto che coll'occasione dell'andata sua a Milano ha fatto capace quel Signore della verità. Mi è ancora dispiaciuto assai che sia venuto all'orecchi di V. S. che il Castelvetro abbia animo di voler procedere verso di lei con altro, che con iscritture; il che come non s'accorda punto con le parole che si sentono da lui, nè con l'opinione mia, così giudico che chi ha detto questo a V. S. o non abbia inteso, o abbia voluto far mal'offizio; secondo ch'io spero, e desidero un giorno farnela più chiara a bocca. Ma intanto la

Vol. III.

M

prie-

184 priego che le piaccia di credere che io le dico la verità, e che gli altri le hanno detta la bugia in questa parte; della qual bugia, come da cosa stata, passando alle cose che hanno da essere, secondo che prudentemente considera V. S. che sia da fare; dico che poich'ella si è contentata per amor mio, ch'io faccia tutti quelli uffizj che io giudicherò opportuni perchè si finisca questa pratica; io per l'osservanza che le tengo, non sono per fare in ciò cosa alcuna che ella prima non la sappia, e che prima non l'appruovi. Perciocchè voglio che principalmente ci sia la satisfazion sua; non lasciando però di cercar modo, quanto io potrò, migliore, per satisfare ancora, com'è mio debito, al Castelvetro. Nel qual modo se cosa alcuna farà la quale non piaccia a V. S. io di ciò averò sommamente caro esser corretta dal prudentissimo consiglio suo, e aiutata insieme; il qual consiglio sono deliberata d'udir prima che con altra persona ne favelli. Dico adunque, Signor mio, che a me pare come a V. S. che questa differenza non si possa accomodare in altro modo migliore, che a chi ha, si tenga, avendo risguardato al tempo passato: ma, risguardando al futuro, giudico che ci sia bisogno d'alcun rimedio; e il rimedio vorrei che fosse questo: che il Castelvetro raccogliesse tutti gli scritti mandati fuori da lui, quanto meglio potesse, dovendo verissimamente sapere in mano di chi si trovano; e raccolti tenerli appresso di se, o gli ardesse: non perch'io creda ch'essendo fuori levino niente a V. S. ma perchè potrebbero levar fermezza alla pacificazione, e mentre sono fuori, dar segno di non buono e ben pacificato animo: e che V. S. dall'altra parte facesse il medesimo degli scritti suoi, gli quali crederò che siano in mano d'amici, che ne faranno il voler suo, e in questo modo si torrebbe occasione d'ir-

d'irritar di nuovo gli animi. Poi vorrei che il Castelvetro promettesse di non parlare, nè scrivere disonoratamente de' scritti di V. S. nè V. S. de' suoi. Appresso sarebbe mio desiderio che per maggior stabilimento della pace, il Castelvetro le scrivesse una lettera di mano sua, la quale mostrasse il buon' animo suo, e il dispiacer sentito di averla offesa; e che V. S. similmente per amore e contento mio, gli rispondesse con quel destro, e gentile modo che saprebbe; acciocchè si conoscesse che fosse finita con amore; siccome io spero e desidero sommamente. Es' io sono stata tarda a rispondere a V. S. ciò è nato, perchè io avea tolto a rallegrare Monfig. Fighiucci, quale è stato alloggiato non so quanti giorni in casa mia. Ora è partito per Roma, e io, non avendo altro che dirle, starò aspettando il suo volere, dal quale non sono mai per partirmi. e baciandole la mano, di tutto cuore me le raccomando. Di Modena, a gli 12. di Gennaio, 1557.

15

Giuseppe Pallavicini al Caro.

Io non ringraziai, dottissimo Signore mio, giammai più di cuore persona alcuna di beneficio il quale da lei avessi ricevuto, come faccio ora V. S. per l'autorità sua spesa per M. Lione Fagioli mio cognato nella sua sventura. Egli se ne viene a baciare la mano a V. S. L'assicuro che egli è gentile uomo, a cui la fortuna non ha potuto levare il giudizio in conoscere i suoi benefattori, e la gratitudine la quale dee usare loro. Io più oltre non iscorrerò intorno a ciò, per non offendere la prudenza di V. S. in saper conoscere il valore di questo e di quello, e per non farmi giudicare per troppo appassionato alle cose mie care. Ella l'ave nelle mani legato colla fune della molta sua cortesia usatagli. Mio

M 2

co-

186 cognato da sè non si sciorrà per non aggravare la propria coscienza. Dommi altresì a credere che V. S. non lo vorrà liberare, anzi terrallo per suo fedele servidore in quella strettezza che possibile sia: in maniera che essa non fu mai nelle sue bisognie servita con più fede, nè con più diligenza, come farà da mio cognato, e da me, che per ora mi giova pormi in questa scelta de' servidori di V. S. Ella mi farà mercede di dire alla Signora Vittoria, che la mia consorte sta malissimo. Ho nuova che il Sig. Paolo Manuzio è in tale stato di quel suo catarro, che si spera una metamorfosi della sua vita. Iddio glielo conceda per lo splendore di questa nostra età sitibonda, e famelica de' pari suoi. E qui sia il fine, con baciarle la dotta mano, e col pregarle felice, e lunga vita, acciocchè non si perda sì tosto il padre della favella volgare, e un tanto compito personaggio, qual' è il Commendator ANNIBAL CARO. Di Canneto, alli 12. di Maggio, 1558.

16

Dello stesso.

QUANDO venni, Signor mio onorato, (ma forse troppo arrogante) a farmi conoscere a V. S. per suo servidore, senza alcuno mezzo, fuori di quello che io mi promisi della gentilezza sua, conobbi che ella (la molta umanità sua) non mi diede repulsa, anzi mi raccolse sotto il fedele patrocinio. Di ciò ne son fatto chiaro con molte pruove. Faccio nondimeno ora più risoluto giudizio dell' amorevolezza di V. S. verso me per la lettera quale mi manda; ove amorevolmente mi esorta, prudentemente mi consiglia, e modestamente mi comanda che io me ne venga a servire la mia patria. Mi risolvo di ubbidirvi. Questo uffizio sarà caro e debito alla patria. Non mi sia però chiuso il passo, (la prie-

priego) che io non isfoghi un mio desiderio: qual' 187
 è che, conoscendo io quanto fosse malagevole il ser-
 vire a un popolo ove sono molti umori ribelli alla
 digestione, e che mai tutti non si possono ridurre
 a veruno benigno stato, tutto che l'arte non vi
 manchi, miero meco avvisato di non commettere
 più lo sventurato mio legno a discrezione dell'A-
 quilone popolare; ma volevo pormi in libertà, la
 quale non mi negava lo stare in casa quanto mi pa-
 resse, lo praticare con chi mi piacesse, il vestirmi
 a mio modo, il mangiare alle mie ore convenevo-
 li, e finalmente il darmi a que' studj a cui più mi
 trovo inchinato. Ma converrami cantare la Pali-
 nodia; perciocchè primieramente la mia patria,
 molti anni sono, si è servita di due Medici compa-
 trioti suoi: S'io vorrò seguire le pedate loro, sem-
 pre vi starò addietro con mia gran vergogna: s'io
 anderò del pari, ecco in campo la misera invidia
 con i suoi viperei morsi; nè per ciò avvanzerò lorq:
 s'io procurerò di camminare innanzi, comincie-
 rà l'odio: se conchiuderò per modo di provvisione
 di fare un *interim* al mio irrisoluto animo, mi veg-
 go involto nel vero caos, dal quale sbrigare niene
 potrà colla fida scorta della tramontana del consiglio
 di V. S. il quale avrà maggior forza in me, che
 non avrà avuta la mia opinione. Entrerò adun-
 que nell'impresa con tanta impressione di bene o-
 perare, che spero di non ne riportar biasimo: e
 più appresso mi troverò alla persona di V. S. la onde
 avrò maggior comodità e di servirla, e di pregar-
 la. Quegli o nulla, o poco gioverà alla grandezza
 del Cavalier CARO: questi agli amici miei, e a
 me promette molto. V. S. stia sana, e felicissima
 la faccia Iddio; e tenga me per suo compitamen-
 te. Di Canneto, gli 15. di Dicembre, 1558.

- 188 MOLTE sono le occupazioni, molto onorato Signor mio, le quali mi apporta il tempo, che io debba affaticare V. S. e a me pur non concede mai che io possa servir lei. Ben l'assicuro che siccome ella sempre con gli effetti (la molta sua cortesia) mi favorisce, che a me mai non manca il desiderio di servirla. Ora, Signor mio, porgo caldissimi prieghi a V. S. acciocchè la mi presti il calore della sua servitù col Reverendissimo Signor Cardinale Farnese, che non mi astringa a servir gli uomini di Canneto, di quali hanno data intenzione a Sua Signoria Illustrissima, che io non abbi finita la mia condotta; e pur mando a V. S. la licenza lor datami, e la faccio chiara, come a bocca ho supplicato lo Illustrissimo Cardinale, che resti servito che io stia nella patria. Egli non solo si è contentato, ma di più mi ha fatto far comandamenti in iscritto che io serva a Borgo. E questo doveva levare la speranza a Canneto del mio servizio; nondimeno gli uomini di Canneto si danno a credere che io sia (come in effetto sono) loro obbligato, e che molto mi possa promettere dall'agnia patria, la quale si contenterà della risoluzione mia. Ma di gran lunga s'ingannano; perciocchè il bisogno di Borgo, c'ha dell'opera mia, fece che mi ricercò al suo servizio. L'istesso bisogno che di presente sovrasta, lo sforza alla perseveranza nello stabilito ordine. Il medesimo umore di Canneto pecca negli uomini di Borgo, e move loro a far certi divisi pur amorosi, pieni d'affezione e di martello. Ma con questi loro divisi scorrono più che non comporta la modestia loro, e la sincerità mia. Veggio nulladimeno per passaggio il puro testo di questa loro istoria;

ria, nè mi curo di vederci sopra Comentatori. E 189
me lo vado passando senza noja, considerando (come diceva Aristotile nella sua Rettorica) che l'incontinenza è intorno a tutte quelle cose le quali si desiderano. Aspettarò adunque che M. Gioseppe Rodiani, apportatore di questa mia, ritorni favorito da V. S. alla quale senza fine mi faccio raccomandato. Di Borgo San Donino, gli 20. di febbrajo, 1559.

18

Dello stesso.

So che dall' amorevole fatica che V. S. si piglierà in leggere queste mie lettere di basso, e di rozzo stile, e di noiosa lunghezza ripiene, gliene seguirà effetto non meno spiacevole all' animo, che laborioso al corpo; essendo quegl' intento ad alte speculazioni, e questi occupato intorno a maneggi onorati. Nondimeno se la considererà che l' sollevarc' alcuno dal misero ozio è di gran merito, e di molta lode appresso Dio e gli uomini, le parranno per avventura meno gravi gli spiaceri che le sentirà leggendo: aggiungendovisi che col vedere questa mia inutile fatica, essa recherammi grandissimo profitto, come V. S. può sapere, avendo da me intesa la deliberazione fatta intorno la medicina, e a quale studio più s' inchini la natura mia; dal quale se venisse rimossa, io caderei in preda dell' ozio, mio capital nemico. Queste lettere faranno le ultime che io le mandi, supplicandola tuttavia, come le scrissi, a non affaticarsi punto nella ortografia, nè in quelle parentesi che alle volte rimoveransi nel fine delle clausule, e in certe altre cosette di gramatica, le quali riformerò io; ma sì degni di farmi brevemente a sapere le maniere più importanti allo scrivere; perciocchè poi sopra il fondamento de' suoi avverti-

M. 4

men.

190 menti m'ingegnerò di fabbricare, il meglio che io potrà. Sovviemmi anco, Signor mio caro, che in alcune delle mie lettere sono inserite clausule piuttosto dicevoli alle parti dell' Oratore, che allo scrivere familiare: e che in alcune altre ha forse troppo luogo l' affettazione; ma me ne scuso coll' avere riguardo alla difficoltà che si patisce al voler rimuovere un abito che derivi dalla natura, e sia accresciuto coll' esercizio; del quale abito si studia chi l' ha, valersi a guisa di buono schermitore d' un suo usato colpo: comechè ancora non mi si nasconda che cotai' abito non può aver agevolezza in ogni soggetto, siccome forse addiverrà nelle mie lettere. E per più non fastidire V. S. col chiederle perdono della noja che io le ho data, le bacio la virtuosa mano. Di Canneto.

19

Alfonso Cambi al Caro.

BEN CHE' un lungo tempo le pubbliche discordie, e molte volte quando i privati fastidj, quando la tema di non esservi molesto, e quando ancora la vergogna che io avea di aver sì lungamente con voi taciuto, sieno state le cagioni per le quali io scritto non vi avendo, possa da voi esser per mal creato, e poco amorevol tenuto: nientedimeno avendovi io sempre amato, quanto le rarissime qualità vostre, e l'amicizia nostra, più anni fa cominciata, richiedevano, e amandovi tuttavia, e desiderando or più che mai di farvi servizio, e rammentandomi ancora che già voi mi scriveste che volevate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scrivere, a voi sì molesto, ne' bisogni: vengo da tutte queste cose assicurato domandarvi una grazia, la quale da voi disidero grandemente di ottenere; e credo che per vostra infinitissima cortesia negar non me la saprete.

ptete. Pregovi dunque che mi mandate il Sonetto 191 di Monfig. della Casa, ch'egli vi scrisse confortandovi a sterpar dal vostro terreno, Amore; insieme con quello che voi gli faceste in risposta, scritti di vostra mano; acciocchè eglino corretti possino esser letti dal Signor D. Innico Davalo, e da molti altri Cavalieri, co i quali trovandomi io pochi di sono in camera del Signor D. Innico, ebbi un lungo ragionamento sopra il Sonetto di Monfig. avendolo io recitato nel modo che scritto mi trovo averlo:

*CARO, s' in terren vostro alligna Amore,
Sterpalo, mentr' è ancor tenera verga,
Nè soffrir che distenda, ec.*

Dove mi fu necessario mostrar che quei due verbi, *sterpalo*, e *soffrir* in numero del meno possano stare con quel *terren vostro*, numero del più. Il che feci con le autorità che parte dal Signor Sertorio Pepi, gentiluomo molto raro e dotto, come ben credo che sappiate, e mio grandissimo amico, mi erano state insegnate, e parte ancora con quelle che da me trovate avea; l' une, e l' altre delle quali tratte erano da Virgilio, da Catullo, dal Petrarca, dalle Cento Novelle, dalle Lettere del Bembo, e dal parlare ordinario che nella mia patria s' usa: alle quali mostrando que' Signori di non restare in tutto soddisfatti, più credo per intender l' opinione vostra, (poichè mi lasciai dire che vi arei sopra ciò scritto, richiedendovi a dirmela) che per altro; torno di nuovo aregarvi che mi facciate grazia di mandarmi i due Sonetti chiestivi: e in caso che quel di Monsignor dicesse:

CARO, se in tuo terreno alligna Amore,
come alcuni di quei Cavalieri dicevano che dir doveva, basterà solo che facciate fede che così dice l' originale: ma in caso che egli dicesse come io lo recitai, (nel qual modo scritto l' ho veduto sempre)

192 pre) vi prego, quanto più so e posso, a dirvi che cagioni moſſono M. Giovanni a così ſcrivere, e con che autorità (oltre al dire *Ipſe dixit*; la qual mi par che dovrebbe baſtare) egli ſi può difendere contra coloro che così non vogliono che ſtar poſſa; poichè credo che avuto abbiate ſopra ciò con Monſignore (che ſia in gloria) alcun ragionamento. E in caſo che avuto non lo aveſte, tutti queſti Signori, avendovi eglino in quella riverenza che aver debbono, hanno detto che ſtaranno contenti a quanto da voi ſopra ciò mi verrà ſcritto, e vi aranno del favor che lor farete, infinitiſſimo obbligo, il quale da me farà per lo maggiore che a queſto tempo far mi poſſiate, riputato. E, facendo qui fine, mi vi offero, e raccomando di buon cuore, baciandovi l'onorata mano mille volte, e pregando noſtro Signor Dio che lungo tempo feliciffimo vi conſervi. A gli 8. di Dicembre, 1558. di Napoli.

20

Scipione Ammirato al Caro.

VOI mi richiedete di coſa, Sig. ANNIBALE, che io ſommamente deſiderava che mi fuſſe richieſta da voi; dico de i Sonetti del Sig. Berardino Rota in morte della Sig. Porzia Capece ſua moglie. Perciocchè quel che da me ſolo non arei peravventura così leggiermente impetrato, ſapendo quanto il già detto Signore ſia ritenuto a dar le coſe ſue fuori; accompagnato dall' autorità voſtra, l' ho eſeguito, ſe non facilmente, almen ſenza tema d' importunità, e ſenza molto mio roſſore e vergogna, pregandolo ad iſtanza di un tanto ſuo caro, ed onorato, e meritevole amico. Per la qual coſa itolo a trovare in caſa, ove moleſtato dalla podagra ſi trova infin oggidì nel letto, tutto angoscio-

sciofo e trafitto ; comechè essendo volto ad altre 193
sollecitudini sì per la sua mala abitudine, e per le
occupazioni domestiche, e per la morte di quella
persona che più amava nel mondo ; e sì per essere
in gran parte tutto dato allo spirito , e alla vita
Cristiana, lontano d'ogni pensiero piacevole, aves-
se alquanto modestamente recusato di concedermi
l'esempio di queste sue rime ; pure alla fine ajutan-
do le mie preghiere per mezzo della vostra addi-
manda, cortesemente l'ottenni ; e così a V. S. l'in-
vio. E l'invio non solo volentieri, perchè aven-
domele voi richieste, par che io adempisca il mio
debito ; ma perchè so che quel giudizio che voi in-
sieme con quella buona memoria di Monsignor del-
la Casa avete sempre avuto de i componimenti di
questo Cavaliere, il troverete tanto bene impiega-
to in leggendo queste poche rime, da lui quasi det-
tando composte, che v'accorgerete non essere gran
maraviglia se, come vi si dà illustre nome di leg-
giadrissimo Scrittore, così vi si doni singolar laude
di persona prudente, e di giudiziosa. E intanto è
stata a tempo questa occasione da voi proffertami,
Sig. ANNIBALE, ancorchè a prima vista paresse
il contrario, che ho eziandio operato col già detto
Sig. Berardino in guisa, che egli ha promesso dar-
mi tutte le Rime fatte in vita di quella Signora, e
tutte quelle peravventura che avrà da fare in mor-
te più oltre, se da tante sue sciagure gli sarà pur
conceduto, insieme con l'Egloghe Pescatorie, del-
le quali egli è stato nella nostra lingua il primiero
inventore, come nella Greca per innanzi Teocri-
to, e nella Latina Jacopo Sanazzaro fu ; ed appres-
so, tutti i suoi Versi Latini : le quali cose insieme,
poichè già ne son creditore per la promessa, spero
infra non molto spazio di tempo mandar in luce a
comun profitto degli studiosi di queste due bellissime
lin-

194 lingue. Sono questi, trentasei Sonetti, e non più; perchè tanti appunto furono gli anni di quella benedetta anima, la qual' egli piangendo canta in questi componimenti, i quali ho per ora, per ischivar la fatica del trascrivere, fatti imprimere, e fatto ne imprimere sol cento volumi, per donarne agli amici, e non più, quasi per un faggio: perchè avute insieme l'altre Rime; le quali empiranno lo spazio d'un giusto libro, penserò, in più onorato e convenevole modo ad esse Rime, farle uscir fuori. Tra questo mezzo V. S. con la lezion di queste poche, in così breve corso di tempo non composte, ma quasi cadute di bocca, odori, ed attenda di veder la qualità dell'altre, con più maturo giudizio, e con più sottil diligenza cavate fuor dalla penna. Benchè il dolore, che in queste lagrime compostizioni è stato infinito, l'ha per sì fatto modo abbellite di tutti quegli affetti che possa partorire un animo tribulato, che non so se maggior bellezza possa gittar di fuori il diletto, e il piacere. Ancora che io mi sospinga forse più avanti di quel che si richiede; poichè, precorrendo il giudizio vostro, mi pongo a dar conto di quell'arte nella qual voi siete dei primi, e de' più eccellenti maestri d'Italia: e però non mi estenderò più oltrè, se non che di tutto cuore me le proffero, e raccomando; poichè nè la cosa ha bisogno di commendazione, commendandosi da se stessa, nè voi la richiedete, nè vi è punto necessaria; onde io distendendomi abbia a fare maggior fascio di parole. State sano. A' 15. di Gennaio del 1560. Di Napoli.

21

Luca Contile al Caro.

SE la memoria vostra avesse bisogno di scrittura nell'amore che portate agli amici, ricorrereste a quel-

quella, e fareste come la donna che si liscia, la qual ¹⁹⁵ ben spesso ritorna al bossolo, perchè si mantenga il colore. Farei io questo medesimo per conservarmi nel cuore la immagine della virtù vostra; ma ella seppe e per bontà, e per cortesia sì fattamente imprimerli nel mio animo, che non lascia passar momento di tempo, non che giorno, ovvero ora, ond' io non pensi di voi, o non ragioni di voi. Ben so che in questo medesimo modo di contraccambiarmi avete fatto voi abito; imperò tanto più forte è il mio, quanto maggiore è il vostro merito: e quanto più l'occasione mi ha obbligato a voi, tanto più l'obbligo mi fa essere eternamente vostro. Mi ritrovo già nove mesi in Pavia, Commissario dell' Estimo: e se è cosa di onore, e di qualche gioventù, è ancora officio di molta fatica. Già quindici giorni venni qua, per baciar le mani al Signor Duca di Sessa: con il mezzo del Sig. Marchese di Pescara ho ricevuto carezze, e speranze; delle carezze mi soddisfo, e delle speranze non mi fido. Di grazia comandatemi, e, se non potete per diversi negozj rispondermi scrivendo, corrispondetemi in amore tacendo. So che il Signor D. Giorgio Manrico vi mandò certe Canzoni: di grazia fatemi intendere quello che ne può scernere il vostro giudizio; perchè se buone, sono sue: se altrimenti, è mia la colpa. State sano. Di Milano, a' 27. Marzo, 1563.

22 *Sertorio Quattromani al Caro. A Viterbo.*

PER soddisfare al desiderio del Signor Tarquinio Prisco, mio carissimo amico, il quale mi ha molto pregato che io scrivessi a V. S. in raccomandazione della sua causa; tutto che le ne abbia scritto il Sig. Telesio, e il Sig. Piccolomini, ho voluto nondime-
no

196 no inviarle queste poche righe, e supplicarla anch'io con quella efficacia, e devozione che per me si può maggiore, che siccome ella per sua cortesia e bontà non rifiutò da principio di prender la protezione di questo gentile uomo, così voglia ora a richiesta di tanti suoi servitori scrivere al Signor Bernardo di buono inchiostro, e sforzarlo che vegga ad ogni modo di liberarcelo a sicurtà, acciocchè quel povero giovane non abbia a morirsi in prigione: che oltrechè non si verrà ad interrompere punto il corso della giustizia, V. S. si troverà d'avver impiegato i suoi favori in persona meritevole e grata, e tutti noi altri le ne rimarremo con obbligo eterno; e perchè so che ella non sostiene di esser molto pregata delle cose giuste e ragionevoli, non le ne dirò altro. Io ho tanto desiderio delle sue bellissime Imprese, che non mi sento più forte a poterlo soffrire. Priegola soprattutto a mandarmi quella de' Monti, e della Nave di Argo, perchè mi pajono le migliori di quante ne ho veduto, o udito a' miei giorni. Dell' Impresa poi che fa per lo Duca Orazio, perchè le regole nostre non permettono che il motto possa nominare di quelle cose che sono, espresse dalla pittura, se ne potrebbe torre la figura di Chirone, e lasciarvisi solamente l'arco e la lira, col motto, *Chirone magistro*; che così verrebbe a farsi ottima e perfettissima, come sono tutte le cose sue. Ma io non ardisco di trarne nulla senza sua licenza, e senza conferire prima mille volte ogni cosa con lei; alla cui buona grazia riverentemente mi raccomando. Di Roma, a' 12. di Ottobre, 1564.



So che V. S. non iscrive volentieri, ed io che ¹⁹⁷ per lungo uso conosco quanto sia cattivo mestiere, non fatico di buona voglia chi a gran ragione n'è nemico. Ma io non posso anche star tuttavia fermo alle mosse delle tante grazie e favori che l'umanità di V. S. e con Monsig. Toso mio parente e Signore, e con l'Eccellente Assandro mio amico, mi ha fatti; perchè se io non mi movessi, darei piuttosto indicio d'insingardia, che di modestia; e di avere più nimistà con la buona creanza, che con la penna. Con patto adunque che V. Sig. non mi risponda, (perchè posso star senza sue lettere, ma non senza la sua grazia) le scrivo per farla certa che già gran tempo, amo, ammiro, riverisco, ed ho in suprema venerazione gli scritti suoi, la sincerità della sua natura, la singolar dottrina, e tutte l'altre divine qualità sue, e che non meno disidero la quiete di lei, che la medesima mia; e che la spero, e del sicuro l'attendo in breve dal valor suo, e dal candore della sua chiarissima innocenza: e finalmente che, quale io mi sia appresso l'altezza de' meriti suoi, sto, e starò sempre alla libera disposizione, e all'arbitrio di lei per servirla, e per ubbidire ad ogni suo beneplacito. Intanto bacio a V. S. le mani del gran favore che dalla sua benignità hanno ricevuto le cose mie, le quali tanto solamente appajono di qualche valore, quanto esse si sforzano d'imitar le sue, e quanto ella in degnandosi di parlarne, dà loro lustro e splendore. Prego la stessa benignità, che se quel merito che le mie cose hanno per partecipazione, e per riflesso da lei, può aver qualche
luo-

198 luogo nel suo Virgilio, e quivi stabilire in una eterna memoria, e felicità, si degni di dargliele; acciocchè elle ed io riceviamo perpetuità di vita, e nome da chi solo è atto a far quello che appena possono gli altri immaginare, o desiderare. Bacio di nuovo le mani a V. S. e le prego e desidero ogni bene. Di Milano, a' 13. di Luglio, 1575. (a)

24 *Francesco Marin Molza al Caro.*

COMPARE, s'io avessi guardato alla discrezione della mia fortuna, la quale come foglia favorire le cose mie, voi ne sete parimente informato, non avrei nè scritto alla Sig. Donna Giulia, nè dato risposta alla vostra soavissima lettera. Perciocchè ieri quando pensai di voler scrivere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo; per il che fui sforzato a differir questo mio uffizio a questa mattina: e così non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo a scrivere pieno di sonno e di fastidio; di che vi darà argomento la scrittura istessa, se ponete mente al vacillare delle lettere: le quali, quando non vi fossero così conte, come vi sono, vi potrebbero parere scritte per altra mano. Avrei mille cose da dirvi; ma la speranza ch'io ho del vostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa volta; e voglio che mi basti il farvi sapere che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine che voi le lasciate: e tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione che ogni giorno mi vada ravviluppando in maggiori intrichi; sicchè sarà forza far quella bestia mostra di che mi scrivete. Ma, se voi mi amate,

(a) Qui ci è errore; perciocchè il Caro era già morto molto tempo prima. Forse dee dire 1557. ovvero 1565.

mate, non vi lasciate pigliar da queste Sirene Na-
politane tanto, che non ritorniate a Roma; ac-
ciocchè la fortuna non si possa vantare di aver fi-
nalmente ritrovato un mezzo col quale mi faccia
disperare affatto. State sano, e salutate M. Cam-
pagna, col quale mi doglio della sua disavventu-
ra. Di Roma.

25 *Giovanni Guidiccioni al Caro.*

SIGNOR ANNIBALE mio. La bellezza del
vostro Sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritor-
no mio di Spagna, vi farà molto ben conoscere,
come egli ha fatto la me, che n'ho fatto il para-
gone, di quanto io vi sia ancora tenuto. Potete
bene stare a buona speranza, dov'io non potrei
arrivare all'altezza de' vostri concetti, nè ren-
dervi così fina testura, come fu la vostra, ch'io
m'ingegnerò di superarvi col numero, e far sì,
che vi chiamate soddisfatto del debito nel quale
la vostra cortesia, anzi la divinità del vostro in-
gegno, m'avea posto. E quando pure o per man-
camento di vena, o di soggetto io nol facessi, a
che debbo io più volentieri essere obbligato, che
a voi? e voi da qual debitore potete ritrarre
maggior volontà d'animo, che da me? il quale
a niuna altra cosa più efficacemente penso, che a
rendervi pari gratitudine in questo, e negli effet-
ti dell'amicizia maggiore. Io pensai, quando
diedi principio all'uno di questi Sonetti, ch'io vi
mando, di ragionarvi piuttosto di questa mia
villa, e delle cose poetiche, che delle gravi: ma
per la vostra de' tredici del passato, nella quale mo-
strate piacervi la mia solitudine per lo frutto che
sperate de' miei studi, ho scritto in un certo mo-
do movermi, non dico, a confermare la speranza

200 vostra, la qual si lascia tirare dall' affezione più
 oltre che l' convenevole; ma a dimostrarvi quel
 sia veramente la vita mia: e che io son forse de-
 gno di tante lode in questo luogo, quanto io me-
 ritava riprensioni altrove. Fude piacer di chi può
 in me più che io stesso, che potessi godermi que-
 sto onestissimo ozio; ch' io mi riputarei da molto
 più che non farei, se io arrivassi a quella meta
 degli onori che mi scrivete. Sono oramai consu-
 mato ne' viaggi, e ne' servigi: e per quelli, e per
 l'acqua bevvi molti mesi per timor della poda-
 gra, son talmente indebolito dello stomaco, che
 piuttosto ho da star in aspettazione della morte,
 che con isperanza della vita. Io ho più di quello
 che basta a viver modestamente: conviene porfi-
 ne a' desiderj, avanti che essi con perdita dell' a-
 nima lo portino al viver nostro. E perchè ho io
 da desiderare la Corte? per esser bersaglio dell'
 invidia e delle fraudi? non sapete voi in qualche
 parte, Sig. ANTONIO mio, le persecuzioni che
 io ho avute, le quali mi hanno alcuna volta mes-
 so in tanta afflizione, che ho domandato felici
 quei che son morti? l' avere più di quello che io
 ho, saria superfluo alla moderazione del viver
 mio, e forse mi saria mutar quei buoni pensieri
 li quali ora mi tengono allegro. Io v' affermo per
 la mia fede, e per la benevolentia la quale io vi
 porto, ch' io son così lontano da desiderare cose
 grandi, ch' io non so se l' aver altri gradi e
 rendite mi fusse più piacer che noia. E' il vero
 che io sono tanto obbligato agli onori, e a bene-
 fizj ricevuti dalla bontà di Nostro Signore, ed
 anco in qualche particella all' opinione degli uomi-
 ni; che non posso mancare di non dare questi po-
 chi anni alla disposizione della sua volontà: e pe-
 rò me ne verrò questo Ottobre a Roma, con a-
 ni-

nimo di star più ch' io potrò quieto, e con voi. 101
 Ora ritorno alla lettera vostra, la quale mi fu
 gratissima, per aver letto e riletto più volte il
 modello della Fonte di Monsignor vostro, molto
 meglio dipinto dalla vostra ingenua lettera, che
 dalla eccellente mano di Frà Bastiano: il quale fu
 tanto cortese, che non si lasciò pregare a man-
 darmi il disegno di quella del Seneca; siccome
 quello di Monsig. vostro, dipinto da non so chi al-
 tro buon maestro, mi fu mandato dal fratello vo-
 stro, il quale conoscendo poco voi, e molto seme-
 desimo, disse al mio Pietro, non esser possibile a
 darlo ad intendere per lettere. Mi piace ch' e-
 gli si sia ingannato. Ringrazio ben voi della vo-
 stra fatica: siccome vi priego che a nome mio rin-
 graziate lui della sua pittura: il quale, secondo
 che mi scrive l' uomo mio, ebbe in man propria
 quella seconda lettera che voi ricusate aver rice-
 vuta: la quale perciocchè conteneva l' esecuzione
 dell' opera ch' io avea promessa di fare col Cardi-
 nale, m' incresce fin' all' anima che sia mal capitata.
 Cadeva (come vedrete) molto in proposito d' a-
 verla all' ora, e dubito che m' abbiate tra voi te-
 nuto per uomo che diminuisca con l' opere le pa-
 role: intanto che per liberar me di questo dub-
 bio, e voi forse della mala impressione, ve ne
 mando la copia, la quale riserbò il mio Lorenzo,
 quando io vi scrissi. Vivete con la grazia di Dio,
 e con la memoria di chi v' ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi dì sono F. B. da S.
 veramente rarissimo uomo, e mi piacque tanto, che
 gli ho indirizzati due Sonetti, de' quali ve ne man-
 do uno: l' altro che feci ieri, ve lo manderò per
 le prime mie.

- 202 M. ANNIBALE mio, perchè dall'un lato mi sento chiamato da più severo giudizio a più gravi studj, e dall'altro, dall'amore ch'io porto a quelle cose nelle quali mi sono affaticato, ho ridotto insieme alcuni Sonetti, i quali desiderando per più politezza quel tempo ch'io non posso lor concedere, gl'indirizzo così incolti come sono a voi: dall'amorevolezza e diligenza del quale non dubito punto che riceveranno più carezze, più ornamento, e più lunga vita, che non fariano nelle mie mani, quantunque con ogni forte d'industria cercassi la laude e salute loro.

DOTTISSIMO il mio Sig. ANNIBALE. La vostra lettera così piena di modestia e di piacevolezza, come di dottrina e di giudizio, m'ha cavato d'un gran laberinto, e m'ha data occasione di parlar con voi più lungamente di queste Signorie. Duolmi che siate di sì poco animo, che non abbiate ardire di entrare in campo a difesa delle ragioni di questa nostra lingua, e che facciate questo torto alla vostra autorità; essendo voi uno di quegli in cui ella ha posto la sua maggiore speranza. Sapete bene che egli è uffizio di pietà, comandato dalle Leggi della natura, e di Dio, di difendere i pupilli; e che questa è pupilla, e bisognosa del vostro aiuto; e ancorchè non v'abbia fatto l'istrumento della tutela, rendetevi certo che tutto ciò che operarete ad ornamento e beneficio suo, farà accettato da lei, ed approvato da tutti. Non vi sgomenti il gran numero degli avversarj che difendono questa universa-
le

le opinione: e ricordatevi che spesse volte la virtù ²⁰³ de' pochi ha superata la confusione de' molti. Or per replicare a quella parte della vostra lettera nella quale mi scrivete che gli esempi dell'una lingua non servono nell'altra; perchè ogni lingua ha i suoi modi, e i suoi privilegi, vi dico che non voglio negare che così non sia; nemmeno affermare che non potesse essere altrimenti: perchè essendo questa nostra lingua figliuola ed erede della Latina, mi parrebbe che si dovesse servire delle sue ricchezze e della materna eredità. Nè credo che persona di perfetto giudizio dirà mai che una fanciulla nata di savia e di virtuosa madre, e per tale dalla comune opinione del mondo tenuta ed approvata, non debba col suo esempio e con la sua imitazione, governarsi, ed ordinare la vita sua. Io giudico che bene sia di valersi dei modi, e dei privilegi della nostra lingua in quelle cose che tornano a suo ornamento e dignità; ma non in quelle che la rendono vile, incolta, e piena d'oscurità e di fastidio; come è questa. I privilegi deono tornare ad onore e beneficio del privilegiato; altrimenti non si deono accettare, nè privilegi con diritto giudizio si deono nominare, e voi come uno de' suoi tutori, obbligato di procurarle utile, se ammetterete quest'abuso, ne avrete a render conto. Non sapete voi che le lingue nascono povere, e che siccome i Regi, e gl'Imperadori fanno agli uomini le donazioni e i privilegi degli onori e degli Stati, così la liberalità de' gl'ingegni d'alto sapere e di purgato giudizio, come voi sete, fanno le donazioni e i privilegi alle lingue, delle parole, delle locuzioni, delle figure, e degli altri ornamenti del dire; e con la loro autorità le confermano per tutti i secoli? e poichè in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli uomini degni d'imitazione, che ci dimostrino

104 la diritta strada, per la quale possiamo sicuramente camminare, perchè non dobbiamo noi piuttosto i Latini imitare, approvati dalla comune opinione degli uomini dotti, che l'abuso di questo secolo, in questa parte, di poca autorità, e di poco giudizio, e specialmente in quelle cose che ci persuade la ragione, e a bellezza della lingua, e a coltezza, e candore delle scritture? Io mi rendo certo che se si ritrovassero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, e di quegli altri divini spiriti di quella età, che non era ancora piena de' vizj e delle malizie delle quali è piena questa nostra, che non si leggerebbono per entro i loro concetti nè *Signorie*, nè *Eccellenze*: e quelle poche che se ne veggono, senza questi scogli, piene di purità e di semplicità, ce ne fanno fede. Ma perchè in questo, più che in tutti gli altri passati secoli, regna l'adulazione; la malizia degli uomini ha voluto ancora di questo veleno spargere le scritture, per infettare non pure i presenti, ma i posterì ancora. O dolcezza d'Italia quanto sei grande! ognuno cerca di gustarti. Non bastava che i Goti, i Vandali, e tante altre straniere e barbare nazioni avessero procurato e tutto giorno procurino di occuparti, e che da tutte le più remote parti del mondo le genti ti vengano ad abitare, che ancor le *Signorie*, che prima da te non erano mai state nè vedute, nè conosciute, lasciando il loro natural paese della Spagna, siano venute in tanto numero a viverci con effrondi; e di maniera abbiano pigliata la possessione della nostra ambizione e vanità, che non ce le possiamo spiccare dalle spalle? Perchè non procuriamo noi di bandirle nel mondo che questi anni passati fecero i Piemontesi l'esercito de' grilli che saccheggiavano le campagne loro? che, osservato l'ordine delle leggi, e del loro, forse fatto ne verrebbe che nell'ultimo ter-
mi-

mine, e per timore del barigallo, se ne fuggissero. 203
 Se io pensassi che si valesse l'usar la scomunica in quella guisa che in Galayria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi che in erba rodono loro il grano; io direi che voi, che sete famiglia del Papa, ne procuraste una da Sua Santità delle più maladette che si possono ritrovare (che so che avreste chi vi servirebbe) per cacciarnele tutte. Or lasciando da parte le burle, poichè conoscete, gentilissimo Sig. mio, che ogni culto scrittore dovrebbe le sue lettere da questo vizio così grande fuggire; e allontanare non meno che saggio nocchiero la sua nave dagli scogli fugge, e allontana; perchè non avete voi altrettanto d'ardire, quanto di giudizio; e pigliando la protezione di questa Verginella, non procurate di liberarla dalla servitù, e dalla tirannide di queste Signorie? Certo che lo dovreste fare; poichè la vostra dottrina, e 'l vostro giudizio vi fa degno di rispetto e di riverenza. Non vedete voi che questo abuso è fondato sovra l'ignoranza; difesa solo dagli uomini volgari, e plebei; i quali contra la macchina della vostra ragione, non potranno nè le sapranno guardare, sicchè al primo colpo non ruini sino ai fondamenti? Io per me, poichè voi lo ricusate, non voglio essere il primo ad entrare in questo stecato: e potendo maritar col Voi (che è pure un bel giovane) questa Signoria, le farò sì, che s'ami, e non isdegno di albergare in una medesima casa, nè di dormire alcuna volta insieme; e quel suo, e suo, col Vostro, e Vostra, come meglio mi tornerà, commutare: io farò che il marito, geloso divenuto, così di rado la lascerà vedere, che mi darà poca noia. Aspetterò che il Tolomei coll' impero del suo, non dirò io torrente, ma fiume regio, delle proprie ricchezze sempre pieno, e sempre chiaro, se ne

166 porti l'acque di questo abuso nel mare delle lodi sue: ch'io dubiterei, mescolando l'onde del mio veramente torrente, che corre pieno di fango, e di bruttura, di non turbare la sua purità. Io voleva parlarvi dei titoli, e delle sovrastrate delle lettere; che hanno bisogno non pur di consiglio, ma di rimedio: e dirvi anco quattro parole del *Messere*, e del *Signore*, e della *Madonna*, e della *Signora*, che men'hanno pregato: ma perchè m'accorgo che la collera ch'io ho contra queste *Signorie*, m'ha trasportato, e fatto esser più lungo di ciò ch'io aveva pensato, e forse di ciò ch'era necessario, ho voluto riserbarmi ad un'altra volta. Vivete lieto. D'Anversa.

28

Dello stesso

Non so, cortesissimo Signor mio, s'io debba prima ringraziarvi dell'opera che avete usata in beneficio del Sig. Onofrio mio cognato, o pur pregarvi che vogliate continuare; procurando col vostro favore di menarlo al fine del suo desiderio: l'uno di questi uffizj è debito, l'altro necessario: e temo, facendo o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicizia, alla quale non si conviene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringraziarvi, o la vostra gentile e uffiziosa natura; la quale per correre a questi effetti di cortesia, e per giovare agli uomini non ha bisogno dello sprone delle preghiere d'alcuno. Nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Onofrio, e l' desiderio ch'io ho ch'egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudizio, e al vostro merito. Vi ringrazio adunque quanto più si può, poichè il piacere ch'io ne ricevo, non può essere maggiore: e vi prego con quelle più calde e affettuose preghie-

re

re che vi può porger un amico in beneficio d' un
fratello, qual m'è detto gentil uomo, che veglia-
te con quell' ardore che vi può accendere nell' a-
nimo questo mio desiderio, ajutarlo, e favorito ap-
presso l' Illustriss. vostro Padrone sì, che, siccome
egli conosce ch' io l' amo, conosca medesimamen-
te ch' io sia amato da voi. Io non potre più cal-
damente pregarvi per cosa che m' importasse la vi-
ta, nè l' onore; poichè ogni utile, e onore di
mio cognato reputo proprio, e particolare; sic-
come propria, e particolar sarà l' obbligazione ch'
io ve in' avrò. Non voglio pregarvi più lungamen-
te, per più lungamente non darvi cagione di doler-
vi di me; rendendomi certo che non mancherete
d' alcuno ufficio debito e necessario, per soddisfa-
re alla vostra nobile e uffiziosa natura; e per pia-
cer a noi. Vivete lieto. Di Salerno.

29

Dello stesso.

PERCHÉ io credo che più possa persuadervi
l' obbligo dell' amicizia ch' è fra noi, che qualsivog-
lia legamento di belle parole, lascierò da canto
l' arte, e con quella semplicità che si richiede, v'
esporò il desiderio mio. Sapete la pratica che io
mossi con voi del Benefizio vostro di Somma; della
quale se a voi parve che io non ne parlassi con quell'
ardore che meritava, lasciate, fu, perchè il modo
dell' assicurarvi non mi soddisfaceva sì, che io non
temessi che ne poteste aver danno o fastidio; paren-
domi che non meno l' amicizia m' obbligasse a de-
siderare il vostro utile, che l' affinità quello del Sig.
Giovann' Andrea. Ora, avendo trovato mezzo, e da-
danno, e dal fastidio di potervi assicurare; e a
questo modo soddisfacendo al debito ch' io ho con
voi, desidero ancora di soddisfare a quello ch' io ho

con

208 con lui. Dopo la vostra partita, avendo insieme col Reverendo Don Onorato, che di questa cosa desidera che io sia soddisfatto, parlato al Conami, e a M. Giulio Spiriti, a lungo intorno a questo negozio; ci fu risposto che era necessario consultarla con voi, e averne nuovo ordine; parendo loro che la negoziazione non fusse in tutto secondo le vostre istruzioni. Vi prego adunque, se la legge dell'amicizia vi obbliga a far cos' alcuna per me; che mi facciate questo favore, e questa grazia; tenendo per fermo che niuna cosa mi potrebbe nè più esser grata, nè più obbligarmi di questa. Il Signor Giovanni Andrea vi darà novantacinque scudi d'oro di pensione; la metà assicurata sovra il Benefizio medesimo, l'altra metà sovra quegli altri Benefizj che io vi diedi in nota, con promessa di banco: e in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinnoverà di tre in tre anni: ed io vi prometto la fede d'amico di far sì, che in poco tempo uscirete fuor d'ogni intrico. e se la natura del Sig. Giovanni Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, v'è stata dipinta con torto giudizio di altra maniera di quella che è, pensate di avere a negoziar con me, che altrettanto, e più desidero il vostro bene, o che il suo: e ricordatevi che l'obbligo dell'amicizia è maggiore di quello dell'affinità; perchè la elezione, e l'obbligo ci fa d'amico, e la fortuna ci dà il parente. Non mi farete perdere questa occasione di poter pagare parte del debito che io ho col Signor Onofrio mio cognato: nè voi perdetete quella di far questo beneficio a me, che tanto v'amo, e tanto v'offro. Di Salerno. 24. Febbrajo 1690.

Io vo pure cercando di trovare occasione di po- 209
tere ragionare con esso voi, parendomi di passare
tutto quel tempo così felicissimamente, che veru-
no altro pensiero (per oscuro e noioso che sia)
non possa perturbare la tranquillità del mio dilet-
to: ma questo campo dell' intelletto mio è sì in-
fecondo, che se l'abbondanza dell'affezione ch'io
vi porto, non vi spargesse qualche seme d'ami-
chevoli pensieri, non saprei che mi vi dire. E se
in ogni tempo è stato infcondo, ora è sterilissi-
mo per gli accidenti del mondo, che m'hanno
di maniera levato da quella mia tranquillità di vi-
ta, e da quell'ozio così onesto e così virtuoso,
e portatomi di nuovo nel tempestoso pelago delle
azioni del mondo, che lo non so più parlare se
non di negozi pieni di sazietà e di fastidio; e mas-
sime in queste parti, dove il cielo, la terra, gli
uomini, quasi contrari; e nemici della mia natu-
ra, distraono l' intelletto mio da ogni buona e
virtuosa operazione. Io non so come dividere e
compartire questo uffizio che io ho da fare con
esso voi per la morte del vostro Eccellenziss. Pa-
drone; perche per rispetto suo è di mestieri che
io mi doglia; per rispetto vostro, che io mi ralleg-
gri. Mi dorrò adunque prima della morte di quel-
lo infelicissimo Signore tanto violenta, e tanto em-
pia, che certo sarebbe d'animo barbaro e crudele
chi non se ne rammaricasse: mi dorrò, dico, così
per rispetto suo, come del suo Santissimo Padre,
e del suo Illustriss. e Reverendiss. Figliuolo; e
quasi per le loro singolari e illustri qualità can-
to debbo, e tanto desidero, che io non cedessi ad
alcuno in pregar loro grandezza, reputazione, e
di-

210 dignità. Mi rallegro con esso voi che, uscito di quella servitù, tanto contraria della vostra natura, tanto nemica de' vostri costumi, tanto incomoda ai vostri studi e alle onorate operazioni dell'ingegno vostro, che, come pesce fuor dell'acqua, v'aveva quasi privato di vita, state ritornato al vostro elemento, attivificarvi, e ripigliare quel vivace spirito onde n'usciranpo poi nobe sì belle e sì leggiadre, che adoreranno questo nostro secolo; e me ne rallegro al pari d'ogni altro caro amico che vi abbiate; non perchè io spero di potervi goder di voi più a Roma, che a Ragenza, se non come si godiamo degli amici lontani, col pensiero, e con la memoria delle loro virtuose condizioni; ma per vedervi ritornato a quel luogo, e a quella vita alla quale siete nato, e desiderato dagli amici. Vi mando due Sonetti, che mi sono venuti fatti nella morte della Signora Donna Maria d'Avogona, giovane di singular bellezza, e di rarissime virtù. Leggereteli, e iscrivetemenne il giudizio vostro, non per lodarli, ma per correggerli. Ess'io qui in alcuna cosa vaglio a fervirvi, se usate dell'opera mia a vostra reputazione, e utilità, mi derete comodità di potervi pagare alcuna parte de' molti obblighi ch'io vi sento. State sano, e datemi notizia dello stato vostro, affine che così io sia sicuro della vostra salute, come voi siete della mia affezione. Di Augusta 20. d'ottobre 1644.

31. Jacopo Beniamini al Caro

QUANTO più conosco la modestia del Signor Alessandro, tanto gli ho maggior compassione della sua calamità. E parmi che sia fatale, pender ch'è povero, e per la sua casa per aiutare altri, con poco merito, anzi con molta ingratitudine di chi ne rice-

ce-

ceve beneficio; la fortuna nondimeno che infin qui 211
l'ha fieramente travagliato, gli va ora mostrando
il viso assai men turbato del solito: la qual muta-
zione ha destato in lui qualche speranza di poter-
si seco riconciliare, quando egli sia ajutato dalla
protezione di V. S. in un negozio che non ardi-
sce ora di commetterlo alle lettere, nè all'altrui
relazione; ma vuole egli stesso a bocca comunicar-
glielo: il che fa che io ancora usi con lei mag-
gior brevità di scrivere; massimamente conoscen-
do V. S. che senza stimolo di molte preghiere si
moverà da sè a sollevare un afflitto e travaglia-
to gentiluomo. E Nostro Signore le doni lungo
corso di felicità, *ec.*

32

Dello stesso.

Ma promette l'amore, che questa mia lette-
ra farà con V. S. a beneficio del presente gen-
tiluomo quell'effetto che richiede il suo desiderio
e la mia intercessione. E, confirmandomi ciò la
sua natural bontà, ha per soverchio il raccoman-
darglielo con lungo uffizio; essendo massimamente
ajutata la sua causa dall'onesto, e dal merito del-
la persona; li quali due rispetti so che avranno fem-
pre appresso lei maggior efficacia, che qualunque
istanza di preghiere. Ma con tutta questa mia pro-
testa, e brevità, ella ha da credermi ch'io non po-
trei scriverle per persona ch'io amassi più, nè con
maggior affetto, o per negozio che mi promette
come questo; di che dovendone V. S. avere a boc-
ca particolare informazione dal medesimo, a lui
mi rimetto, e le bacio caramente le mani.

33 Del-

33

Dello stesso.

- 212 SE V. S. non avesse così fin giudizio in conoscere gli uomini, o io scrivessi per persona di minor meriti, usarei in raccomandarle il Sig. Paolo Fedeli di quegli artifizj che a me pareffero più accomodati a conciliargli la sua benivolenza; ma dovendo ella conoscere ben tosto da se medesima le onorate qualità del gentiluomo, ed essendo proprio della bontà di V. S. inchinar con l'animo a chi la somiglia in virtù, non debbo io con le mie preghiere pregiudicare alla sua prudenza; o preoccupare il luogo della sua natural disposizione. Onde tanto mi basterà di averle detto per introduzione alla sua grazia: che quanto poi all'ajuto ch'egli da lei disidera, non dubito punto che, quando ella il conoscerà, non debba amarlo, e favorirlo. V. S. viva felice, ed abbia memoria di comandarmi, &c.

34

Dello stesso.

MI rallegro col Signor Fedeli che la diligenza da me usata in darlo a conoscere a V. S. sia superata dall'amore che ella gli porta; e la cosa è andata per appunto come io voleva, che a lei sia rimasta assai minore la mia testimonianza, del giudizio che ella fa della sua virtù. Non dovrò dunque per l'innanzi prendermi pensiero di raccomandarglielo, per non offendere l'affezione ch'è tra loro, e per non farmi tenere da V. S. per imprudente più presto, che per offizioso. Viva lieta.



35 Del-

35 *Dello stesso.*

DOVREI fare un lungo ufficio in raccomandazione del nostro M. Francesco; ma l'amore che V. S. gli porta, non consente ch' io mi stenda in altro, che in farle fede del suo bisogno, il quale è grandissimo; e del mio desiderio, che non può esser maggiore; che l'ajutarlo poi, e difenderlo dalla persecuzione de' suoi malevoli, sarà effetto della sua medesima affezione; non essendo credibile che V. S. ami, e lasci poi l'amico abbandonato.

36 *Dello stesso.*

IL Signor Livio Mancini, del quale V. S. conosce il merito, ed io ammiro la virtù, se ne vive a casa ozioso, senza occuparsi in altro, che ne' suoi libri: esercizio senza dubbio nobilissimo, ma per la qualità de' tempi presenti, e rispetto alla sua povertà, si può dire di niuno profitto. Io stimando gran perdita che il suo valore stia rinchiuso nel picciol circuito della sua patria, ho tentato mille vie d'appoggiarlo in Roma; ma, o poca ventura sua, o mala fortuna mia, sempre m'è andato fallito il pensiero. E perchè io vivo più che mai col medesimo desiderio, e nol posso così lontano effettuar da me, vorrei che V. S. mi ci aiutasse col favore di Monsig. Illustrissimo nostro Padrone, acciocchè nella promozione prossima de' Cardinali, la quale si spera nobile e numerosa, gli si trovasse luogo convenevole con alcuno de' soggetti che saran creati. Già considero (per rispondere alla obiezione) che s'avranno degli intoppi, trovandosi (com'è in proverbio) più uccellatori, che quaglie: e, quello ch'è molto più, essendo
la

214 la Corte per la vecchiaja (fiammi lecito di dirlo) diventata del tutto misera, ed olmemorata de' vertuosi. spero nondimeno che con l'autorità del Signor Cardinale si supereranno le difficoltà, e cesserà il mal' influsso che tien sepolto, come in tenebre, questo povero gentiluomo. Disidero da lei risposta, la quale potrà inviarmela per Fossombrone, dove mi fermo ancora questo Verno a dar l'ultimo assetto alle cose mie famigliari, per poterle poi sbrigato tornare a Roma a goder gli amici; tra quali V. S. per meriti, e per anzianità di tempo tiene il primo luogo. Di Fossombrone.

37

Francesco Sanfovino al Caro.

(*) **Q**UAL maggior cortesia degli amanti? qual astinenza maggior delle cose lungamente desiderate, e interamente possedute, senza offenderle in parte alcuna? senza oprar cosa che men che onesta non fosse? qual più mirabile effetto? che più acceso animo, e più fruente dei loro? Amor la cortesia (generoso effetto, e ad ogni altro spirito richiedevole) ci insegna nelle sue dolceissime, e insieme santissime scuole: egli ci imprime nel cor onesto la onestà, nel saggio intelletto i pensieri alti e saggi; onde si conserva, e onoratamente e saggiamente l'amata. Produce in noi immortali effetti,

(*) Questa lettera si è corretta in alcuni luoghi secondo le conghietture; perciocchè essa, siccome tutto il libro dove si è tratta, è piena di gravi falli. Il Sanfovino adirato per tanti errori, si lagna co' lettori, e ne dà la colpa al correttore, che dice essere stato un Fiorentino suo occulto nemico.

fetti, e accesi del suo mirabilissimo foco : sì fat-
 tamente negli amorosi onesti desiri ci infiamma ,
 che più del ben celeste provando che a uomo per-
 avventura non si conviene, ci rende eterni e con-
 tenti . Che altra passione avrebbe fatto M. Gen-
 til Carisendi entrar nel sepolcro della sua donna ,
 e metterfela in casa ? non procede egli da genti-
 lissimo animo ? non nasce egli dalla infinita sua
 cortesia ? Ecco egli interamente la possiede . Quel-
 la che poco fa ei poteva appena vedere , ora aven-
 dola , appena ardisce toccare . Egli di lei potendo
 ogni suo contento avere , non altrimenti che se
 sorella le fosse , la riguarda , e parimente la ono-
 ra . Scorge il bel volto , le belle guance , gli oc-
 chi amorosi , la bella bocca , quella che nel foco ,
 ciò comandando ella , poteva farlo entrare ; e non-
 dimeno la rende al marito , e di lei non pur co-
 glie per frutto un sol bacio . O veramente som-
 ma cortesia ! veramente gentile animo ! Non po-
 teva egli per sua tenerfela ? non le poteva egli
 divenir marito ? non fu ella dal primo sotterrata
 per morta ? Ginevra de' Rondinelli in Fiorenza ri-
 suscitata essendo , che essi morta credeano , non
 divenne ella donna di Francesco Angolanti , che
 prima gli fu coi guardi amante ? Queste rare vir-
 tù insegna Amor nella Corte : di questi effetti em-
 pie l'amoroso animo ; laonde che meglio si può
 più sperar nell' altrui , se nella sua si apprende
 quel che voi in questa e in quell' altra cercate ?
 Un giorno , un punto solo vi farà col mezzo del
 guardo di duoi sereni occhi , e d' un angelico ri-
 so , divenir sì magnifico , sì accorto e sì genero-
 so , che in mille appena farebbe qualunque Corte
 e fra i Principi e fra i Cardinali , maggior e più
 costumata si truova .

38 Onuphtius Panvinus Hannibali Caro.

216 UNUS hic supererat de antiquis Romanorum Nominibus liber, HANNIBAL CARE vir ornatissime, quem, ut universum hoc Fastorum opus absolverem, etiam publicare constitui; ad integrum enim hoc corpus conficiendum tantum hic liber deesse videbatur, in quo de omni antiquorum Nominum Romanorum ratione disputarem, atque ejus questionis occasione, quæ de Familiis Romanis paullo ante collegi, afferrem. Res hæc in tota antiquitate Romana difficilis atque obscura in primis est, atque ad hos quos scripsi Fastos intelligendos maxime necessaria; in qua etiam postquam de prænominum, nominum & cognominum ratione, atque horum differentiis disputavero, de gentibus quoque & familiis Romanis verba faciam: atque in primis illud ostendere conabor, quæ ex Albanis, quæ ex Sabinis, quæ ex Thuscis, quæ ex Latinis, & quæ ex aliis regionibus Romam commigrarunt. Item quæ ex his, aut a quo in patricias allectæ fuerunt, & quæ plebeje remanserunt. Ad hæc, qui patricii majorum gentium, qui minorum, qui patres, qui conscripti fuerint; qua in re explicanda summos viros labasse animadverti. Quæ omnia antiquitatum studiosis non injucunda fore existimo: quum hæc res nunc valde obscura & tenebris antiquitatis obruta sint: cujus laboris, siquid tamen in eo erit cognitu dignum, tibi uni præcipue acceptum referre omnes debebunt fructum; quum & omnia quæ in ipso continentur, & rectum contulerim, & tui præcipue causa publicare decreverim; quem & omnium amicorum optimum sensi, & virum eruditissimum, modestaque, præbitate, & excellenti virtute præditum expertus sum; nullo enim majore argumento meam erga te observantiam testificari posse existimavi, quam rem ardentissime sem-

semper exoptavi, quam hac hujus libri nuncupatione: 219
in quo de eo potissimum argumento disputatur, cujus
studio te teneri scio. Quod etsi forte melius tractari po-
tuisset, hunc tamen laborem te boni omnino consultu-
rum, pro tua humanitate, mihi maxime persuadeo;
quum maxima excusatione dignus sit qui in quocum-
que disputationis genere, quod potuit, sine ulla labo-
ris detractione, prestare conatus sit. Vale. Venetiis,
Kal. Septembris, 1568.

39 Paullus Manutius Hannibali Caro.
 Ravennam.

FOROLIVIENSIBUS male sit, qui te longius a
 me abstrahunt. sed istorum motus, Praefecti prudentia
 sedabit; tuque, ut scribis, Ravennam brevi recurrens,
 ibi velim ne quid caussae sit, quo minus ad me quam-
 primam. ego volebam ad te; sed impediunt multa,
 maxime Ciceronis editio, cujus tempus adventat, vel
 potius jam adest. itaque occupationum onere valde
 premor. Sed mihi nulla res esse potest tanti, ut ab
 hoc scribendi officio divellar. Nunc est quod a te ve-
 lim. Qui tibi has literas attulit, est & mihi & fra-
 tribus meis valde familiaris. Ejus opera multis in re-
 bus usi sumus egregie fideli. Cum Ravennam ventu-
 rus esset, quiddam ut exigeret quod ibi habet in no-
 minibus, petiit a me ut se tibi commendarem. Dixi,
 cum causam optimam haberet, commendatione eum
 non egere; tamen me esse facturum. Si quid me amas,
 CARE, vel potius, quantum me amas, tantum hunc
 hominem adjuva. His temporibus, cum fides ubique
 sit angustior, vereor, qui debent, non facile dissol-
 vant. Si res in judicium venerit, noli pati, virum
 bonum, amicum meum exhaustiri longi temporis impen-
 sa: beneficium non conferes in ingratum; memorem e-

218 *nim cognovi. Sed tu eum ne spectes: me vide, qui a te peto; mihi enim gratius facere nihil potes. Nam etsi, quod ad nos attinet, ipsi quidem inter nos magis, quam amamus, amare non possumus, tamen valde laboro, in quo me ambitio quaedam movet, ut homines nostram conjunctionem, tuamque in me benevolentiam perspiciant: quarum alteram vitæ æqualem fore, alteram ejusmodi jam esse confido, ut nihil addi posse videatur. Vale. Venetiis.*

40

Ejusdem.

VIRUM te duco qui compedes illos frangere, & aliquando te in libertatem vindicare potueris. id quod ego, qui nervos ingenii tui bene cognitos haberem, prorsus ita fore sperabam. ut autem etiam cum Guidicione; idest cum homine doctissimo, & ad tuam naturam aptissimo, tibi vivere liceret, hoc vero ne optare quidem umquam sum ausus. Quod quando accidit, benevolentie in te mee est, gratulari quod evenerit; prudentie autem tue, non committere ut frustra evenisse videatur. Herum habes, CARE: herum autem dico? cujus ea suavitatis est, is in te amor, ut potius æqualis, potius germani fratris loco tibi sit: sed quoquo nomine appelletur, eum certe habes qualem vis. Quare quod mihi, aliorum arbitratu cum vivebas, promittere solitus eras, id ego nunc; quando tui juris es, non a te petam, sed exigam, ut operas Musis, jamdiu a te, non sane tua culpa, tamen prætermittas, eo quicum es, permittente, atque etiam cohortante, reddas. sed ita procul dubio te esse facturum, vel potius jam facere existimo. Itaque hoc ne monendus quidem es; illud autem etiam rogandus, ut ad nos quamprimum venias; ut possim urbanitatis tuæ saltem ex intervallo regustare. Pedibus puto fore commodius;
nam

nam mari præ frigore obtorpueris. O dulcem congressum! in quem ego, vix credas, quam multa referrem, quæ literis commissa, eandem suavitatem non habent. Vale.

41

Ejusdem.

FESTIVUM Molsæ nostri poema libenter legi, explanationem vero tuam libentissime: & sum admiratus acumen ingenii tui summo iudicio conjunctum; quorum alterutrum non ita multis contingit, utrumque vero paucissimis. Quod scire vis, quid alii sentiant; idem quod ego: nihil esse in illo genere perfectius. Quo magis te hortor, ut hanc facultatem ad graviora studia transferas, & aliquando te ab istis occupationibus vindicatum in literas totum abdas. Quod si mature feceris, cerno jam animo, quantæ tibi hoc consilium laudi, quantæ nobis, qui te amamus, lætitiæ sit futurum. Memini quid tu mihi te facturum esse dixeris; neque te arbitror oblitum, quid ego tibi in eam sententiam responderim. **MICARE**, induc animum, nullos præstantiores esse fructus, quam qui e virtute colliguntur. & cum hoc feceris, quod & facis, & fecisti semper, tum illud tecum existimato, ac pro certo habeto, incredibilem esse expectationem quam de te apud homines concitasti: quam si sustinere, ac tueri vis, contende, dum integrum est, omni studio, ut ex hoc vitæ genere, in quod olim te, non tuum iudicium, sed vis quedam temporum, tamquam in aliquod pistrinum, detrussit, quamprimum te eripias. Quod quia tibi deliberatum esse, mihi sæpe ostendisti, non ero longior in te cohortando. Tantum hæc attingi amore impulsus, ut intelligeres, in summis meis occupationibus, me tamen de tua laude cogitare. De Ardinghelle nescio quid atrocius est allatum: quod ego sane

O 3

quam

220 *quam pro eo ac debui, moleste tuli. Hominem enim eruditum, & cum tibi amicissimum, tum a nobis, ut visus est, non alienum cognovi. Velim tu id ad me planius, quid fuerit, & unde fuerit, perscribas. Vale.*

42

Ejusdem.

LITERIS tuis, quas tu Idibus Quintilis dederas, ego Nonis accepi, rescripseram, quomodo mihi tunc occupatissimo licuit: postea cum eas per otium in manus sumsissem, accuratiusque perlegerem, sensi me quasdam partes, quibus nunc ex intervallo respondeo, imprudenter omisisse. Quod etiam, si ita non fuisset, ego tamen aliquam scribendi sententiam alicunde arripissem, non solum ut quasi tecum loquerer, quo nihil facio libentius; sed etiam ut tuas elicerem, quarum sermo & purus in primis est atque ornatus, & humanitatis ac benevolentiae notis maxime insignis. vel quas mense proximo dedisti, quam amabiles, quanti consilii, quam multi officii! Quod munus, quae partes in iis a te sunt hominis amantissimi, prudentissimi, diligentissimi praetermissae? quam accurate, quam distincte, quam perite tuam de meis typis sententiam explicasti! Quibus quidem typis, spero fore, ut emendatissimis utar, quando ad te, & ad Thomam nostrum missi sunt, quorum alteram in labore patientissimum, alterum in iudicio elegantissimum cognovi. Quod autem ita scribis, homines hoc animo esse, ut nihil a me nisi perfectum, absolutumque expectent, facis tu quidem officiose, & peramanter, qui ad me excitandum, aliorum quoque opiniones, & iudicia colligas. Sed hoc ipsum genus quod perpoliri a me vis, ut perficiatur, in te est. Quare quoniam ita casus tulit, ut unus fere hoc tempore tantum mea causa posses, quantum ego tua semper volui: etsi mei commodi, atque etiam
bo

bonoris ratio postulare videtur, ut in te rogando pluribus verbis utar; tamen id non faciam, ne maiorem desiderii mei, quam humanitatis tuæ rationem videar habuisse. De artifice autem confirmando, quoniam in hoc vides esse omnia, & me longinquum nihil posse intelligis, omnem curam tu suscipias oportet: qui ut idem nobis sit, qui antea fuit, facile cum prudentia, tum commoditas illa tua præstabit. Quamquam non dubito, quin ipse per se, vel sine ullo artificio tuo, ad id quod reliquum est, persequendum, ita ut volumus, animatus sit. Profecto enim constantiæ rationem sibi habendum ducet. sed tamen quoniam gloriæ magis studio, quam emolumentum cupiditate incensus, ad opus est aggressus; subicies tu quoque identidem in sermone quasi igniculos, ut vehementius inflammetur. Ficus tuas, quod ais te in apertum referre velle, ut aliquando venales circumferantur, quæ quotidie ab omnibus, te insciente, degustantur: ego vero ut id facias magnopere suadeo. Quod autem meorum typorum expectationem nimis longam esse dicis, mihi quoque ita videtur: idque cum mea causa, tum tua non mediocriter doleo. Figurarum opus, quod te hortante sum exorsus, textitur illud quidem diligenter; sed vereor, ne plus oneris susceperimus, quam quantum nostra imbecillitas sustinere possit. Quod si ita erit, accurres, ut, parte aliqua nobis detracta, & in te translata, relevemur. Sed, amabo, quid sibi vult quod in tuarum literarum clausula posuisti? te si quæ essent inter nos ad significandum notæ, quiddam occultius fuisse scripturum. Equidem, etsi quale sit, videor mihi jam intelligere, tu tamen, ut apertius declares, valde velim. De mandatis meis, ea, quod tuo commodo fieri possit, si exhauries, per mihi gratum, perque iucundum fuerit: sed illud primo quoque tempore, de quo se Martellus tuus curaturum recepit, qui si steterit promissis, reliqua ego a te exigo.

222 *Sin autem quod pollicitus fuerat, nondum exsolvit, cum tu literis appella. Nam de ceteris non ita valde urgeo: ages cum licebit, vel, dicam etiam, cum libebit. In hoc autem, nisi mihi quamprimum satisfacis, prædico tibi, flagitatorem habebis acrem, & molestum. Vale, & amicis communibus salutem a me plurimam. Venetiis.*

IL FINÈ DELLE LETTERE DI DIVERSI AL CARO.



LET-

L E T T E R E
DI MONSIGNOR
G I O V A N N I
GUIDICIONI
VESCOVO DI FOSSOMBRONE,
PRESIDENTE DI ROMAGNA.

*(o piuttosto da M. ANNIBAL CARO, che
allora era suo Segretario, scritte
a nome di lui.)*

Tratte ora la prima volta da un Codice MS.
antico ed ottimo della Libreria Classense
di Ravenna.



L E T T E R E
D I M O N S I G N O R
GIOVANNI GUIDICIONI
VESCOVO DI FOSSOMBRONE,
PRESIDENTE DI ROMAGNA.

*1 Minuta per Madama Leonora d' Urbino
a Nostro Signore.*



VENDO dal Vescovo di Fos-²²⁵
sombro con grandissimo
piacere inteso che la Beat.
V. inclinava ad onorare l'
Arcivescovo di Salerno del
grado del Cardinalato, così
per la buona opinione della
vita di esso, come per soddisfazione del mio
desiderio; m'è parso per questa baciarne devo-
tamente i suoi santissimi piedi, accertandola
che io ne riceverò singular grazia e contentez-
za: e che l' Arcivescovo ne presterà quel servi-
gio, e quella gratitudine alla Beatitudine Vo-
stra e sua Casa, che merita tanto benifizio.

Dell'

- 226 Dell' affezione che egli mi riferisce che V. Santità porta a me , a' miei figliuoli , e miei fratelli ; con quella umiltà che posso maggiore , ne la ringrazio : ed insieme con loro mi sforzerò di superarla con la devozione.

D' alcune altre cose che 'l Vescovo , come affezionato servitore di V. Santità , m' ha ragionate , non dirò altro ; rimettendomi a quel tanto che da esso ne sarà scritto alla Beatitudine Vostra . alla quale , baciando i santissimi piedi , umilmente mi raccomando . Di Fossombruno , a' 15. di Dicembre , 1539.

2

A Nostro Signore.

BEATISSIMO Padre, *ec.* Scrissi da Sigillo, e d' Acqualagna alla Beat. V. quei ragionamenti che io avea avuti in Agubio con Monsig. Arcivescovo di Salerno, i quali avendo poi recitati qui in Fossombruno a Madama Leonora, e dettate che V. Beatit. non solamente per la integrità della vita d' esso , ma per compiacere anco al desiderio di S. Eccell. avea inclinazione di promuoverlo : ed appresso narratole la buona intenzione che la Sant. V. ha verso lei, suoi figliuoli, e la Casa Gonzaga; S. Eccell. ne ha sentita quella allegrezza , e quella consolazione che si può sentire o immaginar maggiore , come per la qui alligata , con la quale ne le bacia i santissimi piedi , la Beat. V. potrà in qualche parte comprendere.

- 227 In sulla occasione di questa sua lieta disposizione

fizion d' animo, ho mossa pratica del parentado del quale parlai alla Beat. V. e trovo S. Eccell. che dà grate orecchie a questa cosa; e loda le buone qualità del Conte Sforza; e considera quanto importi l'esser Nipote della Sant. V. Ma, parendole che sia povero, sta sospesa, e vorria che la Beat. V. gli accrescesse tanto d' entrata, che arrivasse a diecimille Scudi l' anno. Ed in tale evento, con tutto che'l Duca non sia qui, si conforta di persuadermeli, e di tirarlo alla volontà sua. e questa sera li scriverà: e procurerà che al suo ritorno di Lignago, il qual debbe essere fra pochi giorni, si conduca meco a parlamento in Romagna: e, secondo la risposta che in questo mezzo la Beat. V. si degnerà di darmi, si venga alla risoluzione.

Andava ancora mettendo in campo che farebbe bene, e conveniente il darli una Città. Ho risposto che, amando V. Sant. il Conte come Nipote, e come persona virtuosa e gentile, penserà con tutti gli onesti modi alla sua grandezza. La dote della giovane sono venti mille Ducati, secondo il costume antico della Casa. Ora V. Beatit. può risolvere quel che le piace. A me certo per molte ragioni, le quali V. Beat. molto meglio discerne di me, par grandemente a proposito. E piaccia a Dio che si risolva in questo, come spero, e desidero. Perchè, oltre alla singular modestia, e anco la conveniente bellezza, e ingegno della giovane, acquisterà devota a sè, e affezionata in perpetuo

petuo a' suoi questa Casa, la quale è specchio di cortesia, e di virtù. Supplico ben la Sant. V. che per onor della giovane tenga segreto questo maneggio. Di Fossombrone, a' 15. di Dicembre, 1539.

3 *Al Cardinal di Carpi, Legato della Marca.*

PASSANDO vicino alla Provincia di V. S. Reverendiss. ed Illustriiss. alla volta di Romagna, il carico della quale m'è stato da N. S. novamente imposto, non ho voluto mancar travia, di farle intendere che, occorrendole in quelle bande valersi di me, si degni comandarmi con quel medesimo animo ch'io disidero di servirla. Che certo conoscerà a tutte prove ch'io le sono stato, e le farò sempre quel buon servidore che le debbo essere. E, rimettendomene alla esperienza, senza dirle altro, la supplico a darmi occasione di servirla. E, baciandole umilmente le mani, me le raccomando. D'Acqualagna, a' 15. di Dicembre, 1539.

4 *Alla Signora Ippolita Pia.*

Le cortesi offerte di V. S. Illustriiss. mi sono state tanto più grate, quanto mi vengono a tempo più comodo di servirmene a beneficio di N. S. e in questo caso le accetto: e varrommene sicuramente, per saper quanto Mon-
 229 sig. Reverendiss. con tutta la sua Casa sia devoto di S. Beat. e nelle occorrenze mie proprie

prie me ne servirò a securtà, come affezionatissimo servitore che sono a S. S. Reverendiss. All' incontro V. S. Illustriss. si vaglia di me in tutto ch' io posso ; che farò sempre prontissimo a farle cosa grata . Di Rimini , a' 17. di Dicembre, 1539.

6

Al Camerlengo.

I E R S E R A, che fu alli xvii. a ore 22. entrài in Rimini, dove starò solamente tutto oggi, perchè i disordini delle altre Città più oltre, disiderano più presto rimedio. Trovo che tutte o sono in arme, o tanto innanzi cogli odj, che facilissimamente vi possono venire. Io non mancherò d' usare ogni diligenza, e di durare ogni fatica per ripararvi ; e prego Dio che ajuti il mio buon' animo : e V. Sig. Reverendiss. ed Illustriss. che favorisca le mie provisioni ; come per una sua che ieri mi fu data per cammino, me ne dà intenzione.

Ho ritrovati gli ufficiali, e gli uomini principali di Rimini in gran timore dei Malatesti, non solamente per lo detto del prigioniero del Governatore di Bologna, ma perchè fanno che per gli danari guadagnati dalli due fratelli minori nella guerra di Piemonte, hanno qualche modo di far ragunata: e anche perchè hanno visto per molte prove, che tutti insieme non pensano mai altro che venire ai dan-²³⁰ ni di questa Città. E però m' hanno domandato tre cose. La prima, che si lassino 40. fanti nella guardia mia per lor difesa : a che ho
accon-

acconsentito volentieri. La seconda, che si dia loro altro Governatore; di che veramente hanno ragione: e in breve gli satisfarò. La terza, che si provveda a questa Rocca; la quale è mal fornita, e peggio trattata. Il che siccome è in potestà di V. S. Reverendiss. di farlo, così faria stato opportuno che di presente l'avessi fatto io; potendo nascere in questo mezzo qualche disordine.

Nelle risposte che io ho fatte loro, ho dimostrato l'affezione che N. S. ha verso di essi e per la devozione che hanno alla Sede Apostolica, e per la loro unione; della quale meritano laude.

Ho cercato di farli capaci che le cose dei Malatesti non sono formentate da altri, che dal proprio lor desiderio d'uscir gli uomini, e far rapina delle sostanze de' ricchi: e che non possono avere altra compagnia, che di qualche soldatello povero che per rubare si lasci condurre da ogni uomo in ogni loco.

Li ho però esortati ad abbondare in cautela; a star vigilantissimi, e dal canto loro non mancar di pensare a tutte le provisioni possibili; siccome io m'ingegnerò per l'affezione che N. S. porta loro, di esequirle. E in su questo si darà ordine di tener uomo salariato appresso i Malatesti, il quale dia spesso avviso di quel che vede; e cerchi penetrare i disegni loro.

Non ho lassato di dire, che mi pare impossibile che siano desiderati in Rimini, perchè, sendo certi che non vi possono stare, ver-

fiano

riano solamente per far male: e gli amici che vi si fossero mescolati, rimarrebbero ruinati.

Sono andato poi diligentemente investigando se vi sono alcuni gli quali aderiscino ai Malatesti, e trovo che molti del popolazzo poveri, quando venissero, li seguiteriano più per disiderio di ripartir la roba de' ricchi, che per amore.

Non mi sono curato di scrivere di questa materia al Duca di Ferrara, pensandomi che S. Sant. abbi provisto di là. Ma, per meglio ritrovar la verità di questo trattato, faria necessario che si scrivesse a S. Eccell. o si facesse in Roma con l'Imbasciatore per modo, ch'io avessi in mano un Cesare Mariscotto Bresciano bandito di Vinezia, che al presente si trova in Ferrara, per insino a tanto ch'io intendessi questi loro andamenti: de' quali esso, secondo la relazione del prigioniero, era sollecitatore, e partecipe. e puossi dire che, avutane la vera informazione, si rimanderebbe senza che n'avesse gastigo, nè offensione alcuna.

Intesi iersera per lettere del Governatore di Cesena, e Furlì la mala disposizione di quelle Città: e in qual pericolo si trovi Furlì, per aver la parte Ghibellina l'arme in mano, e la Guelfa essere in Forlinspopoli. Onde mi sono risoluto (lasciati qui buoni ordini) trasferirmi domani a Cesena: ove darò principio a' rimedj. E, per poter farlo senza riportarne qualche gran vergogna, ho spedito un mio uomo in poste a Bologna, a far 30. fanti, i qua-

Vol. III.

P

li

li faranno Domenica sera in Forlì. fariano stati di bisogno molti più: ma ho voluto innanzi stare in qualche pericolo, che esser notato di troppa licenzia, per avermi V. S. Reverendiss. ordinato per la sua ch'io ne le dia avviso a Roma: ma, non patendo questo caso dilazione, e dovendo io venire alla provvisione de' rimedj, ho preso questo partito; il quale non piacendo a V. S. Reverendiss. mi contenterò che la spesa vada a mio conto: accertandola che quei 60. fanti che stanno appresso il Presidente, e che sono ora in Forlì, sono ridotti a 41. e li 40. che sono deputati a Rimini, sono pochi più che la metà. Onde il credere che il Presidente possa fare officio gagliardo, e rassettar la Provincia senza una guardia di 100. fanti appresso di sè, e qualche cavallo, è uno ingannarsi; e col tempo potria causar disordine, e danno. E giudicherei due cose necessarie; l'una, che questi 30. fanti ch'ora si fanno venire, stessero del continuo aggiunti agli 60., perchè molti più ne pagano le Comunità. L'altra, che li 60. fossero effettivamente pagati o dal mio Locotenente, o da altri.

Ho lettere dal Conte Gio. Francesco da Bagnolo, il quale chiamato dal Presidente passato, è con 100. uomini in Forlì, per le quali avvisa d'esser quivi a disposizione mia. Gli ho risposto che vi si fermi tanto ch'io arrivi: e di qui V. S. Reverendiss. può considerare che dalla debolezza de' Presidenti nasce che neces-
sa-

fariamente si ricorre o all' una delle parti, per frenar l' altra, o a quei Signorotti, i quali con questi favori acquistano autorità, con la quale possono nutrir le parti, e far col tempo delle cose che porteriano poca utilità, e manco riputazione a quella Santa Sede. E però saria bene a risolversi di crescer la guardia, e fare ogni buona provvisione, per conservare questa Provincia libera dalle passioni, e salva di pericoli.

Sia la S. V. Reverendiss. supplicata di fare che il Sig. Duca di Castro scriva a quel Capitano de' Cavalli, che non ricusi mai d' andare per servizio di N. S. in ogni fazione dove io lo manderò, e così a Bellantonio Capitano di questa guardia de' Fanti.

La informazione della Rocca, per non fastidir V. S. Reverendiss. di queste minuzie, m' è parso scriverla appartatamente, perchè la possa dare al Sig. Presidente della Camera, che la consideri. E, senza altro dire, a V. S. Reverendiss. ed Illustriiss. umilmente mi raccomando. Di Rimini, a' 18. di Dicembre, 1539.

Della supplicazione rattenuta al Datario, dell' assoluzione dell' omicidio d' Imola, avuta l' informazione ch' io aspetto dell' uomo, e del-²³⁴ la qualità del caso, darò avviso di quanto mi parrà che s' abbi a seguire.

Questa sera ho visitata la Rocca, e cercatala tutta diligentemente; e vi trovo 10. soldati col Castellano: la provvisione che v' è di presente, sono appunto staja 7. di frumento a

P 2

libre

libre 350. per stajo, che vi sono messe per ordine del Sig. Vicecancellier dopo la sua passata ; 2. staja di farina marcia ; 7. staja di fave vecchie, e guaste ; 2. st. di fagiuoli simili ; 6. mezzine di carne salata rancida ; mezzo barile d' oglio tristo ; 10. carra di legna ; 100. fascine ; e circa una botte e mezza d'aceto.

L' artiglieria è la solita , e vi sono cinque barili di polvere assai trista , che basta per tirare venticinque colpi ; pallotte tra grosse e piccole circa 200. cinque, o sei gavette di corda ; una cassa di zolfo ; 2. mannari ; 12. badili ; e 6. piastre di piombo.

Per rifornirla trovo che bisognerebbe queste provisioni : st. 15. di frumento ; 10. di farina ; 4. di sale ; 5. di fagiuoli ; 6. botte di vino ; 15. mezzine di carne salata ; 200. libre di formaggio ; 10. barili d' oglio ; 100. libre di candele di sevo ; 40. torce da vento ; e 50. carra di legna.

Per l' artiglierie : barili 20. di polvere grossa , e 4. della fine ; pallotte 1500. libre 400. di corda per l' artiglierie , e altri bisogni della Rocca ; 25. partigianoni ; 15. archibusi ; 35. picche ; 20. piastre di piombo ; varj acconcimi
 235 per l' artiglierie. Far far ponti , porte , corridori ; due casse da sciugar polveri, e altri strumenti per farla : due cassoni per farina ; 6. lumiere ; 15. tavoloni ; 20. consufsi d' Abeto ; 4. trivelle ; una sega : acconciare il molino ; carbone per la polvere ; e molti altri istrumenti per mantenimento della munizione ; le quali cose

cofe tutte fono neceffariffime per la difensione d' effa: avvertendola , che per effer ftata così mal guardata, e fornita, già due altre volte è ftata prefa. Saria ancora neceffario cavare i foffi . fopra a che altre volte dicono aver ottenuto Breve d' astringere gli altri contadini Provinciali. *ec.*

6 *Al Sig. Cardinale Camerlengo.*

A V E N D O N. S. ben chiarito in mia prefenza a quell' uomo mandato a S. Beat. dalla Comunità di Savignano , di volere che fi reftituiffe il poffeffo del Caftello alla Sig. Argentina; io veniva con quefta intenzione in Romagna , che in quefto la mente di S. Sant. s' adempiffe . Giunto in Rimini fui vifitato da dui uomini in nome di quella Comunità : ed esponendo loro la volontà di S. Beat. ficcome avea anco detto prima in Roma a M. Fabio Giberti, che fi travagliava in quefto negozio; mi rifpofero volere aspettare la refoluzione del loro Ambafciator di Roma . Replicai, ch' egli era rifoluto molti dì fa , e che io fapeva la mente di N. S. efortandoli a rifolvere di dare ²³⁶ il poffeffo: certi di quefto , che non folamente farei che la Sig. Argentina, per lor ficurezza, deffe ogni cauzione di non ricercar contra di effi cofa alcuna , e di fatisfarli ogni cofa debita : ma che la S. Beat. era rifoluta , fra dui mefi , di efimerli da quefta foggazione , e riducerli fotto il Dominio Ecclefiaftico; avendo maffimamente il prefato M. Fabio offerito

che detta Comunità (riscotendo N. S. il Castello) faria contenta di pagare 500. o 600. Scudi l' anno a S. Santità, finchè si venisse alla somma degli diecimila che i Rangoni hanno d' avere : e mi offerì di fare in questo ogni caldo officio appresso V. S. Reverendiss. e di più promisi, dato che aveano il possesso, se pretendevano che i Rangoni avessero fatte estorsioni, e fossero debitori a quella Comunità, che io gli farei soddisfare, e che computeriamo questi crediti nella somma degli diecimila. così partiti gli Ambasciadori risoluti, e senza altra contraddizione, avendo lor fatto intendere, e scritto che la mattina seguente andrei a pranso quivi, perchè era a mezzo il cammino di Cesena ; appunto che mettevo il piè nella staffa, comparse correndo un lor messo a cavallo, a portarmi una lettera della Comunità del tenor che la S. V. Reverendiss. vedrà. la quale letta ch' io ebbi, mi avvisai quel che fu, che mi ferreriano le porte : e così, per non ricever qualche scorno, mi rivolsi alla via della marina, e mandai M. Francesco de' Gualdi, loro amico, il quale era a cavallo per tenermi compagnia; prima per riprenderli della insolenzia della lettera, e dipoi a persuaderli che mandassero loro uomini a me, e dessero il possesso. Io non so già come egli s' abbi fatto in ciò buono officio, ma le congetture di certo mi danno da sospettare, e presto me ne doverò chiarire. Egli mi riferisce che, con tutto che mostrasse d' andare come amico, per aver-

vertirli, e ricordar loro il ben proprio, gli trovò nondimeno con le porte chiuse, e ostinati non solamente di non dare il possesso, ma in caso che sua Beatit. gli volesse sotto-mettere ai Rangoni, d' abbandonare il Castello, e andarsene con Dio. A me disse a bocca, che aveano detto d' abbrugiarlo; ma avendo voluto farlo deporre al Notajo, ho visto che non rafferma; il che mi dà anco cagione di sospetto. Sicchè V. S. Reverendiss. ha intesa questa spezie di ribellione onesta, per la quale può considerare la disubbidienza, e malignità di quei villani. Io ho presa questa risoluzione, di scrivere loro che mandino qui fino a 6. uomini per trattar questa cosa; gli quali, giunti che siano, farò carcerare: e cercherò che il barigello di Rimini, e questo di Cesena ne piglino quanti ne trovano; sperando per questa via fargli venire alla restituzione, o almeno più supplici, che non sono. Gli altri rimedj i quali ricercano più potente esecuzione, o bisogna che vengano da V. S. Reverendiss. o che si degni di darmi ordine, e modo che io gli²³⁸ possa esequire. Di Cesena, a' 20. di Dicembre, 1539.

Tenuta l' altra fino a oggi, che siamo alli 21. sono comparso di Savignano quattro mandati dalla Comunità, i quali cercavano pure di darmi parole. gli ho fatti carcerare, e provisto per altre vie di qualche altro rimedio. Ma, perchè potria essere che questa lor contumacia fusse nutrita in Roma, non faria se

P 4. non

non bene che V. S. Reverendiss. ne facesse una parola col Tesoriero, il quale (secondo che di bocca mi disse) era d'opinione che si stancheggiassero i Rangoni del possesso, per poter meglio convenir con loro: ma parlandone io con N. S. non trovai che S. Sant. fusse di questo animo. sicchè, piacendole, ne l'avvertisca. L'intento mio è solo di fare che S. Sant. riscuota il Castello, senza che sborli cosa alcuna del suo. E quanto ai Rangoni, ancora che siano in possesso, ho in animo d'obbligarli di sorte, che verranno a tutto quello che io disegnerò. Parmi ancora che V. S. Reverendiss. non mostri buon volto, nè faccia favore a M. Fabio Giberti, sì per le cose di Cesena, come per questa causa: avvertendola, che sotto questo pretesto di procurare per quelli di Savignano, tien pratica che'l Castello venga in mano del Sig. Antonello con le medesime condizioni che l'aveano i Rangoni.

Sono dipoi comparfi delle fazioni di Forlì
 239 Capi ch' io avea mandati a domandare; ma non ho potuto avere se non una parte: perchè, ancorachè ne fossero comparfi più, dubitando d'esser ritenuti tutti in un tratto, venivano a due a due. E io per non metter tempo alle cose di Furlì, ho messi in questa Rocca quelli che ho potuti; che sono li infrascritti; de' Guelfi: Andrea delle Selle, e Ser Cesare da Porto. De' Ghibellini: Simon Nommai, e Vincenzo Teodolo. Sarò domani a Forlì; che, secondo intendo, ha bisogno di presta
 pro-

provisione; perchè ogni cosa è in conqasso, e piena di violenzie, e di latrocinj. e di tutto che segue, darò avviso a V. S. Reverendiss. Ed hollo fatto non tanto per assicurarmi di quelli di Furlì, (che pur ancora fanno ragu- ni) quanto per metter terrore agli altri, e farli obbligare a venire a Roma, non offender- si, e viver bene, e pacificamente; il qual mo- do è unico rimedio. E perchè, attento le tur- bulenzie di Furlì, non ho potuto dar fine al- le cose di Cesena, disegno di menar meco al- cuno de' principali della Città; e quivi cer- cherò con tutti quelli modi che potrò, di dar- le affetto. Di Cesena, a' 21. di Dec. 1539.

7 *A M. Giovanni Baciadonna, Imbasciadore
de' Viniziani a Roma.*

VERAMENTE che io non entrerei a scri- vere a V. Magnificenzia di cosa sì brutta a sen- tire; se io non dubitassi che 'l tacerla fusse qualche volta per tornare in pregiudizio dell' onor suo, e far tener me per poco rispettoso verso le cose sue. M. Giovambatista mio antichissimo conoscente, al presente Governatore di per sapere io che col favore di V. Magnificenzia teneva quel loco, e perchè il Se- gretario suo me l'avea raccomandato, m'era tanto a cuore, che, con tutto che io lo vedessi poco atto al governare, e avessi avuto qualche sinistro rapporto di lui, l'andavo tol- lerando. Ma l'infelice s'è gittato a una brut- tura tale, e sì pubblicamente, che, non vo- len-

lendo io esser favola di questi popoli, come lui, son sforzato a levarlo di questo governo. Egli poichè, non riguardando alla persona che egli è, nè a quella che rappresenta, e in somma all' esser uomo, è caduto in tanta incontinenza, che non li può capitare innanzi famiglia, non che altri, che non cerchi di sotto-metterfeli: (lassamo stare di molte brutture che in questo genere mi sono state riferite di lui in quella Terra) egli non s' è potuto contenere di non iscoprirsi con la mia propria famiglia, appena che io v' era giunto. Onde che, vedendo la cosa tanto palese, non ho potuto far di manco di non farli intendere che pensi per onor suo, e mio di levarsene. Duolmi grandemente; prima, perchè non fa' quell' onore che dovrebbe a V. Magnificenzia, e a quel suo tanto discreto, e gentil Segretario, di cui dice esser parente: di poi, perchè mi 241 toglie l' occasione di compiacerli, che per rispetto dell' uno, e per amor dell' altro, io disegnavo farli tutti quei favori che per me si fossero potuti. Emmi parso che la Magnificenzia V. intenda il caso; perchè sappia la cagione che me lo fa levare, e anche acciocchè per onor suo vada più rattenuta a domandare officj per lui a N.S. Io non ne scrivo a Monfig. mio Reverendiss. Camerlingo, per rispetto di lei, e per compassione della sua infermità. Ma per esser qui la cosa tanto divulgata, dubito che non venga a luce per se medesima: e a me, senza darne altra notizia al Padrone,

ba-

basterà (se pur ella s'intende che si comprenda) ch' io non l' ho tollerato.

Se posso far cosa grata alla V. Magnificenza, tenga per fermo che le porto amore , e rispetto, e riverenza. Di Forlì, a' 23. di Dicembre, 1539.

8 *A Madama Leonora Gonzaga,
Duchessa d' Urbino.*

I modi che Monfig. di Salerno tiene per disturbare la consolazione di V. E. e mia , e degli amici , e servidori suoi , mi danno tanto più dispiacere , quanto sono più certo che non possono passare se non con mio gran carico . Imperò prego l' E. V. si degni disporlo di stare almeno nel proposito che io lo lassai ; acciocchè del mio buon animo , e di quello ardente officio che io ho fatto per la sua esaltazione , non ne riporti quella vergogna , e forse quella disgrazia che me ne verrebbe , quando altramente facesse di quel che noi desideriamo , e che egli debbe . e a V. E. come vero , e affezionato servitore che le sono , di continuo mi raccomando . Di Forlì, a' 23. di Dicembre, 1539.

9 *Al Vescovo di Vercelli.*

VOSTRA Sig. fa come passano le cose della giustizia. M. Carlo Torravelli è colpevole , e la colpa sua è manifesta . Io non posso con mio onore , e senza imputazione , massimamente dell' offeso , non conoscer la sua causa per
l' or-

l' ordinario. Tuttavolta prometto a V. S. che, considerata la condizione, e l' età del giovane, ho proceduto seco con molto rispetto, e con maggior procederò da qui innanzi per la raccomandazione di V. S. la quale (quando egli faccia quel che deve) conoscerà che li farà molto giovata. Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

10 *Al Vescovo di Parenzo.*

Io non posso mancare di non procedere nella causa di M. Carlo Torravelli, senza manifesto carico mio, sendo manifestissimo ch' egli è nocente. Tutta volta io mi sono tanto sentito muovere dalla raccomandazione di V. S. per desiderio che tengo di servirla, che (quando egli faccia il debito suo) ne sentirà tal giovamento, che le ne doverà aver obbligo. V. S. mi tenghi pur per suo, e di tutta la Casa, come sono: e dovunque le posso far cosa grata, mi comandi liberamente. Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

11 *A M. Niccolò Lodovichi.*

Io ho avute di molte raccomandazioni in favor di M. Carlo Torravelli, tra le quali quella di V. S. è stata di molta efficacia appresso di me, perchè desidero grandemente di compiacerle: e con tutto ch' egli sia in colpa, e ch' io non possa desistere senza mio disonore dalla cognizione della sua causa, li farò conoscere (quando per lui non resti di fare il debito

bito suo) che per amor di lei gli s'arà molto più rispetto di quello che infino a ora gli s'è avuto per l'età, e per molti altri che me n'hanno scritto : ed in ogni altra cosa ch'io possa , gratificherò sempre volentieri la S. V. alla quale di buon cuore mi raccomando . Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

12

A M. Camillo Fantucci.

A M. Carlo Torravelli s'arà quel rispetto che V. S. mi dice, così per l'età , come per le raccomandazioni di molti che me n'hanno scritto . Fra' quali V. S. m'ha specialmente disposto ad usarli ogni rimeffione che mi sia²⁴⁴ possibile , e lecita . E , quando egli dal canto suo non manchi all'onor mio, s'arà tal considerazione al suo fallo , che potrà facilmente conoscere che la S. V. oltre agli altri amici , gli arà molto giovato . Se per lei posso altro , come dice , per quell'antica amicizia che è tra noi , deve sempre dispor di me senza riserva alcuno . Di Furlì, alli 29. di Maggio, 1540.

13

Al Duca Cosimo.

IL Bizzarro , apportator di questa , è stato alcuni mesi Capo di squadra qui nella mia guardia : e perchè si trovava malato , gli avevo data licenzia a questi giorni , che per riaversi dal male , se n'andasse poco lontano di qui , per pigliare aria . In questo mezzo mi di-

ce

ce esser stato pubblicato un bando della E. V. che tutti i Soldati del suo Dominio tornassero fra certo tempo ; il quale pare che sia spirato. E perchè sendo così la sua contumacia, è degna di scusa, e di rimessione; a sua richiesta fo fede all' E. V. della malattia, e della assenza sua, e anco del buon animo che io ho veduto in lui d' ubbidirla; perchè sono stato forzato a darli licenzia a mezze le paghe. Egli è soldato pratico, fedele, e valoroso; e perchè mi tengo molto ben servito da lui, non posso mancare di pregar l' E. V. si degni per mio amore averlo per raccomandato; e, poi
 245 che comparisce, riceverlo per comparso dentro del termine, quando peravventura fosse passato; di che n' harò con V. E. obbligo singulare; e a quella, quanto posso, umilmente mi raccomando. Di Furlì, l' ultimo di Maggio, 1540.

14

Al Cardinal di Monte.

CON la S. V. Reverendiss. ed Illustriſs. parlerò alla libera, come fo ch' ella desidera, e come io foglio fare. In Rimini sono alcuni gli quali desiderano una certa superiorità, la quale non si conviene alla quiete di quella Città; e per poterla fomentare, e accrescere tengono certi modi gli quali sono a pregiudizio di molti, e in spezie de' Tingoli: e col tassare or quello, or questo per l' andolfesco, reggono quella Terra con pericolo di qualche gran disordine. Io v' era andato per rassettarla,

la, ma mi avvenne cosa che mi fe mutar proposito: perciocchè il Sig. Duca di Castro vi tiene un Bellantonio Corso, il quale è la peste di quel loco, e avendomi tocco nell'onore, fui forzato partire, perchè li miei soldati non li facessero qualche malo scherzo; che se'l meritava. E per molte insolenzie ch'egli abbia usate, e cose ch'egli abbia fatte, e faccia in disfavore d'una delle parti, non ho potuto impetrare dall'Eccell. del Sig. Duca di Castro, che voglia rimuoverlo; e non sono sei giorni che incontrandolo un Gentiluomo de' Tingoli, perchè non gli fece di berretta, biamstemmian-²⁴⁶ do disse che lo voleva brugiare in casa. In somma l'arroganza di costui è intollerabile. e di qui nasce l'indugio de' miei rimedj. Io sto pure aspettando quel che N. S. delibererà intorno a questa materia, della quale ho già scritto a S. Sant. Or, per tornare a' Tingoli, le rispondo che io gli ho per uomini dabbene: e credo che ogni volta che potranno stare eguali agli altri, che viveranno quietamente; amando innanzi la libertà Ecclesiastica, che la servitù di un Tiranno: del quale conoscendo la natura ingiusta, e crudele, sparlano disonoratamente. Di Furlì, alli 16. di Giugno, 1540.

15 *A M. Giovambatista Bernardi.*

ANCORA ch'io mi ricordi d'avervi scritto la insolenzia di quel Tiberto Tiberti, e fratelli, pure per il caso che è occorso, tornerò

nerò a ridirvi che, oltre alla inobbedienza
 sua, e lo avere alla strada ferito, e arrestato
 chi veniva a me per domandar ragione contra
 di lui, e lo aver subornato testimoni, e in-
 dottili a dire il falso; che tutto questo mi tol-
 leravo, dapoichè per via di giustizia aveva pro-
 ceduto contra di lui, e di quanto la ragion
 richiedeva, condannatolo; era levato in una
 superbia, che teneva quel conto di me che se
 fussi stato suo famiglio: scrivendo le lettere,
 247 che di una vi si manda copia: e facendosi for-
 te in una Rocca, parlava di me con quel po-
 co rispetto che li pareva: tanto più quanto
 avvenne che 'l fratello che fu preso con l'ar-
 me, fu, per satificare al Sig. Camerlengo, li-
 berato, riputavano che fusse stato fatto per lo-
 ro, e per rispetto che se li avesse avere, dise-
 gnai, come, molti giorni sono, ve lo scrissi,
 d'aver questo Tiberto nelle mani; il qual sta-
 va a Monte Ghiottone; parendoli d'esser in
 una fortezza dove non potesse essere annasato:
 vi mandai il bargello di campagna, perchè a-
 vevo spia, che molte volte la notte stava fuor
 della Rocca: il qual giunto, circondata la ca-
 sa, fu salutato da quella Rocca con gli archi-
 bugi, e con la campana a martello: onde si
 ragunarono più di 100. uomini, tutti contra il
 bargello, il quale intanto era intrato in casa;
 e, non trovato Tiberto, il quale dovea per
 mio ordine pigliare, se ne uscì per ritirarsi;
 e li dette nelle mani Antonio suo fratello, e
 lo prese, e menollo a Cesena: con il quale
 non

non avendo io altro che fare, che punirlo della inobbedienza de' miei precetti, in grazia della madre, l'ho fatto con sicurtà rilassare; la quale, con mio gran dispiacere, fu ferita in un braccio, in quello affronto: e non si sa se da' suoi medesimi, ch'erano in casa, o da quelli della Rocca ove era Tiberto, che tiravano, ovvero da quelli del bargello. Certa cosa è che l'bargello mi dice di tal cosa non aver²⁴⁸ colpa; e lo credo: perchè, oltrechè sapeva l'intenzion mia; vedendosi contra que' villani, non credo che si fusse arrisicato a tirare archibufate, e massime a donne: perchè era troppo a disvantaggio. Egli è ben vero che, quando l'avesse fatto, saria d'averlo per iscusato. perchè essendo notte, e sentendo il rumor grande contra di lui da più bande, dovea, e potea fare ogni cosa, per ridursi salvo. Ho voluto dirvi questo, perchè, se non fusse degno di scusa, (come mi pare) l'arei punito d'aver dato a una donna. Ma in effetto intendo che faceva per dui uomini. e sentirsi nella stretta ch'era lui; ogni persona arebbe fatto il simile. E se si fusse * in fuga, mi vituperava. Bisogna tutto il giorno stare in su gli avvedimenti, e stare a cavaliere a questi che gli pare d'esser qualche cosa: perchè così si tiene in freno questa Provincia. Io la governo secondo il diritto: e, finchè non ho altro in contrario, non mancherò di far quanto mi pare che s'abbi da fare per il mantehimento di quella; rimettendomi però sempre alla volontà

Vol. III.

Q

di

di S. Beat. se le pareffe che altramente si do-
veffe procedere. Di Furlì, alli 20. di Giugno,
1540.

16 *Al Cardinale di Ravenna.*

ANCORACHE' il caso di M. Lodovico
Rasponi sia tale, che io non possa licenziarlo,
249 senza qualche mio carico, e suo pericolo; non
ho potuto fare di non ubbidire a quanto V. S.
Reverendiss. mi comanda: e così gli ho data
licenzia che vadi a negoziare le cose di V. S.
Reverendiss. e sue per quindici giorni. Infra
questo mezzo andrò pensando d'adattar le co-
se di maniera, che egli rimanga consolato, e
V. S. Reverendiss. ben soddisfatta, e servita. al-
la cui felice grazia mi raccomando, ricordan-
dole che ella non ha il più affezionato servi-
tore di me. Di Forlì, alli 20. di Giugno, 1540.

17 *M manca il titolo.*

M A G N. M. Giulio. Le relazioni che mi
ha fatte più volte M. Bernardino de' Medici,
della singular dottrina, e rare qualità di V. S.
m' hanno incitato con questa occasione ad offe-
rirle il Governo di Cesena, uno delli più o-
norati di Romagna. La S. V. sarà contenta
volendo accettarlo, accelerar la sua venuta;
più ch'ella può; ed in ogni cuento certificar-
mene subito, acciocchè io non ne sia sospe-
so. Di Furlì, ac

18

Al Cardinal di Ferrara.

IERI ebbi una lettera di V. S. Illustriss. e Reverendiss. delli 20. di Maggio, per la quale mi avvisa, e contenta di proveder della Parrocchiale di Genoilliaci della Diocesi di Lione in persona di Vincenzio Carbonerio, mio servitore, uomo costumato, e dabbene, riserbando 50. franchi di pensione a M. Bartolommeo Novello, suo servitore. Io la ringrazio quanto posso il più: e conosco che quanto meno io merito di ricevere queste grazie, e altri favori da lei, tanto più ha da esser l'obbligo maggiore: e desidero che nasca occasione da poter soddisfare in qualche parte al mio desiderio, ed alla servitù che le ho dedicata perpetua. E quanto al Benefizio, ho ordinato che le procure così a consentire alla pensione, come a pigliare il possesso, si mandino in mano dell' Agente di V. S. Reverendiss. in Roma, ove mi par necessario che si segni la supplicazione della pensione. Però la S. V. Reverendiss. potrà degnarsi far che colui a cui ha conferita questa Parrocchiale, mandi la procura a resignare in favor di Vincenzio Carbonerio Chierico *Lugdunensis Diocesis*, riserbata la pensione di 50. franchi; che subito sarà spedita. Di Furl, alli 23. di Giugno, 1540.

19

Al Cardinal Farnese.

PER esecuzione della lettera di V. S. Reverendiss. degli 11. ho subito imposto al Go-

Q 2

ver-

vernatore di Ravenna che metta in possesso dell' Arcipresbiterato M. Andrea de' Baroncelli : e tanto più l' ho fatto volentieri , quanto è a comodo del suo fedelissimo Dandino : al fratello del quale V. S. Reverendiss. mi faccia
 251 grazia di concedere la Rocca di S. Arcangelo, siccome per due altre mie l' ho domandato . perchè avendo la Podesteria , dove tiene un Dottore, e vi mette di quel di casa ; faria ragionevole che avesse la Rocca ; essendo massime quel dabben giovine ch' egli è , e fratello di chi ho detto ; e avendo il Faberio avutone più che parte . Io aspetto questa grazia per le sue prime , perchè con quella Podesteria ho più gravato , che sollevato M. Pompeo . Di Furlù, *ec.*

20

Al Capitano di Zara.

Molto Mag. Sig. Avendo inteso che sono prigioni di V. S. Fratino , e Raffaelo di Ravenna , uomini di mala vita , che tra gli altri eccessi , nuovamente nel giorno dell' Ascensione in Chiesa commisero omicidio per danari , e senza cagione alcuna , e ferirono il Capo de' Magistrati di Ravenna : io ricorro alla cortesia , e alla bontà di V. Magnificenzia , pregandola che si contenti darmeli nelle mani ; acciocchè per esempio di tante scelleratezze , portino supplicio degno in quel loco dove le hanno commesse ; perchè la bruttezza del delitto è tale , che V. Magnificenzia può liberamente farmene grazia , con sua molta laude , con obbli-

bligazion mia, e con merito di Dio. E io farei il simile per lei, e per tutti li Sigg. Offiziali di quello Eccelso Dominio. Di Furl, alli 14. di Luglio, 1540.

21 *Al Duca d' Urbino.*

LI Vescovi che *pro tempore* sono stati in²⁵² Fossombruno, hanno potuto per antico costume (del quale non è memoria in contrario) far portare, e vendere senza difficoltà alcuna li grani loro per tutto lo Stato di V. E. e questo privilegio della buona memoria di suo Padre fu sempre osservato, e approvato. E perchè nel presente anno, per l'estrema pena, (*così*) per li bandi di V. E. è stato alterato, non ho voluto prima che ora farne parola. E non mi reputando manco affezionato servitore di V. E. che sono stati i miei predecessori alla sua Illustriss. Casa, ho sempre avuta opinione dover esser compiaciuto da V. E. sì per esserle servitore, come per onestà, e per giustizia. E però la supplico a non denegarmi quel che è consueto, onesto, e debito alla bontà di V. E. alla quale mi raccomando con tutto il cuore. Di Furl, alli 13. di Luglio, 1540.

22 *Al Cardinal di Ravenna.*

Ho ricevute le lettere di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. delli 8. di questo, le quali manderò a Roma, acciocchè insieme con la notizia che prima ne ho data, S. Santità intenda

353 prima le ragioni ch' ella adduce per sua giustificazione contra le querele de' Ravennati, i quali di nuovo m' hanno mandati Imbasciatori, instando che si veda di ragione; e che sene faccia relazione a N. S. e con tutto che io mi sia valuto delle ragioni che si leggono nelle lettere di V. S. Reverendiss. non solamente non si sono acquietati, ma con più efficacia domandano che si mandi sul luogo a vedere il danno. Laonde, conosciuta l' ostinazion loro, non potendo mancare di esequire quanto Monsig. Reverendiss. Vicelegato mi commette, esorto e supplico V. S. Reverendiss. a mandar, come ella offerisce di voler fare, quanto prima potrà, a Ravenna un suo uomo bene istruito di questa materia; che io non manchereò di fare elezione di persona integra, dotta, e desiderosa di compiacer per giustizia a V. S. Reverendiss. la quale con tutta l' umiltà, e divozion di cuore ringrazio delle amorevolissime offerte che ella mi fa. E prego Dio che mi dia occasione di meritare, e di farle conoscere che io non cedo ad uomo che viva, in riverirla, e in desiderare di espor la vita, e quel ch' io tengo, in servizio della sua cortesia, e bontà; la quale ha sempre voluto superare il merito mio. Circa le case brugiate, s' io posso aver nelle mani quelli ch' erano fatti forti nella Chiesa, farò in modo, che gli lavoratori di V. S. Reverendiss. saranno soddisfatti del danno. che a quelli miei della guardia non posso dare altro castigo, di quel ch' io feci;

che

che li mandai via subito: e li perdonai a prece di tutti li altri. Di Furlì, alli 14. di Luglio, 1540.

23 *A Monfig. Ardinghello.*

Io stimo che a quest' ora M. ANNIBALE CARO, molto amico mio, e servitore di V. S. si farà congratulato a nome mio con lei dell' amorevole dimostrazione che N. S. le ha fatto, e della fede che ha dimostrato avere in lei. Nè per questo ho giudicato che sia errore di far questo medesimo officio per lettere, come io faccio. Certificandola che pochi amici suoi ne hanno sentito quel piacere che n' ho sentito io, per molti rispetti che ella può molto ben considerare, se non gli arà intesi da lui. La prego bene, siccome la sua virtù l' ha posta in quel luogo, che quella medesima non permetta che gli uomini leali, e affezionati suoi siano oppressi dalla invidia, o dalla malignità degli altri. Io le raccomando l' onor mio, il quale se si conserverà, o crescerà, sarà con laude di V. S. e con obbligo mio verso i suoi meriti. E senz' altro me le offero, e desidero che mi provi in qualche gran cosa, perchè credo d' avere a superare l' aspettazione che ella potesse avere dell' animo, e delle opere mie. e Dio la contenti.

255 Io ringrazio con tutto il cuore la S. V. Reverendiss. dell' umanissime sue dimostrazioni , e sono certissimo del suo buon animo verso di me, come quello che me le sento tanto servitore, che mi pare, se non in tutto, in qualche parte meritare la sua grazia . Quanto alla speranza che tiene in me dell' amministrazione di questo officio, se la buona mente, e la diligenza saranno bastanti, m' ingegnerò che dal mio canto s' adempia; ancorachè la natura del Governo, e la cattiva disposizione de' Provinciali mi mettano innanzi grandissime difficoltà .

L' atroce caso di quei Sigg. Conti mi par tanto degno di compassione, e di supplizio, che, oltre al comandamento di V. S. Reverendiss. per se stessa mi farà diligentissimo a cercar per ogni via d' aver nelle mani i malfattori, e dar loro quel castigo che merita sì scelerato eccesso. E, se notizia alcuna se n' arà, V. S. Reverendiss. ne farà subito avvisata .

L' Auditor di Spoleti, del quale mi domanda informazione, per dirle tutto liberamente, *non bene audit*. Ma qui in Furlì è un M. Tommaso Albizzini, che molto m' è lodato da tutti, e molto mi piace: è persona integra, di buono aspetto, onorevole, e di buonissime lettere. penserei che fosse molto a proposito; e, 256 se le parrà che venga, me ne facci intendere l' animo suo . E in tutto che io la possa servire, si degni comandarmi, come io son prontissimo.

tissimo a ubbidirla . Di Furlì , il giorno del Natale, 1539.

25

A Nostro Signore .

BEATISSIME *Pater* . Io non saprei accomodare per ringraziar la Beat. V. parole convenienti a quella segnalata dimostrazione la quale ha fatta in persona di mio Zio, suo devotissimo servo . La qual sia certissima che mi ha data tanta allegrezza , che assai minore l'arei sentita in persona mia . Dio sia lodato sempre, e la infinita bontà di V. B. alla quale bacio divotamente i santissimi piedi di questa grazia ; la qual reputo mia ; e di tanti altri beneficj e favori ch' ella ha fatti in me ; de' quali, siccome ho sicurezza di prestarle servizio fedelissimo, così ho ancora speranza di prestarnele diligente , e grato . Se V. B. farà servita di farmi rispondere all' ultima parte della lettera che io le scrissi di Fossombruno, ne riceverò grazia, per poter dar risoluzione a quella Sig. Duchessa . e a V. Sant. bacio umilmente i santissimi piedi . Di Furlì, a 24. di Dicembre, 1539.

26

Al Cardinal Guidiccioni .

Io mi rallegro, come debbo, con V.S. Reverendiss. di sì onorata assunzione , quanto è stata la sua ; e più , che sia di tanto contento, e di tanta speranza universalmente a tutti, di quanta mi si scrive di Roma . Esortola
a fo-

a sostenere con pazienza, e con gravità il grado ch' ella tiene: e sopra tutto le domando di grazia, che non si metta in casa Lucchese alcuno, salvo quelli che da M. Alberto intenderrà: de' quali io le fo fede che le saranno fedelissimi, e amorevolissimi, quanto le sia io medesimo, o l' anima sua propria. E, pigliando altri, la sia certa che io non ne starò riposato. e la cagione le dirà M. Alberto a bocca. Il quale io ho mandato subito intesa la nuova, patendomi, quando a lei piacesse, che le fosse molto a proposito per Maestro di Casa. E d' ogni altra cosa rimettendomi a quel che da lui le sarà riferito, senza altro dire, lo bacio le mani, e reverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

27

Al Cardinal Camerlengo.

Questa è la 35. del Caro stampata nel presente Volume, benchè con qualche varietà. qui si replica con alcune altre, per stabilire fortemente la nostra conghiettura, che queste Lettere sieno o tutte, o in buona parte, state scritte dal CARO stesso a nome del Guidiccioni suo padrone.

Io non dubito punto che V.S. Reverendiss. ed Illustri. non si sia rallegrata con tutto il cuore della esaltazione di mio Zio, perchè così deve ragionevolmente per uno che è stato, e farà sempre tanto sviscerato servitore di V. S. Reverendiss. quanto non so che possa essere altri che io; il quale in questo caso son risoluto

luto di essere innanzi a tutti. E sia più che certa che in ogni occasione egli è per mettere tutta quella riputazione, e quella autorità che da questa sua dignità le possa venire, in servizio, e onore di Sua Beat. e di tutti i suoi, e particolarmente di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. la quale è a lui, e a me si degni di comandare. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

28. *A M. Cosmo Pallavicino.*

Io ho avute due vostre, le quali mi sono state gratissime, e per venir da voi, e perchè le sono piene di buone nuove. Del mio Cardinale così s'adempiesse la speranza che n' avete, come son certo dell' allegrezza che ne sentite. Con Monsig. Reverendiss. di Salerno io non mancai di far caldissimo ufficio, e lasciai memoriale a S. Sig. Reverendiss. tale, che non dubito punto sia per dimenticarsene. Vi proposi o per Agente de' negozi, o per Segretario, tanto altavinese, che non farete poco a pareggiar con l' opere. Non mancate ora voi di farvi innanzi, e di sollecitare; e, bisognando ch' io facci altro, avvivate; e vogliatemi bene. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

29. *Al Cardinal di Monte.*

VOSTRA S. Reverendiss. fa quanto sviscerato servitore le sono: e per questo non mi stenderò altrimenti a dirle il desiderio che ten-

go di servirla . M. Alessio da Monte Pulciano al suo tempo sarà provisto della Podestaria di Ravenna . E così la ubbidirò sempre in tutto che si degnerà di comandarmi . Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

30 *Al Cardinal di Gambara.*

è la 34. del Caro, con Var. Lex.

NON diffi io a V. S. Reverendiss. che sarebbe Cardinale a ogni modo in questo Natale ? Ecco che ella è pure , e che io ho pure avuto questo contento . Ora la prego che la grandezza del grado non mi occupi il loco della sua umanità , nè le giurisdizioni della mia servitù appresso di lei : e si ricordi d'avermi nella medesima protezione che m'avea prima, e che io spero che mi debba aver poi , come quel vero servitore che le sono stato , e farò sempre . E, insieme col buon prò , baciandole umilmente le mani, con tutto il cuore me le raccomando . Di Furlì, a' 24. di Dicembre , 1539.

31 *Al Cardinale di Rimini,*

260 VOSTRA S. Reverendiss. non voleva credere che io fussi indovino . Io son pure . Ella è pur Cardinale, e devemi la propina del pronostico ; la quale farà che si degni tener memoria di me . E siccome io con l' affezione , e col desiderio ho aspirato alla sua grandezza insieme con lei, ella col favore , e colla prate-

fezion sua si contenti di sostener la mia bassezza. e a V. S. Reverendiss. umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

32 *A M. Francesco Cenami.*

L'AMICIZIA che è tra noi, richiede che comunemente ne rallegriamo della dignità del nostro Cardinale. Imperò non vi ringrazierò in cerimonia del vostro buono animo. prego Dio che l'esaltazion sua sia con soddisfazione d'ognuno, come io desidero, e come sono certo che è stata con vostra. e per questa non ho tempo di scrivere più a lungo. Io mi vi raccomando, e sovvi fede che M. ANNIBALE V'è tanto servitore, quanto io so che voi l'amate. La vostra Credenza voglio ordinare io in persona fra quattro giorni, perchè non mi pare che gli occhi vostri si possino satisfar pienamente, se non col giudizio de' miei. State sano. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

33 *A M. Francesco Franchini.*

TENGO una vostra molto amorevole da 261 Borgo S. Donino, e ringraziandovi dell'amorevolezze, mi rallegro con voi che siate libero dalla quartana, quando non sapevo che ne fussi stato molestato. Per ricompensa dell'offerte che fate a me, e miei amici nel vostro ufficio, m'offerò a rincontro a voi, e vostri amici

mici nel mio . Io non v' assolvo , per essere in negozj , dell' obbligo de' vostri famosi versi , gli quali leggerò volentieri , ancorachè sia in travagli , e in paese lontano dalla umanità , non che dalle Muse . Trovasi meco M. ANNIBALE CARO , il quale ho fatto in modo , che è tutto vostro : e insieme con me vi si raccomanda , e aspetta qualche vostro stringato Epigramma . State sano , e amatemi . Di Furlì , a' 24. di Dicembre , 1539.

34 *A M. Sebastiano Gualterio.*

BREVEMENTE dico a V. S. per risposta della sua , che quel suo Cugino non v' è più a tempo , perchè io son provisto . Di quell' altro che mi raccomanda , se m' occorrerà loco da poterlo accomodare , me ne ricorderò . E se per V. S. posso cosa alcuna , ella fa quanto sono suo ; e senza rispetto si ferva di me , e d' ogni mia cosa . M. ANNIBALE CARO ,
 262 che si trova qui meco , le si raccomanda . E io sono sempre a ogni suo piacere . Di Furlì , a' 24. di Dicembre , 1539.

35 *Al Sig. Luigi Alamanni.*

PER frettezza di tempo dirò brevemente a V. S. che per infiniti rispetti deve credere ch' io son tenuto ad onorarla , e servirla in tutto che io possa . Del suo amico io mi ricorderò , passate che avrà alquanto le turbolenze di questi

ai popoli, che ora mi travagliano tanto, che poco mi lasciano pensare ad altro. Intanto vorrei sapere a che mi posso servir di lui. e a V. S. di tutto cuore mi raccomando, pregandola a tenermi in grazia del Reverendiss. ed Illustriss. suo, al quale sono affezionato per la gentilezza e valor dell' animo, non meno che me le sia servitore per la grandezza. Di Furlì, a' 24. di Dicembre, 1539.

36

A Madama Leonora.

PERCHE' le cose della Provincia erano in confusione, e mi tengono occupato, non ho potuto anco aver quella informazione di tutti gli ufficiali, che io harò fra pochi giorni. E con l'occasione mi ricorderò di M. Cesare Maratino, il quale V. E. per la sua delli 21. mi raccomanda. ed in tutte le cose dove io potrò servirla, m' ingenerò di mostrarmi diligente, e volenteroso. e in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 24. di Dicembre, 1539.

37

Al Dandino.

L' ALLEGREZZA che mi fate del mio 263 Cardinale, m' è gratissima, come d' amico cordialissimo che vi tengo, e son certissimo che mi siate, perchè io mi sento il medesimo, verso di voi. Della Rocca di S. Arcangelo, che mi domandate per vostro fratello, io non ho, nè per ancora ho potuto avere, informazione; sal-

salvo che confusa . Intenderò in che modo vi possa consolare . E siate certo che questa mi parrà debolissima cosa , a quel ch' io desidero di far per voi , e che voi meritate . Ringraziate il mio Mastro della sua amorevolezza : e in vostra , è in sua grazia mi manterrete . Il CARO bacia le mani dell' uno , e dell' altro , e come servitore che vi è , desidera che gli comandiate . Di Furlì , alli 24. di Dicembre , 1539.

38

A Fra Baccio.

REVERENDO Padre Abate . La P. V. non si scandalizzi ; che io farò cose di fuoco perchè sia consolata , così per amor suo , che fa quanto mi può comandare , come della sua Religione , della quale si può dire che io sia stato converso parecchi mesi in Monte Oliveto di Napoli : e mi tengo del Convento , ancora che non abbi poi fatta professione , e non sia così bianco di bucato , come voi altri . Ho di già provisto a Rimini , e di nuovo bisognando
264 provvederò , come disse il Piovano Arlotto , che l' vostro gran torni . E per segno ch' io l' harò servita , farò che questi Domini ne le mandino a Roma da far de' maccheroni , e io per incacciarli , le rimetterò parecchi caciotti de' primi che mi capitano ; e così farà bello e guarito di questa collera . A' vini non vi pensi , perchè semo troppo lontani ; e poi qui son fatti , come gli uomini . La P. V. attenda a far
buona

buona cera: e a quella, e alle sue orazioni mi raccomando. Di Furlì, alli 27. di Dicembre, 1539.

39 *A M. Gio. Antonio della Latta.*

PERCHÉ m'occorre proveder d'un Governatore in Cesena, il quale sia uomo giusto, qualificato, e d'onore, ho fatto deputazione della persona vostra, sperando ch'ella abbia a corrispondere all'opinione che ho presa lungo tempo di lei. Sarà dunque contenta di mettersi a ordine, quanto più presto potrà. *Et bene valeat.* Di Furlì, a' 27. di Dicembre, 1538. (*così il MS.*)

40 *A Madama Leonora.*

VISTO quanto V. E. mi scrive per l'ultima sua, considero nel pericolo che sono stato nel maneggio del Reverendiss. di Salerno, e ringrazio Dio che si sia risolta in un tempo a liberarmi di quella paura, e darmi al-²⁶⁵ trettanta allegrezza, quanta ho sentita dell'assunzione del mio proprio Zio: e con V. E. come affezionata di S. S. Reverendiss. rallegrandomene infinitamente, me le raccomando. Di Furlì, a' 27. di Dec. 1539.

41 *A M. Giovambatista Cospi, a Bologna.*

MAGNIFICO M. Batista. Arci desidera-
Vol. III. R to

to che la S. V. fusse venuta qui, non per l'ufficio che voleva far di visitarmi; il quale, sebbene appartiene alla sua cortesia, è però superfluo alla benevolenzia che io le porto, e alla fede che ho in quella che porta a me: ma perchè arci presa confidenza che la fosse meglio trattata dalla podagra, di quello che io mi persuadeva, e che ella mi scrive. Imperò la esorto a fuggire i disordini, e all'aver pazienza. Se M. Alberto verrà, farà veduto così volentieri, come da persona che viva. Disegnavo mandar Paolo, come io era a Imola, a visitar V. S. suo padre, e sua madre, la quale tiene in quella memoria che prima, sebben non piagne più. Se la S. V. m'avesse scritto un giorno avanti, di quel M. Gio. Jacopo, non li davo alcuna dilazione al venire. imperò mi trovo avere scritto a Roma per dui Governatori, perchè n'avevo in lista più di 70. uno de' quali è in officio, e credo non potrà partirsi. Il che essendo, (che fra 10. giorni ne farò chiaro) metterò da banda tutti
 266 gli altri de' quali sono stato ricercato da più Cardinali, e ancora me n'è stato parlato dal Papa; e farò che V. S. resti soddisfatta del suo desiderio. E non accadea darmi il testimonio di M. Bernardino, il quale non ho voluto in questo caso ascoltare, perchè so che V. S. è rettilissima, e mi ama, e, amandomi, non mi proporria persona indegna, nè potria non riguardare, e cercare l'onor mio; del quale sono più avido, che della roba, e della vita.

Ed

Ed assicurissi V. S. che di me non sentirà mai nè in questo ufficio, nè in qualsivoglia mia azione, cosa che non convenga a uomo dabbene. M'è piaciuto che, gli ricordi ch'ella mi dà, siano conformi al giudizio mio: e a quello che io aveva detto a M. Bernardino di voler fare; e, senz'altro dirle, a tutti voi mi raccomando. *ec.*

42. *Al Cardinal di Ravenna.*

è la 36. del Caro, con Var. Letz.

SE la S. V. Reverendiss. s'è rallegrata della promozione del mio Zio, non ha fatto cosa ch'io non credessi; sì per la verace servitù che fa ch'io le porto, come per la sua infinita bontà, che disidera bene ad ogni costumata, e sincera persona, siccome è mio Zio: del quale ella si può promettere tutto quello che ella ha di sicuro della servitù mia: che non è, a dire, altro, salvo che consumerà ogni industria, ogni opera, e ogni autorità, e ogni desiderio a servizio, e onore di V. S. Reverendiss. la quale ringrazio delle amorevoli offerte ch'ella fa al Cardinal mio; delle quali averà notizia, e contentezza. E, se mi fusse lecito, la riprenderei perchè mi raccomanda le cose sue: delle quali averò sempre quella cura che non avrei delle mie proprie, e quel rispetto che aver si conviene a Signore. Ho avuto singular piacere d'intender dal Cesano gli suoi felicissimi, e sacri studj. E, senza al-

R 2

tro

tro dire, la supplico a tener memoria di me, siccome io conservo la riverenza verso la virtù, e gli meriti suoi. Di Furlì, alli 30. di Dicembre, 1539.

43 *A Madama Lucia de' Medici.*

CONSIDERANDO il grande amore che voi dovete portare a M. Bernardino vostro Conforte, e che son certissimo che li portate, per quel ch' io vedo che porta a voi, dubito che non mi vogliate un poco di male, o almeno che non vi dogliate di me che li sia cagione che vi si allontanì di più paese, e per più tempo. Ma dall'altro canto, conoscendo quanta sia la prudenzia vostra, mi risolvo che, potendo sapere ch' io l' amo a pari, o poco men di voi, (per non parer di farvi ingiuria in questo) penserete che tutto quello che io fo, sia per riputazione, per grandezza, e per util suo, e per rendervelo una volta tale, che possiate poi stare insieme onorati, e riposati tutto il resto della vita, come merita la virtù, e la bontà dell' uno, e dell' altra: alla qual cosa io ho pensato sempre, da che l' ho conosciuto; e penserò tanto, che spero in Dio che mi darà un giorno la occasione di farlo, come ne tengo ora il disiderio. E mi confido negli meriti suoi, e nelle opere che io farò per lui, che sarà presto: tale scala penso che si farà a maggior grado dal saggio che darà di sè in Romagna: dove sarà General Locotenente

te della Provincia, con tutta quella autorità che tengo io medesimo. E perchè in questo mentre la grande affezione che li portate, vi potrebbe tener sconfolata senza lui, vi dico ch'io farò che venga per voi, e vi conduca in Romagna. E state sicura che la stanza vi piacerà non meno, che si facesse quella di Bologna: perchè di sette belle Città che vi sono, vi eleggerete qual più vi aggraderà: e degli altri piaceri, c'ingegneremo che voi abbiate tutti quelli che può dare la natura del paese. State sana, e disponetevi a venire. Di Forlì, alli 30. di Dicembre, 1539.

44

A M. Bernardino Balzano.

Voi vi sete versato in tanto amore verso di me e con le lettere, e con li doni, che, non mi confidando, ancora che mi svisceri, di potervi corrispondere colla dimostrazione delle parole, mi son risoluto, in questa parte di cedervi; riserbandomi a volervi superare con l'opere: perchè, ancora che sia Lucchese, non foglio cedere a' Bolognesi in amorevolezza. Ed a questo fare presentandomisi occasione, la piglierò per me stesso: quando nò; vi prego mi state cortese ancora di questo. Intanto M. Bernardino de' Medici prometterà per me, che son tutto vostro. State sano. Di Forlì, a' 2. di Gennaio, 1540.

R 3

45 *Al.*

45

Al Cardinal di Ferrara.

Io ho scritto a Cesena; ed esortata quella Comunità a volere ammettere nel lor Consiglio M. Antonio Veterani, secondo la disposizione del Breve di N. S. ed in loco della raccomandazione di V. S. Reverendiss. ed Illustriss. quando fosse bisognata, mi bastava solamente un cenno; perchè nessuna cosa disidero maggiormente, che mostrarmele con l'opre quello sviscerato servitore che le sono col cuore. E, pregandola si degni darmene occasione, umilmente me le raccomando. Di Furlì, alli 3. di Gennaro, 1540.

46

All' Alamanno.

ALLA prima di V. S. ho già risposto: alla seconda dico, che per M. Antonio Veterani ho già scritto alla Comunità di Cesena, che, secondo il tenor del Breve, si contenti
 270 di ammetterlo. Con Messer Jacopo Buccio (per esser lui molto interessato in queste parzialità) mi bisogna procedere in un altro modo, che non farei, se ciò non fusse. Tuttavolta V. S. si renda certa che dove non lo gratificherò, non ne farei anco consigliato da lei. Del suo amico mi ricorderò ogni volta che io sappia a che me ne possa servire. V. S. sia pregata di mantenermi in quella grazia del suo Reverendiss. nella quale ella m'ha messo; e li prometta di me una fedele, ed affezionata servitù;

tù ; che io la rileverò sempre senza danno . ed offerendomele in tutto ch' io vaglio , infinitamente me le raccomando . Di Furlì, a' 3, di Gennaro, 1540.

47

Al Duca di Castro.

Ho scritto alla Comunità di Cesena, come V. E. m' impone, in favore di M. Antonio Veterani, che per adempire il Breve di N. S. si contenti d' ammetterlo . Se in altro la posso servire, ella sa che m' è Signore, e che l' debito, e l' animo mio è di ubbidirla . e con ogni riverenza me le raccomando . Di Furlì, a' 30. di Genn. 1540.

48

Al Cardinale Gambara.

PER altra mia mi sono rallegrato con V. S. Reverendiss. della sua da me, non men che da lei desiderata, e profetizzata esaltazione . E di nuovo con tutto il cuore me ne rallegro, ringraziandola delle umanissime sue demostrazioni verso me : dalle quali ho preso speranza che ella in questa sua grandezza non sia per dimenticarsi della mia servitù verso di lei ; e con tutto ciò non voglio mancare di supplicarla . Quanto al giovine di Tarano, si degni farli intendere che venga a suo piacere, perchè io farò ogni opera che sia accomodato, come V. S. Reverendiss. m' impone . Ed in tutto altro che io possa, ella, come mio Signo-

R. 4

re,

re, mi farà favore a comandarmi; e io, come servitore, il mio debito, a ubbidirla. Di Faenza, alli 6. di Gennaro, 1540.

49

Al Vescovo di Cesena.

PER non uscir della metafora di V. Sig. Reverenda, gli foderi sono tutti pieni; tuttavolta per servir lei, e me in un tempo, volentieri ne caverei una coltelleffa, per rimettervi un coltello dell' acciaio, e della tempera che ella mi dice che farà il suo: cioè ch'io piglierei di molto buona voglia per Notajo del Criminale: quello che mi raccomanda, in loco di quello che io ho. E se V. S. ne farà opera di Roma col Galletto, io ne l' ajuterò di qua a tutto mio potere. Ringrazio V. S. degli avvisi, e son certo che s'è allegrata del mio Cardinale: e quanto all' umor melancolico, penso non ci darà molta noja. D'ANNIBALE, non so come V. S. s'abbi fatto a farselo
 272 tanto servitore, quanto egli è: e, se io gliene tolgo per qualche giorno, m'ingegnerò di rendergliene mighorato. Di Faenza, a' 6. di Gennaro, 1540.

50

Al Sig. Antonello Campefco.

ALLA di V. S. rispondo che se 'l Capitan Andrea di Serugo non è in errore, può venire, e stare in Romagna, e per tutto. Altramente, non solamente non l'assicuro; ma
 per

per l'affezione che porto a V. S. le dico , e la esorto a non intramettersi in queste cose , perchè troverà che li farà di profitto; e altramente, di pregiudizio.: e negli onesti desiderj conoscerà ch' io farò sempre prontissimo a gratificarla. Di Faenza, alli 7. di Gennaro, 1540.

51 *Al Governatore di Ravenna,*

QUANDO io diceto, e scrivevo che V. S. non stava bene in Ravenna, dovea credermelo. non rendo sempre ragion d' ogni cosa, avendo già fatto conoscere agli amici ch' io son veridico, e pronto ad ajutarli. E se io avessi guardato alle lettere di V. S. l'arei subito levata di Ravenna: e non learei dato il Governo di Cesena, poichè tanto l'ha guardata per sottile, e tanto l'è dispiaciuto partirsi. E l'arei mostrato che potevo levarnela, con tutto che avesse il Breve, il qual potevo, per l'autorità che mi dà N. S. non osservare. Pure ho permessa all'amicizia nostra, questa licenza, e non ho voluto farne altro risentimento: sapendo ancor esser viaio del paese, usar questi modi. Sia come vuole, ogni cosa ho preso in buon grado. E, quanto al Sindicato, conosco non esser punto ragionevole ch' io scriva quel che vedrete, perchè si hanno a lassare le cose nei termini giuridici, poichè vi fete sottomesso a questo volontariamente. Non dimeno voglio anco in questo farle conoscere l'animo mio buono. E questa furia che le ven-

ne

ne addosso, non è per altro che per la parzialità. E ben M. Agostino, il quale è Guelfo, lo molesta. Io dissi bensì al Cancelliere, che altri che i Ghibellini si doveano di Faenza, a' 8. di Gennaio, 1540.

52

Al Vescovo di Bologna.

è la 37. del Caro, con Var. Lett.

LA Sig. V. Reverendiss. ha ragione a rallegrarsi della esaltazione del mio Zio, perchè può esser più che certa che tutto quello che di questa dignità potesse mai venire a Sua Sig. Reverendiss. e a me, com' ella dice, per dipendenza, abbi ad esser sempre, e senza alcun riserva, esposto ad onore, e beneficio di lei. E così me sene mostrasse occasione, come io vorrei un giorno farle conoscere in che concetto, e in che osservanzia sia appresso di me la gentilezza, e bontà sua: la qual Dio volesse che fosse così conosciuta da chi la può remunerare, come da me che, non potendo altro, l'ho in riverenza. E, desiderando d'esser in altrettanta sua grazia, il più che posso, me l'offero, e raccomando. Di Faenza, alli 8. di Gennaio, 1540.

53

Al Cardinale Santi Quattro.

LA S. V. Reverendiss. offende veramente la servitù mia, a tenermi ricordate le cose sue: delle quali Monsig. Rever. Ghinucci può far fede,

fede, che avanti che io partissi di Roma, parlai con N. S. e ottenni la tratta del suo grano di Faenza. E, s' io mi ricordai di fare questo officio con N. S. ha pur da credere che io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo: il quale non ho pensato che più mi stimoli, che quel che io ho di servirla. E a quel suo agente che m'ha portata la lettera, e ricercato di poter valersene fuor di Provincia, ho risposto che sempre che li piaccia, gli si darà licenza, e che in tutte le altre cose concernenti il comodo, ed il servizio di V. S. Reverendiss. mi troverà non meno affezionato, che diligente; come supplico le si che per tale mi reputi. E tenga per fermo che lo farò con tutto il cuore, come quello che me le sento tanto obbligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. E quando non vi fusse l'obbligo, vi debbe essere il desiderio, dovendo servire a Signore sì caro, e di tanto ²⁷⁵ merito. Di Faenza, alli 6. di Gennaro, 1540.

54

*A M. Niccolò Verallo, Nunzio
di Vinezia.*

Non so quanto V. S. R. si debba rallegrare che io sia venuto a mettere in compromesso l'onor mio in una sì faticosa, e sì disordinata Provincia, quale è questa. Tuttavolta rallegrandosene come di mio bene, lo ricevo da quella sua solita amorevolezza verso di me; della quale molto la ringrazio. Quanto al dire che le accaderà di valersi di me; ella può cre-

credere ch' io m' ingegnerò a tutto mio potere di servirla con quella medesima osservanza, e con quel buon animo del quale io son stato sempre verso di lei. E, senza altro dirle, nella sua buona grazia di continuo mi raccomando. Di Faenza, alli 10. di Gennaio, 1540.

55 A M. Giovanni-Antonio Facchinetti,
a Bologna.

è la 38. del Caro, con Var. 122.

UN animo gentile, ed amorevole, come il vostro, non può fare altrimenti, che rallegrarsi della esaltazione degli uomini buoni, quale è mio Zio, e della contentezza degli amici, quale io vi sono: che per le vostre virtù, e per quello pellegrino spirito che in voi mi par d'aver conosciuto, vi amo cordialmente; come anco veggio che sono amato da voi. Il che mi fa maggiormente credere la speranza che avete conceputa di me di vedermi grande: la quale è fondata solamente nel vostro desiderio, e nella affezion che lo move. Pure io vi ringrazio di questa grandezza che mi augurate; e vi esorto a sostener quella aspettazione la quale avete voi così giovinetto svegliata in tutti quelli che vi conoscono, di riuscire non meno singular nelle Lettere, che siate ora raro nella modestia, e ne' buoni costumi. State sano. Di Faenza, alli 12. di Gennaio, 1540.

56 *A M. Anton-Francesco Rainerio, Segretario del Reverendiss. di S. Angelo.
Parma.*

LA vostra bellissima lettera del 1. di Gen. m'è stata d'uno infinito piacere; come quella ch'è piena d'amorevolezza, e di dimostrazioni verso di me, e del mio Cardinale, le quali, come sono tenere, ed affettuose, così reputo che siano sincere, e cordiali; sì perchè da carissimo e vero amico mi vengono: sì perchè le collocate in persona di cui potete esser certo che d'altrettanto vi corrisponda. Ben mi duole che le speranze, e i desiderj che avete concepiti di me, non siano sì ben fondati, come l'affezione che mi portate. Che, se questo fosse, la fortuna sarebbe pari alla volontà che io tengo di rendervene il cambio con l'opere: e non mi farei coscienza d'accettare il dono che mi fate di vostro fratello; che certamente a coscienza, ed a restituzione mi parrebbe d'esser tenuto d'accettarlo: e voi sareste imputato di mal consiglio a concedermelo; non mi trovando modo a tenere appena, non che a rimunerare, questi che di presente mi servono. Voi sapete lo stato mio: dovete ancora sapere la famiglia che io ho, e il grado che io tengo. Considerate per voi stesso quello che debbo fare: e poi mi dite quello che volete ch'io faccia. ricordandovi che, quando pur vi risolverete che io lo pigli, mi dorrà più della perdita del suo tempo, che dell'in-

co-

comodo mio. Nelli Sonetti che mi avete mandati, ho riconosciuto quell' altezza dello stile, e quella rarezza de' concetti che sono in tutte le vostre cose, E con tutto che ambedue siano vaghi, e spiritosi, e poetici, il primo mi piace più, perchè ha più bella catena; e di questa medesima opinione è ANNIBALE CARO, il quale di presente si trova meco, e molto vi si raccomanda. Aspetto con desiderio grande che il mio Franchino dirompa: e si ricordi di farmi parte di quello che scriverà: e che lo Illustriss. Sig. Renato passi di qua, e mi faccia degno di qualche suo ornato componimento. Ma quel che più desidero, è che o V. S. o il prefato Sig. Franchino mi riduca alla memoria di Monsig. Jovio, e mi offerisca a S. S. in anima, e in corpo, e che tutti quattro mi amiate. State sano. Di Faenza, alli 12. di Gen. 1540.

57

*A Pietro Aretino.**è la 39. del Caro, con Var. 122.*

- 278 SE io mi tenessi degno di quelle lodi delle quali avete ornata piuttosto la vostra Lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d' assai più che non sono; ma con tutto che io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della ventura, la quale m' incontra, d' esser lodato da voi; considerando che nè anche d' Achille furon tante cose, quante ne scrisse Omero: e pure le sue finte lode,
- a uno

a uno Alessandro, che abbondava delle vere, parvero degne d' invidia. Ben vi dico che io trovo maggior contentezza nell' essere amato da voi, che nell' essere lodato: perchè in questo mi vergogno di non corrispondere all' opinione: e in quello mi compiacio, perchè son certo di superarvi nell' amore. Tutta volta e per l' una cosa, e per l' altra mi pare aver cagione di rallegrarmi, e di tenermi più caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto; e perchè avesse il suo riverso, mi fu imposto ch' io venissi in Romagna: cosa molto diversa e dagli disegni, e dalla natura mia. Ho ubbidito; e così farò sempre. piaccia ora a Dio che almeno col mio travaglio acquisti ad altri riposo. Intanto voi col vostro ozio giovando al mondo, e dilettaudo, scrivete, godete, e amatemi, come fate. D' Imola, alli di Gennaro, 1540.

58

*A. M. Francesco Torre.**è la 49. del Caro, con Var. Lex.*

N. E' li meriti di V. S. che sono grandissimi 279
mi, nè l' affezion mia verso di lei, la quale è infinita, le deveriano mai lassar cader sospetto nell' animo, ch' ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente viva, ma immortale, e onoratissima. Nè manco deve pensare che dove è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada che da cerimonie, e da vani intertenimenti mi sia superstiziosa-

ziosamente ricordata . Dell' amor che mi porta, io ne son certissimo ; come quello che io misuro da quel che io porto a lei . Quanto alla osservanza nella quale dice avermi ; alle sommessioni che m' usa ; a quella onorata testimonianza che fa di me ; a quelle lode che m' attribuisce : d' una parte la ringrazio ; parte ne perdono alla troppa umanità sua ; e in parte l' avvertisco che non si metta a pericolo d' esser tenuta piuttosto amorevole , che giudiziosa .

Del Sig. Gismondo Malatesta io non debbo punto dubitare che non sia quel Signor gentile , e valoroso ch' ella mi scrive , e che per fama è reputato : perchè , oltre alla nobiltà sua , l' amicizia che tien con V. Sig. non mi lasserebbe credere che fosse altramente . E nelle sue cose , per la raccomandazione di V. S. la quale può in me quel che io medesimo , si
 280 renda certissima che , dovunque li potrà giovare senza pregiudizio dell' onor mio , m' ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo che io ho di far piacere , e servizio a lei . E dove non sarà compiaciuto , tenghi per fermo che io non potrò , o veramente che non mi farà lecito . A Monsig. suo Reverendo di Verona io la prego che con tutta quella efficacia che può venire da un cuore veramente affezionato ; con tutta quella riverenza che si deve alla virtù , e alla bontà d' un Signor tanto degno , sia contenta per ogni occasione di ricordarmi , di raccomandarmi , ed in somma di tener-

nermi perpetuamente in grazia. e, senz' altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccomando. D' Imola, alli 13. di Gennaio, 1540.

59 *Al Duca Cosimo.*

Io mando a V. E. M. Francesco Tancredi con una lettera di Monsig. mio Reverendiss. Camerlingo, e la supplico a prestarli fede di quanto a mio nome l' esporrà circa la materia de' banditi, della quale S. S. Reverendiss. scrive, ricordando a V. E. come affezionato che fui sempre con la volontà a prestarle ogni servizio, che voglia in questo, come nell' altre cose, mostrar la sua prudenzia, e confermare N. Sig. sulla buona opinione che tiene della integra giustizia di V. E. alla quale mi offero, e raccomando, quanto posso il più. Di Faenza, alli di Gennaio, 1540.

60 *Al Cardinale Iurea, Legato di Bologna.*

ESSENDO io quel servitore a V. S. Reverendiss. che ella fa, la richiederò, come mio Signore, liberamente in ogni mia occorrenza. E ora mi occorre richiederla per favor della giustizia, e per servizio di N. S. Alli giorni passati, alcuni tristi di qui assaltando un gentile, e dabben giovine, più per vaghezza di far male, che per causa che n' avessero, lo con-ciorono per modo, che 'l poveretto ne resta storpiato. Caso che a tutti è stato di molta

Vol. III.

S

com-

compassione; e a S. Sant. di gran dispiacere. Io mi trovo aver parte d' essi in prigione, ed in termine da proceder al castigo. Ma perchè il principale si trova al presente in Castel Bolognese, giurisdizione della Legazione di V. S. Reverendiss. acciocchè tutti ne siano insieme puniti; la supplico si degni fare scrivere al Podestà di quel loco, che, sendovi, o capitandovi, lo facci dare nelle mani degli miei esecutori. secondochè dal fratello del giovine, che sarà apportatore delle lettere, e sollecitatore dell' esecuzione, sarà pienamente informato. Di che V. S. Reverendiss. ne farà a S. Sant. cosa grata, e a me favor grandissimo. Pregola con tutto il cuore si degni ricordarsi della mia servitù; e in tutto che io vaglia, di comandarmi. Di Faenza, alli 18. di Genn. 1540.

61

Al Cardinale Fregoso.

282 Io mi rallegro con V. S. Reverendiss. non tanto di questa sua dignità, la quale è minore assai, che non sono i meriti della virtù, e della bontà sua; quanto della speranza che n' hanno concepata universalmente tutti i buoni, che sia per essere a grandissimo beneficio della Cristianità, ed esaltazione della Chiesa di Dio. Piaccia a lui di preservarla a tanta speranza, e a tanto desiderio de' suoi servitori, de' quali io mi presumo d' esser uno de più affezionati: e la prego si degni tenerne memoria; e di ricordarsi di M. Cosimo Pallavicino, il quale,
come

come molto desidera di servirla, così mi pare che ne sia degno. ed a V. Sig. Reverendiss. umilmente mi raccomando. Di Furli, a' 3. di Gennaro, 1540.

62

Al Duca di Fiorenza.

Io non aspettava già altro dalla singolar bontà di V. E. che quella buona risposta ch'ella mi ha data, di esser contenta di convenire che li banditi non abbino ricetto in quei suoi luoghi, nè in questi miei vicini alli confini. E la ringrazio così di questo, come dell'affezione che dice portarmi; la qual veramente mi porta a ragione; sì per lo istantaneo ardore che io ebbi sempre d'ubbidire, e celebrare la gloriosa memoria di suo Padre: come per la riverenza ch'io porto all' E. V. e per la volontà ch'io tengo d'obbligarmele. Resta che io la supplichi: poichè ella ha fatto il più, voglia ancor fare il meno. V. E. mostra in quella forma della sua patente, che occorrendo il caso di domandare i banditi, che s'abbia da ricorrere a lei; il che non importa altro, che mettere tempo in mezzo, con beneficio del quale quei che son banditi, potriano fuggirsi. E però è molto meglio che direttamente si ricorra agli officiali Commessarj, e Governatori de' lochi, aiorocchè più tosto, e più sicuramente si esoguisca questa nostra giusta, e laudabile intenzione. E così la supplico a contentarsi di fare. E, senz'altro dire, resto suo vero,

S. 2.

ed

ed affezionatissimo servo; che Iddio lungamente conservi sua dignissima persona. Di Ravenna, alli 20. di Gen. 1540.

63

Al Duca di Ferrara.

PERCHE' il Sig. Gismondo Malatesta di Rimini, il Sig. Ippolito da Correggio, il Co: Giulio da Scandiano hanno fatto un trattato in Reggio per pigliare la Rocca di Rimini, come appare per il testificato d' uno mandato a questo effetto da loro, m'è parso spedir con diligenza il presente uomo apposta all' E. V. e pregarla che si contenti di ritenere i prefati 284 Sigg. ad istanza di N. S. ricordandole che, oltre che le Leggi dispongono che, come Feudatario, lo debba fare; ella ha ancora una bella, e rara occasione di far conoscere la sua amorevole, e devota intenzione verso la Sede Apostolica, e d' acquistarsi, ed obbligar N. S. a far sempre ogni rilevato beneficio verso lei e sua Illustriss. Casa. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro, 1540.

64

A. M. Alessandro Ricorda.

IL grado che V. S. mi desidera, io reputo d' averlo conseguito, poichè lo veggio in persona che in amore, e in onore, e in obbligazione m'è come Padre. La ringrazio nondimeno della sua affezione: della quale sempre sono stato certissimo, come anche sono stato affe-

affezionato delle sue virtù : delle quali farò ,
come ho fatto sempre, quel testimonio che me-
ritano; desiderando d' avere un giorno occasio-
ne, quando non possa altramente in operarmi,
a farle riconoscere , come so che dal suo Re-
verendiss. e da ognuno, con molta sua laude ,
son conosciute . In tanto me le raccomando :
e nella grazia di S. S. Reverendiss. la prego
mi mantenga. Di Ravenna , a' 20. di Genna-
ro, 1540.

65

Al Duca di Ferrara.

ALLI giorni passati V. E. mi ricercò che
io le dessi nelle mani un P. Polo dal Finale ,
il quale si riduceva in casa Rasponi : e quan-²⁸⁵
tunque la convenzione che fu fatta tra V. E.
e M. Cesare de' Nobili, allor Presidente, sopra
questa materia , fosse spirata , e che io avessi
promesso alli Rasponi di tollerarlo fino alla mia
venuta qui , non volli però mancare di com-
piacere alla volontà di V. E. per quel modo
che io potei : e feci comandargli che fra un
giorno dovesse, sotto pena della vita , partirsi
di questa Provincia . Ora avendo dato questo
saggio dal canto mio , e sapendo che V. E. è
giusta, e credendo che desideri la tranquillità
de' suoi luoghi, e di soddisfare alla santa inten-
zione di N. S. la supplico che si contenti sot-
toscrivere le medesime convenzioni : siccome io
per M. Alessio da Monte Pulciano le mando
sottoscritte le mie : nelle quali ho solamente

S 3

28

aggiunte due parole, per più efficacia d' esse ,
 e acciòchè con maggior prestezza, e facilità si
 venga all' effetto della cosa . La si degnerà an-
 cora di farmi intendere il giorno preciso nel
 quello s' ha da pubblicare questa convenzione .
 In oltre le scrissi per un' altra mia , e penso
 che di Roma ne sia stata ricercata per ordine
 di N. S. che si contenti di mandar fin qua un
 Cesare Mariscotto bandito Bresciano , che al
 presente si trova in Ferrara , per tanto ch' io
 l' esamiui d' un trattato de' Malatesti per en-
 trare in Rimini, del quale esso è consapevole,
 secondo il detto di quel Jeronimo Bertoldo che
 286 fu mandato prigione a V. E. di Bologna : di
 che di nuovo la prego: promettendole che, in-
 teso quel che si cerca, si rimanderà senz' alcu-
 na lesione . E, quando questo non si possa, al-
 meno sia contenta di commettere che il prefa-
 to Jeronimo , quando non sia giustiziato , sia
 esaminato da' suoi ministri sopra questa mate-
 ria diligentemente ; che certo ne farà cosa gra-
 ta a S. Sant. e a me' favor grandissimo . Di Ra-
 venna, alli 19. di Gennaro, 1540.

68 *Alla Sig. Laura Pallavicina.*

Io non mi stenderò a dimostrar con le pa-
 role quello che io ho operato coi fatti in be-
 nefizio della causa dell' Illustriss. Sig. Argenti-
 na sua sorella . E M. Giulio de' Grandi ne può
 far fede, che sa l' officio ch' io ne feci a Ro-
 ma con N. S. Quello che io abbi fatto di qua,

lo

lo dovrebbe conoscere S. Sig. Illustris, se considerasse le mie azioni a che cammino le vanno, e confidasse di me, come par che sospetti. Ella dubita forse ch'io non proceda in questa causa per modi che non solamente sono lontani dalla mia natura; ma N. Sig. gli aborrisca; e così, repugnando a certe cose che non le sono di pregiudizio, impedisce da se medesima l'intento suo. Pure a me basta fare il debito mio, e andar per quella via che io posso, di giovarle. Se non sa pigliar poi il partito, la colpa non è mia. Prego ben V. S. Illustris che creda che per ogni rispetto desidero di servirla: e, comandandomi, ne sarà certa. Di Ravenna, alli 20. di Genn. 1540.

67 *All' Imbasciator di Venezia.*

Non ho prima risposto alla lettera di V. Magnificanza de' 28. passato, perchè non è comparso prima che alli 21. del presente. E ora le dico che io desidero tanto di servir V. S. e tante buone relazioni ho del Cavalier Vendramino così da lei, come dal Reverendo Vescovo di Brescia, e dal Mag. M. Ottavian Zeno, che comprarei pure assai la occasione di compiacerli, non che, avendola, me la perdesse. Ma ella facilmente può sapere che tutti i luochi son presi, e che non posso rimuovere alcuno senza mio carico, e senza sdegno di quelli Signori che me gli hanno raccomandati. Siechè la prego si degni avermi per iscu-

sato: e comandandomi altro che io possa, conoscerà che le son fervitore. Di Ravenna, a 25. di Gennaro, 1540:

68

Al Sig. Luigi Alamanni.

Io conosco benissimo che le raccomandazioni di V. S. procedono da quella sua innata cortesia, e umanità verso ciascuno: siccome veggio che 'l rispetto che tien dell'onor mio, procede dalla sua prudenzia, e dall'affezione che mi porta. E V. S. ha da tenere che tutte le sue lettere faranno appresso di me di grandissima efficacia, e che dove potrò, sarà servita: dove no, mi dorrà di non potere. Al suo da Diacetto vo pensando che intertenimento possa dare; e del primo che mi occorrerà, li darò avviso. Che la mia servitù sia accetta al suo Reverendiss. io me ne allegro, e me ne stimmo affai; e la prego a mantenermele nella medesima grazia. Della cosa di che ricerca saper la volontà mia, non mi occorre dire altro. S. S. Reverendiss. e Vostra fanno le cose di là meglio di me. Imperò a loro in tutto me ne rimetto; e a S. S. Reverendiss. e V. S. umilmente, e cordialmente mi raccomando. Di Ravenna, ec.

69

A M. Luca Rocca, a Parma.

COME voi mi dite, io conosco prima che ora l'affezion vostra verso di noi. E per questo

sto sono più che certo che l'allegrezza che mi fate del Cardinale, e la grandezza che ne desiderate, vi vengono da buon cuore. Resta, che io ve ne ringrazj, e vi preghi che se in cosa alcuna questa dignità di mio Zio, o le poche forze mie vi possono essere di giovamento, vi promettiate di potervene valere, come merita la riverenza che all'uno, e l'amor che portate all'altro. e senza più dirvi mi vi raccomando. Di Ravenna, a' 2. di Genn. 1540.

70 *A M. Armano Losco, a Parma.*

è la 40. del Caro, con Var. Lox.

LA Sig. V. non mi scrive cosa di che io ¹⁸⁹ non sia certissimo: cioè, che si rallegri della esaltazione del Cardinale, e della satisfazion mia. Perchè io son chiaro della sua benivolenza per infino d'allora che io conobbi la sua virtù. E da quel tempo in qua giudicai esser tenuto d'amarla, ed onorarla sempre. Duolmi che questo mio animo non abbi mai trovato rincontro d'una occasione da mostrargliene cogli effetti, come mi sono ingegnato di guadagnarmela con le buone relazioni, e con quella testimonianza che le può venire dal mio poco credito. di che ne incolpo la Fortuna, che mi fece non esser presente, quando la invidia, e la poca fede altrui le turbò la buona disposizione di chi per qualche mio officio era volto a riconoscere i meriti suoi. Nè per questo resterò di non pensarvi di continuo, perchè,

chè, quando la occasione venga, mi trovi sempre parato. Intanto la prego non si dimentichi d'amarli. Di Ravenna, a' 25. di Genn. 1540.

71

Al Duca di Ferrara.

LA Santità di N. S. ad istanzia della Comunità di Ravenna mi ordinò che quando io fussi in Romagna, dovessi intendere i capi, e le ragioni che moveano i Ravennati a voler
290 riscuotere un certo lor Dazio del sal di Cervia, che per uso di Ferrara passa per il lor territorio. Il quale ordine seguendo, trovo che per indulti Apostolici, per uso di molto tempo, per capitoli, e consuetudine, e anche per disposizion di legge, e di ragion comune, mostrano aver giurisdizione di riscuoterlo indifferentemente da ciascuno. Ma avanti che si proceda in questo più oltre, m'è parso darne avviso a V. E. perchè quando ciò fosse in pregiudizio di essa, ella si degni d'ordinare che mi si mostrino le sue ragioni, delle quali, per tutto quel ch'io potrò con onor mio, farò sempre rispettoso giudice, e favorevole. E se ella vorrà dirvi altro, sia contenta di farmelo intendere; che in questo mezzo terrò questa causa sospesa. e a V. E. utilmente mi raccomando. Di Ravenna, a' 25. di Genn. 1540.

72

Al Cardinale Salviati.

Ho ricevuta la lettera di V. S. Reverendiss. de' v. di questo, la quale m'è stata di tanto mag-

maggior contentezza, quanto son più certo che l'allegrezza che mi fa del mio Cardinale, e l'umanissime sue dimostrazioni verso di me, sono di cuore, e d'animo, come mi si mostrano in parole, e in scritto. La qual certezza mi tiene parte da conoscere io l'umanità, la generosità, e la candidezza dell'animo suo; e parte da sentirmele tanto sincero ed affezionato servitore, che mi pare in qualche parte di meritare. E che io le sia tale, V.S. Reverendiss. ne deve esser certa, quando non fusse mai per altro, per sapere i favori che io ho ricevuti da lei, e per la buona sua inclinazione verso di me. Quanto al mio Zio, V. S. Reverendiss. se n'allegra certamente con ragione, perchè per mille rispetti, e particolarmente per la paterna affezione che porta a me, ella ne può, e deve disporre non altramente, che di me medesimo; ed in ogni occasione le riuscirà cogli effetti. Quanto alla tratta che mi domanda, io ho parlato col suo, e dettoli il modo che deve tenere. Nè in questo, nè in altro che sia in mio arbitrio, o che da lei ne sia ricercato, o che io sappia che le sia in servizio, mancherò mai del debito, e del desiderio mio, il quale è di servirla, e di mostrarmele degno di quella protezione nella quale ho conosciuto, eh' ella mi tiene. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro; 1540.



73. *A. M. Lorenzo Pagani, Segretario
del Duca di Fiorenza.*

PER dar compimento alla pratica del banditi, che a questi giorni ho tenuta coll' Eccell. Sig. Duca, non mi par d' usar altro mezzo, che quello di V. S. la quale so che a-
192 ma l' onore di S. Ecc. e me ancora. E per sua umanità farà contenta di tirarla a fine: ed a quest' effetto le indirizzo una lettera per sua Eccell. e la patente che io debbo fare dal canto mio, la quale è secondo la forma mandata-
mi da lei; aggiuntovi solo per più facilità delle esecuzioni, che le patenti si debbano, e pos-
sino anco presentare agli Rettori de' lochi, e che essi siano tenuti a darli in mano delli e-
secutori, sotto pena di ducati mille. V. S. mi farà piacere supplicare S. Eccell. poichè io non
so così bene i paesi, che faccia specificar nella sua che quelli di qua, oltre ai luoghi no-
minati, non siano securi 20. miglia discosto dai confini: come io ho fatto che quelli di là non
possino stare, salvo, in Cervia, e Ravenna. delle quali cose penso non si debba fare alcuna difficoltà, poichè poco importano. Ora V.
S. sia pregata farsi commettere da S. Ecc. un' altra patente del medesimo tenore, e forma; e quanto prima indirizzarmela. E risolva ancora
il giorno nel quale s' hanno a fare i bandi; e per la sua ne dia avviso, acciocchè quel dì
che sia prefisso, io li faccia pubblicare ne' luoghi

ghi convenuti. nè altro per questa. Alli servizi di V. S. m' offero sempre paratissimo. Di Ravenna, alli 20. di Gennaro, 1540.

74

Al Legato di Bologna.

Io disidero sommamente quel che V. S. R. mi comanda, per rimediare alle insolenzie de' tristi; ma, quando paresse a lei, ti sarebbe un' altra via miglior che i bandi; la quale è, ch' ella di là, e io di qua mandassimo i bargelli un di quei giorni del mercato, o la notte avanti, con ordine d' esservi tutti a un tempo, e a certi passi, per averne parecchi nelle mani. A me non parrà poco di far pigliar li miei colle armi; e se vi saranno banditi, tanto mi faranno più cari. E V. S. Rev. si potrà satisfar de' suoi; e purgarassi il paese; perchè ci sono tanti ghotti, e venuti in tanta licenzia, che non ci si può più vivere. V. S. Rev. risolvendosi a questo, si degni di ordinarmi il tempo, e 'l modo, e dove vuol ch' io mandi il mio bargello di campagna: il quale vi sarà con trenta cavalli, e farassi una esecuzione degna della giustizia di V. S. Rev. e sarà a me di grandissimo favore, partecipando; come suo servitore, di questa daude. Oltrechè sarà di grande esempio a' tristi; e di molta quiete ai popoli. Ma quando pure V. S. Rev. giudichi meglio mandare i bandi, faranno con questa lettera al Governatore d' Imola, con ordine che li pubblici, come V. S. Rev. discomanderà.

rà. e, Supplicandola si degni comandarmi, umilmente le bacio le mani. Di Furlì, alli 30 di Gennaro, 1540.

75

Al Barnardi.

Voi avete inteso il caso seguito in Furlì dell' occision fatta da quelli vostri banditi che 294 sono in Castrocara, la quale m' è stata poi sempre nel cuore, e sono andato pensando, oltre al supplicio che io farò dare a' dui colpevoli, di farne qualche altra dimostrazione. E penso d' avere trovato un modo glorioso, e riuscibile, quando N. S. si voglia degnare di darne a voi pure un tacito consenso, che si segua: El si veda che il Duca di Fiorenza, ed anche, secondo che s' intende da più bande, il Sig. Pirro danno questo caldo a coloro, e hanno cara che facciano ancor peggio. E io vorrei che certi fuorusciti di Castrocara, che sono uomini di valore, e d' ingegno da condurre ogni impresa, entrassero in Castrocara, e sotto spezie d' andar contra i lor nemici, dessero castigo a quelli assassini Forlivesi che vi sono. E' cosa facilissima; farassi in tre ore d' una notte: non sene verificherà mai niente. S. Sant. non ne arà carico, nè romperà guerra, perchè sarà ordinata, ed eseguita da fuorusciti di là; e lo non lo conferirò se non con un solo, e come cosa che venga da me. E sebben vi si mescoleranno Romagnuoli, di notte non saranno conosciuti; e quando put bi-
so-

sognasse bandirne 4. o sei per qualche giorno, come persone che avessero commesso questo error di lor capo; a S. Sant. non mancherà giusto colore di rimettergli: e così la giustizia avrebbe il suo loco. E li dui Signori nel segreto, se fossero savj, s' avvederebbono che questi non sono scherni da farsi a un Papa. Parlatene voi segretamente con S. Sant. o fate che'l Camerlingo ne li dica una parola; e, avendone un minimo cenno, di qua si farà presto, e bene; e farà un bel tratto. State sano. Di Furl, il primo di Febbraro, 1540.

76

Al Duca d' Urbino.

La lettera che V. E. mi scrive de' 5. del passato, mi fu mandata due giorni sono, e per questo la risposta è tardata. Intanto M. Giovambattista Fedele, al quale mi comanda ch'io facci favore, è partito del suo Governo: e nella sua causa, non tutto che non fusse tale da meritar la protezione dell' Illustriss. sua Casa; a contemplazione dell' Eccell. Sig. Duchesse, che me ne scrissero; m' ingegnai di giovarli per quel modo che fu più lecito a me, e meno disonorevole a lui. Se in altro posso servir la E. V. si degni comandarmi, come a prontissimo, ed affezionatissimo servitore che le sono. Di Furl, alli 3. di Febbraro, 1540.

77 A

Io mi meravigliava che voi non rispondeste
 alle mie che vi scrissi nella prima giunta di
 Rimini, e di Furlì; ma ora veggio che n' è
 stata cagione la vostra partita di Roma, per
 visitare il Reverendiss. Fregoso; col quale siate
 sicuro che io feci un caldissimo officio per la
 cosa vostra, e tra le efficaci relazioni che io
 detti di voi, e le virtù vostre, che le metto-
 no in vero, e la presenza, con che le avete
 confermate, non mi meraviglio punto che quel
 buon vecchione si sia mosso a farvi quelle amo-
 revoli accoglienze che voi dite. Parmi bene
 che voi gli doveste in ogni modo scoprire il
 vostro desiderio di servirlo: perchè avendovi
 proposto soprattutto per un grande Agente a
 negozj, era facil cosa che si fusse servito di
 voi, senza levarvi di Roma. Dove così li po-
 trebbe parere o che io leggermente lo dispo-
 nessi a ricevervi, o che voi superbamente ri-
 fiutaste la sua disposizione. Tuttavolta io me
 ne rimetto a voi, perchè a me basta far quel
 che io posso per servirvi. L' Agente della Il-
 lustriss. Sig. Ginevra è stato compiaciuto di tut-
 to che desiderava, così per ubbidire a S. Sig. Il-
 lustriss. come perchè voi non fosti confinato sì
 duramente dall' onoratissima sua Casa. Sotto
 questa scrivo a S. S. piacciavi fargliene dare;
 e a lei mi offerite, e raccomandate pure assai.
 State sano. Di Furlì, alli 8. di Febbr. 1540.

78 *Alla Signora Ginevra Malatesta.*

è la 47. del Caro, con Var. Lex

CORTESAMENTE si porta V. Sig. Illustriss. a richiedermi per mezzo della cortesia, di quel che io le debbo per ogni rispetto. perciocchè i meriti suoi sono degni di maggior servizio, che non mi ricerca: e io di maggior cosa desidero di servirla. Il suo M. Pandolfo è stato compiaciuto senza replica; e, purchè sia in mio arbitrio di potere, ad ogni suo comandamento sarò sempre il medesimo. e a lei infinitamente mi raccomando. Di Furlà, alli 8. di Febbraro, 1540.

79 *A Madama Margherita.*

E' tanto l'obbligo ch' io tengo colla Maestà Cesarea, e tanto il desiderio di farmi conoscere dall' Eccell. V. per quel deditissimo servitore che lei sono coll' animo, che non sarà cosa che con mio onore si possa fare, a beneficio di quelli che mi raccomanda, che io non faccia con tutta quella prontezza, e con quella ubbidienza che si deve a una sì gran Signora, qual' è V. E. alla quale quanto più posso; umilmente mi raccomando. Di Furlà, alli 8. di Febbraro, 1540.

80 *Al Sig. Ascanio Colonna.*

L' ECCELL. V. deve tener per fermo che,
Val. III. T fa-

facendo io professione di suo servitore, come sono; e d'intero, e giusto uomo, come debbo essere, non posso mancare, dove non sia pregiudizio dell' onor mio, di non compiacermela così in quello di che ora mi ricerca, come in ogni altra sua occorrenza: perchè questo è stato, e farà sempre l'intento mio; e, per 298 quanto per me si potrà, m'ingegnerò di metterlo in opera. e, senza più dirle, con ogni riverenza me le raccomando. Di Furlì, alli 8. di Febbraro, 1540.

81 *Al Duca di Urbino.*

I COMANDAMENTI di V. E. per gran desiderio che tengo di servirla, mi sono tutti favori. E per M. Bernardino Passetto ho scritto subito al Governatore di Cesena, che provvegga o che là si restituisca il suo grano, o che li si paghi a ragione di 8. V. come mi costa, che vale in sul loco, e di più la condotta, com'è ragionevole. V. Eccell. si ricordi della mia servitù; e, perchè non sia vana, si degni valersene in ogni sua occorrenza liberamente; e a lei con molta riverenza mi raccomando. Di Furlì, alli 4. di Febb. 1540.

82 *Alla Marchesa di Pescara.*

DELL' esaltazione del Cardinal Fregoso non si debbe saper grado se non al giudizio di N. S. e alle virtù di S. S. Rev. tuttavolta l'obbligo che l'E. V. dice d'averne meco, per questo m'è gratissimo, perchè vedo che di quel
poco

poco che io ci ho fatto coll' affezione, e coll' buoni officj, è stato accetto, e conosciuto, benchè n' abbi soverchio premio. Del Governo per M. Cesare Vannuzio, V. E. facilmente si può chiarire che io non ho modo a consolarlo, perchè tutti i lochi son presi, e da persone che senza ingiuriarle, o sdegnar chi mi comanda che ce le tenghi, non si posson rimuovere. Nè per questo deve dubitar che la mia servitù le riesca a parole, come par che mi minacci di voler credere, se non la servo in questo, perchè la impossibilità si scusa per se medesima: ed ella prima che ora si può essere certificata che io le sono servitore cogli effetti a par di qualunque altro. E a V. E. con tutto l' animo mi raccomando. Di Furlì, alli 4. di Febbr. 1540.

83

Al Cardinale Salviati.

A MANETTO Manetti s' è fatto tutto quel favor che può dar la giustizia: ma egli nol conosce; e credendosi che i termini della Ragione siano i medesimi, che della Mercanzia, s' è doluto di me sconciamente. Sarà dipoi conosciuto, e conoscerà che io non mi parto dal dovere, e che per rispetto di V. S. Reverendiss. l' ho per raccomandato. Ma non per questo dovrebbe volere quel che io son certissimo che ella medesima non vorrebbe in pregiudizio dell' onor mio. La somma è, che non solamente nella causa di costui, ma in tutte le cose di V. S. Reverendiss. io averò sempre
T 2. quel

quel rispetto, e quella considerazione ch'io son tenuto d' avere. E, supplicandola che per detto di qualsivoglia persona non creda altramente, con ogni riverenza me le raccomando. Di Furlì, alli 4. di Febbr. 1540.

84

Al Cardinale Camerlingo.

300 IERI per una cavalcata a posta fino a Rimini scrissi a V. S. Rev. del successo del negozio di Ferrara. Questa sarà per darle notizia come per opera del Castellano di Faenza s'è trovata una polizza che si mandava in una vivanda a uno di quelli prigionieri che per cagione del tumulto sono in quella Rocca. Per la quale si scuopre un contraffegno che dava il Notajo de' malefici quando nell' esame avea da confessare, e quando negare; cosa di quella importanza che V. S. Rev. ben conosce, e si può immaginare. Io in molte altre cose m'ero avvisato dell' inganno di costui; più volte l'avea ripreso, e fatto riprendere, e minacciare. E ultimamente, conoscendo di non poter fare ufficio a mio modo, feci che M. Bernardino scrivesse al Galletto che mi provvedesse di costà d' un altro che non fosse Provinciale, del quale io mi potessi fidare. Non l'ha fatto. E questo pover uomo è ito sempre perseverando tanto che, accorgendomi che li prigionieri di Faenza, dopo il primo esame, mostravano d'esser acconci, scrissi al Governatore che esortasse il Castellano a esser uomo dabbene, per-

perchè conoscevo che in quella cosa era fraude: e così, cercando, s'è trovata. Vegga V. S. Reverendiss. che corruzione è questa, e di che importanza a questo officio; tanto più, che si comincia a vedere che questa era una³⁰¹ gran mataffa, e per il detto d'uno di quelli prigionieri è venuto a luce che l'Fiscale di Faenza gli aveva data intenzione, ed assicurato che non sarebbe preso, che prima non l'avvertisse: e di già avea ricercato il bargello che, avendone commessione, ne l'avvisasse. Io ho voluto vedere questo contraffegno in pratica, e trovando il predetto Notajo *in flagranti crimine*, ed essendo già l'atto consumato; iersera lo feci ritenere in Rocca di Faenza, dove avea mandato M. Bernardino a riscontrarlo. Ora io prego V. S. Reverendiss. che si degni mandarmi di costà un Notajo fedele, e pratico; perchè non saprei dove battermi, non volendo uomo della Provincia, come ho detto, e come è conveniente. Nè il Galletto arà cagione di dolersi, perchè gli soliti emolumenti faranno pur suoi. Andrò dietro esaminando; perchè questa non debbe esser sola. Ed a V. S. Rev. riverentemente bacio le mani. Di Furlì, alli 3. di Febbraro, 1540.

85

Al Cardinale Santi Quattro.

SOTTO il velo della pace, e sicurtà che domanda M. Lodovico Mattei Forlivese, sta coperta una sospizione ch'egli debbe avere d'

T 3

esser

esser notato colpevole nell' eccesso fatto a questi giorni a Forlì; il quale di certo è stato enormissimo. E, in caso che ciò sia, come vogliono dire, non posso, con onor mio, non ricercarlo. Tuttavolta la raccomandazione di V. S. Rev. è di tanta riverenza appresso di me; che dove non si macchi la giustizia, (alla quale so ch' ella, per esser giustissima, m' esorterà sempre) le farò conoscere di quanto giovamento sia a lui la protezione di V. S. Rev. ed in quanta osservanza io tenga i suoi comandamenti. E, con ogni riverenza baciandole le mani, umilmente me le raccomando. Di Furli, alli 21. di Febbraro, 1540.

86 *Al Marchese d' Aghilara, Imbasciatore dell' Imperadore.*

L' ECCELL. V. tenga per fermo che dove io potrò, e per quanto mi sarà permesso dalla giustizia, farò in modo, che li favoriti, e raccomandati da lei conoschino di quanto momento sia appresso di me, e di quanto rispetto sia lor cagione l' ombra sola d' un Signore quale è V. E. alli servizj, e obbedienza della quale farò sempre, come deditissimo, così prontissimo servitore. Di Furli, alli 21. di Febbraro, 1540.

87 *Al Cardinal Cesarini.*

CREDO che V. S. Rev. non m' abbia per tale, che sia per procedere a rigore, e fuor della via della giustizia contra persona, non
che

che contra i favoriti, e raccomandati da lei.³⁰³
 Li quali a sua contemplazione saranno ancora
 riconosciuti, e rispettati per quanto io potrò,
 e mi sarà lecito; com' ella dice che tanto son
 tenuto di fare per l' affezione, e fedel servitù
 mia verso di lei. Di Furlì, alli 21. di febbra-
 ro. 1540.

88

Al Cardinal Salviati.

QUEL che io scrissi a V. S. Rev. di Ma-
 netto, fu per mia giustificazione, non perchè
 le sue doglienze m' offendessero, o mi ritraes-
 sero dal proposito di giovarli in tutto che per
 me si potesse. E nella causa del Merenda, ed
 in ogni altra, per quanto mi sarà lecito, sarà
 sempre e favorito, e rispettato, come servito-
 re di V. S. Rev. alla quale riverentemente ba-
 cio le mani. Di Furlì, alli 21. di Febb. 1540.

89

Al Cardinal Grimani.

A Messer Giovan Giovino raccomandatomi
 da V. S. Rev. mi offerse subito di far quello ch'
 egli desiderava della Podestaria di Cesena. Ho
 dipoi inteso che altri è stato eletto, ed am-
 messo avanti a lui: al quale, senza mio cari-
 co, e mancamento di giustizia, non posso pre-
 giudicare: ma dopo quello, se nella sua per-
 sona sarà fatta altra elezione, opererò ch' ella
 abbia effetto, e in tutto altro l' ajuterò, co-
 me persona di V. S. Rev. di cui io sono, e sa-³⁰⁴
 rò sempre deditissimo servitore. Di Furlì, alli
 21. di Febr. 1540.

T 4

4

QUANDO V. S. intenderà il caso di ser Ettore, conoscerà che il suo peccato è grave, e vero, e non (come pare che voglia inferire) calunniosamente trovato, o leggermente creduto. Può anche sapere, per le ammonizioni, per gli rabbuffi, e per le minacce che da me più volte, e da miei li sono state fatte, che io gli ho dato tempo a ravvedersi; e che ho fatto con lui piuttosto officio di padre, che di superiore, così per rispetto di V. S. come perchè volentieri ajuto la gioventù, e perdono alla fragilità dell' uomo. Ma non conoscendo di far profitto, feci che M. Bernardino ricercasse V. S. che mi provvedesse d' un altro. il che non parve a lei. Intanto egli è caduto in maggior errore, e tale, che V. S. giudicherà che sia degno d' ogni castigo. Ma io e per amor di V. S. e per compassion di lui sono proceduto, e procederò tanto rimessamente, che ella stessa giudicherà che io ho fatto assai meno, che non devea, e che egli non meritava: perchè desidero di mostrarle che io le sono buono amico, ed affezionato fratello, sì per la servitù che tiene col mio Reverendiss. di Rimini, e per l' amicizia che ha col Cardinal mio Zio, e con Monsig. di Sauli, come perchè l' ingegno e virtù sue lo fanno degno d' essere amato, ed onorato da ciascuno. ed in questa, ed in tutte le altre. sue cose lo conosco.

feerà coll' effetto. Di Furli, alli di Febbraro, 1540.

91

A M. Francesco Franchini.

è la 41. del Caro, con Var. Lex.

L'AMICIZIA che è tra noi, la modestia vostra, l'ingegno che avete di conoscere la vera lode della (*così*) compiacenza, e di migliorar sempre le vostre cose, mi fa ardito a dirvi che l'Epigramma per l'Armatura dell'Imperatore sebben m'empie l'orecchie, non me le colma, come certi altri divini che ho letti de' vostri. Egli è bello, facile, candido, e degno di andare in mano di qualunque giudizioso: ma, perchè io conosco le forze dell'ingegno vostro, e ne ho veduti gran saggi, per un certo profondo appetito che m'è nato in questo caso della laude vostra, considerando la grandezza del soggetto, e della persona: non perchè io veggia in che riprenderlo, ma per incitarvi a superar voi medesimo, vi esorto a ripulirlo, e raffrenarlo (*così*) in modo, che dove è ora di ottima lega, diventi di copella. Perchè a una sola aguzzata d'ingegno riducendolo, vi verrà meglio detto, e meglio incatenato, e rifacendone un altro, vi riuscirà di più raro concetto. M. ANNIBALE, il quale molto vi si raccomanda, si contenta sommamente di questo, e crede che non si possa 306 migliorare; ma io per chiarirlo affatto dell'artificio vostro, gli ho promesso che, per para-

gone, lo rimanderete o rifatto, o rammendato: e così l'aspettiamo. State sano. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

92 *Al Reverendiss. di Ferrara.*

MI trovo in un medesimo tempo due di V. S. Rev, in favor di M. Ruggier della Casa, e di M. Jacopo Bonamici; de' quali l'uno è stato ammesso al Governo che desiderava, l'altro è stato compiaciuto di quanto infino a ora mi ha richiesto. Il medesimo farò sempre in tutto che per me si possa, a beneficio di quelli che mi saranno raccomandati da lei. * e servitore di V. S. Rev. per desiderio e per obbligo che io tengo di ubbidirla sempre. Della promozione del mio Cardinale ella ha certamente giusta cagione di allegrarsi, perchè le farà sempre buon servitore, come le sono io. E della speranza che ha presa della mia dignità, ne ho grado alla sua affezione; sopra la quale è fondata piuttosto, che sopra alcun merito che me ne faccia degno: e son certo che se dovessi uscir dalle sue mani, che io non la sperarei indarno. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

93 *Al Vescovo di Brescia.*

307 L' AMOREVOLISSIMA lettera di V. S. Reverenda m'è stata sopra modo gratissima, conoscendo che l'efficaci dimostrazioni di che
ella

ella è piena, vengono da una vera, e cordiale affezione che mi porta. Della quale perchè io son certissimo, sì per conoscer la cortese, e ingenua natura sua, sì anche per sentirmele io quel servitore che le sono; mi par che quella parte dove si scusa di non avermi scritto, nè d'esserli congratulato meco dell'assunzione del mio Cardinale, sia superflua, perchè lo scrivere (invano massimamente) non credo sia articolo necessario dell'amicizia. E, presupposta la sincerità dell'amor suo verso di me, non ho da dubitare che ogni mio contento non sia con somma sua soddisfazione; tanto più, che V. S. Reverenda deve far capitale della dignità di mio Zio, e di quel che se ne potesse mai sperare, a par di me stesso. Della dignità del suo Clericato (presupposto il medesimo) non accade che io le dica l'allegrezza ch'io n'ho sentita; nè quel che io me ne prometta: solo dirò ch'io desidero che questo officio le sia di sempiterna laude, come dalla sufficienza, e diligenza sua si può sperare, e scala a maggior grado, come merita la virtù, e la bontà di V. S. Reverenda. Che ella si voglia degnar di scrivermi qualche volta, me ne farà un piacer infinito, perchè, oltre alla consolazione che harò di veder le sue lettere, mi gioverà d'aver notizia di quelle cose che non si possono intendere, nè scriver dagli altri. E facendo fine, a V. S. Reverenda cordialissimamente mi raccomando. Di Furlì, alli 26. di Febbraro, 1540.

MI si fa intender di Roma , per ordine di N. S. che gli hanno fatto querela appiedi di S. Sant. che gli ufficiali di V. E. sono venuti molto addentro in sul territorio, e giurisdizion loro, ed hanno fatti prigionj, e menati ad Argenta alcuni mercanti Imolesi, quali con certe barche di frumento condotto dal Friuli s' erano fermati in su quel di Ravenna: e gli hanno forzati a pagar quella tratta, e dazio che è lor piaciuto. cosa che molto ha disturbata Sua Beat. Ma perchè, se ciò fusse, io doverei pure averne inteso qualche cosa, ed anche mi par quasi impossibile che V. E. abbia da tollerare che i suoi ministri facciano di queste insolenzie, in manifesto dispregio di S. Sant. e turbazione delle giurisdizioni Ecclesiastiche, m'è parso di significarle il caso, come è stato rapporto, perchè, sendo vero, conosca che N. S. se ne sente gravemente offeso: e non si maravigli se S. Sant. se ne risente, come deve: e, non sendo, (come io credo) si degni provvedere che se ne mandino giustificazioni, per poter in un medesimo tempo scolpar lei di non averlo consentito, e me di non avervi rimediato. Si sono ancora querelati che i Calcagnini hanno di fatto messa una barca nel Pò, pur sopra la lor giurisdizione. Di che io scrissi, più giorni sono, ai Calcagnini che mi dovessero produr le ragioni per le quali si sono

sono messi a farlo: e, indugiando di produrle, supplico V.E. sia contenta d'ordinare che mi siano mostre, e provveder che i suoi sudditi non tenghino sì poco conto della urbanità che io ufo loro, per la riverenzia che porto all'E. V. Nella causa del Dazio del sale, di che medesimamente si querelano, perchè non stanno contenti alla semplice relazione delle sue lettere, V.E. sia pregata a mandar copia del Capitolo che li concede la esenzione del dazio sopradetto; perchè io possa con giusto titolo favorir le sue cose, come ho fatto, e farò di continuo. E, offerendomi a' suoi servizi sempre paratissimo, riverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 27. di Febb. 1540.

95. *Alli Savj di*

PER una lettera di Monfig. Rev. Camerlingo ho inteso che voi sete andati a querelarvi di 4. cose a N. S. l'una della insolenzia, e mali portamenti de' miei soldati: l'altra del Dazio del sale, che il Sig. Duca di Ferrara non vuol pagare: la terza della barca messa in Pò da' Calcagnini: l'ultima, del-³¹⁰ la barca, e mercanti Imolesi, presi sul vostro, e menati per forza ad Argenta. Quanto alla prima, siccome ho conosciuta la malignità vostra in due cose, una in lamentarvi di quello che non è vero, l'altra in riputarmi ingiustio; così ho speranza di farvi conoscere, quando farò costà, (il che fia in breve) che a tempo

tempo degli altri Presidenti li soldati hanno avuto molte più comodità, che a tempo mio. Oltrechè sapete che una parte d'essi abitava in Palazzo, e che voi insieme col Governatore rimaneste d'accordo nelle comodità che si doveano loro dare: il che fu vantaggio delli vostri, per quello ch'era solito farsi. Quanto alla seconda, io scrissi al Duca, e già ne avete avuta la risposta, e di nuovo mi replica il medesimo; che ve ne mando copia. E se a voi pare che con un Sig. tale s'abbia a procedere a volontà vostra, la quale per molte passioni il più delle volte è corrotta: a me, il quale ho da conservar la giustizia, e proceder maturamente nelle mie azioni, pare il contrario. Ed ogni volta che siate cauti di esser satisfatti, come sete, dovete avere un poco di pazienza, se non volete aver civiltà, e aspettar la decisione. E però vi mando un'altra lettera indirizzata al Sig. Duca, la quale se invierete per uomo apposta, ne riporterà subito risposta; dalla quale dependerà la risoluzione: e senza tanti strepiti verrete al vero, 311 e al netto delle cose vostre. Circa al terzo capo, è comparso qui un Gentiluomo de' Calagnini, il quale mi fa intendere che la barca fu messa dove è ora, già 5. anni sono, e che ne pende ora la causa nella Ruota di Roma: donde potete vedere, che non solamente appresso di me, ma appresso a N. S. sete convinti dal vostro mendacio, che vi sia messa ora, e di fatto, come avete esposto. Circa l'

ul-

timo capo, siccome avete mostrato di tener quel conto di me come se io non ci fossi, (che pure ho speranza di farvi vedere che ci vorrò essere, e che non son tanto debile, che non sappia prendere un partito) così avete fatto conoscere a me, e io farò a S. Sant. i modi del proceder vostro, tutti alieni dalla ragione, e dalla ubbidienza. Nè dovete persuadermi che S. Sant. m'abbia destinato in questa Provincia perchè andiate a Roma a fastidirlo di quelle cose che son debite all'ufficio mio. E tante volte, quante considererete di non avermi data notizia di questo caso che dite esser occorso questo Gennaro alli mercanti Imolesi, (che forse non sarà sì duro come avete esposto) tante volte doverete prender vergogna del mio dispregio, e accusare la vostra iniquità. *Et bene valete.* Di Furlì, alli 27. di Febbraro, 1540.

96

Al Cardinale di Veruli.

MESSER Francesco Corfinio, Segretario di V. S. Reverendiss. passando a questi giorni di qua colli prigioni che conduceva a Roma³¹² per suo ordine, m'ha fatto molto maravigliare d'un certo suo modo di procedere. e dipoi con una sua lettera, che sarà con questa, m'ha chiarito affatto. Egli in questo suo negozio, oltre all'altre cose, m'ha ricerca di due inconvenientissime. Prima, che li facessi condurre i prigioni fino a Perugia, o Fuligno, fuor della

della mia Provincia cento miglia: dipoi che astringessi i Camerali a pagar le spese che vi correivano. Quanto alla prima, V. S. Rev. fa in che frangenti si truova la Romagna; che ioarei bisogno di 100. bargelli, non che d'uno per Città. E la lor debolezza è tanta, che a far questo effetto era necessario che io n'accozzassi due insieme; come ho fatto; e sformassi in questi tempi due Città. Dipoi, mandarli fuor di Provincia tanto lontano, oltrechè fosse pericoloso; alle spese loro, era ingiustissimo: e a quelle della Camera, i Camerali non volevano consentire senza mandato, perchè non sono lor fatte buone. Io gli strinsi l'ò più che poter; ma sforzarli non tocca a me: perchè, se io potessi comandare alla Camera, le comandarei che mi pagasse da 400. scudi che non le posso cavar delle mani. Egli si sarebbe accordato che io avessi speso del mio; il che non m'è parso di fare, perchè, non tornando questo in particolar comodo di V. S. Reverendiss. non ho obbligo, nè facoltà di farlo per altro; 313 e massimamente colla Camera, che non solamente non vende quel che si presta, ma non paga quel che deve. e io lo fo per prova, che ne vo col capo rotto di molti scudi. Tutta volta per rispetto di V. S. Rev. io gli ho fatto condurre i prigioni per tutta la Provincia; e di più per insino a Fano; che sono da 80. miglia. e gli ho mandati per quella via che sono iti quelli che si condusser per conto del Vescovo di Pavia, e tutti gli altri. di che
 si duo-

si duole, come quello che faceva forse per avanzare una giornata. In somma io ho fatto assai più che non son tenuto, e con tutto ciò si partì di qua mal soddisfatto di me: di poi mi ha scritta la inclusa, dove minaccia di risentirsene; di che non posso fare che non mi rida. Ed in questa parte faccia quel che li pare, perchè, a Roma, esponendo il caso, durerà poca fatica a far conoscere la debolezza, e la inciviltà sua. A me duole che con questi suoi modi rustici, e poco pratici, non rappresenti, come ministro di V. S. Rev. quella speranza, e quella prudenza del negoziare, di che ognun sa ch'ella è dotata. E m'è parso di avvertirnela, non perchè io me ne senta offeso, o per nuocere a lui, ma perchè negli negozj di più importanza mandi persona più discreta. Che, sendo io quel servitore che sono di V. S. Rev. son tenuto di farlo per gelosia del suo onore, del quale sono tenenissimo da ogni banda. E, senza altro dire, a lei umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 7. di Marzo, 1540.

97

Al Cardinal Contarino.

OLTRE CHE' io sia di natura, e di professione assai rispettoso de' Religiosi, ho specialmente in riverenza grande quelli di Porto di Ravenna, per un dabbén Priore, e certi buoni spiriti, e letterate persone che io ho trovati in quel loco, alle quali son restato molto affezionato; e tanto più avendo intesa

Vol. III.

V

che

che sono sotto la protezione di Vo. S. Reverenda la quale per l'infinita bontà, e virtù sua tengo più conto, che di tutto il Collegio de' Cardinali. E se i Padri predetti m' avessero prima conosciuto, come hanno poi, non si farebbono forse doluti di me, come hanno fatto; avendo veduto per molte cose quale io sia stato verso di loro. E, quanto all' alloggiare i soldati, io fui quello che feci ogni resistenza colla Comunità per salvare i Conventi. Tuttavolta in quel primo non si potè fare altro, e inteso la inquietudine di quelli che alloggiarono con loro, vi providei di sorte, che di X. non ve ne sono restati in guardia se non tre. Ho dipoi fatto, e fo ogni opera che per l'avvenire si diano le stanze altrove, che per li Conventi, così per non turbar la quiete de' Religiosi, come per non profanare luoghi pii di simili indegnità: e al Convento di Porto particolarmente harò rispetto grandissimo. Di Forlì, alli 5. di Marzo, 1540.

98

*All' Arcivescovo Colonna.**è la 42. del Caro, con Var. Lex,*

315. VOSTRA S. Rev. sia certa che non è cosa sì grande che io conosca di poter fare in suo servizio, che non sia maggiore il desiderio ch' io tengo di servirla. E M. Masino, e tutti gli amici, e servitori li quali o con lettere, o col nome suo mi capiteranno innanzi, le potranno far fede, con quanta prontezza siano

no compiaciuti da me, ogni volta che senza pregiudizio dell'onor mio conoscerò di poterli gratificare: come quello che d'ogni occasione mi servirei volentieri per dimostrarle con gli effetti quella sincera, e sviscerata servitù che le porto nell'animo; della quale pregandola si degni tener memoria, con tutto il cuore me le raccomando. Di Furlà, alli 8. di Marzo, 1540.

99

Al Cardinal di Ferrara,

Io mi sono operato di qua in tutto che per me s'è potuto a beneficio di M. Antonio Veterani. Ed ultimamente, passato il termine, che io non potei dinégare alla Comunità, per ricorrere a N. S. l'ho messo in possessione del loco che desiderava. Nondimeno questi Cesenati non quietano, e io non posso tenere che non si ricorra a S. Beatitudine. V. S. Rev. ordini che siano impediti di costà, come può facilmente: e io di qua non mancherò di mantenerlo nel possesso. Monsig. Rev. io mi trovo avere in casa un giovine Francese detto Vincenzio Carbonerio, il quale mi ha servito sette anni alla Camera con tanta pazienza, e tanta fede, che non posso mancar di ricorreat V. S. Rev. d'un piacere a sua requisizione. Egli, per essere della Diocesi, del suo Vescovato di Lione, desidera avere in persona sua qualche titolo d'uno di quelli Benefizj che ella avesse da conferire, e pagarne di pensione a un altro quel che valesse. E, se questo suo di-

V 2

sede-

fidonio (il quale è pure affai debile) si venisse adempito , si terrebbe felice , e io ne avrei una grande allegrezza , ed un grande obbligo con lei , di vederlo consolato . Perchè io non ebbi mai il miglior servitore di lui ; nè credo che in tutta la sua Diocesi si possa fare un Prete di miglior vita , nè di più quieti costumi de' suoi . Dico così liberamente , perchè in tutto il tempo che mi ha servito , non ho mai potuto conoscere un vizio in lui . Questa cosa m'è tanto a cuore , che io la pregherei più strettamente per ottenerla , se non dubitassi di farne ingiuria alla grandezza dell' animo suo . Imperò semplicemente ne la supplico , e con molta riverenza me le raccomando . Di Furlì , alli 8. di Marzo , 1540.

100. *Al Cardinal Cesarini.*

317 NÈ a M. Masino da Cesena , nè ad altri che non pur mi siano raccomandati da V. S. Rev. ma che io sappia che siano suoi servitori , mancherò mai di mostrar quanto possa appresso di me l' autorità sua , purchè io veggia di poterli senza mio carico gratificare . nè altro per questa . A V. S. Rev. umilmente mi raccomando . Di Forlì , alli 8. di Marzo , 1540.

101. *A M. Sebastian Gualterio.*

E' non accade usar meco quelle efficacie che si sogliono nelle lettere , a far che io sia officioso nelle cose degli amici , e nelle vostre
massi-

massimamente , perchè con la occasione ch'io vedrò di potervi far utile , o piacere alcuno ; farà sempre accompagnato il desiderio , e la prontezza di servirvi . A M. Evangelista mi sono offerto , e farò tutti quelli piaceri ch'io potrò , o mi sarà lecito di farli ; e delle scritte che appartengono alla vostra causa , gli s'è già fatto il precetto che fra un mese le consegna a vostro Padre . Se per voi posso altro , voi stesso sapete quanto son vostro ; e mi vi raccomando . Di Furlì , alli 10 di Marzo , 1540.

102

Al Cesaro.

HO ricevuta una vostra , e al vostro amico che mi raccomandate , ho fatto tutto quel favore che ancor io ho potuto in vostra vece ottenere dalla giustizia , senza la quale mi son risoluto di non esser Signore di poter far grazia a persona . Dicovi bene ch' io farò appresso di lei un grande intercessore per tutti gli amici vostri , come io vorrei che voi intercedessi appresso al vostro Reverendiss. per un mio servitore . Voi conoscete in Ispagna quel Vincenzo Carbonerio che allora mi serviva per credenziero : m' ha poi servito per cameriero ; ed è già stato meco 7. anni , nel qual tempo vi giuro a Dio che io non ho mai potuto conoscere in lui peccato mortale . Desidera grandemente , per esser della Diocesi di Lione , un titolo di qualunque di quei Benefizj che S. Sig. Rev. avesse a conferire ; e pagare a un altro di pensione tutto quello che valesse . Pregovi

V 3

che

che siate contento d'impetragli questa grazia, e avrete dato il sommo bene a un uomo che di bontà merita d'esser canonizzato per Santo: e sarete cagione che Monsig. Rev. faccia una elezione che forse non la potrà fare in tutta la Diocesi di quel Vescovato. Pregovi ancora a tenermi in grazia di S. Sig. Rev. ed a voi infinitamente mi raccomandando. Di Furlì, alli 10. di Marzo, 1540.

Oh dove ho io lassato M. Claudio? Raccomandatemi grandemente, e continuamente.

103

A Monsig. Sauli.

219 La Sig. V. non ha veramente, com'ella
218 scrivo, da usare proemi, e cerimonie in raccomandarmi le cose sue, perchè, lasciato andare che non mancherei nelle cose giuste a persona; ed in quelle della Camera, al debito di buon servitore; tua, dove sia l'interesse, e l'affezione del mio Monsig. di Sauli, sia certissima la Sig. V. che farà un passo più oltre. Perchè o sia la sua virtù, o il sangue conforme, ho sempre desiderato oltre modo d'andare a pigliar lontano una occasione per farle conoscere questa mia volontà: e so certo ch'ella non desidera tanto il servizio, e l'opera mia, che io non desideri maggiormente di compiacerla. Quanto a quel suo amico, senz'altro tramente dandogli avviso. V. S. aveva fatto un morevole ufficio verso di lui, e come spero, di grandissimo giovamento. E non ne bisognava meno, che l'opera e la considerazione d'ui

no

no affezionato servitore di V. S. alla quale mi raccomando e mi prego di tenermi per suo; quanto ogni altro che abbia per intrinsecchissimo; ed in grazia del Rev. de Gambàra. Di Furl, alli 18. di Marzo, 1540.

104. *Al Cardinale di Rimini.*

ALLA lettera di V. Sig. Rev. delli 10. del presente, nella quale sì onoratamente favella di M. Giovambatista Galletti, non ho che rispon- dere altro, salvo che la volontà di V. Su Reverendiss. mi sarà sempre non solamente co- mandamento, ma legge. Ed esso modesto le- debbe aver mostrata una mia, per la quale li- significavo che per rispetto di V. S. Rev. che m'è Patrona, e per amor di Monsig. di Sauli l'averei sempre fatto conoscere che io lo te- nevo in grado di Fratello, e non perdere oc- casione di farli cosa grata in tutto dove per me si potesse. E rendasi la S. V. Rev. più che se- cura che io li farò di giovamento per l'avve- nire, siccome sono stato fino a qui, e mi ha- d' avere molto più obbligo di quello che egli ha, e che V. S. Rev. pensa. E senza altro dir- le la supplico a tener memoria di me, ed a- vermi per quel vero servitore che le sono. Di Furl, alli 28. di Marzo, 1540.

105. *Al Cardinale di Monte.*

NÈ il delitto di Baldassarri Zangaro non si mancherà d' aver quella considerazione che V. S. Rev. scrive, e procedersi per la sua rela-

zione più rimessamente, ancorchè per più altre cose mi si fa conoscere l'uomo, di mala qualità. Monsign. Rev. io riscontro da più bande che V. S. Rev. ha preso sdegno contra di me per l'avviso dato del Castellano di Furlì: di che molto mi sono meravigliato. E se non
 321 che da lei non mi può venir cosa ch' io non riceva sempre in buona parte; mi dorrei, seco che m' avesse fatto un poco di torto a ricevere in collera da un servitore, qual' io le sono, d' aver scritto con quella modestia, e con quel rispetto che io dovevo verso di lei, d' una cosa notissima: che pareva indegnissima: e che dalle grida de' Ghibellini ero forzato a ricercare, non volendo dare a credere che fosse di mio consentimento. Tanto più, quanto io conoscevo che l' Castellano aveva avuto in questo, poco rispetto così all' onor di V. S. Rev. come al mio. Tuttavolta, di questa, e d' ogni altra cosa rimettendomi a lei, come umil servitore che le sono, non mi curando d' altra giustificazione, reverentemente me le raccomando. Di Furlì, alli 28. di Marzo, 1540.

1061. Al Cardinal Guidiccioni

ALLE due di V. S. Rev. delli 10. e 11. di questo, rispondo in quanto al Galletto, che io l' ho tenuto infino a ora, e terrolo per l' avvenire per buono amico; e per rispetto di V. S. del Rev. di Rimini, e di Monsig. di Sguli, che me ne scrivono caldamente; e per mia natura,

ra, ch'è d'ajutare ognunò, in quanto io posso, li farò beneficio, e favore, fino a che non si trapassi il termine dell' onore, e l' debito dall' officio. A Baldassarri Zangaro, che mi raccomanda, ad istanza del Tiberto, ancora-³²²chè sia un tristo, harò quella rimessione che si può avere al caso. Ed a V. S. Rev. umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 28. di Marzo, 1540.

107. *Al Duca di Fiorenza.*

QUESTA notte alle 5. ore, che io ricevei la lettera di V. E. de' 16. di questo, per fretta del messo non potei rispondere a ogni cosa puntalmente, come avrei voluto. Imperò le replico che le convenzioni fra l' E. V. e me dispongono che i banditi trovandosi dentro ai termini proibiti, si debbano dare, in caso che l' una parte ne ricerchi l' altra. Giannino de' Naldi, e gli altri presi a Modigliana erano dentro ai termini: e io ne ho ricercata l' E. V. e suoi officiali; e per questo mi si debbono consegnare. Achille del Bello non sendo dentro ai termini, non son tenuto a darlo. Egli si ritrovava in quel principio che si conchiuse questa pratica, in Forlimpopoli; il quale non è compreso nelle convenzioni. Tutta- volta per mostrare che io son d' animo d' osservare con effetto, feci intender al Signor Antonello Zampesto che quando fussi ricercato da V. E. o suoi officiali, avrei voluto che mel desse nelle mani a ogni modo. E per una lette-
ra

ra ch' io mandai del Sig. Antonello al Com-
 messario di Castrocaro, ella si può dimostrare che
 323 l'avea mandato via. E' stato dipoi sempre in
 Ravenna, donde si può provare che non è in-
 scito. Che se fusse in loco proibito; e di lui,
 e d'altri che io fussi ricercato da V. E. o da qual-
 sivoglia suo ufficiale, io nonarei mancato al
 debito mio; come non mancherò mai. E se
 le pare che io lo debba dare, ancorachè sia in
 Ravenna, io le potrei anche dire che fusse te-
 nuta a darmi Bertacco, e Bertocco banditi For-
 livesi che nella pratica dell' accordo, e poi so-
 no stati in Castrocaro, e che ora sono in Fi-
 renza. E, quanto a dire che i banditi suoi fac-
 cino ogni giorno insulti di costa, a me non è
 venuto a notizia; nè da' suoi m'è stato fatto
 intendere: nè anche si debbe credere che sia
 vero. E la lettera del Podestà di Modigliana,
 dove mostra farne querela, o è stata finta, o
 mendicata da quelli che favoriscono i prigio-
 ni: perchè il medesimo Podestà, scrivendo a
 me nel medesimo giorno, o n' avrebbe fatta qual-
 che doglienza, o non m' avrebbe data così cer-
 ta speranza di consegnarmeli; nè tanta certez-
 za che V. E. non fusse per mancarmi: sicchè,
 se vorrà ben ricercare, troverà che dal canto
 mio non s'è mancato, e che queste sono tut-
 to chimere, e finzioni trovate da quelli che
 procurano di scamparli; le quali non averia-
 no appresso d' un Sig. quale è V. E. essendomi
 tanto momento, che di maggiore non de-
 vesse parere il mancar della parola, e della in-
 te-

tegrità sua: contravvenire alla giustizia: dare occasione che le convenzioni non le siano osservate da me, che lo desidero, e che son servitore: e mostrarmi affetto di tener sì poco conto di N. S. Prego dunque il Ecc. V. a per quella riverenza che le debbo, la esorto che per salvare altri, e massimamente persone di mala vita, come sono queste, non voglia mancare a se stessa, e all'onor suo: nè a quella salute di vero Signore colla quale si può mantenere, ed accrescere quella grandezza nella quale Iddio, per l'altre sue buone qualità, l'ha collocata. E senza più dirle, come buon servitore che le sono, ne geloso del suo bene, la supplico a voler pensar meglio all'importanza di questo caso, e meglio intenderlo, o meglio risolverlo. E quanto posso umilmente me le raccomando. Di Furlì, alli 20. di Marzo, 1540.

108

Al Sig. Ottavio Farnese.

N. è il primo arrivato: oh! io feci in Romagna, il Conte Gio. Francesco da Bagno mi richiese che volessi supplicar N. S. a contentarsi che egli potesse venire a tener servitù a V. E. nel viaggio che dovea fare in Fiandra, offerendo di farlo con poca spesa di V. E. E perchè in quel tempo fu differita, e raffreddata d'andata di quella, N. S. mi fece scrivere dal Reverendiss. Sig. Gomeringo che io facessi venire il predetto Conte a Roma, dove si pensava d'accomodarlo a questa andata. Il Conte per qualche avviso di Roma, secondochè io pos-

325

fo

fo ritrarre, fu consigliato a non venire. Il che
 vedendo, li feci comandamento per ordine di
 Sua Beat. sotto pena di diecimila scudi a com-
 parire avanti a' suoi santissimi piedi. E, non
 trovato il predetto Conte, (il quale illi di me-
 desimo m'avea scritto esser andato per suoi
 negorj in Lombardia) fu lasciato il comanda-
 mento a casa. Ora che io instavo alla conden-
 nazione de' diecimila scudi, è venuto il Fratel
 suo a piagnere, ed a rammentarmi i servizi
 che il Padre ha fatto alla Sede Apostolica, e
 ad offerire ubbidienza a S. Sant. e servizio per-
 petua all' E. V. disponendosi di venire a Roma
 a buttarli a' piedi di S. Sant. e nelle braccia di
 V. E. sperando che, come egli, e suo fratello
 vogliono dedicare il servizio, le facultà, e la
 vita perpetuamente a V. E. così ella abbia a
 pigliar la protezion loro; e far sì appresso N.
 S. che siano conservati dalla malivolenza e in-
 vidia degli avversarj loro; gli quali, secondo-
 chè dite, hanno cercato di mettere il Conte
 in disgrazia di S. Beat. Eccellentiss. Signore,
 questi sono due giovani, gli quali vedendo io
 spontaneamente essersi mossi a darsi al servizio
 di V. E. e conoscendoli di molto credito, e
 seguito in Romagna, ricchi, e nobili, mi par-
 che meritano l'ajuto di V. E. e io, come suo
 buon servitore, giudicherei che ella non po-
 tesse fare cosa più conforme alla sua bontà,
 che domandare a N. S. grazia d'ogni contri-
 326 macia del Conte, e dire a S. Sant. ch' egli
 verrà, e che il Fratello è venuto per correg-
 gia-

giarè a sue spese, e servire a V. E. e che la supplica per l' opere del Padre loro a beneficio della Sede Apostolica, e per ancor suo di aver l' uno, e l' altro per buoni servitori, e vassallo. Io mi rendo certo che S. Sant. non farà difficoltà: perchè in vero, dopo che perdonò al Conte certi eccessi, non s' intende che abbia fatto altro. E' giovane di 20. anni: il sangue bolle: non ha consiglio di persona savia: i seguaci mettono al punto, e facilmente si ruina. Ma crederò bene che se sta fuori qualche tempo, che gli passeranno i fumi, e farà riuscita di valoroso Capitano, e di quieto, e fedel vassallo di S. Chiesa. Non sapendo io che N. S. abbia mal' animo verso di lui, desideroso di far de' servitori al mio secondo Padrone, il quale è V. E. ed essendo stato quello che ho fatto offerta della servitù del Conte, m' è parso accompagnare il Sig. Fabrizio suo fratello con questa mia, e raccomandarlo alla favorevole, e giusta protezione di V. E. alla quale con tutto il cuore umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 21. di Marzo, 1540.

109

A Madama Leonora.

è la 43. del Caro, con Var. Letz.

A S S A I prima che ora, ed in maggiori, e più gloriosi effetti ho conosciuta la prudenzia, e la modestia dell' E. V. che nella raccomandazione di ser Ettore; la quale (con tutto che 327 si rimetta alla disposizione della giustizia) gli pro-

procurerà tanto di rimessione, ch'egli stesso lo
doverà far fede del giovamento che n' avrà sen-
tito. Debb'essa Fregola ho grandissimo contem-
po che sia in Roma, dove può far rilucere la
sua bontà, mettere in opera le sue rare vir-
tà, e lattare i fondamenti della sua grandez-
za. L'apportatore di questa sarà M^o Lorenzo
mio Segretario, dal quale in mio nome sarà
fatta riverenza a V. E. e io ancora di lontano
fate le inchinoy e quanto più posso me le rac-
comando. Di Furlì, alli 22. di Marzo, 1540.

110 *A M. Pietro.*

VENENDO il mio M. Lorenzo a Fossom-
bruno, ancorachè gli abbia imposto che a boc-
ca faccia il debito mio con V. S. non voglio
mancare ancor io di salutarla con questa, di
raccomandarnele, di proferirnele, e di pregar-
la che mi comandi; perchè non è cosa ch' io
desideri maggiormente, che di servirla, e gua-
dagnarmi l'amor suo, con parte di quella grazia
dell' Eccellentiss. Madama, della quale ella colla
sua raccomandazione mi può far degno: e di
ciò pregandola con tutto il cuore, le bacio le
mani. Di Furlì, alli 22. di Marzo, 1540.

111

Al Sig. Ascanio.

LA intenzione mia è di tener la Provincia
netta di banditi, e non di rianovar le nim-
328izie tra quelli da Gavina, e da Ceroni; e
questo mi sono sforzato di ottener civilmente
dall'

dall' una parte, e dall' altra. E allì Gavini ho fatto intender tre volte, che gli tenessero diffession: ma non giovando, per onor mio, e per quiete della Provincia sono stato forzato a provvedermi, e vi mandai un mio Commessario col bargello di campagna, e con autorità di comandare ai Ceroni che li dessero ajuto, bisognando. Il bisogno ci fu; e per questo furono comandati: non però aveano licenzia di fare altro, che assistere alla Corte. Nè possono dire che io proceda solamente contra i loro; perchè nel medesimo tempo mi son dimostro ancora contra a quelli di Ceroni. E la somma è questa, che io non posso, nè debbo sopportare che a mio dispetto mi stiano in sugli occhi, e che facciano delle cose che fanno: e se non si risolvono di non vi capitare, io sono astretto di pensare a più forti rimedj. V. E. sia supplicata ammonire i Gavini che abbino rispetto all' onor mio; il quale, per esserle io servitore, li deve esser caro. e io non mancherò di riconoscerli sempre per uomini suoi; e di far loro tutti quelli favori ch'ella mi comanda. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

112 *Al Cardinale di Rimini.*

LA protezione che N. S. ha commessa in V. S. Rev. delle cose di Rimini, torna in grandissimo favore, ed ajuto dell' officio mio; 329
impero ne sento piacer singulare; e, per quanto io conoscerò, con ogni affezione, e diligenza.
terrò

terò cura di quell' amministrazione, così per eseguire le sue commessioni, come per soddisfare al debito mio. Il caso del Capitan Battefino non è stato tanto leggero quanto è dipinto costà. Ed esso medesimo può dir veramente che io son proceduto seco con più civiltà, che non si conveniva all' eccesso. Tuttavolta a me basta aver mostro a questi popoli, che le cose si mandano di pari, e che il cattivo esempio non vada innanzi. Nel restante io ho caro che abbi trovato appresso N. S. e V. S. Rev. quella rimessione ch' ella mi ordina le sia avuta, della quale non se li mancherà, così per ubbidir V. S. Rev. come perschè mi pare che la meriti. Ed in sua buona grazia umilmente mi raccomando. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

IL Capitan Battefino medesimo doverà ragguagliare, e ringraziare la Ecc. V. del gioventuto che arà sentito della sua protezione: e così il bargello di Ravenna, del quale infino a ora non ho se non buono odore. E' ben vero che tra lui e' l' Governatore era non so che ruggine; ma non per questo deve dubitare del loco. Anzi a questi giorni sentendo il caso, 330 mandai per lui, ed assicurandolo, ed animandolo più che potei, lo rimandai contento. Perchè a me basta solamente accorgermi della mente di V. E. per secondarla in ogni cosa: come

come infino a ora ho fatto, e farò di continuo. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

114 *Al Cardinal Giacobacci.*

IL caso del Capitan Battestino è stato in fatto più grave, ch'egli non l'ha porto col dire. E io per mio onore, e per mandar le cose pari, come si conveniva, non ho potuto mancare di farne qualche dimostrazione; la quale non è stata però tale, che egli non si dovesse piuttosto lodar di me, che altramente. Ora la raccomandazione di V. S. Rev. li farà di tanto profitto, che da lui ne doverà esser ringraziata. Se in altro le accade valersi di me, si degni comandarmi, come quella che fa il desiderio che io tengo di servirla. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

115 *Al Sig. Sforza Sforza.*

NELLA causa del Capitan Battestino si procederà di sorte, che da lui si doverà far fede a V. S. Illustriss. di quanta efficacia sia stata appresso di me la sua raccomandazione. Piaccia a V. S. tener memoria di me, che l'osservo, e le desidero ogni grandezza, e di raccomandarmi all' Eccellentiss. Sig. sua Madre. Di Furlì, alli 27. di Marzo, 1540.

116 *A M. Bernardo Bergonzio.*

331

1a. 44. del Cato, con Var. Loc.

Io ho molti giorni aspettato d'aver tanto
Vol. III. X d' in-

d' intermissione dalle faccende, ch' io potessi Latinamente rispondere, come si conveniva; e una Latina di V. S. Ma poichè mi son risoluto di non potere; mi risolvo ancora che sia non poca mia ventura d' avere sì giusta scusa di fuggire il paragone della bellissima, e dottissima sua Lettera; nella quale non meno mi son meravigliato della vaghezza, e dell' artificio del dire, che mi sia rallegrato dell' amorevolezza che mi si mostra in essa; e della dolcissima ricordanza che mi nacque; anzi (perchè v' è stata sempre) mi si rappresentò nel leggerla, dell' antica nostra fratellanza, della stretta conversazione, e della conformità de' costumi, e degli studj nostri, insieme con quella tenera affezione, e sviscerate carezze che io ricevei parimente con voi da quel vostro celebratissimo Padre: il nome, la memoria, e le rarissime virtù del quale mi faranno in ammirazione, ed in riverenza perpetua; siccome in grandissima allegrezza mi torna, d' udire che V. S. con tanta sua laude, e con sì famosa testimonianza d' ognuno, li sia tenuta in ogni parte degnissimo successore. Di che mi glorio a par di lei; perchè, tenendola in loco d' amantissimo fratello, mi reputo d' esser partecipe d' ogni sua laude; della quale mi sento nata una speranza conforme al desiderio che io ho, di vederla grande. E prego Dio che mi dia un giorno occasione d' esserne fautore, come ora ne predico, e come d' ogni sorte d' onore la giudico degna. Io non mi voglio stendere

dere in altro . Ella fa l' amor che è stato tra noi per infino da' nostri primi anni . Risolvassi ora, che dal canto mio sia tanto maggiormente cresciuto , quanto sono più cresciuti in lei gli meriti d' essere amata . E , questo presupposto, le offerte , e le dimostrazioni in parole mi pajono vane : e però aspettando che in ogni sua occorrenza si vaglia di me , come di fratello che mi tengo d' esserle , con tutto l' animo me le raccomando . Di Furlì , alli 29. di Marzo, 1540.

117

Al Duca di Fiorenza.

PER risposta d' una che mi scrive l' E. V. de' 23. dico che io persevero di dire che quando io le scrissi, il caso de' banditi non m' era venuto a notizia, nè manco ora ne so altro , che quel che l' E. V. mi fa intendere per le sue . Ma , posto che così sia , come posso io esserne incolpato , se da' suoi ufficiali non sono stato nè avvertito , nè ricerco dell' officio mio , come dispongono le convenzioni ? Se l' E. V. mi dice d' avermi ricerco per le sue lettere , ella fa bene che l' avviso è stato dopo il fatto . Nè per questo ioarei mancato al debito mio , se i suoi fossero venuti a mostrarmi dove erano . D' Achille del Bello ho detto ³³³ che si proverà (e così farà, s' ella vorrà) che egli era a quel tempo a Ravenna, dove secondo i Capitoli deve esser sicuro . I quali Capitoli V. E. si degni farsi mostrare : ed allora vedrà che io domando Giannino , e gli altri ,

X 2

secon-

secondo la disposizion d'essi: e che ella mi domanda Achille, fuora di quello che io son tenuto. E per questo io non veggio che mi si possa dire che io non abbia compito dal canto mio. Se li suoi banditi sono venuti a fare insulto di là, ella può considerare che io non posso tenere una passata simile; se vero è che siano mossi di qua. Ma, quando io sapessi dove fossero, e ne fossi ricerca, si potrebbe ragionevolmente dolere che non vi avessi provisto. Io non richiesi Giannino, e gli altri prima che fossero presi, perchè non sapevo che vi fussino. E se gli suoi ufficiali gli hanno presi senza mia richiesta, debbo credere che l'abbino fatto per conto dell'offizio loro, o di qualche disegno di V. E. poichè domandandoli secondo il convenuto, non mi si consegnano. Eccellentiss. Sig. l'animo mio è stato, e sarà sempre d'osservare, e di provvedere alla tranquillità de' suoi luoghi, come del mio Governo. E, per darne buon saggio, non ho voluto che i suoi banditi possino stare nè anche in Forlimpopoli, il quale è escluso dalle convenzioni. E quando ella, o i suoi, mi richiederà di quello che io son tenuto, come io ho richiesta lei, si potrà accertare della prontezza, e della integrità mia. E credo che conoscerà che io vorrò, e saprò pigliare espediente di farlo, ancorachè V. E. dubiti che io non voglia, nè sappia. Intanto non mi curo che 'l creder mio sia tenuto appresso di lei inconsiderato; purchè ella consideri bene come il suo

im-

Imputarmi si possa sostentare colli Capitoli in mano; prego bene l'E. V. che sia contenta d'adempir dal canto suo, ora che n'ha l'occasione: che quando l'harò io, non mancherò di corrispondere. E cogli effetti conoscerà che sarà così, e che io da vero le son servitore. ed in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 29. di Marzo, 1540.

118 *Al Sig. Gio. Francesco da Bagno.*

Io ho piacere che a Roma le cose della S. V. si vadino disponendo. E io di qua non mancherò d'ajutarla, come debbe aver veduto che io ho fatto infino a ora; purchè si risolva d'ubbidire a S. Sant. e di vivere da buono Ecclesiastico secondo l'esempio de' suoi: il quale imitando, non veggo in Provincia chi sia per metterle il piede innanzi. Ricordole che ancora è giovine, e che s'attenga ad altro consiglio, che di quelli che le sono intorno, de' quali farà gran senno a disbrigarli, e andarsene a Roma a procurar di giustificarsi con S. Sant. ed acquistarsi il favore della Casa Farnese, e massimamente di quel spirito divino del Sig. Prefetto. Dipoi attenda a viver quietamente, ed ubbidire a' superiori; perchè di certo se'l troverà sano. E Dio le dia buon viaggio. Di Furlì, alli 26. di Marzo, 1540. 335

119 *Al Cardinale di Rimini.*

Dopo l'ordine avuto da V. S. Rev. di rimettere al Capitan Bartestino la pena corporeale

rale delle arme, è seguito un altro caso: il quale è, che, essendo a questi giorni assaltato, e morto un suo nipote in Chiesa, e mentre si predicava, parendomi cosa indegna, ordinai cerche diligentissime per l' arme. Onde il bargello di campagna prese presunzione di cercar la Chiesa di V. S. Rev. per esserli stato riferito, che v' erano persone armate con animo di far del male, come s' era fatto in quell' altra. Il che, ancorchè sia cosa usata dell' altre volte; e n' avesse giusta cagione per la relazion che avea, e per l' omicidio seguito in Chiesa poco avanti, m' ha dato fastidio per lo rispetto ch' io tengo a V. S. Rev. Ma difficilmente si può dar la discrezion coll' officio. Al suo Vicario, il quale me ne scrive indiscretamente, ho risposto che non è tutto il male del mondo: e che dell' onore di V. S. Rev. ne lasci il pensiero a me, che le son servitore di più gradi avanti a lui. A lei, perchè so che non porrà
 336 cura alla inconsiderazione d' uno esecutore, non dico altro, se non che mi dispiace: tanto più, che, senza turbare il sacrificio, la cosa riusciva meglio fuori, perchè non sarebbero scampati degli altri che importavano: ed avrebbe trovate ancora l' arme da offendere; dove in quella confusione si pensa che chi le avea, le lasciasse cadere fra le donne: come M. Bonamico Bonamici, il quale fu trovato solamente con giaco, e maniche: e benchè la pena sia la medesima, che se avesse avuta l' arma offensiva, secondo i bandi del Magalotto, i quali
 fece

fecce mandare in quel principio; tuttavia, perchè, considerato che c'è pur differenza, avea già un animo di riformarli; perchè mi si fa notare che avea i cavalli sellati per venire a me: per il loco dove è stato preso, e per qualche altra considerazione ragionevole, m'è parso di rimetter la pena corporale ancora a lui. E nel medesimo tempo per mostrar che le cose vadano di pari, ho scritto al Governatore, secondochè ella mi ordina, che si rimetta la sua al Capitano Bettefino, il quale è de' principali dell'altra fazione. E, per pareggiare ancor meglio, giudicherei che fosse ancora grazia-
to delli 500. scudi della pena incorsa, di non esser comparso al Governatore, secondo il precetto che li fu fatto in Forlì. E mi piace molto quello che V. S. Rev. prudentissimamente ricorda, che dia security *de bene vivendo*; e, tornando, così farà per cosa necessaria, massimamente dopo la morte del suo nipote. Monsig. Reverendissimo, questa cosa dell'arme importa
337
altramente in Romagna, che a Roma. E perchè nulla cosa più s'osserva da' Parziali, che se il Presidente penda più da una parte, che da un'altra: nè cosa è che sia di maggior momento la mantener la giustizia; nè d'altro sono ricerca maggiormente da tutte le Comunità, che del mandarla di pari; supplico V. S. Rev. si degni aver l'occhio a far manco grazie che può; e di lassarmi procedere indifferente-
mente con tutti, perchè ci possa mantenere la giustizia, e il timore che c'è fino a ora;

le quali cose vi sono necessarie così per queste de' lochi, come perchè N. S. abbia più ubbidienza, e più facilità in tutti i suoi disegni: e stia sicura che si procederà con quella integrità, e con quella riverenza verso V. S. Rev. che io potrò maggiore. E d'alcune cose che occorrono adesso in quella Città, le quali hanno bisogno della mano del Protettore per rimediarci, le farò parlato da M. Giovambattista Bernardi, mio agente. Ed a V. Sig. Rev. riverentemente mi raccomando. Di Furlì, il primo d'Aprile, 1540.

120 *Al Cardinal di Carpi.*

V. S. Rev. deve credere che quante volte m'occorrerà, o io potrò immaginarmi, o ella si degnerà di darmi occasione di poterla servire, tante mi troverà prontissimo, e diligentissimo a farlo. Il pover uomo che mi raccomanda di presente, quando comparirà, se io potrò, farà consolato. Nè mai a persona che mi venghi innanzi col nome di V. S. Rev. mancherò di quanto le mie forze si stendono. E perchè questo mio buon animo non sii in vano dal canto suo, la prego si degni di comandarmi. e riverentemente le bacio le mani. Di Ravenna, alli 12. d'Aprile, 1540.

121 *Al Cardinale Cesarini.*

d la 45. del Caro, con Var. Leg. assai notabili.

S'è una volta mi s'appresentasse una occasione

sione, ovvero che mi trovassi in un loco dove i servizj che V. Sig. Rev. mi domanda per gli amici suoi, dependessero dal mio puro arbitrio, e non dalla disposizion delle Leggi, dal riguardo dell' esempio, dalla gelosia delle parti, e da molti altri rispetti che mi sforzano a proceder più rattenuto, che non farei spinto dal desiderio di compiacerla, V. Sig. Rev. conoscerebbe la prontezza dell' animo mio a servirla tutte le volte che si degnasse di comandarmi. Ma con tutto ciò io mi son portato in modo nella causa che mi raccomanda della Famiglia de' Cittadini di Faenza, che per infino a ora si doveranno tener favoriti della sua raccomandazione, e satisfatti dell' opera mia. Ed a V. S. Rev. riverentemente mi raccomando. Di Ravenna, alli 14 d' Aprile, 1540.

122

All' Aretino.

SALUTATA la S. V. non m' occorre per questa di fare altro, che accusarmi della ricevuta della sua de' 27. di Febbraro. Un' altra volta mi scusarò dell' indugio che s' è messo a risponderle. Intanto la prego che questa contumacia non mi sia di pregiudizio appresso di lei, usandola a beneficio dell' onor mio: nè per questo in disfavore di quelli che mi raccomandano. Desidero che stia sana, e che di me non si dimentichi. Di Ravenna, alli 15. d' Aprile, 1540.

123 *Al*

QUELLI medesimi rispetti che mi fecero usar presunzione a richieder V. S. Rev. del prigion Romagnuolo, mi fanno profontuoso di nuovo a supplicarla si degni per mio sommo favore ordinare che per li suoi ministri mi sia condotto per infino a Fano, e consegnato a quel Locotenente: donde io lo farò levar da miei e menar a Rimini sicuramente. Che se il prigion non fusse della importanza che mi si dice, per li segreti che tiene in petto di molti parziali, non richiederei V. S. Rev. di tanto. Ma per servizio di N. S. e per desiderio di rimediare agli scandoli, uso tanta fidanza di
 340 valemme dell' autorità di V. S. Rev. assicurato dalla buona disposizione che io tengo di servir lei. alla quale molto reverentemente mi raccomando. Di Ravenna, alli 21. d' Aprile, 1540.

CONSIDERANDO per la sensitiva risposta di V. S. Reverenda che non solamente malvolentieri mi compiace di M^{re} ANNIBALE per d' avvenire, ma mi rimprovera del passato; per non farli più dispiacere che me l'abbí fatto, ringraziandolo del buon servizio che io ho ricevuto da lui, gli ho fatto intendere che non avendo altra licenzia da V. S. mi farà piacere a disobbligarmi della fede mia: e così doverà fare. E perchè ella mi dice che

io

io ho più guardato al mio comodo che al suo; le rispondo che io non posso negare che egli non mi sia gratissimo qui, per amarlo come l'amo, e per essermi necessario alle mie faccende, ma non però tanto che, sapendo di farne dispiacere a V. S. non mi potessi servir d'un altro. E per renderli conto di quel che mi mosse a condurlo, V. S. si debbe ricordare che M. ANNIBALE, sendosi, circa 3. anni sono, in tutto deliberato di licenziarsi da V. S. benchè per molte ragioni mi volesse mostrare che fusse necessitato a farlo, per mio consiglio, e per qualche promessa che io gli feci dell'animo di quella, tornò disposto a servirla, con più animo, che prima, secondochè mi parve. Nondimeno a lui è poi parso di venire con V. S. alli medesimi termini, e peggiori. Im-341 però al mio ritorno di Fossombruno lo ritrovai in tutto risoluto d'allargarsi. Ma cercava modo che gli venisse fatto con grazia di V. S. e per questo, benchè gli s'offerissero partiti onorevolissimi, gli quali io so, non si contentò mai d'accettarli. E io anche, per istabilir quell'opera che avevo cominciata, lo intrattenevo: pensando alla prima occasione esserne con V. S. e di farvi qualche buono officio. Sopraggiunse, ch'io ebbi a venir qua, e per non aver tempo di negoziar questa cosa, mi soccorse in un subito di menarlo meco, non tanto per mio comodo, quanto per far piacere a V. S. e beneficio a lui: perchè, vedendolo fermo in quel proponimento d'andarsene, mi pareva.

di

di levarlo per allora di quella fantasia, e da quelle tentazioni che gli andavano attorno: e di poterlo meglio salvare a V. S. che se avesse presa altra via: tanto più, che pensavo di farli guadagnar tanto, che, non dovendo per li suoi bisogni gittarsi ad altro partito, credevo che più facilmente si quieterebbe. E per questo, non avendo trovato qua quei modi di beneficarlo che io mi credetti, lo provvedevo del mio, perchè tornasse con qualche cento di scudi: e così pensavo di fare più beni a un tempo. Ma poichè la cosa non è presa a quel fine che io l'ho fatta, per non esser anche imputato della mia fede, ho voluto provvedervi nel modo di sopra; e così egli se ne tornerà
 342 con quell' animo che V. S. intenderà da lui. Ora, per la vera amicizia ch' io tengo con V. S. non voglio mancar di dirle che saria forse bene a non esasperarlo per questa via, e cercar di mantenerlo con quella buona mente che tiene d' esserle servitore; della quale io posso esser buon testimonio. Tuttavolta V. S. se ne governi come le pare; che a me basta non mancar della fede mia, nè del debito dell' amico. ed a quella m' offero, e raccomando. Di Ravenna, alli 19. d' Aprile, 1540.

M E S S E R Rugger della Casa, cugino di V. S. Rev. è uomo tale, che 'l Governo di Rimini mi par debil cosa a quel che mi parrebbe

be che meritasse. E se la testimonianza, e gli ufficj che io ho fatti e farò per lui, saranno d' autorità, sarà operato non che al Governo di Rimini, ma in cosa di maggior momento, e di più profitto per lui. Delle relazioni che io n' ho fatte infino a ora, si potrà chiarir facilmente in Segreteria. E' persona virile, integra, e sufficiente; ed in somma io non mi farei potuto abbattere, nè anche eleggere uno di chi più mi soddisfacesse, di lui. E mi rallegro con V. S. che ella abbia un parente sì generoso. Sicchè dal canto suo facci ogni impresa d' ajutarlo; che io non mancherò al mio, perchè lo conosco persona d' averne onore. E a V.S. ³⁴³ Reverenda con tutto il cuore mi raccomando. Di. Ravenna, alli 23. d' Aprile, 1540.

126

Al Cardinal Salviati.

PER risposta delle due ch' io tengo di V. S. Rev. le dico, in quanto alla prima, che'l Conte Ottaviano, e fratelli de' Manfredi, per esser in quel grado che sono appresso di lui; e per averli io per Gentiluomini di buona condizione, mi faranno sempre in quel rispetto, e in quel conto che sono tutte le cose di V. S. Rev. e le persone onorate, e dabbene, come intendo che sono essi. Infino a ora ho concesso lor l'armi; il che non soglio fare; e mi sono offerto in tutto ch' io posso, a beneficio e comodo loro. Quanto alla seconda; quel Federico Vitale che mi raccomanda per l'altra, per
rico-

ricoprir quella giunteria che fece, s' offerse in pubblica audienza, se io la verificavo, che li dessi tre tratti di fune. Senza partirsi di quindi fu convinto; ma avendoli rimessione; lo condannai in danari. Dipoi sono venuti infiniti a querelarsi di molte brutte cose, per le quali ioarei a proceder contra di lui con altra pena, che pecuniaria. Tuttavolta per rispetto di V. S. Rev. componendosi in questa contumacia, dell' altre cose mi passerò di leggeri. Di Ravenna, alli 20. d' Aprile, 1540.

127

Al Principe Doria.

344. Io tengo in tanta osservanzia le virtù, e la grandezza dell' E. V. e tanto desidero di servirla, che, sebbene le cose de' banditi sono in questa Provincia di grandissimo momento; io mi porterò per modo con quelli da Gavina, raccomandatimi da lei, quando farà il tempo che lo possa far senza mio carico, che essi stessi la doveranno ringraziare del profitto che avranno cavato dalla sua raccomandazione. Di Ravenna, alli 23. d' Aprile, 1540.

128

Al Vescovo di Vercelli.

Il pigliar de' possessi de' beneficij in questa Provincia è cosa pericolosissima; perchè ogni minimo scandalo suscita la malignità degli uomini che vi sono. Imperò s' è ordinato che non si pigli possessi alcuno se non per li Presidenti.

sidenti, in persona de' quali stia, finchè si dif-
finisca a qual de' litiganti si venga con più
ragione: e a quello si dia pacificamente. So-
pra di che ci sono bandi espressi, e indifferen-
temente osservati. Ora se il Governatore d' I-
mola ha lassato pigliarlo ai Campeggi, al Pro-
vosto della Volpe, e al Procurator del Cardi-
nale Ridolfi, di loro autorità, ha fatto gran-
de errore, e contravvenuto ai bandi. E per ³⁴⁵
questo V. S. intenderà che sarà casso del Go-
verno. E perchè io ne l' avea ripreso, e com-
messoli che castigasse quelli che aveano con-
travvenuto, per questo s'è poi mostrato contra
a quel di Monsig. Rev. Legato; il quale arci
voluto che l'avesse preso, poichè l'aveano pre-
so gli altri. E così al suo si dirà che vadi a
pigliarlo a sua posta, e scriverassi al Governa-
tore che li sia dato. Ma per l' ordinario l' of-
ficio mio è di tenerlo appresso di me, per fug-
gire gli disordini detti; e così si osserverà sem-
pre da qui innanzi. Perchè ogni volta che si
mandasse da Bologna a pigliarli, V. S. vederia
con effetto che nascerebbe inconveniente; al
quale io debbo rimediare in tutti i modi. E
 nondimeno ella non deve pensare che nelle co-
se di Monsig. Rev. io non sia per aver tutti
quelli rispetti che io le debbo, come buonissi-
mo servitore che le sono; e dovunque m' ac-
cadrà di farlo, senza pretermetter l' officio
mio, se ne potrà certificare. A V. S. Reveren-
da, e alla Sua Rev. con umiltà mi raccoman-
do. Di Ravenna, alli 22. d' Aprile, 1540.

LE raccomandazioni di V. E. sono appresso di me di tanta autorità, che se le cause de' raccomandati aranno tanta conformità colla giustizia, quanto io ho desiderio di servir lei, non mancherà mai che non siano compiaciuti. E questo le dico così per M. Gieronimo Torravella d' Imola, e suo figliuolo, li quali mi 346 raccomanda con l' ultima, come per tutti gli altri che mi raccomanderà per l' avvenire. Di Ravenna, alli 28. d' Aprile, 1540.

È la 46. del Caro, con Var. Letz.

PERCHE' la innocenzia si difende per se medesima, e io non sono persona da procedere senza i termini della giustizia, non avea M. Gieronimo Torravella a dubitare che la sua causa, o di suo figliuolo non s' avesse a conoscere con maturità, e con ragione. Ora aggiuntavi la raccomandazione di V. S. Rev. la quale può in me quel che io medesimo, si può tener sicurissimo che dovunque potrà farli cosa grata, lo farò con tutta quella prontezza che io desidero mostrare in ogni servizio di quella. Di Ravenna, il 28. d' Aprile, 1540.

131 *Al Cardinal Santi Quattro.*

I MONTANARI di Faenza potranno far fede a V. S. Rev. che per raccomandazion di quella ; sono stati ben trattati , e di già sono fuora di pericolo . Quanto a M. Francesco Rata , la raccomandazione , anzi il comandamento di V. S. Rev. che mi sia raccomandato , è giunto a tempo: perchè, sendo necessitato, per molti inconvenienti riformar queste cose di Ravenna ; nel praticar la riforma ho conosciuto³⁴⁷ che v' andava difficultando il mio disegno ; e con tutto che me n' abbi fatto dispiacere , a contemplazione di V. S. Rev. non solamente non me ne risentirò , ma in tutto che m' accaderà beneficarlo, lo farò sempre. Di Ravenna, alli 29. d' Aprile, 1540.

132 *Al Duca di Castro.*

IERI scrissi a V. E. che il Tesoriero e io ci eravamo risoluti di far venir le picche , le quali fariano circa 300. e non doveranno tardare ad arrivar costà . E' dipoi comparso M. Gio. Paolo ; il quale mi riferisce che V. E. a modo alcuno non vuole che Bellantonio si rimova , dicendo quel che gli è parso di me , e dichiarando che io lo faccia per condur la cosa a tale, che io disponga e del Capitania- to , e degli emolumenti . Sa l' E. V. che più volte io le dissi che Bellantonio non avea ubbidito agli altri Presidenti , e che volendo fare il medesimo a me , non ero per tollerarlo :

Vol. III.

Y

per-

perchè faria con troppa diminuzione dell' oner mio, e dell' autorità dell' officio. Non nego che volentieri non avessi dato il loco a mio Fratello; parendomi che ritenesse meco sdegno, per averlo io fatto stare nove mesi in sulla sua borsa, quando di commessione di V. E. lo feci venire a Roma insieme col Capitan Puccio. Onde per ricompensarlo in qualche parte, e per
 348 parermi cosa onestissima, ne l' avea parlato, quando venni in Provincia, ed ultimamente scritto, per veder se potevo senza altrimenti scoprire i portamenti di Bellantonio, venire a questo rimovimento. Ed avendo il prefato M. Gio. Pablo offerto a V. E. che mandasse altro Capitano, che mi riconoscesse per Presidente, e mi obbedisse, mi pareva che mi fusse tolta via questa obbiezione di volermi valere del Capitaniato, e de' salarj, e capisoldi. E però dico che avendo in pubblico Bellantonio detto, e replicato più volte che non mi conosce per Presidente, nè per uomo a cui abbia ad ubbidire; e avendo ne' casi importanti di Ravenna ricusata l' ubbidienza, con molto pericolo di quella Città, e voluto battere un mio Capo di squadra, il quale, per ordine mio, mi veniva ad incontrare, con dirli che, *etiam* ch' io ne l' avessi comandato, non voleva che venisse: e avendo dipoi date quattro ferite ad un mio soldato, solo perchè, interrogandolo con chi stava, avea risposto che stava col Presidente; mi pareano pure insolenzie le quali non solo io non avessi a sopportare, ma che l' E. V.

l'a-

l'avesse a reprimere , e castigare . Ma poich' ella è risoluta d' avere in più stima il suo torto , che la mia ragione , e di voler preferir la servitù di costui alla mia , che fu prima , e che è stata , e sarà sempre fedelissima , e ardentissima , ella si contenterà di procurare che sia levato d' qui ; siccome farò ancora io , per non dispiacerle , e per non perdere la ubbidienza degli altri , e l' onor mio con poca satisfazio-
 ne di S. Beatitudine. Concioffiachè nè an-
 co saria possibile che li miei soldati lo voles-
 sero ubbidire , avendo egli sparato di tanti va-
 lentuomini , più di quello che un uom prudente
 debbe fare . E la maggior difficoltà che io
 abbia avuta , è stata il ritenerli che non lo ta-
 gliassero in pezzi . Ma e con fortissimi coman-
 damenti , e con ogni sorte d' uffizj gli ho fat-
 ti stare a segno . E mi tolsi di Rimini , per-
 chè non seguisse inconveniente alcuno : volen-
 do avanti patir questo carico , che permettere
 che fusse offeso un servitor suo : e ora ho pro-
 ibito cartelli che li si doveano mandare . Con-
 eludo , e così la supplico a mandare altri in
 quel loco . Intanto non se li mancherà degli
 emolumenti soliti , perchè non si va a cammi-
 no di valersene per alcun suo disegno . E non
 volendo far questo , si degnerà ajutare di pro-
 curar la partita mia , perchè potria venir caso
 che quella Città avesse bisogno d' altre genti ,
 e li miei non vi vorriano andare : perchè han-
 no giurato non l'ubbidir mai . Le cose non pos-
 sono star di questa maniera , e però V. E. le

rimedierà, come le parerà. Solo la certifico che dopo questo caso ho perduto assai nella estimazion di tutti li Provinciali, e ogni giorno perderei più. E non prego d' altro Iddio, salvo che, per ben di V. E. le dia qualche servitore di quella fede, e di quel desiderio che
 350 le sono io. e in sua buona grazia mi raccomando. Di Furlì, alli 14. di Maggio, 1540.

133 *Al Dandino.*

PASSANDO per Cervia, nell'andare a Rimini otto giorni fa; feci intendere chiaramente a quel Podestà che non pensasse di starvi oltre il semestre; e che, se anco prima S. Sant. delibera di darlo a quel che n' ha il Breve, che arà pazienza. E con tutto ch' egli abbia la confermazione da quella Comunità, e che si risenta stranamente, non mancherò (se così farà volontà di V. S.) di rimuoverlo subito; e vengane ciò che vuole. perchè desidero che in tutte le occorrenzie mi conosca per suo affezionatissimo, e vero amico. Dissi a M. Pompeo fratello di V. S. che al ritorno del nostro padrone di Fiandra, farà l'ufficio per la Rocca di S. Arcangelo in favor suo: e farollo di maniera che spero d' ottenerla. Di Ravenna, alli 12. Maggio, 1540.

134 *A M. P. Ans.*

IN questo punto, che siamo a ore 18. ho avuta una di V. S. dell' 10. E quanto alla spizione del ritenimento dello spaccio de' 22.

sopra

sopra la materia di Julio Tarrolo, scrissi ieri l'altro al Reverendiss. Camerlingo, che era venuto all'ordinario, e in tempo: e che, per aver io voluto aspettar la certezza dell'avviso del Governatore d'Imola, s'era tardato a ris-
spondere, e dare avviso di ricevuto: e che io pensavo che l'error fusse il mio, e non di Mattio, il quale, per oppenion mia, credo che in questa cosa vada sinceramente. E ritrovandosi Julio, (siccome M. Venanzio m'avvisò ieri che, per l'esamine d'un suo fratello, è in Reggio) S. Beat. si chiarirà del vero. E dipoi tornato il mio Segretario, il quale aveva mandato a Vinezia per le cose de' Malatesti, e riscontrando il registro, e 'l quaternuccio delle lettere che egli tiene, non veggio che in questo caso io abbia usata quella negligenzia della quale M. Venanzio mi dice che io sono stato imputato. Perchè per una mia de' 29. scrivo a Monfig. Rev. Camerlingo del ricevuto delle sue de' 22. e de' 24. sopra questa materia; e che subito eseguii l'ordine che mi dava, di farne cercare a Imola, dove il Governatore non trovava che egli vi fusse. che per essere andato quivi di pochissimi giorni, e per non sapere di chi fidarsi, non avea penetrato più là. Dipoi rescrivendomi che per nuova diligenza avea trovato esser passato di lì in poste, per mie de' 3. ne scrissi a S. Sig. Rev. e le mandai copia del capitolo che 'l Governatore me ne scrisse. Sicchè se la Sig. V. vedrà le lettere scritte, giudicherà facilmente che nè io, nè

Mattio ci siamo in colpa. Io non ho avuta risposta nè dal Legato di Bologna, nè dal Marchese del Vasto: ed essendo in Reggio questo
 352 uomo dabbene, non occorre fare altra diligenza, che di andarvi. Ed ho avuta meraviglia che, inteso il caso, M. Venanzio abbia tardato, secondochè mi scrive, fino a questa mattina, a trasferivisi, potendo in questo tempo il detto Julio dal fratello proprio essere avvertito a fuggire. Lo spaccio delli 22. giunse, secondochè mi par certo, alli 26. e subito lo mandai al Governatore d' Imola, al quale ho scritto che mi mandi la lettera. Perchè, non ne avendo tenuta altra memoria, me ne certificherò; avendola mandata a quell' ora ch'io la ricevetti. Certo è che s' io avessi veduta negligenza di chi le mandava, che l'arei notato. Mi scrive M. Venanzio, il fratello di Julio aver deposto che Mercordì passato, cioè diece dì fa, l'aveva lassato in Reggio in casa d'un suo parente, e che gli avea proibito che non dicesse niente di lui, perchè stava segreto. Speriamo che l'averemo nelle mani, e ben presto: e S. Sant. si leverà di suspizione e contra Martias, e contra gli altri: perchè, s' io non m'inganno, troverà che saranno buoni scrittori di Sua Beat. Alli nipoti di V. Sig. farò tutto quel beneficio ch'io potrò, ogni volta ch'io saprò in quel ch'io posso giovar loro, o che essi mi ricerchino. Di Furst, alli 14. di Maggio, 1540.

135. *A M. Francesco Veniero.**è la 48. del Caro, con Var. Lex. e con un
lungo periodo di più nel fine.*

LE relazioni che M. ANNIBALE mi por- 353
ta della cortesia, e dell'amorevolezza che voi,
e tutta la casa vostra gli avete usata per a-
mor mio, e per costume vostro: e il testimo-
nio ch'egli insieme colla vostra graziosissima
lettera mi fa dell'affezion vostra verso di me,
m'hanno confermato su quella opinione ch'io
presi di voi sì tosto come io vi conobbi; che
vi giudicai di quel bell'animo che la vostra
nobiltà, i costumi, le maniere, e i segni del
vostro aspetto promettono a ciascuno. Ho ca-
ro d'aver avuto buon giudizio, e d'aver fat-
to acquisto della vostra benevolenzia; e dal
mio canto io terrò voi in grado di quei rari
amici gli quali ho eletto per merito della vir-
tù, e gentilezza loro. E siccome nell'amicizia
non soglio cedere a qualsivoglia persona; così
non mancherò con ogni sorte di officio di met-
terla in pratica, e in fede con voi. Imperò
rispondendo alla vostra, vi dico che gli rin-
graziamenti che mi fate, sono di soverchio,
ne mi debbono venire da tanto amico, come
io reputo che mi siate, e come so certo d'es-
sere a voi: nè si convengono a quelli effetti
debili gli quali sarebbe biasimo a me di non
averli fatti verso ciascuna persona, non che
verso i vostri pari, e massimamente in quella 354

fortuna la quale con tanto vostro pericolo avete corsa . Della quale , poichè il fine è stato buono , non mi son potuto tenere , con tutte le mie occupazioni , e le vostre disgrazie , di non favoleggiarne colle Muse , come vedrete per li dui inclusi Sonetti . Alli quali quell'ornamento che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno , e la brevità del tempo , darà il perfetto giudizio di M. Domenico vostro Fratello , sopra del quale voglio riposarmi di tutto quel pregiudizio che mi potesse venire di questa mia dimostrazione verso di voi , più amorevole , che considerata . Imperò pregatelo che trovandovi cosa che l'offenda , si degni correggerla ; e ristorarla , essendo , siccome mi riferisce M. ANNIBALE , di quel profondo vedere , e di quella singular dottrina ch'egli è , e che io desidero di gustare . Vi piaccia , come io vi pregai , e vi piacque , di disporlo ad amarmi , ed a farmi grazia di qualche suo componimento ; e alla Magnificenza di vostro Padre , e all' altro vostro Fratello sarete contento d' offerirmi , e raccomandarmi : ed assure la coscienza della vostra Magnifica Madre , perchè di già ho scritto a Roma , e spero che presto sarà sgravata dello scrupolo che la molesta . Di Furli , alli Maggio , 1540.

136

Al Duca di Castro.

355 NON voglio lassar di scrivere che il è stato rimesso d' Imola per ordine del Reverendiss.

dis. Camerlingo. E credevo che dovesse quietarsi, avendolo tollerato cinque mesi. E sapendo egli che io so di quelle cose che, se io lo scoprissi, gli porteriano vergogna, siccome l'ariano portato danno, se io l'avessi volute riconoscere. Ma l'esser stato servitore di V. Eccell. ed antichissimo amico mio, gli ha gioverato, e gioverà sempre. Il bargello di Ravenna, poichè non era possibile che potesse più durare col Governatore per averlo abbandonato, ed essersi fuggito, quando nel Duomo di Ravenna fu fatta, 12. giorni fa, quella uccisione, e dipoi per paura d'esserne castigato, io l'ho assicurato, e fatto venire in Furlì, ed ordinato a quel ch'è andato a Ravenna, che non mancherà al Camerier di V. E. di quanto costui diceva che gli dava. Di Furlì, ec.

137

Al Cardinal di Ravenna.

LA buona servitù che pubblicamente si fa che io tengo con V. S. Rev. dà speranza ad altri di trovare appresso di quella favor per mezzo mio. Per questo sono stato ricerco da un carissimo amico di raccomandarle la causa d'un Checco degli Orsi, che per Breve di N. S. intendo l'è stata commessa. Il desiderio ch'³⁵⁶ io ho che l'amico sia servito, non può esser maggiore. Imperò colla maggiore efficacia che io posso, supplico alla S. V. Rev. si degni in quel che può giustamente, mostrarselo propizia. Siccome io so a tutti che mi vengono innan-

innanzi con lettere, o col nome di lei ; alli quali quando sia in mio arbitrio di giovare , V. S. Rev. può star sicura che io me ne ingegno . E a lei con ogni umiltà mi raccomando . Di Furlì, *ec.*

IL FINE DELLE LETTERE DI
MONSIEG. GUIDICIONI.



TA-

TAVOLA DE' COGNOMI,

- delle Dignità di coloro a' quali furono scritte
le Lettere del CARO che si contengono
in questo III. Volume.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
di questa IV. Edizione.

<i>Amalteo, Girolamo</i> . 77	<i>Giovambatista</i> 131
<i>Arcivescovo Colonna</i> . 96	<i>Giovio, Paolo</i> . 113
<i>Arcivescovo Sipontino ,</i> <i>Nunzio in Portogallo</i> . 134	<i>Guidiccione , Giovanni</i> .
109	<i>Landi , Costanzo</i> . 119.
<i>Auditore della Camera</i> . 120	<i>Leonora Duchessa d' Ur-</i>
110	<i>bino</i> . 97
<i>Bergonzo, Bernardo</i> . 98	<i>Lenzi, Lorenzo</i> . 17. 42
<i>Cardinal</i> 116	<i>Losco, Armano</i> . 95
<i>Cardinal Camerlengo</i> . 91	<i>Malatesta, Ginevra</i> . 101
<i>Cardinal Capodiferro, Le-</i> <i>gato di Romagna</i> . 105	<i>Manca il titolo</i> . 136
<i>Cardinal Cesarino</i> . 99	<i>Marchesa del Vasto</i> . 106.
<i>Cardinal di Gambera</i> . 90	107
<i>Cardinal di Mantova</i> . 115	<i>de' Medici, Cosimo</i> . 88
115	<i>Pallavicino, Giuseppe</i> . 80
<i>Cardinal di Napoli</i> . 110	<i>Pietro Aretino</i> . 83. 94
<i>Cardinal di Ravenna</i> . 91	<i>Principe di Spagna</i> . 115
<i>Cardinal di Trani</i> . 100	<i>Quaranta di Bologna</i> . 113
<i>Cardinal Farnese</i> . 73	<i>del Riccio, Luigi</i> . 136
<i>Cardinal Salviati</i> . 89	<i>Signoria di Genova</i> . 112
<i>Cardinal Viseo , Legato</i> <i>della Marca</i> . 104	<i>Superchio, Jeronimo</i> . 80.
<i>Duca di Piacenza</i> . 143	81
<i>Facchinetti, Gio. Antonio</i> . 102	<i>della Torre, Francesco</i> .
93	<i>Varchi , Benedetto</i> . 11.
<i>Franchini, Francesco</i> . 95	13. 14. 18. 20. 21.
<i>Gallo, Giulio</i> . 151	24. 28. 33. 40. 45.

51.	55.	57.	59.	60.	<i>Vescovo di Castro,</i>	138
61.	65.	66.	68.	70.	<i>Vescovo di Fossombrone,</i>	
72.	122				<i>Governator della Mar-</i>	
	<i>Veniero, Francesco.</i>	101			<i>ca.</i>	86
	<i>Vescovo di Bologna.</i>	92			<i>Vicerè di Napoli.</i>	104



T A V O L A

Degli Autori de' quali si trovano Lettere
al CARO nel presente Volume.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
di questa IV. Edizione.

<i>Ammirato, Scipione.</i> 192	<i>Parvinio, Onofrio.</i> 214
<i>Bertana, Lucia.</i> 181. 183	<i>Pergamini, Jacopa.</i> 210.
<i>Cambi, Alfonso.</i> 190	211. 212. 213
<i>Contile, Luca.</i> 194	<i>Pietro Aretino.</i> 155. 156.
<i>Gosolini, Giuliano.</i> 197	157. 158
<i>Gaidiccioni, Giovanni.</i> 199. 202	<i>Quattromani, Sertorio.</i> 195
<i>Manuzio, Paolo.</i> 179.	<i>Remigio Fiorentino.</i> 178
217. 218. 219. 220	<i>Sanfovino, Francesco.</i> 214
<i>Molza, Francescomaria.</i> 198	<i>Tasso, Bernardo.</i> 202. 206.
<i>Pallavicini, Giuseppe.</i> 185. 186. 188. 189	207. 209
	<i>Tolomei, Claudio.</i> 159.
	160. 174. 175. 176



T A V O L A

De' Cognomi, e delle Dignità di coloro a cui
 Monsignor GIOVANNI GUIDICIONI
 scrisse le Lettere contenute in
 questo Volume.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
 di questa IV. Edizione.

<i>Alghisani, Luigi.</i> 262.	<i>Cardinale di Ganshara.</i>
269. 287	259. 270
<i>Arcivescovo Colonna.</i> 315	<i>Cardinale di Monte.</i> 245.
<i>Aretino, Pietro.</i> 278. 339	259. 320
<i>Baciadonna, Giovanni.</i>	<i>Cardinale di Ravenna.</i>
<i>Imbasciadore de' Vini-</i>	348. 352. 366. 355
<i>ziani.</i> 239. 287	<i>Cardinale di Rimini.</i> 260.
<i>da Bagno, Gio. Francesco.</i>	319. 328. 335
334.	<i>Cardinale di Trani.</i> 346
<i>Balzani, Bernardino.</i> 268	<i>Cardinale di Veruli.</i> 311
<i>Bergonzio, Bernardo.</i> 331	<i>Cardinale Farnese.</i> 250
<i>Bernardi, Giovambatista.</i>	<i>Cardinale Fregoso.</i> 282
246. 293	<i>Cardinale Grimani.</i> 303
<i>Campefco, Antonello.</i> 272	<i>Cardinale Guidiccioni.</i>
<i>Capitano di Zara.</i> 251	256. 321
<i>Cardinale Camerlingo.</i>	<i>Cardinale Jacobacci.</i> 330
229. 235. 257. 300	<i>Cardinale Jurea, Legato</i>
<i>Cardinale Cesarini.</i> 302.	<i>di Bologna.</i> 281. 292
317. 338.	<i>Cardinale Salviati.</i> 290.
<i>Cardinale Contarino.</i> 314.	299. 303. 343
<i>Cardinale di Carpi, Le-</i>	<i>Cardinale Sant' Angelo.</i>
<i>gato della Marca.</i> 228.	255
337. 339	<i>Cardinale Santi Quattro.</i>
<i>Cardinale di Ferrara.</i> 249.	274. 301. 346
269. 306. 315	<i>della Casa, Giovanni.</i> 342

Ce-

- Cenami, Francesco.* 260
Cesano. 317
Colonna, Ascanio. 297.
 327
Cospi, Giovambatista.
 265
Dandino. 263. 350
Duca di Castro. 270. 329.
 347. 355
Duca di Ferrara. 283.
 284. 289. 308
Duca di Fiorenza. 244.
 280. 282. 322. 332
Duca d' Urbino. 252.
 294. 298
Facchinetti, Giovann' An-
tonio. 275
Fantucci, Camillo. 243
Farnese, Ottavio. 324
Fra Baccio. 263
Franchini, Francesco.
 261. 305
Galletti, Giovambatista.
 304
Governator di Ravenna.
 272
Gualterio, Sebastiano.
 215. 261
della Latta, Gio. Anto-
nio. 264
Lodovichi, Niccolò. 243
Losco, Armano. 289
Malatesta, Ginevra. 296
Manca il titolo. 249
Marchesa di Pescara. 298
Marchese d' Aghilara, Im-
basciatore dell' Impera-
dore. 302. 345
Madama Leonora Gonz-
ga, Duchessa d' Urbi-
no. 241. 262. 264.
 326
Madama Lucia de' Medi-
ci. 267
Madama Margherita. 227
Monsignor ArdinghELLO.
 254
Monsignor de' Gaddi. 340
Monsignor Sauli. 319
Nostro Signore, cioè il
Papa. minuta per Ma-
dama Leonora d' Urbi-
no. 225. 226. 256
Pagani, Lorenzo, Secre-
tario del Duca di Fio-
renza. 291
Pallavicina, Laura. 286
Pallavicino, Cosmo. 258.
 295
P. Antonio 350
Pia, Ippolita. 228
Pietro 327
Principe Doria. 344
Rainerio, Anton-France-
sco, Segretario del Re-
verendiss. di S. Ange-
lo. 276
Ricorda, Alessandro. 284
Rocca, Luca. 288
Sforza, Sforza. 330
Savj di 309
Torre, Francesco. 279
 Ve-

<i>Veniero, Francesco.</i>	353	<i>Vescovo di Cesena.</i>	271
<i>Veralla, Niccolò, Nunzio</i>		<i>Vescovo di Parenzo.</i>	242
<i>di Venezia.</i>	275	<i>Vescovo di Vercelli.</i>	242
<i>Vescovo di Bologna.</i>	273		344
<i>Vescovo di Brescia.</i>	307		



T A V O L A

*De' Libri da' quali si sono cavate le Lettere
del CARO, e d' altri Autori a lui,
esistenti in questo Volume.*

Raccolta di Prose Fiorentine , Parte Quarta, Volume Secondo, contenente Lettere. In Firenze, 1734. per li Tartini e Franchi. in 8. *Da questo libro si sono cavate le prime 24. Lettere del CARO scritte al Varchi, e la 67. similmente al Varchi indirizzata, la quale, benchè si trovi impressa a c. 76. del Secondo Volume della presente impressione, si è fatta qui ristampare, perciocchè contiene moltissime varietà; per la qual cagione ebbe luogo nel citato libro delle Prose Fiorentine fra le lettere in esso pubblicate. La medesima lettera si legge eziandio a c. 242. dell' Apologia di Banchi della prima impressione di Parma, con qualche diversità di parole in molti luoghi.*

Delle Rime di M. Pietro Bembo Terza Impressione. In Roma per Valerio Dorico e Luigi Fratelli, 1548. ad istanza di M. Carlo Gualteruzzi. in 4. *In quest' impressione delle Rime del Bembo, che fu ristampata in Venezia dal Giolito in 12. nel 1564. colla tavola delle desinenze, fatta dal Porcacchi, si trova la lettera 25. al Cardinal Farnese.*

Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici , Tomo Secondo . in Venezia appresso Cristoforo Zane, 1729. in 12. *A c. 267. di questo libro si legge la lettera 26. a Girolamo Amalteo.*

Lettere di Giuseppe Pallavicino da Varrano. In Venezia appresso Francesco Rampazzetto 1566. in 8. *A c. 127. si trova la lettera 27. scritta al medesimo Pallavicino.*

Novo libro di Lettere scritte da i più rari Autori, e Professori della Lingua Volgare Italiana. In Venezia per Paulo Gerardo, 1544. in 8. *La lettera*
Vol. III. Z

tera 28. e la 29. del CARO al Superchio sono impresse a c. 88. e 87. di questo libro, il quale fu ristampato con aggiunta di molte lettere nel 1545. dal medesimo Gerardo, ma queste due del CARO furono, nè so perchè, lasciate fuori, comechè ve ne sia una a Bernardo Spina, che con più ragione poteva ometterli.

Libro Secondo delle Lettere scritte al Signor Pietro Aretino da molti Signori, Comunità, Donne di valore, Poeti, e altri eccellentissimi Spiriti. In Venezia per Francesco Marcolini, 1552. in 8. La lettera 30. all' Aretino è cavata da questo libro, in cui si legge a c. 103.

Lettete di Principi, le quali si scrivono o da Principi, o a Principi, o ragionano di Principi. Libro III. In Venezia appresso Giordano Ziletti, 1577. in 4. La lettera 31. al Pefetro di Fossombrone si è presa da questa raccolta, nella quale si trova a c. 170.

Idea del Segretario di Bartolommeo Zucchi, con aggiunta della Quinta Parte. In Venezia appresso Pietro Dufinelli, 1614. in 4. la lettera 32. e le seguenti fino alla 64. si sono trascelte da quest'opera del Zucchi. nella quale si leggono sparse qua e là, secondo le materie che consentono.

Lettete Volgari di diversi uomini saggi e bei spiriti, scritte in diverse materie, novamente stampate. Lib. Primo. In Cremona per Vincenzo Conti, 1561. in 8. Questo libro contiene la lettera 62. al Card. le due seguenti al Ca. Costanza Landi, e la 78. a M. Giovambattista., la quale, benchè sia in terza rima, fu qui stampata, come se fosse in prosa; il che ha trovato offese avvertito d'un bellissimo Sonetto del Berni, che fu da lui fatto al Card. Ippolito de' Medici, e si trova impresso a v. 49. delle Lettere Facete di diversi raccolte dall' Annagi, e stampate da Belognino Zattioni nel 1561. ove si legge senza distinzione alcuna di versi; e per-
che

ed segue immediatamente la lettera del Berni in prosa, pare che il Sonetto sia il principio della lettera.
 „ Un errore affatto simile a questo si offerva nelle
 „ prime impressioni di Terenzio, che si fecero senza
 „ distinzione di versi.

Lettere di M. Pietro Aretino. In Parigi appresso Matteo il Maestro, 1609. in 8. *Fra queste Lettere, che sono divise in sei Volumi, si leggono le 5. dell' Aretino all' Autore.*

Lettere di M. Claudio Tolomei con nuova agilità ristampate. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrati e Fratelli, 1554. in 8. *Da questo libro si sono cavate le lettere del Tolomei al CARO, che qui sono la 6. la 7. la 9. e la 10. L' orazione per del Tolomei al CARO, copiata dall' impressione in 4. fatta dal Giolito nel 1547. nell' allegata impressione in 8. si trova a c. 161. indirizzata non al CARO, ma ad Ausonio Carino.*

Considerazioni Civili sopra l' Istorie di M. Francesco Guicciardini e d' altri Istoricci, trattate per modo di discorso da M. Remigio Fiorentino, con alcune Lettere familiari dello stesso. In Venezia appresso Damiano Zenaro, 1582. in 4. *La lettera di Remigio Fiorentino all' Autore si ritrova in questo libro a c. 189.*

Tre libri di Lettere Volgari di Paolo Manuzio. In Venezia 1556. in 8. *La stampa è del medesimo Manuzio, e a c. 134. si legge la lettera di lui all' Autore.*
 Apologia degli Accademici di Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro. In Parma in casa di Seth Viotto, 1558. in 4. *Le due lettere di Lucio Borsano al CARO sono in questo libro a c. 250. e 261.*

Lettere di Giuseppe Pallavicini citate di sopra. *Fra esse si leggono le 4. all' Autore, a c. 69. 103. 111. e 126.*

Delle Lettere Volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, Libro Terzo. In Venezia, 1567. in 8.

La stampa di questo libro è di Paolo Manuzio , e a c. 400. si trova la lettera del Cambi.

Delle Poesie del Sig. Berardino Rota Cavaliere Napoletano Parte I. In Napoli 1726. nella stamperia di Gennaro Muzio. in 8. gr. *La lettera dell' Ammirato al CARO si legge in questo libro. a c. 137.*

Delle Lettere di Luca Contile Secondo Volume diviso in due Libri. Nella inclita Città di Pavia appresso Girolamo Bartoli, 1564. in 8. *Qui si trova a c. 434. la lettera del Contile all' Autore.*

Opere di Sertorio Quattromani Gentiluomo e Accademico Consentino. In Napoli, 1714. nella stamperia di Felice Mosca in 8. *La prima delle Lettere del Quattromani è al CARO.*

Idea del Segretario, di Bartolommeo Zucchi. citata di sopra. *Da questo libro si è cavata la lettera del Gofelini all' Autore, la quale fra le lettere d' es- so Gofelini impresse in 8. non si trova.*

Nuova Scelta di Lettere di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni, Libro Primo. Con un discorso della comodità dello scrivere, di M. Bernardino Pino. In Venezia 1574. in 8. *senza nome di stampatore. A c. 97. di questa raccolta si legge la lettera del Molza al CARO, e a c. 76. del Secondo Libro della medesima si trova quella del Guidiccioni, che appresso noi è la 26. ed è stampata nel presente Volume Terzo a c. 202.*

Lettere Volgari di diversi nobilissimi uomini, ed eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro Primo. In Vinegia, in casa de' figliuoli d' Aldo, 1544. in 8. *Da questo libro si è copiata la prima delle due lettere del Guidiccioni al CARO; perciocchè in alcune impressioni posteriori mancava la breve poscritta, che fu omessa parimente nel volume delle Rime e Prose del Guidiccioni stampate in Napoli per gli Eredi di Laino nel 1720. in 8.*

in

in cui si legge non solo questa lettera, ma anche la seguente del medesimo Guidiccioni, della quale già ho fatta menzione.

Delle Lettere di M. Bernardo Tasso accresciute, corrette, e illustrate, Volume Primo. Con la Vita dell' Autore scritta dal Sig. Anton-Federigo Seghezzi. In Padova, 1733. presso Giuseppe Comino. in 8. *Questo libro contiene le 4. lettere del medesimo Tasso al Commendatore.*

Lettere del Signor Jacopo Pergamino da Fossombrone. In Venezia, 1618. appresso Gio. Battista Ciotti. in 8. *Sei sono le Lettere del Pergamini al CARO, da me ritrovate: le prime cinque si sono prese dall' allegato volume; ma la sesta si trova solamente nella Quarta Parte dell' Idea del Zucchi a c. 316. donde l' ho cavata.*

Lettere di Francesco Sansovino sopra le dieci Giornate del Decamerone del Boccaccio. 1543. in 8. *Fra queste Lettere del Sansovino si ritrova quella che si legge nel presente Volume terzo a c. 214.*

Paulli Manutii Epistolarum libri XII. uno nuper addito. Ejusdem quæ Præfationes appellantur. Venetiis apud Hieronymum Polum, 1582. in 8. *Le 4. lettere Latine del Manuzio al CARO si veggono impresse a c. 107. e segg. di questo libro; e l' antecedente d' Onofrio Panvinio si è trascritta dal Volume de' Fasti Romani del medesimo Autore impressi in Heidelberg nel 1588. in foglio.*

Le Sei Lettere del CARO segnate co' numeri. 69. 70. 71. 72. 73. 74. che stanno a c. 134. e segg. si sono, come altrove è detto, riportate in questo Terzo Tomo dal Primo Volume delle due antecedenti impressioni Cominiane di queste Lettere; e prima si leggevano, parte nell' antica raccolta Manuziana delle Lettere di diversi, e parte fra le Lettere piacevoli pubblicate dal Turchi.

T A V O L A

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute nel III. Volume delle Lettere Familiari

D' ANNIBAL CARO.

I numeri corrispondono agli impressi ne' margini
di questa IV. Edizione.

A Buso de' titoli di *Sig-
noria*, *Eccellenza* ec.
c. 168. come introdot-
to. ivi.

Adriano Cardinal finto. 138

Adulazione introdotta nella
Lingua Italiana nel Secolo
XVI. 204

d' Agamonte, Conte, loda-
to. 148. capo di solenne
giostra in Brusselle. 145.
premio dell'artillatura da
lui ottenuto. 148

d' Aghilara, Marchese, Im-
basciador dell' Imperado-
re. 302

Agnusci. da chi con ipa-
crisia rappresentato. 141

Alberghetti, Bernardino da
Rimini, desidera entrare
nella Ruota di Genova.
112. raccomandato. ivi.

Albazzani, Tommaso, uomo
di buone qualità. 235

Amaleto, Giovanni, e sua
Poemetta Latina lodato.

77. e seg. Il Poema è quello
che fra le Poesie de' tre fra-
telli Amaleti, impressa dal
Muschio in Venezia nel

1627. in 8. è intitolata
Gigantomachia haeretica,
e quivi si legge a c. 4.

Amazoni. mascherata di A-
mazoni fatta in Brusselle,
descritta. 147. e seg.

Amor virtuoso, e suoi effet-
ti. 214. e seg.

Angolanti, Francesco, come
divenisse marito di Gine-
vra de' Rondinelli. 215

Apologia di Banchiera fini-
ta fin nel 1555. 65. 66

d' Aragona, Maria, Marche-
sana del Vasto, moglie d'
Alfonso Davalo, consolata
nella morte del marito dal
Guidiccioni. 106. e segg.
manda al medesimo le Al-
faniche, gli sparavieri, e
i levrieri del morto Mar-
chese. 108

Arrigo VIII. Re d'Inghilter-
ra fa decapitar la madre
del Cardinal Reginaldo
Polo. 88

B

da Bagno, Fabrizio, rac-
comandato dal Guidiccio-
ni.

TAVOLA DELLE COSE NOTAB. 359

ni al Duca Ottavio Farnese. 326
 de' Bagno, Gio. Francesco, desidera servire al Duca Ottavio. 326. raccomandato a lui dal Guidiccioni. 325. consigliato a non andare a Roma. *ivi*. ha ordine dal Papa di presentarsi a lui sotto pena di diecimila scudi. *ivi*. non compare. *ivi*. esortato a procacciarsi il favore de' Farnesi. 334. sua qualità. 326
 Bando del Duca Cosimo de' Medici intorno alle soldateche. 244.
 Bastiano dal Piombo, pittore. suo capriccio. 133
 Bembo, Pietro, detto dal Caro l' Omero de' tempi suoi. 74. sua osservanza verso il Cardinal Farnese. 75. e seg. lodato. 74. e segg.
 Benefizio desiderato da Vincenzio Carbonerio. 326. 318
 Benefizio di Somma di ragione del Caro. 207. porta di pensione a lui novantacinque scudi d'oro. 208
 Bergonzì, Bernardo, scrive una lettera Latina al Guidiccioni. 98. sue lodi. 98. e seg.
 Bernardi, Giovambattista, agente del Guidiccioni in Romagna. 337
 Bertani, Lucia, cerca di riconciliare il Castelvetro col Caro. 181. e segg.
 Bini, Giovanfrancesco, è dell' opinione del Caro e

del Tolomei nel fatto de' titoli di *Signoria* ec. 173
 Boccaccio, come disse nelle Novelle i titoli a' gran Signori. 160. e segg. allegato. 160. 161. 162. 163
 Bonarici, Jacopo, compiaciuto ad istanza del Cardinal di Ferrara dal Guidiccioni, di quanto desiderava. 306
 Brunello, da chi superato. 141
 Brufelle, sua campana motteggiata. 245. solenni feste *ivi* fatte, descritte. 144. e segg.

C

Cabala, da chi bene adoperata. 141
 Carbonerio, Vincenzio, servitore del Guidiccioni. 249. suo credenziero in Ispagna. 318. uomo dabbeno. 249. desidera il titolo della Parrocchiale di Genoviliaci. *ivi*.
 Cardinal Campeggio aspira al Pontificato. 31
 Cardinal Farnese, eletto Papa. 31
 Carisendi, Gentile, suo virtuoso amore. 215
 Caro, Annibale, serve Monsig. di Gaddi. 340. gli domanda licenza, ma interponendosi il Guidiccioni, rimane appresso lui. 45. si licenzia un' altra volta da esso. 340. e segg. passa a servire al Guidiccioni in Romagna, con dispia-

- piacere del Gaddi . 340.
 al cui servizio ritorna .
 343. Segretario del Guidiccioni . 110. gli attesta
 di non aver scritto certo
 sentimento da lui impu-
 tatogli . 134. raccomanda-
 to da esso all' Auditor del-
 la Camera in una sua cau-
 sa. *ivi*. e al Cardinal di Na-
 poli. *ivi*. nella sua gioven-
 tù ebbe per sostentamento
 suo e del padre ottantatrè
 ducati . 131. desidera ri-
 tirarsi col padre , con la
 vicemadre, e una fante in
 una villa, e quivi studia-
 re . 132. vorrebbe collo-
 care un suo fratello nel
 fondaco del Bettino . 39.
 opera a beneficio di M. Lo-
 renzo Lenzi con Monsig.
 di Gaddi . 17. autore d'
 alcune annotazioni sopra
 le sue medaglie in forma
 di ripertorio, per proprio
 uso . 121. attende allo stu-
 dio delle medaglie sola-
 mente per passatempo . 121.
 chiede al Varchi che gli
 mandi Lezioni e Rime ,
 se ne ha di nuove . 19.
 vorrebbe scrivere al Ma-
 nuzio in cifra alcune cose
 oscure . 221. amico di
 Monsig. Niccolò Ardin-
 ghello . 254. del Cenami .
 260. del Franchini . 261.
 del Gualterio: *ivi*. loda-
 to . 158. 159. 217
 Catonte , cogli occhi ruggi-
 nosi, imitato da N. N. 140
- della Casa*, Ruggieri, compia-
 ciuto di quanto desidera-
 va , dal Guidiccioni , ad
 istanza del Cardinal di
 Ferrara . 306. suoi meriti .
 342
 Castelvetro , Lodovico . sua
 contesa col Caro . 64. suoi
 artifizj per ischernirlo . 124.
 si tira addosso molti com-
 ponimenti Latini e Vol-
 gari . 64
da Cesena , Masino , racco-
 mandato dal Guidiccioni
 al Cardinal Cesarini . 317
 Comento sopra la Canzone
 del Caro , non è facitura
 di lui . 126
 Comunità di Savignano , e
 sua contumacia . 235. e segg.
 Contesa del Castelvetro col
 Caro descritta . 124
 Contile , Luca , Commis-
 sario dell' Estimo in Pavia .
 195
da Coreggio , Ippolito , e
 suo trattato di pigliar la
 Rocca di Rimini . 283
di Coreggio Cardinale . ral-
 legrafi il Caro della sua
 asunzione al Cardinalato
 con un suo di Corte . 151
di Cornovaglia Vescovo fin-
 to . 139
 Corfinio , Francesco , Segre-
 tario del Cardinal di Ve-
 ruli . 311. sue domande
 inconvenienti fatte al Gui-
 diccioni . 312
 Corso , Bellantonio , tiene
 Rimini in tumulto . 245.
 sua arroganza . 246
 Cra-

Cratèro , amico d' Aleffandro Magno , veniva detto
φιλοβασιλῆς. 164

D

Dante , allegato. 175
Davalò , Alfonso , Marchese
del Vasto , e sua morte .
106. e seg.

Dazio del sale di Cervia ri-
scosso da' Ravennati. 290

E

Efezione , amico d' Aleffandro Magno , veniva detto
φιλαλέξανδρος. 164

Egloga mandata dal Caro al
Varchi. 28

Egloghe Pescatorie , e loro
inventori presso a' Greci ,
a' Latini , e agl' Italiani .

193

Elegia del Varchi accenna-
ta. 21

Elezionè del Papa come so-
glia farsi. 30

Esaltazione del Cardinal
Guidiccioni , Zio di Mon-
fig. Giovanni Guidiccioni .
91. 92. 93. 66.

F

Fagiuolo , Vincenzio , Audi-
tor dell' Arcivescovo Si-
pontino , raccomandato .
109

Farnese , Aleffandro , Cardi-
nale e Vicecancelliere , ca-
gione che il Bembo fu fat-
to Cardinale da Paolo III.
75. sua liberalità verso lui .
75. lodato. 73. e segg.

Farnese , Cardinale , finto. 138
Farnese , Orazio , e sua mor-
te. 209

Farnese , Ottavio , Duca di
Camerino. 144. molto o-
norato dall' Imperadore .
144. capo valorosissimo di
solenne giostra in Brussel-
le. 145. sua Impresa fat-
tagli dal Caro in tale oc-
casione. *ivi*. sua vittoria ,
e premio della virtù da
lui ottenuto . 148. vinci-
tore in un torneo , pur fat-
to in Brusselle. 149. altra
giostra da lui *ivi* sostenu-
ta , e Impresa differente ,
fatta dal Caro per essa. 151.
secondo Padrone del Gui-
diccioni. 326

Fedele , Giovambatista , rac-
comandato dal Guidiccio-
ni al Duca d' Urbino. 295
Fedeli , Paolo , raccomanda-
to al Caro. 212

Ficheide del Molza col Co-
mento del Caro , accenna-
ta. 221. lodata. 219

Fiorentino , occulto nemico
del Sanfovino , accennato ,
214

Francesi . lor libertà accen-
nata. 145

Franchini , Francesco , famo-
so ne' versi. 261. suo Epi-
gramma per l' armatura
dell' Imperadore. 96

Fratelli del Caro lasciano a
lui la cura del padre ed i
sua vicemadre. 131

Fregoso , Federigo , Arcive-
scovo di Salerno , fatto
Car-

Cardinale da Paolo III. 298
Purll , e suo pericolo e tumulto. 231. e segg. 239

G

Giberto , Giovammatteo ,
Vescovo di Verona , lodato. 104
Giorgio d' Austria , Zio di
Carlo V. ritenuto da' Francesi per ricompensa della presa di Cesare Fregoso , e di Ronsone Spagnuolo. 87
Giosra solennissima , fatta in Brusselle , descritta . 144. e segg.
Giovino , Giovanni , desidera la Podestaria di Cesena . 303. raccomandato al Guidiccioni dal Cardinal Grimani. 101.
Giovio , Paolo , amico del Varchi . 60. lodato . 113
Gonzaga , Ercole , Cardinal di Mantova , manda a donare al Guidiccioni una veste di lupi cervieri. 115
Gorgia . sue risposte accennate. 141
Governator d' Imola casto del suo ufficio , e perchè . 344
Grilli . infesti alle campagne de' Piemontesi . 204
Gualteruzzi , Carlo da Fano , amico del Varchi e di Monsignor della Casa . 41. Esecutore del testamento del Cardinal Bembo , insieme con M. Girolamo Quirino di Smerio . 76
Guidiccioni Cardinale . V. Elezione.

GUIDICCIONI , GIOVANNI , di sua natura e professione rispettoso de' religiosi. 314. amico del Cenami . 260. desidera giovare a M. Bernardin de' Medici . 267. ha memoria delle cose del Cardinal Santiquattro . 274. raccomanda il Bizzarro . 244. si duole di non poter far servizio al Cavalier Vendramini. 287. loda Cosimo Pallavicino al Cardinal Fregoso . 295. e Monsignor di Salerno al Papa . 226. si duole di lui 241. cagione in parte della sua esaltazione al Cardinalato . 298. sua osservanza verso il Cardinal di Ravenna . 253. ringrazia Ippolita Pia . 228. e il Cardinal di Ferrara . 250. e il Papa per l'esaltazione di suo Zio al Cardinalato . 256. e il Rainerio delle dimostrazioni d'amore verso lui e il Cardinale suo zio . 276. e il Duca Cosimo d'aver acconsentito ad una sua domanda . 282. e Luca Rocca del piacere dimostrato nell'esaltazione del zio . 288. si consola col medesimo suo zio della dignità ottenuta . 256. e col Cardinal di Rimini di simile onore . 260. Presidente in Romagna . 58. 94. desidera rimediare alle insolenze de' triùt. 292. va divisando

ne

ne il modo. *ivi*. 293. sua cura di provvedere alla tranquillità del governo. 338. ordina ricerche diligentissime per le arme. 335. suoi provvedimenti per gli sconcerti e bisogni di Rimini. 229. e segg. si duole d'alcuni Riminesi. 246. poco rispettato da Tiberto Tiberti. *ivi*. si ride delle minacce di Francesco Corfinio. 319. scrive al Duca Cosimo in materia di banditi. 480. suo zelo per assicurarne il paese. 323. 327. adirato contro a' banditi di Castrocara. 294. fa incarcerare il Notajo di Faenza, e perchè. 301. manda un Commissario col bargello a Gavina per acchetare alcune inimicizie. 328. suo buon trattamento verso i Montanari di Faenza. 346. risoluto di far venire in Romagna trecento picche. 347. domanda al Capitano di Zara che gli dia nelle mani due uomini di mala vita. 251. si raccomanda al Duca d'Urbino per la vendita d'alcuni grani. 252. attende a far versi miracolosi. 54. suoi Sonetti di numero circa ottanta. 58. indirizzati al Caro. 58. son. scrive da Ravenna per mezzo del Caro al Vescovo di Castro una curiosissima epistola di

certo uomo scellerato e fantastico capitatoagli alle mani. 136. e segg. Guidoni, Desiderio, Governator di Cesena, raccomandato. 105. caro al Duca Ottavio Farnese. *ivi*.

I . . .

S. Ilarione, umilissimo, da chi rappresentato. 140
Istoria del Conte Ugolino presso a Dante, accennata. 176
Istorie del Varchi. 60
Italia, quanto sia piaciuta, e piaccia a' popoli anche più rimati. 204

L

Landi, Costanzo, interpretale antiche medaglie. 120. vuol far menzione del Caro, come di professore di così bello studio. 121
della Latta, Gio. Antonio, deputato Governatore in Cesena. 272
Laziosi, Francesco, raccomandato dall' Aretino al Guidiccioni. 84
Lenzi, Lorenzo, raccomandato al Cardinal di Gaddi del Caro. 17. 20. ha provvisione di cinque feudi al mese. 18. non è in troppo buon concetto appresso il Cardinale. 40. ammonito dal Caro. 43. suoi debiti in Padova accennati. 45

Ldt.

- Lettera dell' Aretimododata .
84. Si legge a c. 123. del
Secundo Libro della Lette-
re del medesimo Autore
dell' Impressione di Parigi
del 1609. ed è indiriz-
zata al Guidiccione Presi-
dente di Romagna .
- Licaone . da chi rappresen-
tato . 140
- Lingua Italiana figliuola ed
erede della Latina . 203
- Lingue nascono povere . 203.
come ricevano accresci-
mento e dovizia . *ivi* .

M

- Madrigale di Remigio Nan-
nini mandato al Caro . 179
- Maestri antichi della Lingua
Italiana non adoperavano
le *Signorie* . 166
- Malagigi , negromante , da
chi rappresentato . 140
- Malatesta , Gismondo , uo-
mo gentile e valoroso .
103. 279. suo trattato di
pigliar la Rocca di Rimi-
ni . 283
- Malatesti temuti da' Rimine-
si . 229
- Mancini , Livio , raccoman-
dato al Caro . 213
- Manetti , Manetto , merca-
tante , si duole del Gui-
diccioni a torto . 299
- de' Manfredi , Ottaviano e
fratelli , gentiluomini di
buona condizione . 343
- Manriche , Giorgio , autore
d'alcune Canzoni manda-
te al Caro . 195. sono le
tre sorelle , delle quali parla
l'Autore nel Vol. II. c. 318.
- Manuzio , Paolo , cerca com-
posizioni burlesche di di-
versi , per stamparle . 47.
- mentato dal catarro . 186
- Marguto , da chi superato . 141
- Mariscotto , Cesare , Bescia-
no , bandito . 285
- Martelli , Vincenzio , amico
del Varchi . 26. sue lodi . *ivi* .
- Masico da Civitanova , pa-
rente del Caro . 111
- di Masini , Madama , presen-
ta il premio d'una gio-
stra , detto dell' *artillatu-
ra* , al Conte d'Agamonte .
148
- Mattei , Lodovico , Forlive-
se , e sua domanda . 311
- Medaglie del Conte Costan-
zo Landi in mano del
Caro . 119. e segg.
- de' Medici , Bernardino , e
sua grazia presso al Gui-
diccioni . 267
- Mercatanti Imolesi fatti pri-
gioni da' Ferraresi . 308.
con dispiacere del Papa .
ivi .
- Modi strani di favellare in
un Sonetto del Casa al
Caro . 191. *Notisi che il
Sonetto fu fatto per burla ,
come si raccoglie dalla let-
tera del Caro con cui ri-
spose al Cambi . Vedi il II.
Vol. di questa impressione
a c. 195. e il Primo Libro
della Raccolta dell' Atana-
gi nel principio dell' indice .*
Mel-

Molza, Francescomaria, ad-
dolorato, e perchè. 54.
suo sdegno per la nuova
che s'era sparfa che l'A-
retino avesse scritto alcu-
ne Stanze contra lui. 47
da Monte Pulciano, Alessio,
desidera la Podesteria di
Ravenna. 259

N

Nizolio, Mario, fa alcune
osservazioni sovra il libro
del Castelvetro intitolato:
*Ragione d'alcune cose se-
gnate nella Canzone d'An-
nibal Caro.* 67
Numerio, prenome frequen-
te nella Casa Fabia. 122

O

Offerte del Guidiccioni al
Cardinal di Carpi. 129
degli Orfi, Checco, e sua
causa commessa per Breve
del Papa al Cardinal di
Ravenna. 355. 356. rac-
comandato. *ivi.*
Orfino, Settimio, e sue pre-
tensioni per la morte del
padre. 61. e seg.
Ortografia del Tolomei bia-
simata da alcuni. 177
Ottoni, Antonio, da Mate-
lica, cameriere del Car-
dinal Farnese, raccoman-
dato. 116

P

Pacino, Lorenzo, da Colle,
raccomandato al Cardinal
Viseo. 105

Pacino, Salvatore, da Colle,
consigliero del Guidiccio-
ni. 105

Padre del Caro, vecchio di
presso a settant'anni. 134

Pagani, Lorenzo, Segreta-
rio del Duca di Firenze.
291

Pallavicini, Giosepe, si
raccomanda al Caro. 187.
e segg.

Pallavicino, Cosimo, rac-
comandato al Cardinal
Fregoso. 282

Passetto, Bernardino, racco-
mandato al Governor di
Cesena. 298

Pastorale del Caro accenna-
ta. 58.

Petrarca allegato. 179

Piemontesi bandiscono i gril-
li che molestano le loro
campagne. 204

da Piperno, M. Antonio. per
esso chi si spacciasse. 139
Proteo. da chi imitato. 140.

Q

Quattromani, Sertorio, rac-
comanda Tarquinio Prisco
al Caro. 195. lo richiede
d'alcune Imprese. 196. cri-
tica l'Impresa fatta da lui
per lo Duca Ottavio. *ivi.*
Quirino, Girolamo di M.
Smerio, esecutore col Gua-
teruzzi del testamento del
Bembo. 76.

R

Rainerio, Antonfrancesco,
Segretario del Cardinal
S. An-

386 TAVOLA DELLE

- S. Angelo. 276. manda alcuni Sonetti al Guidiccioni. 277. lodato. *ivi*.
 Rasponi, Lodovico, licenziato dal Guidiccioni. 248.
 Rata. Francesco, raccomandato al Guidiccioni dal Cardinal Santiquattro. 346.
 Regole del Tolomei intorno alla lingua, biasimate da alcuni. 177.
 Religiosi di Ravenna sotto la protezione del Cardinal Contarino. 314. alloggiavano alcuni soldati con loro dispiacere. *ivi*.
 del Riccio, Luigi, lodato quasi suo maestro dal Caro. 137.
 di Rius, Madama. diede il premio d' una giostra al Duca Ottavio Farnese. 148. e segg.
 Ricorda, Alessandro, e sua affezione verso il Guidiccioni. 284.
 Rime di Bernardino Rota in morte di Porzia Capete sua moglie, comentate da Scipione Ammirato, e dedicate al Caro. 192. e segg.
 Rime di Lodovico Martelli desiderate dal Varchi. 22.
Si accenna l'impressione di Roma fatta in S. da Blado d' Asola.
 Rimini e sue provvisioni. 234. e segg.
 de' Rondinelli, Ginevra, come divenisse moglie di Francesco Angolanti. 215.
 Romani visitano il nuovo Papa (*cid fu Paolo III.*) di notte con cari trionfi e torce. 33.
 Rota, Bernardino, prezzato dal Caro e dal Casa. 193.
 primo inventore dell' Egloghe Pescatorie nella lingua Toscana, secondo l' opinione di Scipione Ammirato. 193.
 Sabine. rapina d' esse dove imitata. 144.
 Sacco di Civitavecchia dato dalle genti di Luigi Gonzaga. 14.
 Sannazaro, Jacopo, primo inventore dell' Egloghe Pescatorie nella lingua Latina. 193.
 Sanfovino, Francesco, suo lamento intorno alla gran scorrerazione d' un suo libro. 214.
 Santa Croce, M. Antonio. da chi contrastato. 139.
 da Scandiano, Giulio. suo trattato di pigliar la Rocca di Rimini. 182.
 Sciocchezza d' un cortigiano nello scrivere. 170.
 Scomunica de' contadini di Calavria contra certi animali che rodono il grano. 205.
 Segno del danaja come si faceva dagli antichi. 121.
 Semi d' India desiderati dal Varchi. 22.
 Sinone. da chi superato. 141.
 Sonetti del Caro a imitazione de' tre del Petrarca, *tef.*

testuti con le stesse definenze. 41. *Sono quelli che incominciano*: „ Donna , „ qual mi foss' io , qual „ mi sentissi : In voi mi „ trasformai , di voi mi „ vissi : Miracoli d' Amor . „ in due mi scissi .

Sonetti del Guidiccioni in lode di Fra B. da S. accennati . 201. *Si leggono fra le sue rime , e incominciano*: „ O Messagger „ di Dio , che 'a bigia ve „ sta : A quei ferventi „ spirti , alle parole .

Sonetti del Varchi lodati . 41

Sonetti d'Ugolino (*forse Martelli*) al Molza . 21

Sonetto del Bembo al Varchi 72. *Incomincia*: „ Varchi , chi , le vostre pure car „ te e belle .

Sonetto del Caro al Guidiccioni , lodato da esso Guidiccioni . 199. mandato al Varchi . 50

Soranzo, Vittore , raccomandato . 135

Stanze del Molza accennate .

23. 47. non le dà volentieri ad altrui , e perchè . 47.

Stanze di Gandolfo (*Forino*) mandate al Varchi . 23. *forse sono quelle sopra il ritratto di Giulia Gonzaga , che si leggono nel principio delle sue Rime .*

T

Tagliaferro, Girolamo , gentiluomo Parmigiano , dot-

to e raro . 113. desidera luogo nella Ruota di Bologna . *ius. sua morte* . 122 di Tapes , Madama , suo grande onore . 144. baciata in bocca dal Duca Ottavio Farnese . 145 Tasso , Bernardo , manda al Caro due Sonetti in morte di Donna Maria d' Aragona . 210

Teocriso , primo inventore dell' Egloghe Pastorale nella lingua Greca . 193

Teseo . come uccidesse il Minotauro . 146

Tiberti, Tiberto , e sua contumacia . 246. e segg.

Tirannide de' titoli introdotta nella Lingua Toscana . 205. fondata sopra l'ignoranza . *ivi* .

Tolomei, Claudio , e sua opinione intorno a' titoli di Signoria, Eccellenza , ec. 160. e segg. lodato . 205

Tordi . uccellate a Tordi descritto . 132

Torneo fatto in Brusselle , descritto . 149

Torravelli, Carlo , ha raccomandazioni appresso il Guidiccioni . 242. e segg.

Torravelli, Girolamo , raccomandato dal Marchese d' Aghilara . 100. 345. e segg.

Traduzione d' un Autor Greco , accennata . 46. *Sarà forse la versione di due Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno , che fu stampata*

*sa con quella d'un Sermo-
ne di S. Cipriano.*
Trattato dell' Origine de'
Turchi , scritto dal Gio-
vino , e mandato dal Caro
al Varchi. 23

V

Vannuzio, Cesare , desidera
un governo. 298
Varchi, Benedetto , deside-
rato da Monsig. di Gad-
di . 35. ama la libertà .
36. vuol andare a Pado-
va . 71. è in pensiero di
fare un trattato sopra il
modo d' eleggere il Papa .
32. esortato a far ciò dal
Caro . *ivi* . sua autorità
nelle cose della Lingua . 67
Uccisione nel Duomo di Ra-
venna . 355
Vendramino, Giovanni , rac-
comandato al Guidiccioni
dall' Imbasciadore di Ve-
nezia . 287
Veniero, Francesco, lodato .
102. a lui manda il Gui-
diccioni due Sonetti . *ivi* .
*I due Sonetti si leggono
nel primo libro della rac-
colta delle Rime di diver-
si fatta dall' Atanagi ,
della quale vedi l' indice*

*sotto il nome del Guidic-
cioni , ove si fa menzione
d' esso Veniero , e del buon
trattamento avuto dal me-
desimo Guidiccioni , dopo
il pericolo corso della tem-
pesta del mare .*

Versi Latini di Berardino Ro-
ta accennati. 193

Vertunno , da chi ben rap-
presentato. 139

Vescovi di Fossombruno per
antico costume faceano
portare e vender i grani
loro per lo Stato del Du-
ca d' Urbino. 252

Veterani, Antonio, ammes-
so nel Consiglio di Cese-
na per Breve del Papa .
269. e seg.

Uffiziali o altri di Rimini
temono i Malatesti. 229.
loro richieste al Guidic-
cioni. 230

di Virtù Contessa . curioso
caso accadutole. 144

Vitale, Federico, raccoman-
dato al Guidiccioni dal
Cardinal Salviati . 343.
convinto d' una giunteria .
ivi . condannato in da-
nari. *ivi* .

Voci usate dal Tolomei . 177

Vulcano, zoppo. imitato da
N. N. 149

I L F I N E.

T R E N T A
LETTERE DI NEGOZJ
SCRITTE DAL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO
A NOME DEL CARDINALE
ALESSANDRO FARNESE

TRATTE ORA LA PRIMA VOLTA DA UN
ANTICO MS. CODICE VENEZIANO
PER OPERA DEL SIG. D. F. F.

Le quali possono servire per ora di
VOLUME QUARTO.



IN PADOVA. CIO IO CC XLIX.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

GIUSEPPE COMINO

Al benigno Lettore.

Gia stava per uscire da questa mia Stamperia la IV. Edizione delle Lettere del Commendatore ANNIBAL CARO, quand' ecco che arriva avviso da Venezia ai Signori Volpi, essersi colà scoperte in vecchio Codice MS. d'una ragguardevole Libreria di Patrizj trenta Lettere di questo celebre Autore, trattanti di Negozi, (che, come si sa, furono sempre le più desiderate) finora inedite. Io subito m'accesi d'un' acuta voglia di farne acquisto per adornarne la novella ristampa; lo che mi riuscì agevolissimo, mediante l'avveduta facilità de' loro Nobilissimi Possessori, che vollero col dono di tali Lettere distinguere sovra tutte l'altre la mia picciola Stamperia, come benemerita di tutte le Lettere del CARO, in essa corrette, accresciute e illustrate più volte da' Signori Volpi e Seghezzi. Dubitando però io di dover per varie cagioni dilazionarne l'impressione, deliberai di lasciar correre subito l'accennata IV. Edizione, anche senza una tal Giunta, per non più istancar le brame di molti che ansiosamente l'aspettavano. Eccole per tanto finalmente impresse nella stessa forma, e moltiplicate in tanti esemplari che non solo accompagnino tutti quelli di questa novella ristampa, ma che possano inoltre compire una

sesta parte degli altri delle tre anteriori divulgazioni: i quali si daranno, per pochi danari, a chi sarà più sollecito in chiederli. Intorno a che dirà forse più d'uno: Perchè non piuttosto farne imprimere tante copie quante furono quelle di tutte le tue Edizioni? Perchè (rispondo) la sperienza ha insegnato agli Stampatori, esser questa una vana lusinga che troppo lor costa; mentre molti o per morte, o per dimenticanza, o per trascuraggine, o per isvogliatezza, non possono, non vogliono, o non si curano di compir l'Opere da lor provvedute, colle Giunte ch' escono dopo notabile spazio di tempo; rimanendo così presso i poveri Stampatori invendute tali Giunte, con grave loro danno e disgusto. La Storia del ritrovamento di queste Lettere, siccom' anche la sincerità e' l' pregio loro potrai vedere nella seguente accurata ed erudita Pistola d'un valente Soggetto che per modestia nascosto volle il suo Nome. Altro non mi resta d' avvertirti, se non, essersi stampate colla possibile diligenza, conservando per lo più l' ortografia del MS. e adornate, al solito, con Indici, e Varie Lezioni; pregando in oltre ognuno a volersi ingegnare di trovarne dell' altre, affinchè se ne possa formare un IV. Volume eguale agli altri tre. E vivi felice.

LET-

L E T T E R A
 DEL D. F. F.
 AL SIGNOR
 GIROLAMO ZANETTI.



I trasmetto con questa, mio Sig. GIROLAMO, alquante Lettere, non mai uscite alla luce, dell'insigne Commendator ANNIBAL CARO. So che arete oltre modo a stupirne, e forse a dubitar del vero: perchè ciò appunto a me accadde, quando mi venne fatto di ritrovarle: ed eccovene il come. Nell'occasione di farsi il nuovo Indice della Libreria delli N. N. H. H. f. NICCOLO, e f. PIETRO CONTARINI, furono di f. GIOVAMGABRIELLO,

si rinvenne un Codice Manoscritto, nel quale, lasciando da parte varie altre cose che ci son contenute, e tra esse il Compendio dell' Istituzione del Principe, di D. Scipione di Castro, e cinquantesi Lettere, parimenti inedite, di Giovamfrancesco Peranda, a carte 460. leggesi: LETTERE DI NEGOZII, DEL COMMENDATOR ANNIBAL CARO: e tal' iscrizione seguono trenta Lettere, scritte a diversi, come vedrete, compresavi un' Istruzione al Cardinal di Ghisa. La giusta curiosità tosto m' eccitò a far diligente osservazione, se fossero comprese nella Raccolta delle Familiari dell' Autore, la quale, molto accresciuta, uscì poc' anni fa alla luce da' torchj del Signor Comino: ma in fatti non vi si leggono. Che però debba d' esse riconoscersi Autore il CARO, quantunque io sia d' intendimento assai corto, tuttavia oso dir che non ne dubito: poichè vi si scorge,
come

come a me pare, quella sua pulitezza di stile, facilità, e, più che altro, quell' ingenua franchezza, che quanto appar semplice, altrettanto è ingegnosa, e la quale si sa essere particolar dote di lui: e tengo per sicuro che da Voi, che, oltre alla varia erudizione, dato siete, con vostra grandezza, allo studio delle belle lettere, abbiano ad esigere un simil giudizio. E ciò intendo di dire delle ventotto Lettere scritte nella nostra Volgar favella; essendo nella Latina scritte le due altre che compiono il numero delle trenta. Ma, se di queste ancora con non minor sincerità esporvi debbo il mio sentimento, credo, dedur se ne possa che 'l CARO non fu nel Latino sì valente Scrittore, che nel Volgare: il che non per tanto non deve appresso d'alcuno scemargli la stima di cui meritamente è in possesso: perciocchè del suo sublime ingegno

gegno ci lasciò così chiari ed eccellenti
 testimoni, che non può in verun
 modo dubitarsi di esso, nè restarne
 oscurata la fama. Penso sì bene di
 non errare, s'io dica che dello sti-
 le nel qual le scrisse, attribuir se-
 debbono le imperfezioni all'uffizio suo,
 il quale tutto impegnato tenealo in
 una singolar coltura, e in un assiduo
 esercizio della Volgar Lingua; e mol-
 to di rado richiedea da lui l'uso del-
 la Latina: in una parola, fu egli
 e per inclinazione, e per impegno,
 Scrittore solamente Italiano, e non La-
 tino: nel qual idioma non si pensò
 mai d'acquistar si pregio ed onore:
 siccome per altro, riguardo all'inge-
 gno suo, conseguito ne avrebbe, se
 applicato vi si fosse, al pari di tan-
 ti altri insigni Scrittori, che appun-
 to nel secolo stesso fiorirono. Aggiun-
 gasi che, scrivendole ad un Re, sa-
 peva che i Principi debbon curare non
 la

la squisita eleganza dello scrivere, ma la sola gravità degli affari, i quali anzi amano eglino che sieno in semplici e spediti termini seco loro trattati. Finalmente non voglio lasciar di dirvi che'l CARO forse non si prese gran briga di valersi d'una più pulita locuzione, ma tener potè quella di cui si servì, per assai sufficiente, riflettendo alla qualità della Lingua Latina che comunemente usasi da quella nazione.

Offerverete poi che tutte sono scritte a nome non suo, ma del Padrone, e questo Cardinale; come chiaramente raccoglie si dalla qualità degli affari che contengono, e dalla sovrana condition de' Suggetti a' quali alcune d'esse sono indirizzate: ed essendo tutte dell'anno 1555., può francamente asserirsi che scritte le abbia a nome del Cardinal' ALESSANDRO FARNESE, cui allora serviva: il che abbiamo

par-

particolarmente dalla Vita dell' Autore che con grand' eleganza ed esattezza scrisse la buona memoria del Signor ANTONFEDERIGO SEGHEZZI, nostro comune amico. E a noi dunque trapelata una parte, tuttochè assai picciola, delle Lettere di Negozio, del CARO, le quali Giovambatista suo Nipote non pubblicò per dovuti rispetti, benchè le più desiderate di tutte l'altre, com' esso si esprime nella Dedicazione che fa delle Familiari, al Cardinal di Correggio. Quanto poi al Codice in cui esistono; anche di questo parmi di poter assicurarvi dalla forma del carattere, che sia stato scritto o verso la fine del Secolo sedicesimo, o per lo meno sul principio del susseguente. Tal conghietura mi si rende più forte per l'indubitabil certezza fondata su chiari monumenti che i prefati Gentiluomini tengono, d' essere la lor Libreria
quella

quella stessa che si formò il celebre NICCOLO' CONTARINI, figlio di GIOVAMGABBRIELLO, glorioso loro Maggiore. Egli fiorì nel grado di dottissimo e gravissimo Senatore, ed anche d' Istoriografo Pubblico nei tempi appunto sopra riferiti; e finalmente nel 1630. fu innalzato alla Suprema Dignità della Patria: sicchè può dirsi ch' egli o abbia fatta la Raccolta dell' Opere contenute nel Codice, o almeno l'acquisto di esso. Per ultimo debbo avvisarvi che questi Gentiluomini hanno risoluto di non tener più sepolte le mentovate Lettere: e avendole con tal consiglio poste in mie mani, io prego Voi che abbiate il carico di far che sieno pubblicate; essendo certo che ben volentieri ne lo assumerete, a riguardo specialmente dell' Autore, a cui so quanto siete affezionato. e sono tutto vostro.

" Venezia 13. Decembre 1748.

IN-

I N D I C E

De' Soggetti a cui furono scritte le
Lettere di questo Volume.

- Baglione, Adriano. *a carte* 41.
 Cardinal di Lorena. 8.
 di Perugia. 29.
 Contestabile *di Francia*. 1.
 Duchessa Madre. 2.
 Farnese, Alessandرو, *Nipote del Card. Aless-*
 sandro Farnese. 40.
di Ghisa, Monsignore. 9.
 Madama NN. 3.
 Orsino, Giordano. 22.
di Pitigliano, Conte Niccola. 38.
 Re di Francia. 5. 21. 22. 34.
 di Navarra. 35.
 di Polonia. 12. 23.
 Regina di Francia. 4.
 di Polonia. 25.
 Santafiore, Conte. 32.
 Savello, Cardinale. 29. 31.
 Savello, NN. 33.
 Tiburzio, Cavaliere. 6. 11. 14. 15. 36.
 Vescovo di Verona, *Matteo Giberti*. 27.
 Vicelegato della Marca. 39.

TREN-

TRENTA LETTERE
DI NEGOZJ,
DEL COMMENDATORE
ANNIBAL CARO.

6



LETTERE DI NEGOZJ

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

Ora la prima volta pubblicate.

Lett. 1. *Al Contestabile.*



Io fo volentieri di quelli offi-
zj che a me pajono d'ono-
re, e di servizio alla Mae-
stà del Re, ed anche soliti a
farsi dalla sua liberalità ver-
so quelli che son divoti e fe-
deli suoi. M. Bartolommeo
Cavalcanti è quel servitore che V. E. sa, del-
la Maestà Sua: e noi altri ne possiamo far fe-
de, che l'avemo conosciuto per tale, quanto
all'inclinazione, per insino da che venne alli
servizj di Papa Paolo, santa memoria: l'ave-
mo poi sperimentato nelle cose di Parma,

A

ser-

servendo alla Maestà sua , ancora con gli effetti . Ultimamente in questa giornata di Siena s'è portato di quella sorte che dagli altri suoi Ministri le sarà riferito . I servigi suoi sono stati in cose onorate , e di momento: ha operato , e sofferto assai , con molta dimostrazione di fede , e di prudenza , e con rischio della vita , e perdita di tutte le sue sostanze . Avendo il Duca di Fiorenza fatto ogni opera per averlo nelle mani , e finalmente spogliatolo di tutti i suoi beni ; se V. E. si degnarà d'intercedere appresso Sua Maestà che sia servita di farli qualche mercede , secondo che si suole a quelli ch'escono di terre assediate , farà cosa degna della generosità sua , e darà buon' animo agli altri di mostrarsi ardenti , com' egli ha fatto sempre , in servizio della Maestà Sua ; oltre che V. E. farà beneficio a un suo particolar servitore . Io lo raccomando a V. E. quanto posso ; e con ogni riverenza le bacio le mani . Di Roma li 4. di Maggio 1555.

2. *Alla Signora Duchessa Madre.*

I grani comprati nello Stato nostro per la Repubblica di Siena , abbiamo risoluto che dopo la perdita della Città debbiano servire per il resto dello Stato Senese che rimane a divozione de' Francesi , e , di questo non si potendo mancare , poichè sono già concessi , V. E. farà contenta di lasciare che M. Marcantonio

nio Piccolomini li cavi a sua posta per li detti luoghi. Il qual M. Marcantonio mi dice che si trova in qualche contumacia con V. E. per alcune cose scritte al Marescial Strozzi, delle quali giustificandosi meco con molte ragioni assai probabili, mi fa constare che non poteva far altro, non volendo mancare all'ofizio suo, ed al carico che gli era dato della sua Città: e, aggiunto a quel che dice, l'averlo io sempre conosciuto per Gentiluomo onorato e da bene, ed affezionato della Casa, e di me specialmente, mi son risoluto che se gli debbiano ammetter l'escusazioni che allega; e che sia degno d'esser restituito nella grazia dell'E. V. E quando nessuno di questi rispetti la movesse, la deve muovere il desiderio ch'io conosco in lui grandissimo, di ricuperarla, e l'affanno che si piglia d'averla perduta. E per tutte queste cose, ed ultimamente per farne piacere a noi altri, che l'avemo tenuto sempre per affezionato servitor nostro, la prego sia contenta di riconoscerlo ancor Ella per tale; e mi farà cosa grata a mostrarli buona cera; e più grata ancora, se ne terrà protezione. Di Roma alli 7. di Maggio 1555.

3.

A Madama.

Io ho ricevuto due lettere da V. E., da ch'io son qui: se non ho risposto, è, perch'io sono stato occupato, e fastidito assai per gli accidenti che sono occorsi; ed anco perchè

A z

mi

mi pare di poter fare a sicurtà seco in questa parte: dove, se ben son' assai negligente, non è però che manchi mai punto d' amarla e d' osservarla, come son tenuto per i meriti suoi, e per l' affezione, ch' io conosco che mi porta: della quale ho visto ancora in quest' ultime lettere assai buon saggio, per i ricordi ch' ella mi dà, e per l' offerte che l' è piaciuto di farmi, le quali per amorevoli, e grandi che siano, non si possono però convertire in quell' ufo ch' ella desidera. Delle cose di qua non so che mi dir altro, se non che avemo fatto una gran perdita per la morte del Pontefice passato. Quanto al futuro, non mancheremo d' ajutarci. Dei disegni, e delle speranze che avemo, non se le può dir altro, perchè le cose sono molto indigeste. Pure siamo di buon' animo a farne uno che ne sia propizio; avendo però la prima intenzione al servizio di Dio, il quale V. E. sarà contenta di pregar che ne ispiri. Intanto attenda a conservarsi insieme col Signor Don Alessandro: e senza più parole me le offero, e raccomando sempre. Di Roma li. 13. di Maggio 1555.

4

Alla Regina di Francia.

IN questo punto andiamo per rinchiuderci in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, sopra la quale ci sarà che dire, e fare assai per le molte stravaganze degli umori che si veggono suscitati. Con che animo ci andiamo

mo noi doi fratelli insieme con gli amiei nostri, lo fa Dio, quanto al servizio suo: quanto a quello della Maestà Sua, lo vedranno anco gli uomini che sono senza passione. Agli appassionati, dubito che non satisfaremo; i quali, nè all'uno, nè all'altro pensando, vorrebbero più che da noi non si può, e non si deve. E perchè di costà si sappia come le cose passano, ste ho già scritto per un Corriero a posta; ed ora ne scrivo a lungo al Cavalier Tiburzio, che ne darà conto alla M. V. A lui dunque rimettendomene, ed al Secretario Villandri, che di tutto viene informatissimo; alla sua protezione mi raccomando; ed umilissimamente le bacio le mani. Di Roma alli 15 di Maggio 1555.

5

Al Re di Francia.

OGGI nel giorno della Santissima Ascensione avemo Papa il Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo Quarto, fatto, come intenderà dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Ghisa; e Ferrara, con molta riputazione della M. V., e per opera spezialmente di noi altri suoi servitori: e quel che fa questa fazione più segnalata in contradizione degl' Imperiali; che di già aveano praticato, e concluso per Monsignor Reverendissimo Puteo. Noi due fratelli aveamo già veduto quanto la M. V. ci comandava per le sue portate dal Montemerlo, in favor dell' Illustrissimo Cardinal di Ferrara:

A 3

c,

LETTERE DI NEGOZI

e, con tuttochè la cosa non ci paresse riuscibile, come per altre le avemo fatto intendere, eravamo nondimeuo disposti, come doveamo, all'esecuzione del suo comandamento, ed a soddisfare a Sua Signoria Reverendissima, per quanto noi potevamo. Ma c'è convenuto dar comunemente in questo Suggetto, del quale siamo certi che V. M. si contenta; poichè per le sue buone qualità, e per ogni rispetto ne dovemo aspettar un Pontificato a proposito per l'universale, e propizio particolarmente alle cose della sua Corona; essendo tra i primi nominati dalla M. V., ed assunto da noi, suoi servitori, per espresso ordine suo. Ora pregando Iddio che, secondo la nostra speranza, riesca al servizio suo, ed a satisfazion di V. M. Cristianissima, senz'altro dirle, umilissimamente le bacio le mani. Di Roma li 23. di Maggio 1555.

Al Cavalier Tiburzio

DEL nuovo Papa (dicendovi prima che avemo fatto il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto) avere a sapere in particolare; che, essendo un giorno avanti arrivato il Montemerlo col comandamento del Re che noi fratelli dovessimo voltar tutte le nostre forze all'esaltation di Monsignor Illustrissimo di Ferrara, con tuttochè l'impresa ci paresse impossibile per le ragioni che per altre vi avemo scritte, ci eravamo nondimeno risoluti

tutti a far ogni sforzo per obbedire a Sua Mae-
 stà, e satisfar a Sua Signoria Illustrissima;
 quando gl' Imperiali mossero una pratica per
 Puteo tanto gagliarda, che senza dubbio s'è
 portato pericolo di non averla in barba. Per
 questo mi risolsi che non fosse tempo da per-
 dere, e ristrettomi col Reverendissimo di Fer-
 rara medesimo, ci voltammo di comun consen-
 so all' esaltazione di Napoli, come di Sogget-
 to che solo in quel caso mi pareva che si po-
 tesse mettere all' opposto degl' Imperiali, per
 le qualità, e per i rispetti che voi sapete,
 alle cose di Sua Maestà. E' piaciuto a Dio
 che ne siamo riusciti con molto onore; aven-
 do ottenuto per un Personaggio, nominato tra
 i primi da Sua Maestà Cristianissima, ed in
 contraddittorio degl' Imperiali. Dell' opera che
 ci avemo fatta noi doi fratelli in particolare,
 credo ne sarà fatto fede dalli Reverendissimi
 Ghisa, e Ferrara. A noi certo non è parso
 poco a tirarvi di quelli che sono meramente
 Imperiali, come Savello, ch' è sempre venuto
 con Carpi, Montepulciano, e Morone sopra
 tutti; il quale voi sapete di quanta autorità
 sia stato nella fazione loro. E s' è visto mani-
 festamente esser stato mosso da me: e s' è me-
 desimamente verificato in questo Conclave il
 giudizio ch' io n' ho fatto a Sua Maestà Cri-
 stianissima nell' altro di Marcello: ch' egli era
 Soggetto da riuscir Papa. Perchè s' è conosciu-
 to tanto concorso verso di lui, che, se noi ci
 avessimo consentito, era fatto. Questo ho vo-

luto. che sappiate per un particolare, perchè possiate da qui innanzi edificar ben Sua Maestà verso la sua persona; e tanto più, quanto in questa dimostrazione fatta in questa elezione è divenuto inconfidente degl' Imperiali. Sua Maestà con questa occasione può far acquisto d'un soggetto che in ogni occorrenza è bene che si tenghi ben soddisfatto di lei. Per ora credo che Sua Maestà si possa contentare della presente elezione, la quale spero che debbia esser a servizio di Dio, ed a particolar comodo delle cose sue. Resta che ne rendiate particolar conto a Sua Maestà, e così medesimamente alla Regina, a Madama, a Monsignor Contestabile, ed a Monsignor di Lorena, alli quali due ultimi, ed al Re ne scrivo succintamente; ed agli altri non ho tempo per questa di scrivere, partendo Marsilia con questa in fretta. Di Roma li 23. di Maggio 1555.

7

Al Cardinal di Lorena.

DELLA creazione del nuovo Pontefice, riferendomi a quello che le farà scritto dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Ghisa, e Ferrara, non mi stenderò in altro, se non che l'affunto a questo grado è il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto; del quale confido che sua Maestà Cristianissima, e V. S. Illustrissima spezialmente si terrà ben contenta, per la molta parte che ci ha Monsignor Illu-
strif-

strissimo di Ghisa suo fratello, e per li rispetti, che ci hanno mossi, del servizio del Re. Oltre che le parti di questo Principe son tali, da poter molto ben soddisfare al grado, ed al peso che tiene. Da noi altri due fratelli non s'è potuto più che tanto per il suo particolar desiderio, come le potrà facilmente constare. Basta, che di consentimento comune siamo concorsi dove bisognava; e che le restiamo in ogni occorrenza quei servitori che le dovemo essere; ed io spezialmente per tale offerendomele, umilissimamente le bacio le mani. Di Roma li 23. di Maggio 1555.

8 *Istruzione a Monsignor di Ghisa.*
Del primo di Giugno 1555.

IN questa partita di V. S. Illustrissima da Roma io priego Iddio che la conduchi a salvamento, e lei che si degni ricordarsi della servitù mia verso di lei, e della cordial affezione ch'io le porto, della quale vedrà segni ed effetti ogni giorno, per quanto appartiene a me di fare: ed ella dove vedrà che la possi servire, si degnerà di comandarmi.

La supplico poi a baciare umilissimamente le mani a Sua Maestà Cristianissima da mia parte, ed in tutte l'occasioni mantenermi in quella grazia ch'ella fa ch'io desidero, della Maestà Sua; dandole conto in mio nome, e giustificando ancora, se bisogna, la dimora ch'io farò per adesso di qua. Perche sotto questo

Pon-

Pontefice , non comandandomi altramente ch' io me ne torni alla Corte, mi pare che com-
pia così al servizio della Maestà Sua, come 'al
particolar della mia Casa, ch' io mi fermi qual-
che giorno di qua: il che desidero che sia con
licenza , e con buona grazia sua : assicurando-
la, come può far certamente, ch' io non desi-
sterò mai nel suo servizio, come si vedrà sem-
pre in tutte le mie azioni , così appresso a
Nostro Signore, come in tutto che mi occor-
rerà .

Desidero ancora che sia contenta a far offi-
zio con Sua Maestà , destramente però , e
senza pregiudizio della mia modestia , che la
Maestà Sua si *riduca* a memoria l' intenzione
ch' è stata servita di darmi , circa la ricom-
penza de' benefizj ; ricordandole che delli ven-
timila scudi che si designava di darmi , non se
ne sono effettuati se non otto , ancorachè io
predichi di molto più . Per questo io non in-
tendo d'interrompere quella liberalità ch' io pen-
so che le bisognerà fare verso gli altri Perso-
naggi , secondo che qui le ho ragionato ; nè
mi curo d' attendere ad ogni pezza che ven-
ga , ma solo mi contento d' una riserva di
quelle che siano per vacare , come di Grano-
poli , che di già m'era concessa , o dell' Abba-
dia di Beofort , quando vaccherà , e Lachadio ,
che tiene Monsignor di Tornon ; che questa ,
non piaccia a Dio che vaci sì presto .

In questo proposito può V. S. Illustrissima
mostrare a Sua Maestà le spese che mi con-
vien

vien fare di qua, e che dov'era prima Cardinale benestante, non voglia soffrire che sia povero, con tutto l'acquisto ch'ho fatto del suo favore.

Item domandarle ogni dì ch'io sia ricompensato delle Decime.

Nominati per Naturali di Francia al Cavalier Tiburzio.

M. Tommaso del Giglio, Abbreviatore de Parco majori, Bolognese.

M. Gio: Antonio Facchinetti, Dottor Bolognese ed Auditor di Sua Signoria Illustrissima.

M. Giuliano Ardinghelli, Fiorentino, Maestro di Casa.

M. Gio: Battista Caro, Firmans Diocesis.

M. Astorre Palleotto, Bolognese.

M. Lorenzo Amadei, Romano.

M. Tommaso Tommasi, Anconitano.

M. Guido Loglio, Regiese.

M. Fabio Benimbene, Romano.

M. Pier Filippo, Perusiese.

9 Al Cavalier Tiburzio.

IN questa partita di Monsignor Illustrissimo di Ghisa non voglio mancar di dirvi ch'io ho dato a Sua Signoria Illustrissima l'inclusa Istruzione, conforme alla quale andrete secondando nei miei negozi. A quest'ora, penso si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace:

ce: ed in caso che l'abboccamento si dissol-
 va, come si crede, il Gherardino se ne potrà
 dar volta in Avignone, e così medesimamen-
 te il Secretario Francese, per venirsene poi
 col resto della famiglia, secondo l'ordine da-
 to: ed intanto voi potrete colla solita vostra
 amorevolezza addossarvi intieramente tutta la
 cura dell'occorrenze. S' il Secretario Francese
 non si risolvesse a venire, fate provvisione d'
 un altro, perchè non si può far senza. Dife-
 gnò che M. Paolo Toscano sia mio Vicario di
 Caors, e soprintendente di tutti i miei bene-
 fizj di Francia: e perchè secondo il nuovo e-
 ditto del Re gl'Italiani non possono esser Vi-
 carj; imperò avete quanto prima a procurare
 d'aver la dispensazione del prefato editto, o
 mandarlo subito in Avignone a Monsignor Sa-
 la. E' anco necessario ch'impetriate la natu-
 ralità per dieci miei Servitori per poter con-
 ferir loro i benefizj di Caors; perchè altramen-
 te si perdono, non si trovando a darli in con-
 fidenza: e bisognando specificar quali sieno i
 dieci Naturali, ve ne mando la nota inclusa.
 Dell'altre cose di qua non so ch'altro dirvi,
 se non che vanno bene, e che ci avemo la
 parte nostra in fino a ora. Di Roma il primo
 di Luglio 1555.

10

Al Re di Polonia

INCREDIBILI ac singularem Dei immortalis be-
 neficio quae omnes boni vota fecerant, recte even-
 unt

nerunt : mortuo enim Marcello II. cum propemodum alienum a nobis Divinum Numen videretur, quibus tam paucis diebus optimum Pontificem abstulisset, magno omnes suspensi metu pendebamus; cum celestis bonitas non obscure declaravit, Christianorum salutem, Ecclesiæque dignitatem sibi esse carissimam. Nam brevi tempore, postquam in unum locum coacti atque inclusi in faciendi Pontificis negotio versari cœpimus, summo quidem totius ordinis nostri consensu (me vero pro parte mea omni ope atque opera enitente) factum est ut deligeremus Joannem Petrum Carassam Cardinalem, vitæ sanctitate, eximiaque adversus Deum pietate ac religione ducti, tum præterea præstanti doctrina, egregia prudentia, & mirifico rerum maximarum usu atque exercitatione. Is autem Pauli Quarti nomen sibi imposuit, Pauli videlicet Tertii, avi mei, memoria delectatus, a quo in Cardinalium numerum cooptatus, semperque honorificentissime tractatus fuit. Quare non dubito quin optimum Pontificem ac sapientissimum habeamus: idque, præter cæteras causas, Majestatis Vestræ nomine gaudeo, cumulusque ad eam latitiam quam per me ipse capio, non mediocris accedit, quod ea est hujus Viri Sanctissimi mens, nihil ut longius illi futurum sit, quam ut Regni istius periculo medeatur, omnibusque rationibus occurrat, ne in falsas opiniones per homines importunissimos inducatur: quod ille quidem faciet sua maxime sponte, me tamen etiam admonente, Majestatique Vestræ quod debeo, officium tribuente: quæ sibi persua-
deat

deat velim , meum erga se studium eo pervenisse , ut nulla amplius accessione augeri possit . Valeat Majestas Vestra ; Deique Optimi Maximi presidio munita , bene longa beataque vita fruatur . Romæ Cal. Junii 1555.

SONO state prese questi giorni passati in doi volte da certe galere de' soldati del Re Cristianissimo , e condotte a Marsiglia due navi cariche di allumi di queste lumiere della Camera Apostolica , li quali oltre al solito d'esser franchi e securi in ogni tempo , erano anco stati assicurati con salvo condotto di Sua Maestà ; e si navigano a nome di detta Camera Apostolica , e con sue patenti . I predatori l' hanno condotto , com' è detto , a Marsiglia , dove n' hanno già venduto una parte , e procurano di vender l'altra , con questo pretesto che , conducendosi insieme con quelle navi alcuni passeggeri Spagnuoli , e certe poche altre mercanzie , venghino ad esser cadute dalla franchezza e privilegio loro . Il che non so quanto si possa dir onesto . E perchè l'interesse di questo negozio è di considerazione , importando la valuta degli allumi sopradetti più di trentamila scudi , e tutto spetta a Nostro Signore , ed alla detta Camera , per esser obbligati per contratto di mantener la sicurezza de' allumi , e l'indennità dell' Appaltazioni ; non mancate di mostrar a Monsignor

gnor Contestabile , ed altri Ministri , ed anco Sua Maestà , bisognando , di quanto momento sia questo caso , e procurar caldamente per la liberazione di essi allumi , e restituzione delli danari di quelli che fossero già venduti ; perchè non restituendosi , Sua Santità ne sentirebbe fastidio e dispiacere , massima per il rumore che fin' ora ne cominciano a fare l'Uffiziali di questa Corte , c' hanno l'assegnamento loro sopra l'entrate di dette lumiere , l'appaltatori delle quali in virtù dei loro Capitoli hanno già cominciato a ritener il pagamento . Voi sapete quel che importino in Roma le grida dell' Uffiziali : ed io non posso credere che di costà non ci si rimedj subito , ancora per servizio del Re . Ma voi fattene quella diligenza che potete maggiore . Nè altro per questa . attendete alla sanità . Di Roma li 8. di Giugno 1555.

12

Al Cavalier Tiburzio.

Dopo quel che lungamente vi s' è scritto avanti e dopo la creazione di questo Pontefice (di che s' aspetta da voi risposta) vi si dirà di più quel che di presente m' occorre . Nostro Signore fino a ora si porta verso di noi con tutta quella benignità che si può desiderare ; ed a me ha fatto de' molti favori , e mostrato d' avermi per molto confidente ; avendomi più volte invitato a pigliar il carico delle faccende , e risolvendosi , ad una semplice

ce

ce mia proposta , della più parte de' suoi Ministri principali , come del Casa , e del Pola per Secretarj , del Sauli per Tesoriero , del Franzino , o del Mentovato per Governatore , del Ferrattino per Vicelegato di Romagna , del Pallavicino per Bologna , e d' alcuni altri per altri offizj , tutti amici nostri . Questa deputazione , ancorchè non si possa riprendere per la qualità delle persone , congiunta con l' altre dimostrazioni di Sua Santità verso di me , e di parole e di fatti , ha causato da ogni parte qualche alterazione . Perciocchè gl' Imperiali n' hanno mostro gelosia , e se ne sono molto rechiamati , dicendo che questi tali sono per la più parte della fazion Francese , e tutti promossi da me , e per questo sono sospetti a loro . Dall' altro canto , qualcuno de' ministri del Re ha mostro sdegno che'l Papa con tutti suoi riconosca questa sua esaltazione da me particolarmente , e si ha sputate alcune parole di molto risentimento . Che colpa è la mia , se Sua Santità si tien soddisfatta da me , e non da lui ? Queste cose , con altre mie ragioni appresso , m' hanno fatto risolvere che non sia bene d' ingerirmi più oltre ; bastando in fino ad ora d' aver soddisfatto (com' io penso) al servizio del Re , e circa al soggetto del Papa , e circa quelli che l' hanno a star d' intorno a maneggiar le cose di maggior importanza . Pertanto mi sono un poco allargato , sapendo certo di far meglio per ogni rispetto ; tanto più , che nelle cose
di

di sostanza , ed in quel che si può fare infin
 adesso , il che ci ha più che la parte sua ;
 non lasciando per questo di tener mano a
 tutto quel ch' io giudichi che si possa fare in
 profitto delle cose sue . Ma qui non basta
 aver buon' anima , nè manco far buon' opre ;
 che bisogna star a sindacato di chi vuol' in-
 tendere , ed interpretar l' azion mie secondo i
 suoi sentimenti . Perchè dice ancora ch' io mi
 vo ritirando dal servizio di Sua Maestà Cri-
 stianissima ; ed immaginandosi , o mostran-
 do di credere ch' io abbia suprema autorità
 con Nostro Signore , m' imputa ch' io non la
 spenda tutta a beneficio delle cose sue ; vo-
 lendo inferire che s' io volessi , potrei dispor-
 re Sua Santità a gittarsi assolutamente dal-
 la parte Francese ; e dicendo di più ch' io
 ne farò poco guadagno con gl' Imperiali , co-
 me s' io andassi a cammino di reconciliarmi
 con loro : cosa che mi ha fatto molto mara-
 vigliare e del parlare , e del giudizio suo .
 Perchè quanto a dire ch' io cerchi la gra-
 zia , o fugga la disgrazia dell' Imperatore ,
 crederei che per infinite altre cose potesse ef-
 fer chiaro dell' animo di tutti noi . E quan-
 to a credere ch' io potessi far più per Sua
 Maestà Cristianissima , senza dubbio s' ingan-
 na ; e per prudentissimo che sia , non inten-
 de forse le cose di qua tanto che basti . A
 me pare che , per ottener le cose , ci bisogna
 altro che volerle , o darsi ad intendere di po-
 terle avere . Vorrei che si considerasse in che

B

ter-

termine sia la Sede Apostolica , e quel che il Pontefice possa , o voglia fare ; e da questo si pigliaffe la misura delle domande , e delle passion nostre . Avemo bene dall' un canto il Prencipe , secondo me , ben disposto : e così vivesse egli lungamente, ed andassero bene le cose qui di Toscana, come da Sua Santità, e dagli suoi me ne prometto ogni possibile ed onesto ajuto , e favore : e già si comincia a vedere che differenza sia tra Papa Giulio , e lui ; poichè il Marescial Strozzi con una galera s' è tenuto securo in Civitavecchia ; la qual sicurezza si può tener per acquistata in tutto lo Stato della Chiesa ; oltre all'altre comodità e favori che se ne caveranno di certo non solo da Sua Santità per la libertà delle Terre Ecclesiastiche , ma per la particolar inclinazione che tiene il Signor Don Carlo , ora Cardinal Caraffa , al servizio di Sua Maestà Cristianissima . Nel qual proposito avete a ricordare, che sia riconosciuto di qualche pezza di tre , o quattro mila scudi almeno d' entrata ; perchè in vero e per la devozione verso del Re , e per lo valor proprio merita assai , ed è di molta autorità appresso a Sua Beatitudine . Ma , con tutta questa buona disposizione così della Santità Sua , come degli altri suoi , poichè i tempi che corrono , ed i disordini della Sede Apostolica , e l' altre circostanze che bisognano , non corrispondono , e li consigli di quelli che li sono intorno , non tendono al medesimo

fino fine ; non è possibile che si venga così presto al nostro intiero desiderio . Bisogna andar con qualche destrezza , e pazienza , prevalendosi di quel che si può , ed aspettar l' occasione d' averne meglio . Io desidero che con qualche occasione facciate capace Monsignor Contestabile , e gli altri Signori della Corte , del riguardo che si convien aver in questo caso ; e che si mettesse in considerazione quel ch' io possa fare , perchè la sua prudenza conoscerà subito che 'l proceder con un poco d' artificio in questo maneggio può esser di più giovamento alle cose del Re , e di più comodo alle nostre proprie . E , quanto alle calunnie d' altri , quando le cose faranno mature , si vedrà s' io manco dove bisogna , e s' io l' ho bene intesa , o no ; perchè io mi presumo di sapere degli andari di qua , poco meno di chi mi vuol dar ora le mosse : per questo se non mi lascio governare dal suo consiglio , non mi pare di doverne esser imputato ; mirando io a satisfar a Sua Maestà , ed al compimento de' suoi disegni non punto meno di qualunque si sia : ed in fino a qui non mi pare d' essermi portato per modo , che mi si possino rimproverar molti falli , e ch' io meriti d' esser tenuto di sì poco vedere nelle cose che mi son passate per le mani , ch' io mi debbia in tutto rimettere al parere di chi non veggo che ne sappia più di me . Quando si vedrà che negli accidenti dove si ricerchi mostrar l' opera , e la devo-

zion mia verso Sua Maestà , non lo faccia ; allora mi contento che me ne sia data quella imputazione ch' io merito . Ma in questi casi credo che ne farà chiaro l' Ambasciatore , e gli altri Ministri della Maestà Sua , come ne possono esser chiari fino adesso . Vi ho detto , e vi dirò sempre di mano in mano tutti questi umori che peccano , e le cose che si dicono di qua ; perchè in caso che di costà se ne scriva , possiate odorarlo , e cercar di rimediar a qualche mala impressione , che ne potesse seguire , rimettendomi in voi di parlarne , e di tacerne secondo che vi pare a proposito : e così di queste cose , come di tant' altre che si son fatte , e scritte dopo quest' ultimo Conclave , ch' appartenghino a noi , desidero che minutamente mi ragguagliate , secondo che nella Corte se ne parla , e come son prese da Sua Maestà ; perchè in vero mi pare che n' abbiamo fatte alcune da meritarn pur qualche grazia dalla Maestà Sua ; e mi sarebbe di molta consolazione che fossero conosciute . Qui ci sono lettere de' 29. del passato ; e non avendo vostre , me ne meraviglio pur assai ; e sto con dispiacere dell' indisposizione del Gherardino , avendo inteso per l' ultime ch' era ricaduto . Sto anco aspettando con ansietà la risoluzione di questo abboccamento , al quale , mi duole non si sia potuto ritrovar niuno di voi . Visto che arete quel che segue di questa pratica , il Gherardino se ne potrà venir a di lungo , se dalla

la sua indisposizione li farà concesso . Il medesimo si dice del Segretario Francese : ed in caso che non si risolva a tornare , bisogna che pensiate a mandarne un' altro . Il Duca Ottavio si trova in Roma ; e spero che se ne partirà con intiera sua soddisfazione . Io non ho da dirvi altro per ora , se non che facciate tutti i complimenti che mi si convengono . Di Roma li 17. di Giugno . 1555.

13

Al Re.

IL Prior di Lombardia mio Cugino , non avendo che far altro di qua per servizio della Maestà Vostra , se ne torna a pigliar nuovo comandamento da lei . Ella sa per se stessa di che sorte servitore le sia , e quanto può meritar della sua grazia . Tuttavolta io , per l'interesse che tengo con esso , e per la notizia che n'ho , non posso mancar di non accompagnarlo con questa , e di non far testimonianza ancor io della molta sua fede , e del gran fervore con che la serve . So che la Maestà Vostra lo vedrà volentieri per sua benignità , e lo conoscerà sempre per tale : ma io per l'affezion che li porto , ne lo raccomando quanto posso ; e la supplico che , per far anco a me , si degni di far a lui quell'accoglienza , ed usarli quella mercede ch'ella giudicherà se li convenghi . Ed alla sua relazione rimettendomi circa lo stato delle cose

B 3

di

di qua, per più non fastidirla, le bacio le mani. Di Roma alli 18. di Giugno 1555.

14

Al medesimo.

LA Repubblica Senese, o quella parte che così si può chiamare, con quel poco spirito che l'è rimasto, vive sperando, ed invocando ancor l'ajuto della Maestà Vostra; ed ora manda questo suo per implorarlo; ricercando noi altri suoi servitori di qua che non le manchiamo d'intercessione appresso di lei. Io per me non so che me le dire, se non ch'ella vede a che termine sia condotta, e fa con quanta devozione e costanza l'abbi servita. E, con tutto sia in pericolo della vita, la virtù però non le manca: e, se ella del tutto non se ne dispera, le ricordo che la sua gran fede, ed il molto poter di Vostra Maestà ricerca che sia sovvenuta; e per quel ch'io posso, con infinita compassione ne le raccomando: ed umilissimamente le bacio le mani. Di Roma li 19. di Giugno 1555.

15

Al Sig. Giordano Orsino.

CON l'occasione della fregata che passa di presente, non voglio mancar di dire a V. S. ch'il Marescial Strozzi ha fatto in questo suo passaggio, come nell'altre cose, senza che nessuno di noi altri di qua abbiamo saputo cosa alcuna: e V. S. si può immaginar i disordini

dini che ne seguono , trovandone al bujo del tutto . L' armata di Levante si sta aspettando di congiugnersi con la Francese , non so come soddisfatta di questi andari de' nostri . Pure la si tratterà al meglio che si può , con la speranza , e con i presenti che se le mandano . Intanto qui s' è detto che , avendo voluto far non so che fazione nella spiaggia di Piombino , hanno tocco un refrutto dall' Imperiali , di circa 500. morti , ed altrettanti pregoni . Ancora ch' io non pensi che siano tante cose ; nondimeno il mal' ordine si vede . Noi di qua non manchiamo di quei ricordi , e di quelle provvisioni che possiamo fare ; ed avemo spedito per tutto , dove bisogna : se intanto si potrà far qualche buon' effetto , non si mancherà : e V. S. operi ancor essa la parte sua , ricordando di costà quel che occorre . Mi rallegro seco con tutto il cuore del figliuolo acquistato ; e prego Iddio che le ne dia tutto quel contento che desidera . Di Roma alli 17. di Luglio 1555.

16

Al Re di Polonia .

SERENISSIME Rex . Ex eo tempore quo factus sum certior , falsas de Religione opiniones (quæ finitimam isti Regno Germaniam contaminarunt) in Regnum quoque ipsum , & Majestatis Vestre regiones invadere , non omisi ut ullum meum (quod eam ad rem pertineret) officium desideraretur . Quod si vacuam a Ponti-

B 4

fice

*fice Ecclesiam non & saepius, & diutius quam
 opus fuisset, habuissimus; multo iam ante fa-
 ctum fuisset quod Majestas Vestra prudentissime
 in medium afferebat, atque etiam omni studio
 petebat. Itaque cum primum Pontificem habuis-
 semus, negotium confectum esset. Is enim Reve-
 rendissimum D. Episcopum Veronensem, cujus do-
 ctrinam, & pietatem maximis in rebus perspe-
 ctam ac cognitam vehementer probat, amplissi-
 ma potestate, atque authoritate ornatum jussit
 ad Majestatem Vestram proficisci, & conventui
 quem Sacerdotum ordines isto in Regno celebra-
 turi sunt, praesse; omnemque curam & diligen-
 tiam adhibendam, ut manifesti nonnullorum er-
 rores extirpentur, funditusque tollantur; & pri-
 stinus ille ac concors de Religione sensus, statuf-
 que repetatur. Quod spero, Deo adjuvante, ex
 voluntate successurum. Nam cum Reverendissi-
 mus D. Episcopus sacrarum litterarum sit erudi-
 tissimus, homines etiam secum ducit simillimos,
 ad docendam veritatem aptissimos. Tum vero non
 ignoro quamplurimos istic esse iisdem ornamentis
 praeditos, per quos nihil est quod confici non pos-
 sit. Non enim puto quemquam fore tam aver-
 sum a vero, tam a judicio devium, tam omnino
 rationis expertem, qui oblato sibi lamine, in
 viam redire nolit: cum praesertim ejusmodi cau-
 sa sit qua nullis calumniarum sordibus obsolef-
 cere, nullis verborum tenebris offendi posse videat-
 ur: quaque ita splendeat, ita luceat, ut eo
 clarius fulgeat ad oculos, quo studiosius cum al-
 tera causa contenditur. Quo cum accessura sit
 Ma-*

Majestatis Vestrae auctoritas, addo etiam, si quid hoc videtur interesse Imperium; magna me spes tenet fore ut omnes qui a certa factorum, ac caeremoniarum ratione desciverunt, in eorum qui eam constanter retinuerunt, sententiam perducantur. Quod accidere non poterit, quin maximam ex ea re Majestas Vestra gloriam consequatur. Cujus quidem fructum animo jam ac mente percipiens, sic lator, ut non solum utilitatis ad Christiani nominis Rempublicam perventura, sed etiam veteris meae erga Majestatem Vestram observantiae, atque amoris rationem ducam; rogans atque obsecrans eam ut mihi summopere optanti locum de se bene merendi saepissime praebeat: qua valeat, diuque felix vivat. Roma 4. Cal. Augusti. 1555.

17

Alla Regina di Polonia.

LA bontà e pietà della Maestà Vostra, e la sua prudenza è tale, che, non mi lasciando loco nè d' esortarla, nè di pregarla a far altrimenti di quel che fa, per rimediare al disordine che potria seguire nel suo Regno per conto della Religione, mi resta solo a lodarnela, ed a supplicarla a continuare nel suo santo proposito, ed in operare con la Maestà del Re suo Figliuolo, e con qualunque altro che bisognerà, conforme agli altri buoni effetti che insin' ora sono usciti da lei. Ha la Maestà Vostra una bella occasione di procurar in un tempo il servizio di Dio, la glo-

gloria del mondo, e della salute del Serenissimo suo Figliuolo, insieme con la quiete de' suoi popoli. Ricordisi che queste mutazioni hanno sempre partorito e contra i Prencipi, e contra i sudditi, di quelle calamità ch'ella fa, e che si veggono oggidì nella Germania. Di qua si son fatti tutti quei rimedj che son parsi opportuni; e si farebbon fatti prima, se non fossero stati i molti sinistri che son venuti tutti in un tempo a questa Santa Sede: *pure* ho speranza che faranno a tempo ed efficaci affai. Nostro Signore, come gelosissimo della Religione, non mancherà di tutti quei favori che si possono aspettar dall' autorità sua. Per ora Sua Beatitudine manda il Vescovo di Verona, Prelato esemplare in ogni virtù, con altre persone di quel sapere, e di quella vita ch'ella potrà vedere. Con questi congiunta l' autorità e la potestà delle Maestà Vostre, e la sincerità degli altri del paese che sono di sana dottrina, non dubito punto che le cose non sian per rimettersi al solito, ed a più perfetto stato. Ora priego Nostro Signor Iddio che disponga a veder meglio quelli che non veggono; e che illumini ancor quelli che propongono ad altri le tenebre. Ed alla Maestà Vostra umilissimamente bacio le mani. Di Roma li 3. d' Agosto 1555.

Al

CON gran dispiacer di tutta questa Corte s' intese alli giorni passati ch' il Regno di Polonia cominciava nelle cose della Religione a sentir in qualche parte dell' infezion di Germania : ed io spezialmente ne restai mal contento e confuso oltre modo : dolendomene non solamente come di piaga comune a tutta la Cristianità, ma come di mia propria ; trovandomi già tant' anni protettor di quella Nazione , e servitor affezionatissimo di quel Re . Nè son più presto tornato di Francia , che , prima con Marcello , Santa memoria , di poi con questo Pontefice , n' ho procurato quei rimedj che per me si son potuti . Ma gli altri gravi accidenti che sono occorsi , hanno impedito che fino a qui non s' è preso alcun partito per le cose di quella Provincia . Ora lodato sia Dio , e la provvidenza di Nostro Signore , che s' è dato buon principio a provvedervi : e cominciamo a consolarne , ed a sperarne ogni bene ; poichè Vostra Signoria è quella a chi Sua Santità ha dato il carico di questa impresa . Ella fa di quanto momento sia ; quanto beneficio ne sia per risultare a questa Santa Sede ; e quanta gloria a lei d' aver preservato un Regno così nobile e tanto opportuno alla difesa della Fede nostra . Dall' altro canto , io conosco la dottrina , la bontà , e la pietà sua : e so che non le bi-

so-

fogna altro sprone di quello che per se stessa si preporrà , del servizio di Dio , e del contento , e della laude ch' ella ne riporterà , ed anco dell' esaltazione che ne deve sperare. Tuttavolta io non posso fare di non incitarvela quanto posso , per mostrarle in parte il mio zelo verso questa Santa Sede , e la particolar passione mia in questo negozio : non potendo pur pensare che quella Nazione , alla quale son tanto affezionato , si debbia alienare dal grembo della Chiesa Romana . Ma Vostra Signoria ci vada pur arditamente ; che Dio farà seco : e non mi posso persuadere che gli umori siano anco tanto alterati , ch' il male sia molto grave ; essendo così fresco , com' è ; e dovendosi credere che la Maestà del Re , e della Regina sua Madre , per gloria di Dio , e per beneficio dell' anime , e dei popoli loro , siano per interporre tutta l' autorità , e tutta la potestà che gli hanno , per curarlo . Con questa speranza rimanendomi , non le dirò altro , se non che mi rimetto all' ordine che Nostro Signore le darà , e quanto le detterà la sua prudenza : e , pregando il Signore Iddio ch' ispiri , e ch' egli non abbandoni la sua causa propria , a lei con tutto il cuore mi offero , e raccomando . Di Roma li 3. d' Agosto 1555.



19

Al Cardinal Savello.

VOSTRA Signoria Illustrissima fa molto bene incantar i Principi ; poichè con tutta la sua Imperialità s' hà fatto amico il Re di Francia : così potes' io far lei amica di Sua Maestà Cristianissima : e , vedendo che comincia a vagheggiarla , io non voglio mancar di portar l' imbasciate : s' ella si vuol poi arrecar in contegno , non ci posso altro . Per ora le mando quel che le scrive : e rallegrandomi seco della buona grazia che tien con quel Principe , senz' altro dirle , umilissimamente le bacio le mani . Di Roma li 10. d' Agosto 1555.

20

Al Cardinal di Perugia.

CREDO che Vostra Signoria Reverendissima abbi potuto vedere dal proceder mio ch' io le ho portato quel rispetto che devo , nella causa del Vescovato di Spoleti : e , contutto che da principio io potessi andare alla possessione , gli offerì di comprometterla , com' ella fa ; e non l' accettò : è poi piaciuto a Nostro Signor che s' elegghi uno per parte , ch' unitamente ed estragiudizialmente vegghino le nostre ragioni : il che fu fatto noto a Vostra Signoria Reverendissima avanti . Il Reverendissimo Caraffa le n' ha poi scritto : ed io ho differito quanto a Sua Signoria Reverendissima

ma

ma è piaciuto ; aspettando ch' ella elegga il suo confidente. il che non ha fatto. Ora ch' il Signore Fulvio mi stringe , e che non posso mancar all' affezion ch' io li porto , ed a quella ch' egli porta a me , ed a molti rispetti che mi movono , così de' meriti suoi , come della sua Casa ; mi son risoluto di mandar al possesso : e così ho dato ordine che si faccia. Vostra Signoria Reverendissima m' arà per isculpato ; poichè io non ho mancato di quella osservanza che le son tenuto d' avere : e che la giustizia , e 'l debito mio verso quelli che m' hanno tanto amorevolmente servito , mi sforzano a terminarla . Con tutto ciò sono ancora prontissimo di rimettermene , in tutti quei modi ch' ella vorrà , alla disposizione o della ragione , o dell' equità , o dell' arbitri che di comun consentimento si contentasse di nuovo di pigliare ; perchè si finiscano di chiarire le mie ragioni a chi ne dubitasse . Mi duole che la fortuna m' abbia data questa controversia con lei : ma , poichè io non le fo nè ingiuria irquanto a questo , ed in altra cosa serbo quella medesima volontà c' ho sempre avuta d' onorarla e di servirla ; la supplico a pigliarla in buona parte , ed a voler di me *disporre* , come di servitore , che le voglio esser sempre . ed umilissimamente le bacio le mani . Di Roma li 15. d' Agosto 1555.



At

LA controversia che pende sopra il Castello di Ronchefredo tra la Signora Cleopatra, figlia della Signora Lucrezia d'Alviano da una parte, ed il Signor Brunoro Zampeschio, cognato di Vostra Signoria Illustrissima, dall'altra, è di natura, che, trattandosi avanti a M. Paolo Zarano, come si fa di presente, ella, a giudizio mio, si terminerà con poca soddisfazione di tutte due le parti: perchè M. Paolo avrà da riferire a Nostro Signore, il quale, come intenderà che si tratta di beni Ecclesiastici alienati, vorrà valersi della nuova Bolla pubblicata, e si piglierà il Castello per la Camera Apostolica, dove il Signor Brunoro farà escluso: ed io, e la Casa correremo pericolo d'avere a rifar alla Signora Cleopatra tutto quello che perderà: poichè essa Signora è ricorsa sopra la terza parte d'Attigliano, ed Alviano, ceduto a noi dal padre per aver Ronchefredo. Ond' ho giudicato che farebbe molto meglio che questa lite si vedesse tra noi; e si eleggessero due uomini, uno per parte, ch'intendessero le ragioni di tutte due, e la terminassero con intervento nostro in quel modo che la giustizia e l'onestà comportasse. Il che ho voluto far sapere a Vostra Signoria Illustrissima; pregandola di considerarlo rispetto che mi muove, e giudicandolo di momento, come io fo, risolversi a disporre il
Si-

Signor. Brunoro ad elegger un uomo per sè, e dare in questo modo fine alla causa .. Ch' io, oltre al servizio che ne tornerà ad esso Signor Brunoro, ne sentirò anco particolar piacere, e ne rimarrò con obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani. Di Roma li 19. d' Agosto 1555.

SE 'l caso seguito in persona dell' Illustrissimo e Reverendissimo vostro mi ha dato dispiacere, lo lascio in considerazione di quelli c' hanno giudizio di pensar le cagioni per le quali mi devo dolere: e, con tutto che a Sua Signoria Illustrissima non sia parso nè confidar di me in questi suoi travagli, nè di conferirmeli, nè di farmene dir ad altri cosa alcuna; non per questo io li voglio mancare i suoi bisogni; acciocchè 'l mondo conosca che dalla parte mia non s'è lasciato di far tutto quello che mi si conviene verso di lei, e tutta la Casa Vostra. Resta che questa mia buona intenzione sia accetta: ch' io, quanto a me, son prontissimo a mostrar gli effetti. Per ora non ho da ricordar altro a Vostra Signoria, se non che, non essendo ora qui chi procuri per lui, ella vada pensando, e si risolva prima da se stessa, se fosse bene, di venir in persona a Roma con un salvo condotto, per poter negoziar la sua libe-

berazione : e , quando creda di poterfene assicurare , volendo che procuri o questo , o altro , o che facci qual si voglia officio in questo caso , io me l' offerisco , per quanto vaggio , e per quanto a Vostra Signoria tornerà bene operar mi . Del resto , me ne rimetto alla prudenza e valor suo ; e condolandomi seco di questo accidente , me le raccomando con tutto il cuore . Di Roma l' ultimo d' Agosto 1555.

23

Al Signor..... Savello.

Ho presentito che Vostra Signoria s' ha messo in animo d' andar a trovar i figliuoli del Signor Cammillo Colonna , e correr la fortuna loro , qualunque si sia . Io non posso credere che siate per farlo ; perchè non v' ho per tanto imprudente , ch'abbiate a stimar poco di far dispiacere a Nostro Signore , e di venir in disgrazia sua , con pericolo di rovinar voi e la casa vostra , e spezialmente pregiudicare alla servitù che 'l Signor Cristofano vostro fratello ha preso con la Santità Sua . Se voi non sapete che cosa sia l' esser in contumacia d' un Papa , pigliatene esempio da me , che , con tutta la mia innocenza , ne son stato a pericolo d' estrema rovina ; ed ho pur avuto degli appoggi d' importanza . Vi ricordo a esser savio , e pensar meglio alle deliberazioni che voi fate , e dove vi mettete , e perchè , e che causa avete d' intrar in que-

C

fi

sti laberinti fuor di proposito ; quando s'arebbe a fuggir di farlo , anco che per necessità , e per ònor della Casa vostra propria . O , lassate far a chi tocca , ed attendete a vivere . Vi scrivo così liberamente per l'afezion che vi porto: e con questa occasione vi voglio anco avvertire che la profession che fate , d'inimico espresso della nazione Còrsa , non mi piace ; e non è tenuta nè prudente , nè onorevole ; non avendo voi cagione che vi necessiti a questo . Non fa poco un Signor vostro pari , che si risenta di quel che li preme , senza andar cercando le brighe a credenza . Io v' ho voluto dir questo per mia soddisfazione ; e vi prego a riceverlo , come da persona che vi ama da fratello . Mi farà caro d'intendere che i miei ricordi vi siano accetti ; e carissimo , che facciano qualche frutto . e conservatevi sano . Di Roma dì primo di Settembre 1555.

24

Al Re.

Quella parte della Repubblica di Siena che risiede in Mont'Alcino , manda alla Maestà Vostra M. Julio Vero , apportator di questa , per esporle il bisogno ed il desiderio loro . La prima cosa , le fo fede ch' il Mandato è uno di quelli che s' è portato negli affari di quella Città , quanto si può dir , egregiamente ; non perdonando nè a pericoli , nè a fatiche di sorte alcuna . E , s' io non sapessi ch' alla

ge-

generosità *sua* bastasse solamente dir questo, le ne ricomanderei con più parole. Le raccomando bene le reliquie di detta Repubblica con tutto l'affetto mio; parendomi ch'al servizio di Vostra Maestà, ed alla fede e virtù loro si convenga che non siano abbandonati. E tanto più, quanto le cose son ridotte a un termine, che, tenendo di questo Stato quel che ne resta, si può dir di non aver fatto gran perdita; e che 'l perduto si possa anco facilmente racquistare. Ma per cosa necessarissima le ricordo la fortificazione di detti luoghi, e le provvisioni che bisognano per ridurli a miglior esser che non sono. Del resto mi rapporto a quanto da lui le sarà detto. Ed umilissimamente le bacio le mani. Di Roma li 5. di Settembre 1555.

25

Al Re di Navarra.

Io credo bene che l'Altezza Vostra, in questo suo accrescimento d'onore e di fortuna, non si dimenticherà, per l'umanità sua, della servitù mia verso di lei: tuttavolta non voglio mancare dal canto mio di ricordarmele; e con questa occasione pregar il Signor Idio che questa sua Regia Dignità le sia di quella gloria, e contento ch'ella stessa desidera. La supplico poi che si degni servirsi di me, e di tutto quello ch'io vaglio, con tutta la casa mia, come di quel buon servitore ch'ella fa ch'io le sono. Mi rallegra-

C 2

rei

rei ancor seco di questo suo nuovo acquisto, se non fosse con la perdita del Re suo suocero, e con la lontananza della sua persona dalla Corte: il che mi fa temere di rivederla almeno più di rado. Tuttavolta con la devozione, e con l'animo di servirla le farò sempre appresso. E, di nuovo supplicandola a tenermi in sua grazia, e comandarmi, le bacio umilmente le mani. Di Roma alli 23. di Settembre 1555.

26 *Al Cavalier Tiburzio.*

ARRIVARONO finalmente i due Reverendissimi Francesi: ed a Monsignor Illustrissimo di Lorena non s'è mancato di far tutte quelle dimostrazioni d'amore, e d'osservanza che per me si possono maggiori. E, avendo usati quei termini che mi son parsi convenienti, per farli ospitalità, e buona cera, qui, ed in altri luoghi nostri, mi sono all'ultimo rimesso alla volontà di Sua Signoria Illustrissima, e ceduto ai maggiori; conoscendo che Nostro Signore, e Monsignor Illustrissimo Caraffa volevano esser quelli che l'onorassero; come in vero hanno fatto. Non per questo restarò d'osservarlo, e di mostrarmeli servitore. Sua Signoria Illustrissima è stato visto ed accolto da Sua Santità con amorevolezza e con benignità grandissima, ed ascoltato da quella, e da tutto il Collegio con molta soddisfazione di quanto ha proposto.

sto pubblicamente , e con molta laude dell' eloquenza , e destrezza sua . Meco fin' ad ora procede cortesemente , e mi ha già detto aver commissione di conferirmi le cose , secondo che passano . Tuttavolta *se* non si restringe più che tanto , non mi voglio ingerire . E' ben vero ch' io non so ch' abbia cominciato a negoziar cosa di momento . Staremo a vedere ; e , secondo che mi si mostrerà , così mi governerò seco ; secondandolo però sempre , e ricevendo per bene o che mi conferisca , o nò . Perchè la mira ch' io ho al servizio del Re , dipende dall' animo mio , e non da quel d' altri . Ed in ogni caso non restarò d' avvertir Sua Signoria Illustrissima di quanto mi occorrerà : e mi sarà caro che Monsignor Contestabile intenda destramente come le cose passano . Con Bellai sono a termine , che per lo meglio non mi par di dovermi più travagliar con esso lui ; facendo apertamente contra di me tutti quei mali offizj che può , e con Nostro Signore , e con tutti : e Dio sa se n' ha cagione , non avendo di che dolersi veramente : e se non sottoscrissi la Bolla sua contra Tornone , a me non parve onesto di farlo . Io mi metto ad entrata che di costà facci ogni sinistra relazione ; ma non ne sento dispiacere , perchè credo che sia conosciuta così la natura sua , come la mia . E so che voi non mancarete d' osservar l' imputazioni che mi danno ; e che vi sarà facile di confutarle . E per questa non al-

tro . Attendete a conservarvi . Di Roma li 28.
di Novembre 1555.

27 *Al Conte Niccola di Pitigliano.*

Io non voglio mancar per mia satisfazione , o per zelo dell' onor di Vostra Signoria , farvi intendere come qui s'è cominciato a suspicare , e da altri che Francesi , che voi abiate l'animo a qualche novità . E , per quanto posso ritrarre , il sospetto nasce dall' intelligenza che mostrate d' avere cò Signori di Santa Fiora , e dall' abilità ch' avete fatte loro , di munizioni , e d' altre cose per i loro lochi . Io non vorrei che pigliaste questo che vi dico , in mala parte ; perchè in vero io non lo credo ; e non v' ho per sì trascurato dell' onor vostro , che lo fareste , e per sì poco savio , che non veggiate che non lo dovette fare . Ma io ve ne avvertisco solamente ; perchè sappiate che si dice , e che si crede da molti , con mio gran dispiacere che la gente v' abbi in questo concetto ; e perchè voi vi rimediate , come potete facilmente , e come a me pare che debbiare fare ; perchè questo rumor solo è atto a confermare qualche imputazione che vi si fosse voluto dare per le cose passate : e , per venir a questo , contra l' opinione ch' avea prima , che non vi moveste di costà , or farei di parere che ve ne doveste venir a Roma , e , sotto color di voler bacciar le mani al Cardinal di Lo-

Lorena , affecurar l' animi di questi Signori , e turar la bocca a quelli che voleffero parlar di voi altramente che d' onorato Cavaliere . Io penso bene che voi abbiate d' intorno de' tentatori , che cerchino di guadagnarvi , figurandovi le cose de' Francesi per espedite da questa banda . Ma non pensano però mai che voi crediate loro ; potendo molto ben considerare , e quasi vedere i maneggi che gli hanno , e l' appoggio che sono per avere : sì che , non solo per l' onore , ma per l' interesse vostro proprio , io son più che sicuro che voi non sete per far un latin falso di questa sorte . Resta ora che remediate al sospetto ch' io vi dico ; e , quanto posso , ve n' esorto ; pregandovi intanto a darmi qualche indizio dell' animo vostro , acciò che ne possa far fede , dove bisogna , con questa fidanza di più . Ed a Vostra Signoria mi offero , e raccomando . Di Roma li 10. di Novembre 1555.

28. *Al Vicelegato della Marca .*

MI è stata data tal notizia di Monsignor Cesare dalla Ripa , e da tal persona m' è stato raccomandato , che non posso mancar di raccomandarlo a Vostra Signoria fuor dell' ordinario dell' altri , per esser di quella dottrina , e di quella buona vita che mi si dice . Intendo che , per giusta causa provocato ed alterato dall' ira , s' è lasciato trasportar

tat a dar certi schiaffi ad un altro ; e ch' avendo ciò fatto per risentimento dell' onor suo , appresso Vostra Signoria l' è stato imputato ad insolenza , con sì cattiva informazione di lui , ch' egli , come insolito delle cose della Corte , dubitando di qualche rigida esecuzione , se n' è ricorso qui dal Legato ; e facendo dir questo suo caso a me , io l' ho per modo assicurato del suo procedere , e promessoli che s' anderà seco con tanta maturità , che se ne doverà contentare . Sopra questa mia promessa ha deliberato di presentarsi avanti , e ricevere quella correzione che merita un caso tale . Ed io la priego , quanto posso , che per amor mio sia contenta di averli quella remissione che le detterà la leggerezza dell' errore , e la qualità della persona , della quale farà facilmente informata ; che non è della qualità che l' è stata dipinta . Ed in questa , ed in ogni altra sua occorrenza , la prego che lo voglia aver per raccomandato , com' uno de' miei carissimi familiari ; che per tale lo riconosco per le sue buone parti : e , assicurandola che non mi può far cosa più grata di questa , me le offero , e raccomando sempre . Di Roma li 19. di Giugno 1555.

29

Ai Sig. Alessandro Farnese.

L' EPISTOLA Latina che m' avete scritta , m' è piaciuta assai ; e tanto più , quanto son
sta-

stato assicurato che ci avete più parte ch' io non pensavo che ci aveste: non perchè io diffidi dell' ingegno vostro; ma perchè non me ne prometteva tanto in quest' età. Mi rallegro ch' abbiate cominciato sì presto a superar l' aspettativa mia: ma vi ricordo che siete tanto più obbligato a corrispondere alla speranza che n' ho concepita per l' avvenire. Imperò non mancate di studiare; e scrivetemi spesso per esercitarvi, così latino, come volgare; ancorachè io non vi risponda, se non vulgarmente. Dell' altre cose che siete tenuto a fare, me ne rimetto ai ricordi del vostro Maestro, ed all' esempio ch' avete innanzi de' vostri Maggiori. State sano. a dì 13. di Maggio 1555.

30

Al Sig. Adrian Baglione.

ILLUSTRE Signore come Fratello. Avendo riconosciuto in Nostro Signor molta alterazion d' animo per l' eccesso fatto nel Territorio d' Orvieto in persona d' un Dottor Spagnolo, ed altri di sua compagnia; ho sentito dall' altra parte piacere d' intendere che gli uomini, denari, e robe siano capitate a Chiusi in mano di Vostra Signoria, che ne fa tener buona cura, ed inventario d' ogni cosa: perchè mi rendo certo che, sì come Vostra Signoria non arà tenuto mano, nè consentito a quei tali c' hanno commesso l' errore, così vorrà far quello che sta a lei, di libe-

liberare e restituir incontenente con li presenti pregioni tutte le robe e danari, come s' aspetta dalla prudenza sua, per la giustizia, senza alcuna replica; sapendo lei molto bene che questo caso non solo non ha color niuno di ragion di guerra, ma ch'è delitto enorme, e degno di severo castigo. E nondimeno, facendo il debito suo Vostra Signoria da Cavaliere, ha in un medesimo tempo bellissima occasione di gratificarsi a Sua Santità, e d'aprirsi la *via* alle grazie c' ha da supplicar da lei per le cose sue: in che tutti noi speraremo con questo mezzo di trovar maggior benignità in Sua Beatitudine verso di Vostra Signoria, la quale io esorto e prego strettamente, quanto posso, a non si lasciar scappar di mano questa occasione, ma risolversi subito a dar questo contento per se stessa a Sua Santità: ch'io per me non saprei quando le possa venire più bella opportunità di reintegrarsi. E con questa fiducia c' ho della prudenza di Vostra Signoria, non le dico altro, salvo che la prego a darmi subito avviso dell' esecuzione. e me le offero. Di Roma dì 30. di Maggio 1555.

I L F I N E.

IN-

VARIE LEZIONI,

O sien, per lo più, manifesti Errori del MS. donde si son tratte le 30. Lettere finora inedite del Com. ANNIBAL CARO; emendate in esse, e per fedeltà contraddistinte con diverso carattere.

Pag. 12. lin. 12. Saors

13. 14. *tñ*

30. *illa*

14. 2. *manca possit*

20. 13. *mi*

17. *voi*

ultim. non

24. 2. *multo replicato*

25. *demum*

26. *experte*

25. 4. *consciverunt*

5. *producantur*

14. *meventi*

28. *manca e*

26. 9. *in*

11. *più*

29. 23. *aleghi*

30. 26. *manca disporre, o cosa simile*

33. 21. *del*

35. 1. *manca sua*

37. 5. *manca se*

40. 28. *Far...*

42. 11. *sua forse via*

IN-

I N D I C E DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

A

- A**lviano da chi ceduto ai Farnesi pel Castello di Ronchefredo . *a car.* 31.
d'Alviano , Cleopatra , figliuola di Lucrezia . sua controversia . 31.
Amadei , Lorenzo , nominato per Natural di Francia . 11.
Apostolica Sede . suo potere al tempo di Paolo IV. 18. suoi sinistri . 26.
Ardinghelli , Giuliano , nominato per Natural di Francia . 11.
Affediate Terre . come si trattino coloro che da esse escono . 2.
Attigliano . ragioni sovr'esso da chi pretese . 31.

B

- B**aglione , Adriano , ammonito dal Card. Aless. Farnese . 42.
Bellai , Cardinale , contrario al Card. Aless. Farnese , e perchè . 37.
Benimbene , Fabio , nominato per Natural di Fran-

cia . 11.

di Beofort Abbadia , accennata . 10.

C

- C**Aors . Ecclesiastici Beneficj in esso accennati . 12.
Caraffa , Cardinale , affezionato alla Corona di Francia ; raccomandato al Re dal Card. Aless. Farnese . 18.
Caraffa , Gio: Pietro , Arcivescovo di Napoli , creato Cardinale da Paolo III. 13. fatto Papa col nome di Paolo IV. 5. 7. 13.
Caro , Giovambatista , nominato per Natural di Francia . 11.
di Carpi Cardinale , di partito Imperiale , elegge Paolo IV. 7.
Casa , Giovanni , Segretario di Paolo IV. 16.
Cavalcanti , Bartolommeo , benemerito de' Farnesi , e della Corona di Francia , e perciò raccomandato al Re dal Card. Aless. Farnese . 1. e seg. *Vedi Siena* .
Civitavecchia da chi ben guardata con poco presidio .

INDICE DELLE COSE NOTABILI. 45

dio. 18.

Colonna, Cammillo, e figliuoli, accennati. 33.

Contestabile, Monsignor, di Francia di che pregato dal Card. Aless. Farnese. 37.

Córfa Nazione. chi se le dimostrasse senza cagione inimico espresso. 34.

D

DEcime dovean ricompensarsi dalla Francia al Card. Aless. Farnese. 11.

E

ECclesiastici Beni alienati. Bolla Pontificia intorno ad essi accennata. 31.

Eresia quanto pernicioso. 26.

F

FAcchinetti, Gio: Antonio, nominato per Naturale di Francia. 11.

Farnese, Alessandro, Cardinale, Protettor della Francia. 10. di benestante, teme di divenir povero.

11. suoi malevoli procurano di fargli perder la grazia del Re di Francia.

17. sua prudenza. 16. 19. suo pericolo. 33. quanto fedele al Re di Francia. 37.

Farnese, Alessandro, Nipote del Card. Alessandro, di ottimo ingegno. 40.

sua elegante lettera Latina lodata. *ivi*.

Farnese, Duca Ottavio. 21.

Farnese, Pier-luigi. sua infelice morte accennata. 5.

Farnesi, ben serviti da Bartolommeo Cavalcanti. 1.

Farnesi, due Fratelli Cardinali. ottima loro intenzione nel racchiudersi in Conclave. 5. eleggono

Paolo IV. *ivi*.

di Ferrara Cardinale, uno degli Elettori di Paolo IV.

5. desiderato per Papa dal Re di Francia, e perchè non eletto. 5. 6. 7.

Ferrattino, Vicelegato di Romagna per Paolo IV. 16.

Filippo, Piero, nominato per Natural di Francia. 11.

di Fiorenza Duca come si portasse con Bartolommeo Cavalcanti. 2.

Francese Segretario fu necessario al Card. Aless. Farnese. 12.

Francesi due Cardinali arrivati in Roma, e come accoltivi. 36.

di Francia il Re voleva Papa fra i primi da lui nominati Paolo IV. 6. amico del Cardinal Savello. 29.

Franzino disegnato Governatore di Roma da Paolo IV. 18.

G

Germania infetta di peste. 27.

Ghe-

Gherardino , N. 12. sua dop-
pia infermità . 20.

di Ghisa Cardinale elettore
di Paolo IV. 5. 7. 9. 11.

Giberti , Matteo , Vescovo
di Verona , spedito da Pao-
lo IV. Nunzio in Polonia
con grand' autorità per af-
fari di Religione . lodato.
24. 26. e *seg.*

del Giglio , Tommaso , no-
minato per Naturale di
Francia . 11.

Giulio III. si faceva poco te-
mere . 18.

di Granopoli Riserva , ac-
cennata . 10.

I

Imperiali uccidono 500.
Levantini presso a Piom-
bino . 23.

Imperiali Cardinali voleano
Papa Monf. Puteo in vece
di Paolo IV. 7.

Imperialità del Card. Savel-
lo non gl' impedì l' ami-
cizia col Re di Francia .
29.

Italiani non possono esser
Vicarij di Beneficj in Fran-
cia . 12.

L

di **L**achadio Abbadia go-
duta da Monfig. di
Tornon . 10.

di Levante Armata tenta di
unirsi colla Francese . 23.
perdita fatta da essa pres-

so a Piombino . *ivi* .

Loglio , Guido , nominato
per Naturale di Francia . 11.

di Lombardia Priore , Co-
gnato del Card. Aless. Far-
nese , raccomandato al Re
di Francia . 21.

di Lorena Cardinale da chi,
e come accolto in Roma.
36. lodato . *ivi* , e *seg.*

Lumiere , o sien cave di al-
lumi , della Camera Apo-
stolica . chi sopra di esse
avessero assegnamenti . 15.

M

MAdama N. lodata . 4.

Marcello II. lodato . 7.
13. procura di conservar
la Polonia nella Fede Cat-
tolica . 27.

Mentovato , N. disegnato
Governator di Roma da
Paolo IV. 16.

Mont' Alcino . chi in esso ri-
siedesse 34.

Montemerlo , N. Corriere di
Francia . 5. 6.

di Montepulciano Cardina-
le , di partito Imperiale,
elettore di Paolo IV. 7.

Morone Cardinale il più spa-
simante del partito Impe-
riale , elegge Paolo IV. 7.
poco mancò che non riu-
scisse Papa in vece di es-
so . *ivi* .

N

Naturalità di Francia ne-
cessaria agl' Italiani
per

per esser Vicarj in quel Regno de' Beneficj Ecclesiastici. 11. *e seg.*

di Navarra novello Re accennato. come si rallegrò con esso il Card. Aleff. Farnese. 38.

Navi due della Camera Apostolica cariche di allumi del valor di 30. mila scudi, predate indebitamente da alcune galere Francesi. 14.

O

*d'*O Rvieto Territorio. eccetto ivi occorso. 41.

P

P Ace accennata. 12.

Pallavicino, N. Vicelagato di Bologna per Paolo IV. 16.

Palleotto, Astorre, nominato per Natural di Francia. 11.

Paolo III. servito da Bartolommeo Cavalcanti. 1.

Paolo IV. da chi principalmente eletto Papa. 5. 6.

lodato. *ivi*, e 7. 8. 9. 13.

dà gran confidenza al Cardin. Aleff. Farnese. 15. ciò cagiona ad alcuni gelosia e sdegno, e perchè. 16. rispettato ne' suoi Stati. 18.

Papa. quanto sia cosa pericolosa il disgustarlo. 33.

di Perugia Cardinale. *Vedi*

di Spoleti.

Piccolomini, M. Marcantonio, in disgrazia della Duchessa Farnese, giustificato dal Card. Aleff. 3.

Piombino. vicin' ad esso segue un fatto d'arme colla peggior de' Levantini. 23.

di Pitigliano Conte Niccola, sospetto d'esser amante di novità. 38. ammonito dal Card. Aleff. Farnese. *ivi*, *e seg.*

Pola, Mons. N. Segretario di Paolo IV. 16.

Polonia. zelo di Paolo IV. e del Card. Aleff. Farnese, suo Protettore, per preferirla dall'eresia. 13. vacillante nella Fede Cattolica 23. *e seg.* 27. *e seg.* Concilio Provinciale disegnato in essa per instabilirla. 24.

Puteo, Mons. N. gl' Imperiali volean Papa in vece di Paolo IV. 5.

R

della *R* Ipa Mons. , Cesare, reo di certi schiaffi dati a N.N. 39. lodato; e scusato per tal colpa. *ivi*, *e seg.*

Romana Corte. destrezza e pazienza che si ricerca per ben negoziarvi. 19. *e seg.*

Romani Officiali. quanto mal sia irritarli. 15.

di Ronchefredo Castello. controversia intorno ad esso. 31. era di ragione della

Ca-

48 INDICE DELLE COSE NOTABILI .

Camera Apostolica. *ivi*.

S

S Ala , Monf. N. in Avignone. 12.

Santa Fiore Cardinale . caso notabile avvenutogli , accennato. 32. e *seg.*

di Santa Fiore Signori . con essi chi avesse cattiva intelligenza. 38.

Savello Cardinale , di partito Imperiale , elegge Paolo IV. 7.

Savello , Cristofano , familiare di Paolo IV. 33.

Savello , N. N. avvertito e corretto dal Card. Aless. Farnese. 33. e *seg.*

Sauli , Monf. N. Tesoriero di Paolo IV. 16.

Scudi . di scudi ventimila disegnati dal Re di Francia pel Card. Aless. Farnese , non n'avea avuti che ottomila. 10.

Senesi implorano ajuto dalla Francia. 22. 35.

Siena . Giornata di Siena . Bartolommeo Cavalcanti in essa si segnalò . 2. perdita di essa . *ivi* . dove risiedesse una parte di quella Repubblica. 34.

Spagnolo Dottore ove maltrattato. 41.

di Spoleti Vescovato . spinosa controversia intorno ad esso tra il Card. Aless. Farnese e quel di Perugia. 29.

Strozzi , Marefciale , 3. con una sola galera si tien sicuro in Civitavecchia. 18. tassato per di proprio capo. 22.

T

T alburzio , Cavaliere , agente in Francia del Card. Aless. Farnese . 5. 6. 12. 14. 15. 36.

Tommasi , Tommaso , nominato per Natural di Francia. 11.

Tornone . Bolla del Cardinal Bellai contra di esso accennata. 37.

di Tornon , Monsignor , N. Vedi di Lachadio .

Toscano , Paolo , designato Vicario del Card. Aless. Farnese in *Caors* . 12. e sovrintendente di tutti i suoi Beneficj di Francia. *ivi*.

V

V ero , Julio , Ambasciatore d'una parte della Repubblica di Siena al Re di Francia. 34. lodato. *ivi*.

Villandri , N. Segretario. 5.

Z

Z ampeschiò , Brunoro . sua controversia . 31. e *seg.*

Zarano , Paolo , Giudice in qual controversia. 31.





